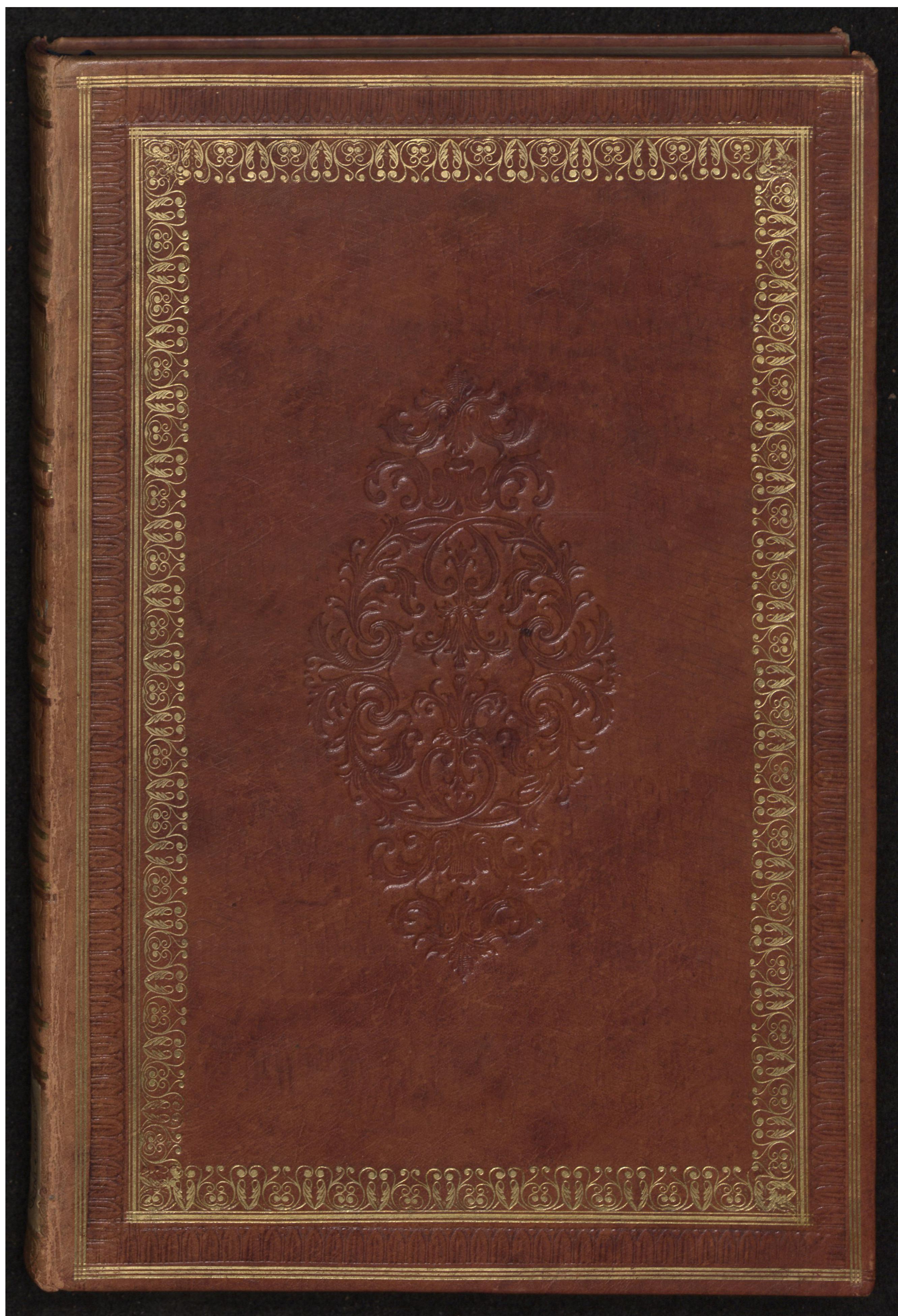
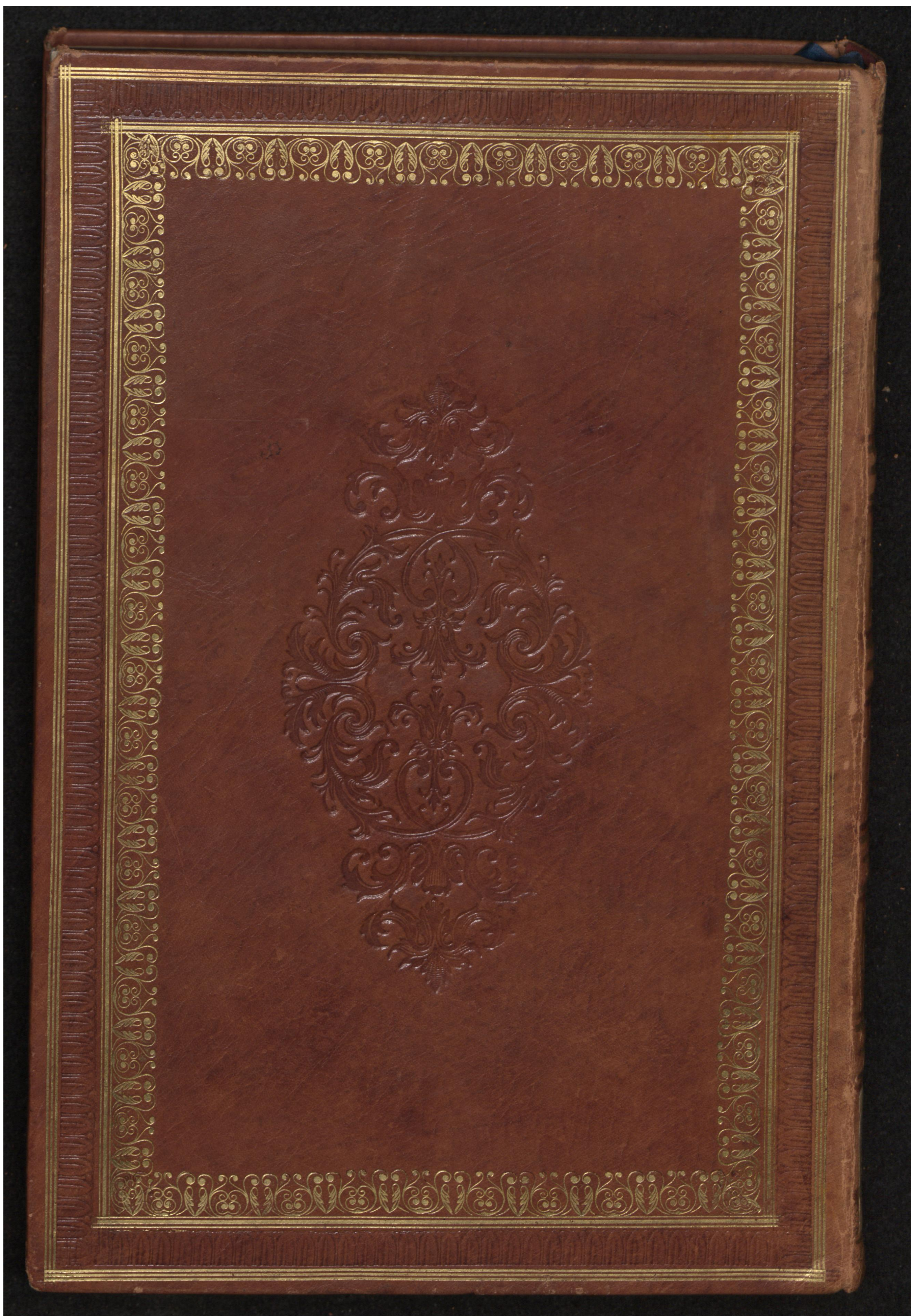



IL
ALDINI
I
7
28

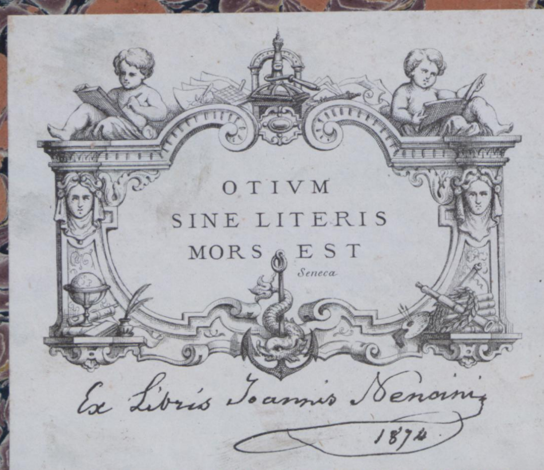


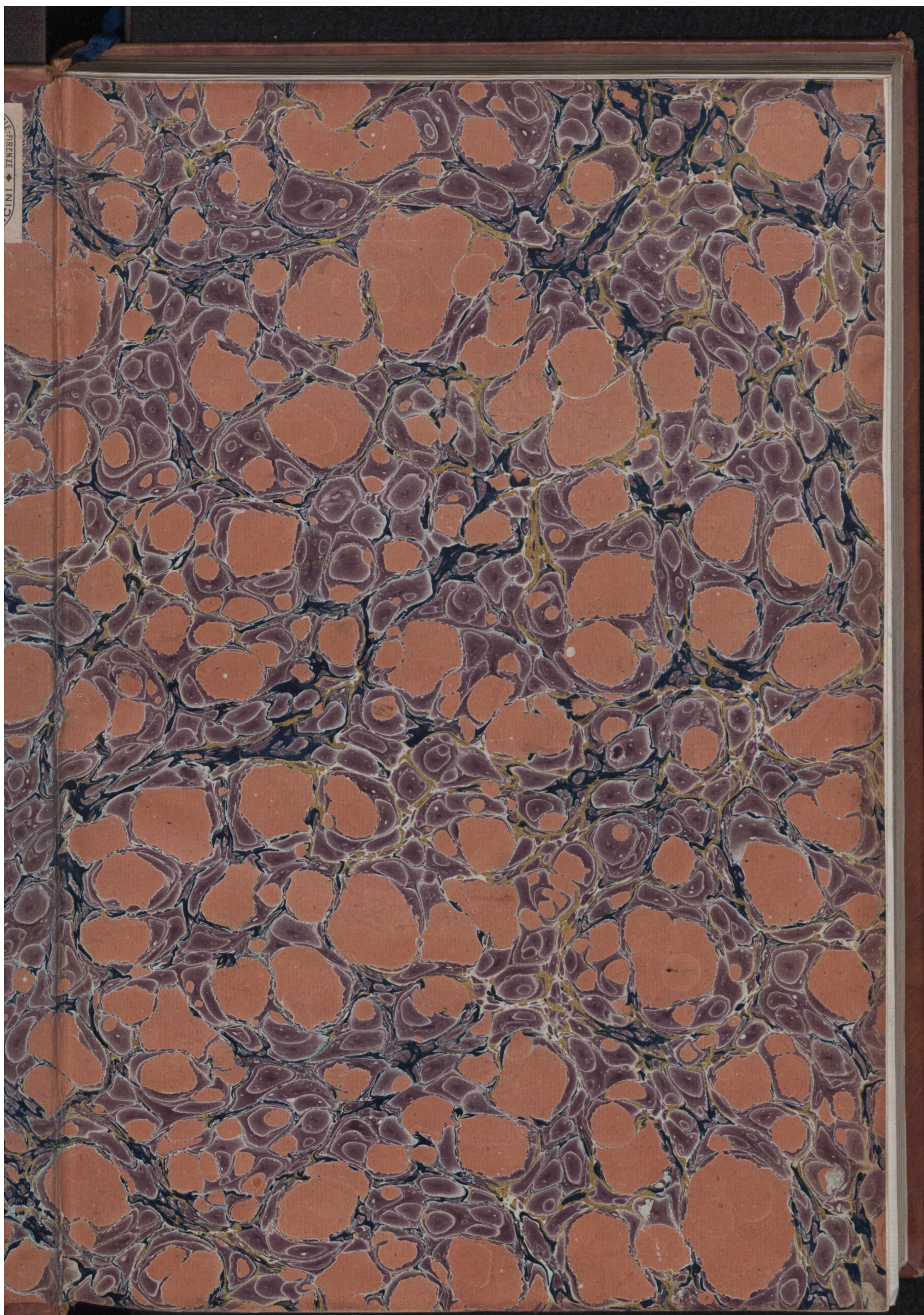


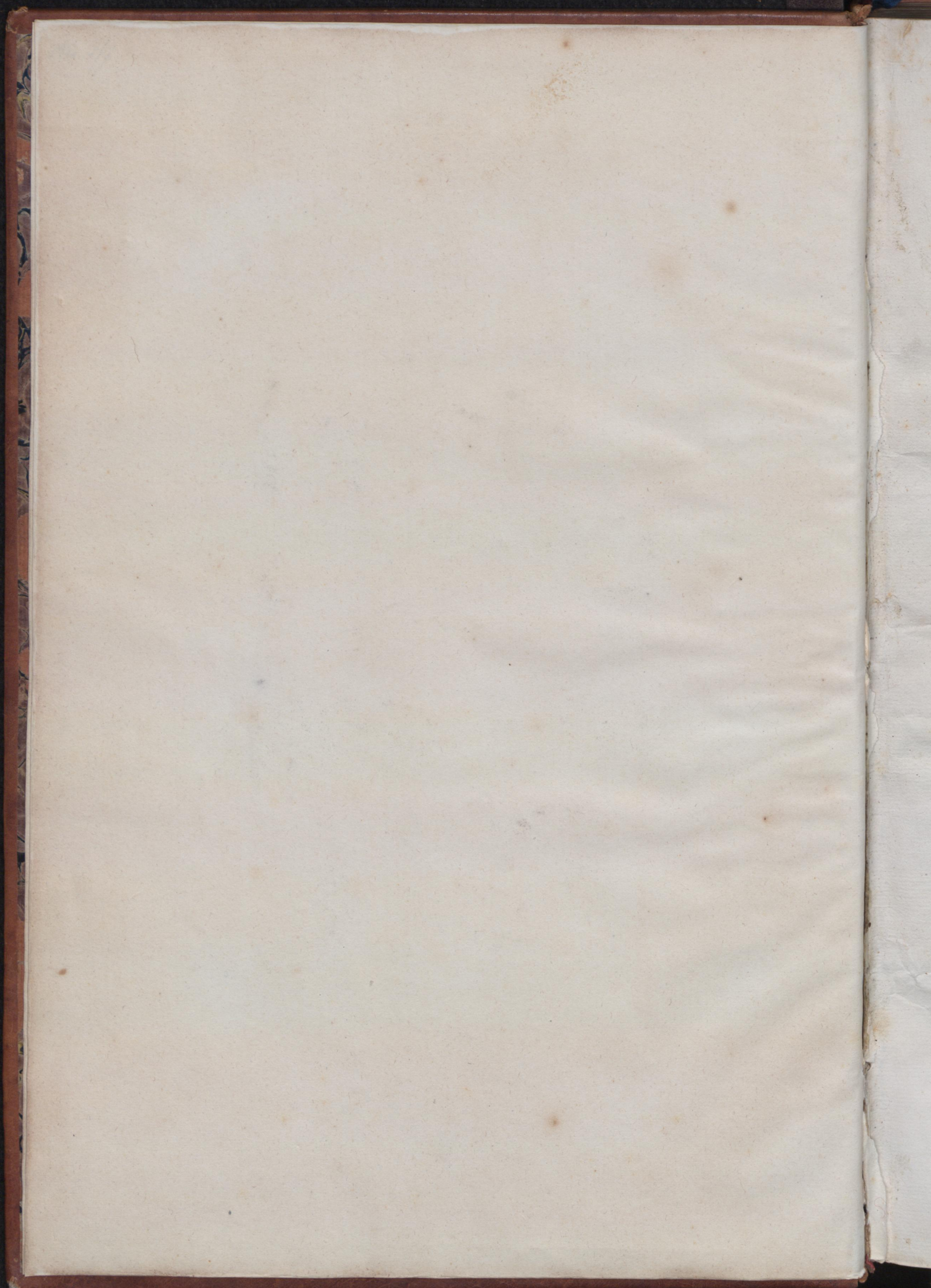





BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
I
7
28
RACCOLTA NENCINI

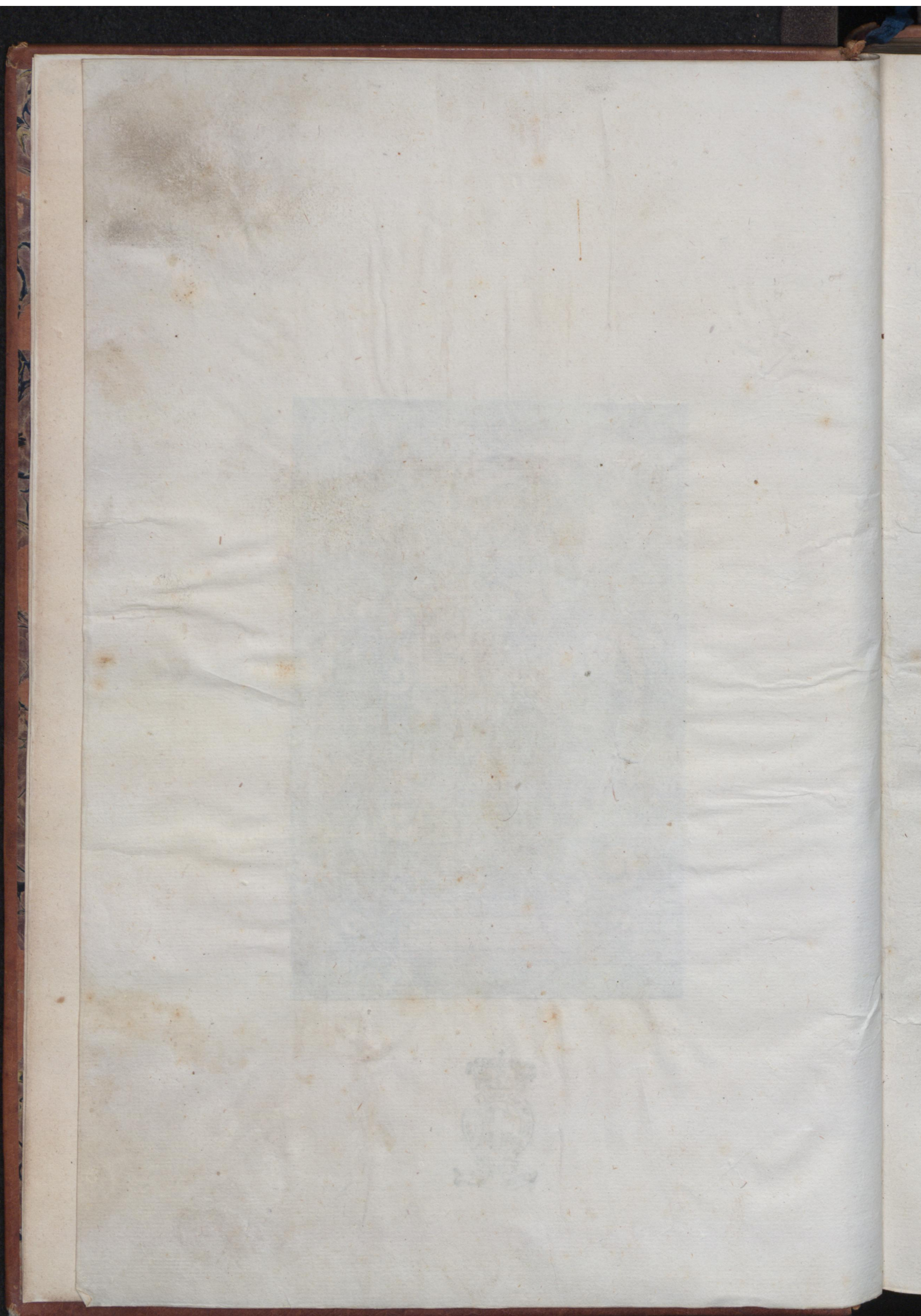

OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Ioannis Nencini
1874



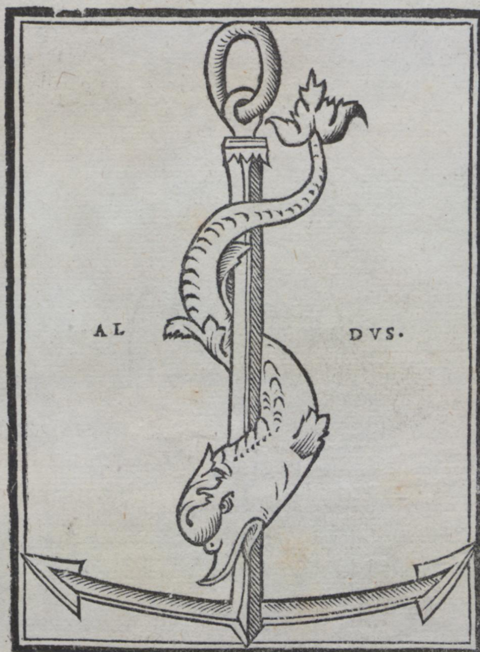



FATIGET NON RAPIAT
IACOBI CONTARENI


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE



IL LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE.



Hassi nel priuilegio, & nella gratia ottenuta dalla Illustrissima
Signoria che in questa, ne in niun'altra Citta del suo
dominio si possa imprimere, ne altroue
impresso uendere questo libro
del Cortegiano per.x. anni
sotto le pene in esso
contenute.


CVSTOS VEL VLTOR
MDCCXXII.
HIERONYMI VENERII EQVITIS ac
D.M. PROCVRATORIS PRÆSIDIS CVRA
Zucchi fec.

AL REVERENDO ET ILL. S. D. MICHEL DE SYLVA VESCOVO DI VISEO.

q Vando il S. Guid'ubaldo di Montefeltro Duca d'Vrbino passò di questa uita, io insieme con alcun'altri Caualieri, che l'haueano seruito, restai alli seruitii del Duca Francesco Maria dalla Rouere, herede & successor di quello nel stato: & come nell'animo mio era recente l'odor delle uirtù del Duca Guido, & la satisfattione, che io queglianni haueua sentito della amoreuole compagnia di così excellenti persone, come allhora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino, fui stimulato da quella memoria à scriuere questi libri del Cortegiano: il che io feci in pochi giorni, con intētione di castigar col tempo queglierrori, che dal desiderio di pagar tosto questo debito erano nati. Ma la fortuna gia molt'anni, m'ha sempre tenuto oppresso in così continui trauagli, che io non ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli à termine, che il mio debil giudicio ne restasse contento. Ritrouandomi adunq; in Ispagnia, & essendo di Italia auisato, che la S. Vittoria dalla Colonna Marchesa di Pescara: allaquale io gia feci copia del libro, cōtra la promessa sua ne hauea fatto transcriuere una gran parte, nō potei non sentirne qualche fastidio, dubitandomi di molti inconuenienti, che in simili casi possono occorrere. nientedimeno, mi confidai, che l'ingegno, & prudentia di quella Signora (la uirtù dellaquale io sempre ho tenuto in ueneratione come cosa diuina) bastasse à rimediare, che pregiudicio alcuno, non mi uenisse dall'hauer obedito à suoi comandamenti. In ultimo seppi che quella parte del libro, si ritrouaua in Napoli in mano di molti, & come sono glihomini sempre cupidi di nouità, parea che quelli tali tentassero di farla imprimere. Ond'io spauentato da questo periculo, determinaimi di riueder subito nel libro quel poco, che mi comportaua il tēpo con intentione di publicarlo, estimando men male lasciarlo ueder poco castigato per mia mano, che molto lacerato per man d'altri, così per exequire questa deliberatione cominciai à rileggerlo, & subito nella prima fronte admonito dal titulo presi non mediocre tristezza: laqual anchora nel passar piu auanti molto si accrebbe, ricordādomi la maggior parte di coloro, che sono introdutti nei ragionamenti esser gia morti, che oltre à quelli de chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo, morto è il medesimo M. Alphonso Ariosto, à cui il libro è indrizzato, giouane affabile, discreto, pieno di suauissimi costumi, & atto ad ogni cosa cōueniente ad homo di Corte. Medesimamente il Duca Iuliano de Me

dici, la cui bontà, & nobil cortesia meritaua piu lungamente dal mondo esser goduta. M. Bernardo Cardinal di S. Maria in Portico, ilquale per una acuta, & piaceuole prontezza d'ingegno fu gratissimo à qualunque lo conobbe, pur è morto. Morto è il S. Ottauian Fregoso, homo à nostri tempi rarissimo, magnanimo, religioso, pien di bontà, d'ingegno, prudentia, & cortesia: & ueramente amico d'honore, & di uirtù, e tanto degno di laude, che li medesimi inimici suoi furono sempre cõstretti à laudarlo: & quelle disgratie, che esso constantissimamente supportò, ben furono bastanti à far fede, che la fortuna, come sempre fu, cosi è anchor hoggidi contraria alla uirtù. Morti sono anchor molti altri de i nominati nel libro, a iquali parea, che la natura promettesse lũghissima uita. Ma quello che senza lachryme raccontar non si deuria, è, che la Signora Duchessa, essa anchor è morta. Et se l'animo mio si turba per la perdita de tanti amici, & Signori mei, che m'hanno lasciato in questa uita, come in una solitudine piena d'affanni, ragion'è che molto piu acerbamente senta il dolore della morte della S. Duchessa, che di tutti glialtri: perche essa molto piu che tutti glialtri ualeua: & io ad essa molto piu che à tutti glialtri era tenuto. Per non tardare adunque à pagar quello, che io debbo alla memoria de cosi excellẽte Signora, & de glialtri che piu non uiuono, indutto anchora dal periculo del libro, hollo fatto imprimere, & publicare tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato concesso. Et perche uoi ne della Signora Duchessa ne de glialtri che son morti, fuor che del Duca Iuliano, & del Cardinale di S. Maria in Portico, haueste noticia in uita loro, acciò che per quãto io posso l'habbiate dopò la morte: mandoui questo libro, come un ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raphaello, o Michel'Angelo, ma di pittor ignobile, & che solamẽte sappia tirare le linee principali, senza adornar la uerità de uaghi colori, o far parer per arte di prospettiua quello che non è. Et come ch'io mi sia sforzato di dimostrar co i ragionamenti le proprietà, & condicioni di quelli, che ui sono nominati, confesso nõ hauere nõ che expresso, ma ne ancho accennato le uirtù della S. Duch. perche nõ solo il mio stile, nõ è sufficiẽte ad esprimerle, ma pur l'intelletto ad imaginarle, & se circa q̃sto, o altra cosa degna di riprẽsione (come bẽ so che nel libro molte nõ mancano) sarò ripreso, nõ cõtradirò alla uerità. Ma per che talhor glihomini tãto si dilettano di riprẽdere, che riprẽdono anchor q̃llo che nõ merita riprẽsione ad alcuni che mi biasimano, ꝑ ch'io nõ ho imitato il Boccaccio, ne mi sono obligato alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, nõ restaro di dire, che anchor chel Boccaccio fusse di gentil ingegno secõdo quei tempi, & che in alcuna parte scriuesse con discrettione, & industria.

ſtria, nientedimeno aſſai meglio ſcriſſe quando ſi laſſò guidar ſolamente dal ingegno, & inſtinto ſuo naturale ſenz'altro ſtudio, o cura di limare i ſcritti ſuoi, che quando con diligentia, & fatica ſi ſforzò d'eſſer piu culto, & caſtigato. Perciò li medeſimi ſuoi fautori affermano che eſſo nelle coſe ſue proprie molto s'ingannò di giudicio, tenendo in poco quelle che gli hanno fatto honore, & in molto quelle che nulla uaglio no. Se adunq; io haueſſi imitato quella manera di ſcriuere, che in lui è ripreſa da chi nel reſto lo lauda, non poteua fuggire almen quelle medeſime calumnie, che al proprio Boccaccio ſon date circa queſto: & io tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error ſuo allhor fu credendo di far bene, & hor'il mio ſarebbe ſtato conoſcendo di far male. Se anchora haueſſi imitato quel modo, che da molti è tenuto per bono, & da eſſo fu men apprezzato, pareuami con tal imitatione far teſtimonio d'eſſer diſcorde di giudicio da colui, che io imitaua, laqual coſa (ſecõdo me) era inconueniente. Et quando anchora queſto riſpetto non m'haueſſe moſſo, io non poteua nel ſubietto imitarlo, non hauẽdo eſſo mai ſcritto coſa alcuna di materia ſimile, à queſti libri del Cortegiano: & nella lingua al parere mio, non doueua perche la forza è uera regula del parlar bene conſiſte piu nell'uſo, che in altro: & ſempre è uitio uſar parole, che non ſiano in conſuetudine. Perciò non era conueniente, ch'io uſaſſi molte di quelle del Boccaccio, le quali à ſuoi tempi s'uſauano, & hor ſono diſuſate da li medeſimi Thoſcani. Nõ ho anchor uoluto obligarmi alla conſuetudine del parlar Thoſcano d'hoggidi, perche il cõmertio tra diuerſe nationi ha ſempre hauuto forza di traſportare dalluna al laltra, quaſi come le mercãtie, coſi anchor noui uocabuli i quali poi durano, o mancano, ſecondo che ſono dalla conſuetudine admeſſi, o reprobati: & queſto oltre teſtimonio de gliantichi uedeſi chiaramente nel Boccaccio, nel qual ſon tante parole Franzeſi, Spagnole, & Prouenzali & alcune forſe nõ ben inteſe dai Thoſcani moderni, che chi tutte quelle leuaſſe ſarebbe il libro molto minore. Et perche (al parer mio) la conſuetudine del parlare dellaltre città nobili d'Italia, doue cõcorrono homini ſauii, ingenioſi, & eloquenti, & che trattano coſe grandi di gouerno de ſtati, di lettere, d'arme, & negocii diuerſi, non deue eſſere del tutto ſprezzata de i uocabuli che in queſti lochi parlando s'uſano, eſtimo hauer potuto ragioneuolmente uſar ſcriuendo quelli, che hanno in ſe gratia, & elegantia nella pronuntia: & ſon tenuti communemente per boni, & ſignificatiui, ben che non ſiano Thoſchani: & anchor habbiano origine di fuor d'Italia. Oltre à queſto uſanſi in Thoſcana molti uocabuli chiaramente corrotti dal latino, li quali nella Lombardia, & nelle altre parti d'Italia ſon rimaſti integri, & ſenza mutatione alcuna, & tan-

to uniuersalmente s'usano per ognuno, che dalli nobili sono admessi per boni, & dal uulgo intesi senza difficultà. Perciò non penso hauer commesso errore, se io scriuendo ho usato alcuni di questi & piu tosto pigliato l'integro & sincero della patria mia, chel corrotto, & guasto della aliena. Ne mi par bona regula quella, che dicon molti, che la lingua uulgar tãto è piu bella, quanto è men simile alla latina: ne comprendo, perche ad una consuetudine di parlare si debba dar tanto maggiore authorità che allaltra, che se la Thoscana basta per nobilitare i uocabuli latini corrotti, & manchi, & dar loro tanta gratia, che cosi mutilati ognun possa usarli per boni (ilche non si nega) la Lombarda, o qual si uoglia altra non debba poter sostener li medesimi latini puri integri proprii, & non mutati in parte alcuna, tanto che siano tollerabili. Et ueramente si come il uoler formar uocabuli noui, o mantener gliantichi in dispetto della consuetudine dir si po temeraria presuntione, cosi il uoler contra la forza della medesima consuetudine distruggere, & quasi sepelir uiui quelli che durano gia molti seculi, & col scudo della usanza, si son diffesi dalla inuidia del tempo, & han conseruato la dignità e'l splendor loro, quando per le guerre, & ruine d'Italia si son fatte le mutationi della lingua, de gliedificii, de glihabiti, & costumi: oltra che sia difficile, par quasi una impietà: Perciò se io non ho uoluto scriuendo usare le parole del Boccaccio, che piu non s'usano in Thoscana, ne sottopormi alla legge di coloro, che stimano, che non sia licito usar quelle che non usano li Thoscani d'hoggidi, parmi meritare escusatione. Penso adunq; & nella materia del libro, & nella lingua per quanto una lingua po aiutar l'altra, hauer imitato authori tãto degni di laude quãto è il Boccaccio: ne credo che mi si debba imputare p errore lo hauer eletto di farmi piu tosto conoscere per Lombardo parlando lombardo, che per non Thoscano parlando troppo Thoscano: per non fare come Theophrasto, il qual per parlare troppo Atheniese, fu da una simplice uecchiarella, conosciuto per non Atheniese. Ma perche circa questo nel primo libro si parla à bastanza, non dirò altro se non che per rimouer ogni contétione, io confesso a i mei riprensori non sapere questa lor lingua Thoscana tanto difficile, & recondita: & dico hauer scritto nella mia, & come io parlo, & à coloro che parlano, come parl'io, & cosi penso non hauere fatto ingiuria ad alcuno, che secondo me, non è prohibito à chi si sia scriuere, & parlare nella sua propria lingua: ne meno alcuno è astretto à leggere, o ascoltare quello che non gli aggrada. Perciò se essi nõ uorran leggere il mio Cortegiano, non me tenerò io punto da loro ingiuriato. Altri dicono, che essendo tanto difficile, & quasi impossibile trouar un homo cosi perfetto, come io uoglio che sia il Cortegiano, è stato super-

fluo il scriuerlo:perche uana cosa è insegnar quello,che imparar non si po. à questi rispondo, che mi contentarò hauer errato con Platone, Xenophonte,& M.Tullio,lassando il disputare del mondo intelligibile,& delle Idee:tralle quali, si come(secondo quella opinione)è la Idea della perfetta Republica,& del perfetto Re,& del perfetto Oratore, cosi è anchora quella del perfetto Cortegiano: alla imagine della quale s'io non ho potuto approssimarmi col stile,tanto minor fatica haueranno i Cortegiani d'approssimarsi cõ l'opere al termine,& meta,ch'io col scriuere ho loro proposto:& se con tutto questo non potran cõseguir quella perfettion,qual che ella si sia,ch'io mi son sforzato d'esprimere colui che piu se le auicinerà,sarà il piu perfetto:come di molti Arcieri,che tirano ad un bersaglio,quando niuno è che dia nella brocca, quello che piu se le accosta,senza dubbio è miglior de glialtri. Alcuni anchor dicono,ch'io ho creduto formar me stesso,persuadendomi che le conditioni ch'io al Cortegiano attribuisco,tutte siano in me.à questi tali nõ uoglio gia negar di non hauer tentato tutto quello ch'io uorrei, che sapesse il Cortegiano:& penso che chi non hauesse hauuto qualche notitia delle cose,che nel libro si trattano per erudito che fosse stato,mal haurebbe potuto scriuerle.Ma io non son tanto priuo di giudicio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello che so desiderare. La diffesa adunq; di queste accusationi,& forse di molt'altre,rimetto io per hora al parere della commune opinione:pche il piu delle uolte la moltitudine anchor che perfettamente non conosca,sente però per instinto di natura un certo odore del bene,& del male, & senza saperne rendere altra ragione,l'uno gusta & ama,& l'altro rifiuta,& odia. Perciò se uniuersalmente il libro piacerà,terrollo per bono, & pensarò che debba uiuere. se anchor nõ piacerà terrollo p malo,e tosto crederò che se n'habbia da perder la memoria. Et se pur i mei accusatori di questo cõmun giudicio non restano satisfatti,contẽtinsi al meno di quello del tempo, il quale dogni cosa al fin scuopre gliocculti diffetti: & per esser padre della uerità,& giudice senza passione,suol dare sempre della uita, o morte delle scritture giusta sententia.

Bald. Castiglione.

IL PRIMO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A' MESSER ALPHONSO ARIOSTO.

f Ra me stesso lungamente ho dubitato Messer Alphonso carissimo, qual di due cose piu difficil mi fosse, o il negarui quel, che con tanta instantia piu uolte m'hauete richiesto, o il farlo: per che da un canto mi parea durissimo negar alcuna cosa, & massimamente laudeuole a persona ch'io amo sommamente, & da cui sommamente mi sento esser amato: dall'altro anchor pigliar impresa, la qual io non conoscessi poter condur a fine, pareami disconuenirsi a chi estimasse le giuste riprensioni quanto estimar si debbano. In ultimo dopo molti pensieri ho deliberato esperimentare in questo quanto aiuto porger possa alla diligentia mia quella affettione & desiderio intenso di compiacere, che nel le altre cose tanto sole accrescere la industria deglihomini. Voi adunq; mi richiedete ch'io scriua qual sia al parer mio la forma di cortegiania piu conueniente a gentilhomo, che uiua in corte de Principi: per la quale egli possa & sappia perfettamēte loro seruir in ogni cosa ragioneuole: acquistandone da essi gratia, & da glialtri laude. In somma di che sorte debba esser colui, che meriti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto che cosa alcuna non gli manchi. Onde io considerando tal richiesta dico, che se a me stesso non paresse maggior biasimo l'esser da uoi reputato poco amoreuole, che da tutti glialtri poco prudente, harei fuggito questa fatica per dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono come difficil cosa sia tra tante uarietà di costumi, che s'usano nelle corti di christianità, eleggere la piu perfetta forma, & quasi il fior di questa cortegiania: perche la consuetudine fa a noi spesso le medesime cose piacere & dispiacere: onde talhor procede che i costumi, glihabiti, i riti, e i modi, che un tempo son stati in pregio, diuengon uili: & per contrario i uili diuengon pregiati. Però si uede chiaramente che luso piu che la ragione ha forza d'introdur cose noue tra noi, & cancellar l'antiche: delle quali chi cerca giudicar la perfettione spesso s'inganna. Per il che conoscendo io questa, & molte altre difficultà nella materia propostami a scriuere, son sforzato a fare un poco di escusatione: & render testimonio che questo errore (se pur se po dir errore) a me è commune con uoi: accio che se biasimo auenire me ne ha, quello sia anchor diuiso con uoi: perche non minor

colpa si dee estimar la uostra hauermi imposto carico alle mie forze dis equale, che a me hauerlo accettato. Vegniamo adunq; hormai a dar principio ad quello che è nostro presuposto:&(se possibil è)formiamo un Cortegian tale, che quel Principe, che sara degno desser da lui seruito, anchor che poco stato hauesse, si possa però chiamar grandissimo signore. Noi in questi libri non seguiremo un certo ordine, o regula di precetti distinti, chel piu delle uolte nell'insegnare qual si uoglia cosa usar si sole: ma alla foggia di molti antichi, rinouando una grata memoria, recitaremo alcuni ragionamenti, i quali gia passarono tra homini singularissimi à tale proposito: & benche io non u'interuenissi presentialmente per ritrouarmi, allhor che furon detti, in Inghilterra: hauendogli poco apresso il mio ritorno intesi da persona, che fidelmente me gli narro, sforzerommi à punto, per quanto la memoria mi comportera, ricordarli: accio che noto ui sia quello, che habbiano giudicato, & creduto di questa materia homini degni di somma laude, & al cui giudicio in ogni cosa prestar si potea indubitata fede. Ne sia anchor fuor di proposito per giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro, narrar la causa de i successi ragionamenti.

Alle pédici dell'Appenino quasi al mezzo della Italia uerso il mare Adriatico è posta (come ognun sa) la piccola citta d'Vrbino: la quale ben che tra mõti sia, & nõ cosi ameni, come forse alcun altri che ueggiamo in molti lochi, pur di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese è fertilissimo, & pié di frutti: di modo che oltre alla salubrita del l'aere, si troua abundantissima d'ogni cosa, che fa mestieri per lo uiuere humano: ma tra le maggior felicità, che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da grã tẽpo in qua sempre è stata dominata da ottimi signori, auẽga che nelle calamita uniuersali delle guerre della Italia essa anchor per un tempo ne sia restata priua. ma non ricercando piu lontano, possiamo di questo far bon testimonio con la gloriosa memoria del Duca Federico: ilquale a di suoi fu lume della Italia: ne mancano ueri, & amplissimi testimonii, che anchor uiuono, della sua prudentia, della humanita, della giustitia, della liberalita, dellanimo inuitto & della disciplina militare: della quale precipuamente fanno fede le sue tante uittorie: le expugnationi de lochi inexpugnabili: la subita prestezza nelle expeditioni: lhauer molte uolte con pochissime genti fuggato numerosi, & ualidissimi exerciti, ne mai esser stato perditore in battaglia alcuna: di modo che possiamo nõ senza ragione a molti famosi antichi aguagliarlo. Questo trallaltre cose sue lodeuoli nell'aspero sito d'Vrbino edifico un palazzo secondo la opinione di molti il piu bello, che in tutta Italia si ritroui: & d'ogni oportuna cosa si ben lo forni,

che non un palazzo, ma una città in forma de palazzo esser pareua: & non solamente di quello, che ordinariamente si usa, come uasi d'argento, apparaméti di camere di ricchissimi drappi d'oro, di seta, & daltre cose simili, ma per ornamento u'aggiunse una infinità di statue antiche di marmo, & di bronzo: pitture singularissime: instrumenti musici d'ogni sorte: ne quiui cosa alcuna uolse, se non rarissima, & excellente. Appresso con grandissima spesa adunò un gran numero di excellentissimi, & rarissimi libri greci, latini, & hebraici: quali tutti ornò d'oro, & dargento: estimando che questa fosse la suprema excellentia del suo magno palazzo. Costui adúq; seguédo il corso della natura gia di sesantacinq; anni, come era uisso, cosi gloriosamente mori: & un figliolino di diece anni, che solo maschio haueua, & senza madre, lascio signore dopò se: il qual fu Guid'ubaldo. Questo come dello stato, cosi parue che di tutte le uirtu paterne fosse herede: & subito con marauigliosa indole comincio à promettere tanto di se: quanto non parea che fosse licito sperare da uno huom mortale: di modo che estimauano glihomini delli egregii fatti del Duca Federico niuno esser maggiore chell'hauere generato un tal figliolo: ma la fortuna inuidiosa di tanta uirtu con ogni sua forza s'oppose a cosi glorioso principio: talmente che non essendo anchor'il Duca Guido giunto alli.xx.anni, s'infermo di podagre: le quali con atrocissimi dolori procedendo in poco spatio di tempo talmente tutti i membri glimpedirono, che ne stare in piedi, ne mouer si potea: & cosi restò un de i piu belli, & disposti corpi del mōdo deformato & guasto nella sua uerde età: & non contenta anchor di questo la fortuna in ogni suo disegno tanto gli fu contraria, ch'egli rare uolte trasse ad effetto cosa, che desiderasse: & benche in esso fosse il consiglio sapientissimo, & lanimo inuittissimo, parea che cio che incominciaua, & nell'arme, & in ogni altra cosa, o piccola, o grande, sempre male gli succedesse: e di cio fanno testimonio molte, & diuerse sue calamita, lequali esso con tanto uigor danimo sempre tollerò, che mai la uirtu dalla fortuna non fu superata: anzi sprezzando con lanimo ualoroso le procelle di quella, & nella infirmita come sano, & nelle aduersita come fortunatissimo uiuea con somma dignita, & estimatione appresso ogniuno, di modo, che auenga che cosi fosse del corpo infermo, militò con honoreuolissime conditioni a seruicio de i Serenissimi Re di Napoli Alphonso, & Ferrando minore: appresso con Papa Alexandro.vi. co i Signori Venetiani, & Fiorentini. essendo poi asceso al pōtificato Iulio II. fu fatto Capitan della chiesa. Nel qual tempo seguédo il suo consueto stile, sopra ogni altra cosa procuraua che la casa sua fosse di nobilissimi, & ualorosi gentilhomini piena: co i quali molto familiarmen-

te uiueua, godendosi della conuersatione di quelli: nella qual cosa non era minor il piacer che esso ad altrui daua, che quello che d'altrui riceueua per esser dottissimo nell'una & nell'altra lingua: & hauer insieme con la affabilità, & piaceuolezza congiunta anchor la cognitione d'infinite cose: & oltre acciò tanto la grandezza dell'animo suo lo stimulaua, che anchor che esso non potesse con la persona exercitar l'opere della caualleria, come hauea gia fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di uederle in altrui: & con le parole hor correggendo, hor laudãdo ciascuno secondo i meriti, chiaramente dimostraua quanto giudicio circa quelle hauesse: onde nelle chiostre, nei torniamenti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, medesimamente nelle feste, nei giochi, nelle musiche, in somma in tutti gli exercitii conuenienti à nobili caualieri, ognuno si sforzaua di mostrarsi tale, che meritasse esser giudicato degno di cosi nobile cõmertio. Erano adunq; tutte lhore del giorno diuise in honoreuoli & piaceuoli exercitii cosi del corpo come dell'animo: ma perche il signor Duca continuamente per la infirmità dopò cena assai per tempo sen'andaua à dormire, ogniuno per ordinario doue era la signora Duchessa Elisabetta Gonzaga à quell'hora si riduceua: doue anchor sempre si ritrouaua la signora Emilia Pia: laqual per esser dottata di cosi uiuo ingegno & giudicio, come sapete, pareua la Maestra di tutti: & che ogn'uno da lei pigliasse senno, & ualore. Quiui adunq; i soaui ragionamenti, & lhoneste facetie s'udiuano: & nel uiso di ciascuno dipinta si uedeua una gioconda hilarità, talmente che quella casa certo dir si poteua il proprio albergo della allegria: ne mai credo che in altro loco si gustasse quãta sia la dolcezza, che da una amata, & cara compagnia deriua, come quiui si fece un tempo: che lasciãdo quanto honore fosse à ciascun di noi seruir à tal signore, come quello che gia disopra ho detto, à tutti nascea nell'animo una summa contentezza ogni uolta, che al conspetto della signora Duchessa ci riduceuamo: & parea che questa fosse una catena, che tutti in amor tenesse uniti, talmente che mai non fu concordia di uoluntà o amore cordiale tra fratelli maggior di quello, che quiui tra tutti era. Il medesimo era tra le donne: con le quali si haueua liberissimo, & honestissimo cõmertio: che à ciascuno era licito parlare, sedere, scherzare, & ridere con chi gli parea: ma tanta era la reuerentia, che si portaua al uoler della signora Duchessa, che la medesima libertà era grandissimo freno: ne era alcuno che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacer allei: & la maggior pena, il dispiacerle. Per la qual cosa quiui honestissimi costumi erano con grandissima libertà cõgiunti: & erano i giochi, e i risi al suo conspetto cõditi oltre a gli argutissimi

sali d'una

ſali d'una gratioſa,& graue maeſtà,che quella modeſtia,& grãdezza,che tutti gliatti,& le parole,e i geſti cõponeua della Signora Ducheſſa,motteggiando,& ridendo,facea che anchor da chi mai piu ueduta nõ lhaueſſe,foſſe per grandiſſima Signora conoſciuta.& coſi nei circonſtanti imprimẽdoſi,parea che tutti alla qualità,& forma di lei temperaſſe:onde ciaſcuno queſto ſtile imitare ſi ſforzaua,pigliando quaſi una norma de bei coſtumi dalla preſentia d'una tãta,& coſi uirtuoſa ſignora:le ottime conditioni dellaquale io per hora non intendo narrare,nõ eſſendo mio propoſito & per eſſer aſſai note al mõdo: & molto piu,ch'io non potrei ne con lingua,ne con penna eſprimere:& quelle che forſe ſariano ſtate alquanto naſcoſte,la fortuna,come admiratrice di coſi rare uirtù,ha uoluto cõ molte aduerſità,& ſtimuli di diſgratie ſcoprire, per far teſtimonio che nel tenero petto d'una donna,in compagnia di ſingular bellezza poſſono ſtare la prudentia , & la fortezza danimo , & tutte quelle uirtù che anchor ne'ſeueri homini ſono rariſſime.Ma laſſando queſto dico,che conſuetudine di tutti i gentilhomini della caſa era ridurſi ſubito dopò cena alla ſignora Ducheſſa:doue trall'altre piaceuoli feſte,& muſiche,& danze,che cõtinuamente ſi uſauano,tallhor ſi proponeano belle queſtioni:tallhor ſi faceano alcuni giochi ingenioſi ad arbitrio,hor duno,hor dun'altro:nei quali ſotto uarii uelami ſpeſſo ſcopriuano i circonſtanti allegoricamente i penſier ſui à chi piu loro piaceua. Qualche uolta naſceano altre diſputationi di diuerſe materie: o uero ſi mordea con pronti detti,ſpeſſo ſi faceano impreſe, come hoggi di chiamiamo:doue di tali ragionamenti marauiglioſo piacere ſi pigliaua per eſſer(come ho detto)piena la caſa di nobiliſſimi ingegni : tra i quali(come ſapete)erano celeberrimi il S. Ottauian Fregoſo:M. Federico ſuo fratello: il Magnifico Iulian de Medici: M . Pietro Bembo: M . Ceſar Gonzaga:il Conte Ludouico da canoſſa:il.S. Gaſpar Pallauicino:il. S. Ludouico Pio:il.S. Morello da Ortona:Pietro da Napoli:M.Roberto da Bari:& infiniti altri nobiliſſimi caualieri:oltra che molti ue n'erano,i quali,auenga che per ordinario non ſteſſino quiui fermamẽte,pur la maggior parte del tempo ui diſpenſauano:come M. Bernardo Bibiena:l'Vnico Aretino.Io.Chriſtophoro Romano:Pietro Monte:Therpandro:M.Nicolo Phriſio:di modo che ſempre Poeti,Muſici,& d'ogni ſorte homini piaceuoli, & li piu excellenti in ogni facultà che in Italia ſi trouaſſino,ui cõcorreuano. Hauẽdo adunq; Papa Iulio.II.con la preſentia ſua,& cõ l'aiuto de Franzeſi ridutto Bologna alla obedientia della ſede apoſtolica,nell'anno. M.D.VI. & ritornando uerſo Roma,paſſò per Vrbino:doue quãto era poſſibile honoratamẽte,& con quel piu magnifico,& ſplẽdido apparato, che ſi ha-

ueſſe potuto fare in qual ſi uoglia altra nobil città d'Italia, fu riceuuto: di modo che oltre al Papa tutti i Signor Cardinali, & altri Cortegiani reſtarono ſummamente ſatiſfatti: & furono alcuni, i quali tratti dalla dolcezza di queſta cõpagnia, partendo il Papa, & la corte, reſtarono per molti giorni ad Vrbino: nel qual tempo non ſolamẽte ſi continuaua nell'uſato ſtile delle feſte, & piaceri ordinarii, ma ogn'uno ſi sforzaua d' accreſciere qualche coſa, & maſſimamente ne i giochi: a i quali quaſi ogni ſera s'attẽdeua: & l'ordine d'eſſi era tale, che ſubito giunti alla preſentia della Signora Ducheſſa, ogn'uno ſi poneua à ſedere à piacer ſuo, o come la ſorte portaua, in cerchio: & erano ſedendo diuiſi un homo & una donna, fin che donne u'erano, che quaſi ſempre il numero de glihomini era molto maggiore. Poi come alla Signora Ducheſſa pareua, ſi gouernauano: laquale per lo piu delle uolte ne laſſaua il carico alla Signora Emilia. Coſi il giorno appreſſo la partita del Papa, eſſendo all'hora uſata ridutta la compagnia al ſolito loco, dopò molti piaceuoli ragionamenti, la Signora Ducheſſa uolſe pur che la Signora Emilia cominciaſſe i giochi: & eſſa dopò l'hauer alquanto rifutato tal impreſa, coſi diſſe. Signora mia poi che pur à uoi piace, ch'io ſia quella, che dia principio a i giochi di queſta ſera, non poſſendo ragioneuolmente mancar d'obedirui, delibero proporre un gioco, del qual penſo douer hauer poco biaſimo, & men fatica: & queſto ſarà, che ogn' un proponga ſecondo il parer ſuo un gioco non piu fatto: dapoi ſi elegerà quello, che parerà eſſer piu degno di celebrarſi in queſta compagnia: & coſi dicendo ſi riuolſe al S. Gaſpar pallauicino, imponendogli chel ſuo diceſſe: il qual ſubito riſpoſe. A uoi tocca Signora dir prima il uoſtro. Diſſe la Signora Emil. Eccoui ch'io lho detto: ma uoi Signora Ducheſſa cõmandategli ch'e ſia obediente. Allhor la Signora Ducheſſa ridẽdo, Acciò diſſe che ogn'uno u'habbia ad obedire, ui faccio mia locotenente: & ui do tutta la mia authorità. Gran coſa è pur riſpoſe il. S. Gaſp. che ſempre alle donne ſia licito hauer queſta exemptione di fatiche, & certo ragion ſaria uolerne in ogni modo intender la cagione: ma per non eſſer io quello che dia principio à diſobedire, laſſerò queſto ad un'altro tẽpo: & dirò q̃llo, che mi tocca, & comincio. A me pare che glianimi noſtri ſi come nel reſto, coſi anchor nell'amare ſiano di giuditio diuerſi: & per cio ſpeſſo interuiene che quello, che al luno è gratiſſimo, all'altro ſia odioſiſſimo: ma con tutto queſto ſempre però ſi concordano in hauer ciaſcuno cariſſima la coſa amata: talmẽte che ſpeſſo la troppo affettion de gli amanti di modo ingãna il lor giudicio, che eſtiman quella perſona, che amano, eſſer ſola al mondo ornata d'ogni excellente uirtù: & ſenza diffetto alcuno: ma perche la na-

tura humana non admette queste cosi compite perfettioni, ne si troua persona, à cui qualche cosa non manchi, non si po dire che questi tali non s'ingannino: & che lo amante nõ diuenga cieco circa la cosa amata. Vorrei adunq; che questa sera il gioco nostro fosse che ciascun dicesse di che uirtu precipuamente uorrebbe, che fosse ornata quella psona, ch'egli ama: & poi che cosi è necessario che tutti habbiano qualche macchia, qual uicio anchor uorrebbe che in essa fosse, per ueder chi saprà ritrouar piu lodeuoli, & utili uirtù, & piu escusabili uicii, & meno à chi ama nociui, & à chi è amato. Hauẽdo cosi detto il S. Gasp. fece segno la S. Emil. à M. Costanza Fregosa, per esser in ordine uicina, che seguitasse: laqual gia s'apparechiaua à dire: ma la S. Duch. subito disse. Poi che M. Emil. non uole affaticarsi in trouar gioco alcuno, sarrebbe pur ragione che l'altre donne participassino di questa cõmodità, & esse anchor fussino exempte di tal fatica per questa sera, essendoci massimamente tanti homini, che non è pericolo, che manchin giochi. Cosi faremo rispose la S. Emil: & imponendo silentio à M. Costanza si uolse à M. Cesare Gonzaga, che le sedeua à canto: & gli comando, che parlasse, & esso cosi cominciò. Chi uol con diligentia considerar tutte le nostre attioni, troua sempre in esse uarii diffetti, & ciò procede perche la natura cosi in questo, come nell'altre cose uaria: ad uno ha dato lume di ragione in una cosa: ad un'altro in un'altra: però interuiene, che sapẽdo l'un quello, che l'altro non sa, & essendo ignorante di quello che l'altro intende, ciascun conosce facilmente l'error del compagno, & non il suo: & à tutti ci par esser molto sauii, & forse piu in quello in che piu siamo pazzi: per laqual cosa habbiam ueduto in questa casa esser occorso che molti, iquali al principio son stati reputati sauiissimi, cõ processo di tẽpo si son conosciuti pazzissimi: il che d'altro nõ è proceduto, che dalla nostra diligentia: che come si dice che in Puglia circa gliatarantati s'adoprano molti instrumenti di musica, & cõ uarii suoni si ua inuestigando, fin che quello humore, che fa la infirmità per una certa cõuenientia, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentẽdolo subito si moue, & tanto agita lo infermo, che per quella agitation si riduce à sanità: cosi noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa uirtù di pazzia, tãto sottilmente, & cõ tante uarie persuasioni l'habbiamo stimulata, & cõsi diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tẽdeua: poi conosciuto lo humore, cosi ben l'habbiam agitato, che sempre s'è ridutto à perfettion di publica pazzia: & chi è riuscito pazzo in uersi: chi in musica: chi in amore: chi in danzare: chi in far moresche: chi in caualcare: chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo: onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io

adunq; per certo che in ciascũ di noi sia qualche seme di pazzia: ilqual risuegliato possa multiplicar quasi in infinito. Però uorrei che questa sera il gioco nostro fosse il disputar questa materia: & che ciascun dicesse, hauẽdo io ad impazzir publicamente, di che sorte di pazzia si crede ch' io impazzissi, & sopra che cosa, giudicando questo exito per le scintille di pazzia, che ogni di si ueggono di me uscire: il medesimo si dica de tutti glialtri, seruãdo l'ordine de nostri giochi: & ogn'uno cerchi di fondar la opinion sua sopra qualche uero segno, & argumẽto: & cosi di q̃sto nostro gioco ritraremo frutto ciascun di noi di conoscere i nostri diffetti, onde meglio cene potrem guardare: & se la uena di pazzia, che scopriremo, sarà tanto abondãte, che ci paia senza rimedio, l'aiutaremo: & secõdo la dottrina di fra Mariano, haueremo guadagnato un'anima, che non fia poco guadagno. Di questo gioco si rise molto, ne alcun era che si potesse tener di parlare: chi diceua io impazzirei nel pensare: chi nel guardare: chi diceua io gia son impazzito in amare, & tai cose. Allhor fra Seraphino à modo suo ridẽdo, Questo disse sarrebbe troppo lungo: ma se uolete un bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer suo, Onde è che le donne quasi tutte hanno in odio i Ratti, & aman le Serpi: & uederete che niuno s'apporrà senon io, che so questo secreto per una strana uia, & gia cominciaua à dir sue nouelle: ma la S. Emil. gli impose silentio: & trapassando la dama, che iui sedeua, fece segno all'Vnico Aretino, alqual per l'ordine toccaua: & esso senza aspettar altro comandamento, Io disse uorrei esser giudice con authorità di poter con ogni sorte di tormento inuestigar di sapere il uero da mal fattori: & questo per scoprir gl'ingãni d'una ingrata: laqual cõ gliocchi d'angelo & cor di serpente mai nõ accorda la lingua cõ lanimo: & con simulata pietà ingannatrice à niun'altra cosa intende, che à far anatomia de cori: ne si ritroua cosi uelenoso serpe nella Lybia harenosa, che tãto di sangue humano sia uago, quanto questa falsa: laqual nõ solamente con la dolcezza della uoce, & meliflue parole: ma con gliocchi, co i risi, co i sembianti, & con tutti i modi è uerissima Sirena. Però poi che non m'è licito, com'io uorrei, usar le catene, la fune, o'l foco per saper una uerità, desidero di saperla con un gioco, ilquale è questo: che ogn'un dica ciò che crede, che significhi quella littera. S. che la Signora Duch. porta in fronte: perche, auenga che certamente questo anchor sia un artificioso uelame per poter ingannare, perauẽtura si gli darà qualche interpretatione da lei forse non pensata, & trouarassi che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri de glihomini lha indutta cõ questo piccol segno à scoprire non uolẽdo l'intimo desiderio suo di uccidere, & sepellir uiuo in calamità chi la mira, o la serue. Rise la S. Duch. & uedẽdo l'Vnico ch'ella uoleua escusarsi di questa imputatione, nõ disse, nõ par

late

late Signora, che non è hora il uostro loco di parlare: La S. Emil. allhor si uolse, & disse, S. Vnico, non è alcũ di noi qui, che nõ ui ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoser l'animo della S. Duch. & cosi come piu che glialtri lo conosciete per lo ingegno uostro diuino, l'amate anchor piu che glialtri: i quali, come quegli uccelli debili de uista, che non affisano gliocchi nella spera del sole, non possono cosi ben conoscier quanto esso sia perfetto: però ogni fatica saria uana per chiarir q̃sto dubbio fuor chel giudicio uostro. Resti adunq; questa impresa à uoi solo, come à quello, che solo pò trarla al fine. L'Vnico hauendo tacciuto alquãto, & essendogli pur replicato che dicesse, in ultimo disse un sonetto sopra la materia predetta, dechiarãdo ciò che significaua q̃lla lettera. S. che da molti fu estimato fatto all'improuiso, ma ꝑ esser ingenioso, & culto piu che non parue, che comportasse la breuità del tẽpo, si pensò pur che fosse pensato. Cosi dopò l'hauer dato un lieto applauso in laude del sonetto, & alquanto parlato, il S. Ottau. Freg. alqual toccaua, in tal modo ridẽdo incominciò. Signori s'io uolessi affermare nõ hauer mai sentito passion d'amore, son certo che la S. Duch. & la S. Emil. anchor che non lo credessino, mostrarebbon di crederlo: & diriano che ciò procede, per ch'io mi son diffidato di poter mai indur donna alcuna ad amarmi: di che in uero non ho io in fin qui fatto proua con tanta instantia, che ragioneuolmente debba esser disperato di poterlo una uolta conseguire: ne gia son restato di farlo, per ch'io apprezzi me stesso tanto, o cosi poco le donne, che nõ estimi che molte ne siano degne d'esser amate, & seruite da me: ma piu tosto spauẽtato da i continui lamenti d'alcuni inamorati: i quali pallidi, mesti, e taciturni par che sempre habbiano la propria scontẽteza dipinta ne gliocchi: & se parlano accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati di null'altra cosa ragionano, che di lachryme, di tormẽti, di disperationi, & desiderii di morte: di modo che se talhor qualche scintilla amorosa pur mi s'è accesa nel core, io subito sonomi sforzato cõ ogni industria di spegnerla, non per odio ch'io porti alle donne (come estimano q̃ste Signore) ma per mia salute. Ho poi conosciuti alcun'altri in tutto cõtrarii à questi dolenti: i quali non solamente si laudano, & contentano dei i grati aspetti, care parole, & sembiãti suaui delle lor donne, ma tutti i mali condiscono di dolcezza: di modo che le guerre, l'ire, i sdegni di quelle per dolcissimi chiamano. Perche troppo piu che felici q̃sti tali esser mi paiono: che se ne gli sdegni amorosi, i quali da quell'altri piu che morte sono reputati amarissimi, essi ritrouano tanta dolcezza, pẽso che nelle amoreuoli dimostrationi debbã sentir q̃lla beatitudine estrema, che noi in uano in questo mõdo cerchiamo. Vorrei adunq; che questa sera il gioco nostro fosse, che ciascun dicesse hauẽdo ad esser sde

Consenti ò mar di bellezza, e uirtute,
Ch'io seruo tuo sia d'un grã dubbio sc[illegible]
Se l'S. che porti nel candido uolto,
Significa mio stento, ò mia salute
Se dimostra soccorso, ò seruitute,
Sospetto, sicurtà, secreto, ò stolto,
Se speme, ò strido, s'i saluo, ò sepol[illegible]
Se le catene mie strette, ò solute.
Ch'io temo forte, che nõ mostri segno
Di superbia, sospir, seueritate,
Stratio, sangue, sudor, supplitio, e sdeg[illegible]
Ma se loco hà la pura ueritate,
Questo S. dimostra cõ nõ poco ingeg[illegible]
Un sol solo in bellezza, e crudeltate

gnata seco quella persona, ch'egli ama, qual causa uorrebbe, che fosse q̃l la, che la inducesse à tal sdegno. Che se qui si ritrouano alcuni, che hab bian prouato q̃sti dolci sdegni, son certo che per cortesia desideraráno una di q̃lle cause, che cosi dolci le fa: & io forse m'assicurerò di passar un poco piu auãti in amore, con sperãza di trouar io anchora q̃sta dol cezza, doue alcuni trouano l'amaritudine. Et in tal modo nõ potráno q̃ste Signore darmi infamia piu ch'io nõ ami. Piacq; molto q̃sto gio co, & gia ognũ si preparaua di parlar sopra tal materia: ma non facẽdo ne la S. Emil. altramente motto, M. Pietro Bembo, che era in ordine ui cino, cosi disse. Signori non piccol dubbio ha risuegliato nell'ani mo mio il gioco proposto dal S. Ottau. hauẽdo ragionato de' sdegni d' amore: i quali, auẽga che uarii siano, pur à me sono essi sempre stati acer bissimi: ne da me credo che si potesse imparar condimẽto bastante per addolcirgli: ma forse sono piu, & meno amari secondo la causa, donde nascono: che mi ricordo gia hauer ueduto q̃lla dõna, ch'io seruiua, uer so me turbata, o per suspetto uano, che da se stessa della fede mia hauesse preso: ouero per qualche altra falsa opinione in lei nata da le altrui pa role à mio dãno, tãto ch'io credeua niuna pena alla mia potersi aggua gliare: & pareuami chel maggior dolor ch'io sentiua fosse il patire, non hauẽdolo meritato, & hauer q̃sta afflittione non per mia colpa, ma per poco amor di lei. Altre uolte la uidi sdegnata per qualche error mio, & conobbi lira sua proceder dal mio fallo: & in quel punto giudicaua chel passato mal fosse stato leuissimo à rispetto di q̃llo, ch'io sentiua al lhora: & pareami chel esser dispiacciuto, & p colpa mia à q̃lla psona, alla qual sola io desideraua, & cõ tãto studio cercaua di piacere, fosse il mag gior tormẽto, & sopra tutti glialtri. Vorrei adunq; chel gioco nostro fosse, che ciascun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco q̃lla persona, ch'egli ama, da chi uorrebbe che nasciesse la causa del sdegno, o da lei, o da se stesso: p saper qual è maggior dolore, o far dispiacere à chi s'ama, o riceuerlo pur da chi s'ama. Attẽdeua ognũ la risposta de la S. Emil. laqual nõ facẽdo altrimẽti motto al Bembo, si uolse, & fece segno à M. Fed. Fregoso chel suo gioco dicesse: & esso subito cosi cominciò. Signora uorrei che mi fosse licito, come qualche uolta si sole, rimet termi alla sententia dun'altro: ch'io per me uoluntieri approuarei al cun de i giochi proposti da questi Signori, perche ueramẽte parmi che tutti sarrebbon piaceuoli: pur per non guastar l'ordine dico, che chi uolesse laudar la corte nostra, lasciando anchor i meriti della Signora Duchessa, la qual cosa con la sua diuina uirtù basteria per leuar da ter ra al cielo i piu bassi spiriti che siano al mondo, ben poria senza suspet to d'adulation dire che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano al trettanti caualieri cosi singulari, & oltre alla principal professsion della

cavaleria, cosi excelléti in diverse cose, come hor qui si ritrovano: però se in loco alcuno son homini che meritino esser chiamati bon cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della cortegiania s'appartiene, ragionevolmente s'ha da creder, che qui siano. Per reprimere adunq; molti sciocchi: i quali, per esser prosuntuosi, & inepti si credono acquistar nome di bõ Cortegiano, Vorrei chel gioco di questa sera fosse tale, che si elegesse uno della compagnia, & à questo si desse carico di formar con parole un perfetto Cortegiano, esplicando tutte le cõditioni, & particular qualità che si richieggono à chi merita questo nome: & in quelle cose che non pareráno convenienti sia licito à ciascun cõtradire come nelle scole de Philosophi à chi tiẽ cõclusioni. Seguitava anchor piu oltre il suo ragionamento M. Federico, quando la Signora Emil. interrompẽdolo. Questo disse, se alla S. Duch. piace, sarà il gioco nostro per hora. Rispose la S. Duch. piacemi. Allhor quasi tutti i circũstãti & verso la S. Duch. e trà se cominciarono à dir che questo era il piu bel gioco, che far si potesse: & senza aspettar luno la risposta dell'altro facevano instãtia alla S. Emil. che ordinasse chi gli havesse à dar principio: la qual voltatasi alla S. Duch. Comandate disse Signora à chi piu vi piace, che habbia q̃sta impresa, ch'io nõ voglio con eleggerne uno piu che l'altro mostrar di giudicare qual'in questo io estimi piu sufficiẽte de glialtri, & in tal modo far ingiuria à chi si sia. Rispose la Signora Duch. Fate pur voi q̃sta elettione: & guardatevi col disobedire di non dar exempio a gli altri che siano essi anchor poco obedienti. Allhor la S. Emil. ridendo disse al Cõte Lud. da Canossa, Adunq; per non perder piu tempo, voi Conte farete quello, che havera questa impresa nel modo che ha detto M. Fed. non gia, perche ci paia, che voi siate cosi bon Cortegiano, che sappiate quel che si gli convenga, ma perche dicendo ogni cosa al cõtrario, come speramo che farete, il gioco sarà piu bello, che ogn'un haverà che responderui: onde se un'altro, che sapesse piu di voi, havesse q̃sto carico, nõ si gli potrebbe cõtradir cosa alcuna: perche diria la verita, & cosi il gioco saria freddo. Subito rispose il Conte, Signora nõ ci saria pericolo che mancasse cõtraditione à chi dicesse la verità, stando voi qui presente: & essendosi di questa risposta alquanto riso, seguitò: Ma io veramente molto volentier fuggirei questa fatica, parendomi troppo difficile, & conoscẽdo in me ciò che voi havete per burla detto, esser verissimo, cio è chio non sappia quello, che à bon Cortegian si conviene: & questo cõ altro testimonio nõ cerco di provare, pche nõ facẽdo l'opere, si pò estimar ch'io nol sappia: & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza dubbio peggio è nõ voler far bene, che non saperlo fare. Pur essendo cosi, che

à uoi piaccia, che io habbia questo carico, nõ posso, ne uoglio rifutarlo, per non cõtrauenir all'ordine, & giudicio uostro: ilquale estimo piu assai chel mio. Allhor messer Cesare Gonzaga. Perche gia, disse, è passata bon'hora di notte, & qui son apparecchiate molte altre sorti di piaceri, forse bon sarà differir questo ragionamento à domani: & darassi tempo al Conte di pensar cio chegli s'habbia à dire, che in uero di tal subietto parlare improuiso, è difficil cosa. Rispose il Conte, io non uoglio far, come colui, che spogliatosi in giuppone salto meno che non hauea fatto col saio: & per cio parmi gran uentura che lhora sia tarda, perche per la breuità del tempo saro sforzato à parlar poco: e'l non hauerui pensato mi escuserà talmente, che mi sarà licito dire senza biasimo tutte le cose, che prima mi uerranno alla bocca. Per non tener adunq; piu lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle. Dico, che in ogni cosa tãto è difficil il conoscer la uera perfettion, che quasi è impossibile: & questo per la uarietà de i giudicii: però si ritrouano molti, ai quali sara grato un'homo che parli assai, & quello chiameranno piaceuole. Alcuni si diletteranno piu della modestia. Alcun'altri d'un homo actiuo, & inquieto. Altri di chi in ogni cosa mostri riposo, & consideratione. Et cosi ciascuno lauda, & uitupera secondo il parer suo, sempre coprendo il uicio col nome della propinqua uirtù, o la uirtù col nome del propinquo uicio: come chiamãdo un prosuntuoso, libero: un modesto, arrido: un nescio, bono: un scelerato, prudẽte: & medesimamẽte nel resto. Pur io estimo in ogni cosa esser la sua perfettione, auenga che nascosta: & questa potersi con ragioneuoli discorsi giudicar da chi di quella tal cosa ha notitia. Et perche (como ho detto) spesso la uerità sta occulta, & io nõ mi uanto hauer questa cognitione, non posso laudar senon quella sorte de cortegiani, ch'io piu apprezzo: & approuar quello, che mi par piu simile al uero secondo il mio poco giudicio: ilqual seguitarete se ui parerà bono, ouero u'attenerete al uostro se egli sara dal mio diuerso. Ne io gia contrasterò chel mio sia miglior chel uostro, che nõ solamẽte à uoi pò parer una cosa, & à me un'altra: ma à me stesso poria parer hor una cosa, & hora un'altra.

Voglio adunq; che q̃sto nostro Cortegiano sia nato nobile, & di generosa famiglia: perche molto men si disdice ad un ignobile mãcar di far operationi uirtuose, che ad uno nobile, ilqual si desuia del camino de i soi antecessori: macula il nome della famiglia: & nõ solamẽte nõ acquista, ma perde il gia acquistato, perche la nobilità è quasi una chiara lampa, che manifesta, & fa ueder l'opere bone, & le male, & accende, & sprona alla uirtù. Cosi col timor d'infamia, come anchor con la sperãza di laude: & nõ scoprẽdo questo splẽdor di nobilità, lopere de glignobili

essi mancano dello stimulo, & del timore di quella infamia: ne par loro d'esser obligati passar piu auanti di quello, che fatto habbiano i sui antecessori: & à i nobili par biasimo non giunger al meno al termine da sui primi mostratoli. Però interuien quasi sempre che, & nelle arme, & nelle altre uirtuosi operationi glihomini piu segnalati sono nobili, per che la natura in ogni cosa ha insito quello occulto seme, che porge una certa forza, & proprietà del suo principio à tutto quello, che da esso deriua, & à se lo fa simile: come nõ solamente uedemo nelle razze de caualli, & d'altri animali, ma anchor ne glialberi, i rampolli de i quali quasi sempre s'assimigliano al tronco: & se qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricultore. Et cosi interuien de glihomini: i quali, se di bona creanza sono cultiuati, quasi sempre son simili à quelli, donde procedono, & spesso migliorano: ma se manca loro chi gli curi bene, diuengono come seluatichi, ne mai si maturano. Vero è che o sia per fauor delle stelle, o di natura, nascono alcuni accompagnati da tãte gratie, che par che nõ siano nati, ma che un qualche Dio cõ le proprie mani formati glihabbia, & ornati de tutti i beni dell'animo, & del corpo: si come anchor molti si ueggono tãto inetti, & sgarbati, che non si po credere, se non che la natura per dispetto, o per ludibrio produtti glihabbia al mondo. Questi si come per assidua diligentia, & bona creanza poco frutto per lo piu delle uolte posson fare, cosi quegl'altri con poca fatica uengon in colmo di summa excellentia. Et per darui un'exempio. Vedete il signor don Hippolito da Este Cardinal di Ferrara, ilqualè tanto di felicità ha portato dal nascere suo, che la persona, lo aspetto, le parole, e tutti i sui mouimenti sono talmente di questa gratia composti, & accõmodati, che tra i piu antichi prelati, auenga che sia giouane, rappresenta una tanto graue authorita, che piu presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d'imparare. Medesimamente nel conuersare con homini, & con donne d'ogni qualità: nel giocare, nel ridere, & nel moteggiare, tiene una certa dolcezza, & cosi gratiosi costumi, che forza è che ciascun, che gli parla, o pur lo uede, gli resti perpetuamẽte affettionato. Ma tornãdo al proposito nostro dico, che tra questa excellente gratia, & quella insensata sciocchezza, si troua anchora il mezzo: & posson quei, che nõ son da natura cosi perfettamẽte dottati con studio, & fatica limare, & correggiere in gran parte i defetti naturali. Il Cortegiano adunq; oltre alla nobilità, uoglio che sia in questa parte fortunato: & habbia da natura non solamẽte lo ingegno, & bella forma di persona, & di uolto, ma una certa gratia, & (come si dice) un sangue, che lo faccia al primo aspetto à chiunq; lo uede, grato, & amabile. Et sia questo un'ornamento, che componga & compa-

gni tutte le operationi sue: & prometta nella fronte quel tale esser degno del commertio, & gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aspettando piu oltre disse il signor Gaspar Pallauicino, acciò che il nostro gioco habbia la forma ordinata, & che non paia che noi estimiam poco l'authorità dataci del contradire, dico, che nel Cortegiano à me non par cosi necessaria questa nobilità: & s'io mi pensassi dir cosa che ad alcun di noi fosse noua, io addurei molti, li quali nati di nobilissimo sangue: son stati pieni di uicii: & per lo contrario, molti ignobili che hanno con la uirtu illustrato la posterità loro. & se è uero quello, che uoi diceste dianzi, cio è che in ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme, noi tutti saremmo in una medesima conditione, per hauer hauuto un medesimo principio, ne piu un che l'altro sarebbe nobile. Ma delle diuersità nostre, & gradi daltezza, & di bassezza, credo io che siano molte altre cause: tra lequali estimo la fortuna esser precipua, perche in tutte le cose mondane la ueggiamo dominare, & quasi pigliarsi à gioco d'alzar spesso fin al cielo chi par allei senza merito alcuno, & sepellir nell'abisso i piu degni, d'esser exaltati. Confermo ben ciò che uoi ditte della felicità di quelli, che nascon dotati de i beni dell'animo, & del corpo: ma questo cosi si uede ne glignobili, come ne i nobili, perche la natura non ha queste cosi sottili distintioni: anzi (come ho detto) spesso si ueggono in persone bassissime altissimi doni di natura. Però non acquistandosi questa nobilità, ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, & essendo piu tosto laude de i nostri antecessori, che nostra propria, à me par troppo strano uoler che se i parenti del nostro Cortegiano son stati ignobili, tutte le sue bone qualità siano guaste, & che non bastino assai quell'altre conditioni, che uoi hauete nominate per ridurlo al colmo della perfettione, cio è ingegno, belleza di uolto, dispositíon di persona, & quella gratia, che al primo aspetto sempre lo faccia à ciascun gratissimo. Allhor'il Conte Ludouico, Non nego io rispose che anchora ne glihomini bassi non possano regnar quelle medesime uirtu, che ne i nobili: ma per non replicar quello, che gia hauemo detto con molte altre ragioni, che si poriano addurre in laude della nobilità, laqual sempre, & appresso ogn'uno è honorata, perche ragioneuole cosa è che de boni nascano i boni, hauendo noi à formare un Cortegiano senza diffetto alcuno, & cumulato dogni laude, mi par necessario farlo nobile, si per molte altre cause, come anchor per la opinion uniuersale, laqual subito accompagna la nobilità: che, se saranno dui homini di palazzo: i quali non habbiano per prima dato impression alcuna di se stessi con l'opere, o bone, o male, subito che s'intéda l'un esser nato gentilhomo, & laltro nò, appresso ciascuno lo igno-

bile sara molto meno estimato chel nobile: & bisognerà che con molte fatiche, & con tempo nella mente de glihomini imprima la bona opinion di se, che l'altro in un momento, & solamente cō l'esser gentilhō hauera acquistata: & di quanta importantia siano queste impressioni, ogniun po facilmente comprendere. Che parlando di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa homini, i quali essendo sciocchi, & goffissimi, per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandissimi cortegiani: & benche in ultimo sian stati scoperti, & conosciuti, pur per molti di ci hanno ingannato, & mantenuto neglianimi nostri quella opinion di se, che prima in essi hanno trouato impressa, benche habbiano operato secondo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochissima estimatione poi esser allultimo riusciti benissimo. Et di questi errori sono diuerse cause: e trall'altre la ostination de i signori: i quali per uoler far miracoli talhor si mettono a dar fauore a chi par loro che meriti disfauore. Et spesso anchor essi s'ingannano: ma perche sempre hanno infiniti imitatori, dal fauor loro deriua grandissima fama: la qual per lo piu i giudicii uanno seguendo: & se ritrouano qualche cosa che paia contraria alla cōmune opinione, dubitano d'ingannar se medesimi, & sempre aspettano qualche cosa di nascosto, per che pare che queste opinioni uniuersali debbano pur esser fondate sopra il uero, & nascere da ragioneuoli cause. Et perche glianimi nostri sono prontissimi allo amore, & all'odio, come si uede ne i spettaculi de combattimenti, & de giochi, e d'ogni altra sorte contentione, doue i spettatori spesso si affettionano senza manifesta cagione ad una delle parti, cō desiderio estremo, che quella resti uincēte, & l'altra perda. Circa la opinione anchor delle qualita de glihomini, la bona fama, o la mala nel primo entrare moue lanimo nostro ad una di queste due passioni. Però interuiene che per lo piu noi giudichiamo con amore, ouero con odio. Vedete adunq; di quanta importantia sia questa prima impressione: & come debba sforzarsi d'acquistarla bona ne i principii, chi pensa hauer grado, & nome di bon Cortegiano. Ma per uenire a qualche particularita, estimo che la principale, & uera profession del Cortegiano debba esser quella dell'arme, la qual sopra tutto uoglio che egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra glialtri per ardito, & sforzato, & fidele a chi serue: e'l nome di queste bone conditioni si acquistera facendone lopere in ogni tempo, & loco: impero che non è licito in questo mancar mai senza biasimo estremo: & come nelle donne la honesta una uolta macchiata mai piu nō ritorna al primo stato, cosi la fama d'un gentilhomo, che porti larme, se una uolta in un minimo punto si denigra per coardia, o altro rimprochio, sempre resta uituperosa al mō-

do, & piena d'ignominia. Quanto piu adunq; sara excellente il nostro Cortegiano in questa arte, tanto piu sara degno di laude: ben ch'io non estimi esser in lui necessaria quella perfetta cognition di cose, & l'altre qualità, che ad un capitano si conuengono: che per esser questo troppo gran mare, ne contentaremo (come hauemo detto) della integrità di fede, e dell'animo inuitto: & che sempre si uegga esser tale, perche molte uolte piu nelle cose piccole, che nelle grandi si conoscono i coraggiosi: & spesso ne pericoli d'importantia: & doue son molti testimonii si ritrouano alcuni, liquali benche habbiano il core morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna, o dalla compagnia quasi ad occhi chiusi uãno innanzi, & fanno il debito loro, & dio sa come: & nelle cose, che poco premono, & doue par che possano senza esser notati restar di mettersi à pericolo, uolentier si lasciano acconciare al sicuro. Ma quelli, che anchor quando pensano non douer esser d'alcuno ne mirati, ne ueduti, ne conosciuti mostrano ardire, & non lascian passar cosa per minima che ella sia, che possa loro esser carico, hanno quella uirtu danimo, che noi ricerchiamo nel nostro Cortegiano: il quale non uolemo però che si mostri tanto fiero, che sempre stia in su le braue parole: & dica hauer tolto la corazza per moglie: & minacci con quelle fiere guardature, che spesso hauemo uedute fare à Berto: che a questi tali meritamente si po dir quello, che una ualorosa donna in una nobile compagnia piaceuolmente disse ad uno, ch'io per hora nominar non uoglio: il quale essendo dallei per honorarlo, inuitato a danzare, & rifiutando esso & questo, & lo udir musica, & molti altri intertenimenti offertigli, sempre con dir, cosi fatte nouelluzze non esser suo mestiero, in ultimo dicendo la donna, qual'è adunq; il mestier uostro? rispose con un mal uiso, il combattere: allhora la donna subito crederei disse che, hor che non siete alla guerra, ne in termine di combattere, fosse bona cosa che ui faceste molto ben untare, & insieme con tutti i uostri arnesi da battaglia riporre in un armario, finche bisognasse, per non ruginire piu di quello che siate: & cosi con molte risa de circunstãti scornato lasciollo nella sua sciocca prosuntione. Sia adunq; quello, che noi cerchiamo doue si ueggon glinimici fierissimo, acerbo, & sempre tra i primi: in ogni altro loco, humano, modesto, & ritenuto, fuggendo sopra tutto la ostentatione, & lo impudente laudar se stesso, per lo quale l'huomo sempre si concita odio, & stomacho da chi ode. Et io rispose allhora il signor Gasp. ho conosciuti pochi homini excellenti in qual si uoglia cosa, che non laudino se stessi: & parmi che molto ben comportar lor si possa: perche chi si sente ualere, quando si uede non esser per l'opere da gli ignoranti conosciuto, si sdegna chel

ualor

ualor suo stia sepulto:& forza è che à qualche modo lo scopra, per non esser defraudato dell'honore, che è il uero premio delle uirtuose fatiche. Pero tra gliantichi scrittori, chi molto uale, rare uolte si astien da laudar se stesso. Quelli ben sono intollerabili, che essendo di niun merito, si laudano: ma tal nõ presumiam noi che sia il nostro Cortegiano. Allhor il Conte, Se uoi disse hauete inteso, io ho biasimato il laudare se stesso impudentemente, & senza rispetto: & certo, come uoi dite, non si dee pigliar mala opinion d'un homo ualoroso, che modestamente si laudi: anzi tor quello per testimonio piu certo, che se uenisse di bocca altrui. Dico ben che chi laudando se stesso, non incorre in errore, ne ad se genera fastidio, o inuidia da chi ode, quello è discretissimo: & oltre alle laudi, che esso si da, ne merita anchor da glialtri, perche è cosa difficil assai. Allhora il S. Gasp. Questo disse ci hauete da insegnar uoi. Rispose il Conte, Fra gliantichi scrittori non è anchor mancato chi l'habbia insegnato. Ma al parer mio il tutto consiste in dir le cose di modo che paia che non si dicano à quel fine, ma che caggiano talmẽte à proposito, che nõ si possa restar di dirle: & sempre mostrando fuggir le propriè laudi dirle pure, ma non di quella maniera, che fanno questi braui, che aprono la bocca, & lascian uenir le parole alla uentura. Come pochi di fa, disse un de nostri, che essendogli à Pisa stato passato una coscia con una picca da una banda all'altra, pensò che fosse una mosca, che l'hauesse punto. Et un'altro disse che non teneua specchio in camera, perche, quando si crucciaua diueniua tanto terribile nell'aspetto, che ueggendosi haria fatto troppo gran paura à se stesso. Rise qui ogn'uno, Ma M. Cesare Gonzaga suggiunse, Di che ridete uoi? Non sapete che Alexandro Magno sentẽdo che opinion d'un Philosopho era che fossino infiniti mõdi, cominciò à piangere: & essendoli domandato perche piangeua, rispose perch'io non ne ho anchor preso un solo, come se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti. Non ui par che questa fosse maggior braueria che il dir della puntura della mosca? Disse allhor il Conte, Ancho Alexandro era maggior huom che non era colui che disse quella. Ma a glihomini excellenti in uero si ha da perdonare quando presumono assai di se, per che chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'animo abbietto, o uile: ma si ben modesto in parole: mostrando di presumer meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non passi alla temerità. Quiui facendo un poco di pausa il Conte, disse ridendo M. Bernardo Bibiena. Ricordomi che dianzi dicesti che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto, & di persona, con quel

la gratia che lo facesse cosi amabile. La gratia e'l uolto bellissimo pen so per certo che in me sia, & per ciò interuiene che tante donne, quante sapete, ardeno dell'amor mio: ma della forma del corpo sto io alquãto dubbioso: & massimamente per queste mie gambe, che in uero non mi paiono cosi atte, com'io uorrei: del busto, & del resto contentomi pur assai bene: dechiarate adunq; un poco piu minutamẽte questa forma del corpo, quale habbia ella da essere, acciò che io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, suggiunse il Conte. Certo quella gratia del uolto senza mentire dir si pò esser in uoi: ne altro exempio adduco che questo, per dechiarire che cosa ella sia, che senza dubbio ueggiamo il uostro aspetto esser gratissimo, & piacere ad ogn'uno, auenga che i lineamenti d'esso non siano molto delicati: ma tien del uirile, & pur è gratioso. E trouasi questa qualità in molte, & diuerse forme di uolti. Et di tal sorte uoglio io che sia lo aspetto del nostro Cortegiano, non cosi molle, & feminile, come si sforzano d'hauer molti, che non solamente si crespano i capegli, & spelano le ciglia: ma si strisciano con tutti que modi, che si faccian le piu lasciue, & dishoneste femine del mondo: & pare che nello andare, nello stare, & in ogni altro lor atto siano tanto teneri, & languidi, che le membra siano per staccarsi loro luno dall'altro: & pronũtiano quelle parole cosi afflitte, che in quel punto par chello spirito loro finisca: & quanto piu si trouano con homini di grado, tãto piu usano tai termini. Questi, poi che la natura (come essi mostrano desiderare di parere, & essere) non gliha fatti femine, dourebbono nõ come bone femine esser estimati, ma come publiche meretrici, non solamente delle corti de grã Signori, ma del consortio de glihomini nobili esser cacciati. Vegnendo adunq; alla qualità della persona, dico bastar ch'ella non sia extrema in piccolezza, ne in grandezza, perche, & l'una, & l'altra di queste conditioni, porta seco una certa dispettosa marauiglia: & sono glihomini di tal sorte mirati quasi di quel modo che si mirano le cose monstruose: benche hauendo da peccare nell'una delle due estremità, men male è l'esser un poco diminuto, che exceder la ragioneuol misura in grandezza, perche glihomini cosi uasti di corpo, oltra che molte uolte di ottuso ingegno si trouano, sono anchor inhabili ad ogni exercitio di agilità, la qual cosa io desidero assai nel Cortegiano. Et per ciò uoglio che egli sia di bona dispositione, & de membri bẽ formato: & mostri forza, & leggierezza, & discioltura, & sappia de tutti gli exercitii di persona, che ad huom di guerra s'appartẽgono: & di questo penso il primo douer'essere maneggiar ben ogni sorte d'arme à piedi, & à cauallo, & conoscere i uantaggi, che in esse sono, &

massimamente

massimamente hauer notitia de quell'arme, che s'usano ordinariamente tra gentilhomini, perche oltre all'operarle alla guerra, doue forse nõ sono necessarie tante sottilità, interuengono spesso differẽtie tra un gentil'huom ell'altro, onde poi nasce il combattere, & molte uolte cõ quel l'arme che in quel pũto si trouano à canto. Però il saperne è cosa securissima. Ne son io gia di quei, che dicono che all'hora l'arte si scorda nel bisogno, perche certamẽte chi perde l'arte in quel tempo, da segno che prima ha perduto il core, e'l ceruello di paura. Estimo anchora che sia di momento assai il saper lottare, perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Apresso bisogna che, & per se, & per gliamici intenda le querele, & differentie che possono occorrere, & sia aduertito ne i uantaggi, in tutto mostrando sempre & animo, & prudentia: ne sia facile à questi combattimenti, se non quanto per l'honor fosse sforzato, che oltre al gran pericolo che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, & senza urgente causa incorre, merita grandissimo biasimo, auenga che ben gli succeda. Ma quando si troua l'homo esser entrato tanto auanti, che senza carico non si possa ritrarre: dee & nelle cose, che occorrono prima del combattere, & nel cõbattere esser deliberatissimo, & mostrar sempre prontezza, & core: & nõ far com'alcuni, che passano la cosa in dispute, & punti: & hauendo la elettion dell'arme, pigliano arme, che non tagliano, ne pungono: & se armano come s'hauessero ad aspettar le cannonate: & parendo lor bastare il non esser uinti, stanno sempre in sul diffendersi, & ritirarsi, tanto che mostrano estrema uiltà: onde fannosi far la baia da fanciulli. Come que dui Anconitani, che poco fa combatterono à Perugia: & fecero ridere chi gli uidde: Et quali furon questi disse il S. Gasp. Pallauicino? Rispose M. Cesare. Dui fratelli consobrini. Disse allhora il Conte, Al combattere paruero fratelli carnali: poi suggiunse.
Adopransi anchor l'arme spesso in tempo di pace in diuersi exercitii: & ueggonsi i gentilhomini nei spettacoli publici alla presentia de populi, di donne, & di gran Signori. Però uoglio chel nostro Cortegiano sia perfetto Caualier d'ogni sella: & oltre allo hauer cognition di caualli, & di ciò che al caualcare s'appartiene, ponga ogni studio, & diligentia di passar in ogni cosa un poco piu auanti, che glialtri, di modo che sempre tra tutti sia per excellente conosciuto. Et come si legge d'Alcibiade, che superò tutte le nationi, apresso alle quali egli uisse, & ciascuna in quello che piu era suo proprio: cosi questo nostro auanzi glialtri, & ciascuno in quello, di che piu fa professione. Et perche de gli Italiani è peculiar laude il caualcare bene alla brida, il maneggiar con ragione massimamẽte caualli asperi, il correr lãce, e'l giostrare:

ſia in queſto de migliori Italiani. Nel torneare, tener un paſſo, combat tere una sbarra, ſia bono tra i miglior Franzeſi. Nel giocare à canne, correr Tori: lanzar haſte, & dardi, ſia tra i Spagnoli excellente. Ma ſopra tutto accompagni ogni ſuo mouimento con un certo bon giudicio, & gratia, ſe uole meritar qll'uniuerſal fauore, che tanto s'apprezza. Sono anchor molti altri exercitii, i quali ben che nõ dependano drittamente dalle arme, pur con eſſe hanno molta conuenientia, e tengono aſſai d'una ſtrenuità uirile: e tra queſti parmi la caccia eſſer de principali, per che ha una certa ſimilitudine di guerra, & è ueramente piacer da gran Signori: & conueniente ad huom di corte: & comprẽdeſi che anchor tra gliantichi era in molta conſuetudine. Conueniente è anchor ſaper nuotare, ſaltare, correre, gittar pietre, perche oltre alla utilità, che di queſto ſi po hauere alla guerra, molte uolte occorre far proua di ſe in tai coſe, onde s'acquiſta bona eſtimatione, maſſimamẽte nella moltitudine, con la quale biſogna pur che l'huom s'accommodi. Anchor nobile exercitio, & conuenientiſſimo ad huom di corte è il gioco di palla, nel quale molto ſi uede la diſpoſition del corpo, & la preſtezza, & diſcioltura d'ogni membro, e tutto quello che quaſi in ogni altro exercitio ſi uede. Ne di minor laude eſtimo il uolteggiar à cauallo: il quale, ben che ſia faticoſo, & difficile, fa l'homo leggieriſſimo, & deſtro piu che alcun'altra coſa: & oltre alla utilità, ſe quella leggierezza è compagnata di bona gratia, fa (al parer mio) piu bel ſpettaculo che alcun de glialtri. Eſſendo adunq; il noſtro Cortegiano in queſti exercitii piu che mediocremẽte experto, penſo che debba laſciar glialtri da canto, come uolteggiar in terra, andar in ſu la corda, & tai coſe, che quaſi hanno del giocolare, & poco ſono à gentil'homo conuenienti. Ma per che ſempre non ſi po uerſar tra queſte coſi faticoſe operationi, oltra che anchor la aſſiduità ſatia molto, & leua quella admiratione, che ſi piglia delle coſe rare, biſogna ſempre uariar con diuerſe attioni la uita noſtra, però uoglio chel Cortegiano deſcenda qualche uolta à piu ripoſati, & placidi exercitii: & per ſchiuar la inuidia, & per intertenerſi piaceuolmente con ogn'uno, faccia tutto quello che glialtri fanno, non s'allontanando però mai dai laudeuoli atti: & gouernandoſi con quel bon giudicio, che non lo laſſi incorrere in alcuna ſciocchezza, ma rida, ſcherzi, moteggi, balli, & danzi, nientedimeno con tal maniera, che ſempre moſtri eſſer ingenioſo, & diſcreto: & in ogni coſa che faccia, o dica, ſia aggratiato. Certo diſſe allhor M. Ceſ. Gonzaga Non ſi douria gia impedir il corſo di queſto ragionamẽto: ma ſe io taceſſi, non ſatiſfarei alla libertà ch'io ho di parlare, ne al deſiderio di ſaper una coſa: & ſiami perdonato, s'io hauendo à contradire,
dimanderò,

dimanderò, perche questo credo che mi sia licito per exempio del nostro M. Bernardo: il qual per troppo uoglia desser tenuto bell'homo, ha contrafatto alle leggi del nostro gioco domandando, & non contradicendo. Vedete disse allhora la S. Duch. come da un error solo molti ne procedono: Però chi falla, & da mal exempio, come M. Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma anchor dell'altrui. Rispose allhora M. Cesare. Dunque io Signora saro exempte di pena, hauendo M. Bernardo ad esser punito del suo, & del mio errore. Anzi disse la S. Duch. tutti dui deuete hauer doppio castigo, esso del suo fallo: & dello hauer indutto uoi à fallire, uoi del uostro fallo, & dello hauer imitato chi falliua. Signora rispose M. Cesare. io fin qui non ho fallito: però, per lasciar tutta questa punitione à M. Bernardo solo, tacerommi: & gia si taceua quando la S. Emil. ridendo, Dite ciò che ui piace, rispose: che (con licentia però della S. Duch.) io perdono à chi ha fallito, & à chi fallirà in cosi piccol fallo. Suggiunse la Signora Duch. Io son contenta: ma habbiate cura che non u'ingan-niate pensando forse meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusta, per che perdonando troppo à chi falla, si fa ingiuria à chi non falla. Pur non uoglio che la mia austerità per hora accusando la indulgétia uostra sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda di M. Cesare: cosi esso, essendogli fatto segno dalla S. Duch. & da la S. Emil. subito disse. Se ben tengo à memoria, parmi S. Conte che uoi questa sera piu uolte habbiate replicato, chel Cortegiano ha da cõpagnar l'operation sue, i gesti, gli habiti, in somma ogni suo mouimẽto con la gratia: & questo mi par che mettiate per un condimento d'ogni cosa, senza ilquale tutte l'altre proprietà: & bone conditioni siano di poco ualore. Et ueramente credo io che ognun facilmente in ciò si lasciarebbe persuadere, perche per la forza del uocabulo si po dir che chi ha gratia, quello è grato: ma perche uoi diceste q̃sto spesse uolte esser don della natura, & de'cieli: & anchor, quando non è cosi perfetto, potersi con studio & fatica far molto maggiore, quegli che nascono cosi auenturosi, e tãto ricchi di tal thesoro, come alcuni che ne ueggiamo, à me par che in ciò habbiano poco bisogno d'altro maestro, per che quel benigno fauor del cielo quasi al suo dispetto i guida piu alto che essi non desiderano, & fagli non solamente grati, ma admirabili à tutto il mondo. Però di questo non ragiono, non essendo in poter nostro per noi medesimi l'acquistarlo. Ma quegli, che da natura hanno tanto solamente che son atti à poter esser aggratiati, aggiungendoui fatica, industria, & studio, desidero io di saper con qual arte, con qual disciplina, & con qual modo possono acquistar questa gratia cosi

ne gliexercitii del corpo, ne i quali uoi estimate che sia tanto necessaria, come anchor in ogni altra cosa, che si faccia, o dica. Però, secondo che col laudarci molto qsta qualità à tutti hauete credo generato una ardente sete di conseguirla, per lo carico da la S. Emil. impostoui: sete anchor con lo insegnarci obligato ad extinguerla. Obligato non son io disse il Conte ad insegnarui à diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente à dimostrarui qual'habbia ad essere un perfetto Cortegiano. Ne io gia pigliarei impresa di insegnarui questa perfettione, massimamente hauendo, poco fa, detto ch'el Cortegiano habbia da saper lottare, & uolteggiare: & tant'altre cose, le quali, come io sapessi insegnarui, non le hauédo mai imparate, so che tutti lo conosciete: basta che si come un bon soldato sa dire al fabro di che foggia, & garbo, & bontà hãno ad esser l'arme, ne però gli sa insegnar à farle, ne come le martelli, o tempri, cosi io forse ui saprò dir qual'habbia ad esser'un perfetto Cortegiano, ma non insegnarui come habbiate à fare per diuenirne. Pur per satisfare anchor quanto è in poter mio alla domanda uostra, ben che e sia quasi in prouerbio, che la gratia non s'impari, Dico che chi ha da esser aggratiato ne gliexercitii corporali, presuponendo prima che da Natura non sia inhabile, dee cominciar per tempo, & imparar i principii da optimi maestri: la qual cosa quanto paresse à Philippo Re di Macedonia importante, si pò comprendere, hauendo uoluto che Aristotele tanto famoso philosopho, & forse il maggior che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alexandro suo figliolo. Et de glihomini, che noi hoggidi conoscemo, considerate come bene, & aggratiamẽte fa il S. Galleazzo. S. Seuerino gran scudiero di Frãcia tutti gliexercitii del corpo: & questo, per che oltre alla natural dispositione, ch'egli tiene della persona, ha posto ogni studio d'imparare da bon maestri: & hauer sempre presso di se homini excellenti, & da ogn'un pigliar il meglio di ciò che sapeuano: che si come del lottare, uolteggiare, & maneggiar molte sorti d'armi ha tenuto per guida il nostro M. Pietro Mõte, il qual (come sapete) è il uero, & solo maestro d'ogni artificiosa forza, & leggierezza: cosi del caualcare, giostrare, & qual si uoglia altra cosa, ha sempre hauuto innanzi à gliocchi i piu perfetti, che in quelle professioni siano stati conosciuti. Chi adunq; uorrà esser bon discipulo, oltre al far le cose bene, sempre ha da metter ogni diligentia per assimigliarsi al Maestro, & se possibil fosse transformarsi in lui. Et quando gia si sente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuersi homini di tal professione: & gouernandosi con quel bon giudicio, che sempre gliha da esser guida, andar scegliendo hor da un, hor da un'altro uarie cose.

Et come

Et come la pecchia ne'uerdi prati, sempre tra lherbe ua carpendo i fiori, cosi il nostro Cortegiano hauerà da rubare questa gratia da que, che allui parerà che la tenghino, & da ciascun quella parte che piu sarà laudeuole: & nõ far come un amico nostro, che uoi tutti conosciete, che si pẽsaua esser molto simile al Re Ferrãdo minore d'Aragona, ne in altro hauea posto cura d'imitarlo, che nel spesso alzar il capo, torzendo una parte della bocca, il qual costume il Re hauea contratto cosi da infirmità. Et di questi molti si ritrouano, che pensan far assai, pur che sian simili ad un grãd'huomo in qualche cosa, & spesso si appigliano à qlla, che in colui è sola uitiosa. Ma hauendo io gia piu uolte pensato meco, onde nasca questa gratia, lasciando quegli, che dalle stelle l'hanno, trouo una regula uniuersalissima: la qual mi par ualer circa questo in tutte le cose humane, che si facciano, o dicano piu che alcuna altra. Et ciò è fuggir quanto piu si pò: & come un asperissimo, & pericoloso scoglio la affettatione, & per dir forse una noua parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte, & dimostri ciò che si fa, & dice uenir fatto senza fatica, & quasi senza pensarui. Da questo credo io che deriui assai la gratia, per che delle cose rare, & ben fatte ogn'un sa la difficultà, onde in esse la facilità genera grandissima marauiglia: & per lo contrario, il sforzare, & (come si dice) tirar per i capegli da somma disgratia & fa estimar poco ogni cosa, ꝑ grande ch'ella si sia. Però si pò dir quella esser uera arte, che non apare esser arte: ne piu in altro si ha da poner studio, che nel nasconderla, perche, se è scoperta, leua in tutto il credito, & fa l'homo poco estimato. Et ricordomi io gia hauer letto esser stati alcuni antichi oratori excellentissimi: i quali tra l'altre loro industrie sforzauansi di far credere ad ogn'uno, se non hauer notitia alcuna di lettere, & dissimulando il sapere mostrauan le loro orationi esser fatte simplicissimamente, & piu tosto secondo che loro porgea la natura, & la uerità, chel studio, & l'arte: laqual se fosse stata conosciuta, haria dato dubbio ne glianimi del populo di nõ douer esser da quella ingannati. Vedete adunq; come il mostrar l'arte, & un cosi intento studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di uoi è che non rida, quando il nostro M. Pierpaulo danza alla foggia sua con que saltetti, & gambe stirate in punta di piede, senza mouer la testa, come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare che uada numerãdo i passi? Qual occhio è cosi cieco, che nõ uegga in questo la disgratia della affettatione, & la gratia in molti homini, & dõne che sono qui presenti di qlla sprezzata desinuoltura (che ne i mouimẽti del corpo molti cosi la chiamano) cõ un parlar, o ridere, o adattarsi, mostrãdo nõ estimar, & pẽsar piu ad ogni altra cosa che à quello,

per far credere à chi uede quasi di nõ saper, ne poter errare. Quiui non aspettando M. Bernardo Bib. disse, Eccoui che M. Rob. nostro ha pur trouato chi lauderà la foggia del suo danzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne facciate caso: che se questa excellentia consiste nella sprezzatura, & mostrar di non estimare, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello che si fa, M. Roberto nel danzare non ha pari al mondo: che per mostrar ben di non pensarui, si lascia cader la robba spesso dalle spalle, & le pantoffole de piedi: & senza raccorre ne l'uno, ne l'altro tutta uia danza. Rispose allhor il Conte, Poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anchor de' uicii nostri. Non u'accorgete che questo che uoi in M. Rob. chiamate sprezzatura, è uera affettatione? perche chiaramente si conosce che esso si sforza cõ ogni studio mostrar di nõ pensarui: & questo è il pensarui troppo: & per che passa certi termini di mediocrità, quella sprezzatura è affettata, & sta male: & è una cosa che à punto riescie al contrario del suo presuposito, cio è di nasconder l'arte. Però non estimo io che minor uicio della affettation sia nella sprezzatura, laquale in se è laudeuole, lasciarsi cadere i panni da dosso, che nella attilatura (che pur medesimamente da se è laudeuole) il portar il capo cosi fermo per paura di non guastarsi la zazzera, o tener nel fondo della beretta il specchio, e'l pettine nella manica, & hauer sempre drieto il paggio per le strade con la sponga, & la scopetta, perche questa cosi fatta attilatura, & sprezzatura tendono troppo allo estremo: il che sempre è uicioso, & contrario à quella pura, & amabile simplicità che tanto è grata a glianimi humani. Vedete come un caualier sia di mala gratia quãdo si sforza d'andare cosi stirato in su la sella: & (come noi sogliam dire) alla Venetiana à comparation d'un'altro, che paia, che nõ ui pensi, & stia à cauallo cosi disciolto, & sicuro, come se fosse à piedi. Quanto piace piu, & quãto piu è laudato un gẽtilhuom, che porti arme, modesto, che parli poco, & poco si uanti, che un'altro, ilqual sempre stia in sul laudar se stesso, & biastemãdo con braueria mostri minacciar al mõdo, & niente altro è questo che affettatione di uoler parer gagliardo? Il medesimo accade in ogni exercitio, anzi in ogni cosa, che al mõdo fare, o dir si possa. Allhora il S. Magnifico, Questo anchor disse si uerifica nella musica: nella quale è uicio grandissimo far due consonãtie perfette l'una dopò l'altra, tal che il medesimo sentimento dell'audito nostro l'abhorriscie: & spesso ama una seconda o settima, che in se è dissonantia aspera, & intollerabile: & ciò procede che quel continuare nelle perfette genera satietà, & dimostra una troppo affettata armonia, il che mescolando le imperfette, si fugge, col far quasi un paragone, dõde piu le orecchie nostre stanno suspese, & piu auidamente attendono,

& gustano le perfette:& dilettansi tal'hor di quella disonantia della seconda,o settima, come di cosa sprezzata. Eccoui adunq; rispose il Conte,che in questo noce l'affettatione come nell'altre cose. Dicesi anchor esser stato prouerbio apresso ad alcuni excellentissimi pittori antichi,troppo diligentia esser nociua: & esser stato biasimato Prothogene da Apelle,che nõ sapea leuar le mani dalla tauola. Disse allhor M.Ces.Questo medesimo diffetto parmi che habbia il nostro fra Seraphino di non saper leuar le mani dalla tauola, al men fin che in tutto non ne sono leuate anchora le uiuande. Rise il Conte & suggiunse. Voleua dire Apelle che Prothogene nella pittura non conoscea quel, che bastaua,il che non era altro, che riprenderlo d'esser affettato nelle opere sue. Questa uirtu adunq; contraria alla affettatione,laqual noi per hora chiamiamo sprezzatura,oltra che ella sia il uero fonte, donde deriua la gratia,porta anchor seco un'altro ornamento:il quale accompagnando qual si uoglia actione humana,per minima che ella sia,non solamente subito scopre il saper di chi la fa,ma spesso lo fa estimar molto maggior di quello che è in effetto, perche ne glianimi deli circunstanti imprime opinione che chi cosi facilmente fa bene,sappia molto piu di quello che fa: & se in quello che fa ponesse studio,& fatica, potesse farlo molto meglio:& per replicare i medesimi exempi, Eccoui che un huom che maneggi l'arme,se per lanzar un dardo,ouer tenendo la spada in mano,o altr'arma, si pon senza pensar scioltamente in una attitudine prõta con tal facilità,che paia che il corpo,e tutte le mẽbra stiano in quella dispositione naturalmẽte,& senza fatica alcuna,anchora che nõ faccia altro,ad ognuno si dimostra esser perfettissimo in quello exercitio. Medesimamente nel danzare un passo solo,un sol mouimento della persona gratioso,& non sforzato,subito manifesta il sapere de chi danza. Vn musico se nel cantar pronuncia una sola uoce terminata con suaue accento in un groppetto duplicato con tal facilità,che paia che cosi gli uenga fatto à caso, con quel punto solo fa conoscere che sa molto piu di quello che fa. Spesso anchor nella pittura una linea sola nõ stentata, un sol colpo di penello tirato facilmente,di modo che paia che la mano senza esser guidata da studio o d'arte alcuna uada per se stessa al suo termine secondo la intention del pittore, scopre chiaramente la excellentia dell'artifice,circa la opinion della quale ogn'uno poi si estende secondo il suo giudicio. e'l medesimo interuiene quasi dogni altra cosa. Sara adunq; il nostro Cortegiano estimato excellente: & in ogni cosa hauera gratia,& massimamente nel parlare,se fuggirà l'affettatione:nel qual errore incorrono molti,& tallhor piu che glialtri alcuni nostri lombardi:i quali se sono stati un,

anno fuor di casa, ritornati subito cominciano à parlare Romano: tal-
lhor Spagnolo, o Frãzese, & Dio sa come: & tutto q̃sto procede da trop
po desiderio di mostrar di saper assai: & in tal modo lhomo mette stu-
dio, & diligẽtia in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo à me sareb
be nõ piccola fatica, se in q̃sti nostri ragionamẽti io uolessi usar quelle
parole antiche thoscane, chi gia sono dalla consuetudine de i thoscani
d'hoggidi rifiutate: & con tutto q̃sto credo che ognun di me rideria.
Allhor M. Fed. ueramẽte disse ragionãdo tra noi, come hor facciamo,
forse saria male usar q̃lle parole antiche thoscane: per che, come uoi di-
te, dariano fatica à chi le dicesse, & à chi le udisse: & non senza difficul-
tà sarebbono da molti intese. Ma chi scriuesse, crederei ben io che fa
cesse errore non usandole: perche danno molta gratia, & authorità alle
scritture: & da esse risulta una lingua piu graue & piena di maestà, che
dalle moderne. Non so rispose il Conte che gratia o authorità possan
dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire non solamente nel
modo del parlare, come hor noi facciamo, (il che uoi stesso confessate)
ma anchor in ogni altro, che imaginar si possa: che se à qual si uoglia
homo di bon giudicio occorresse far una oratione di cose graui nel Se
nato proprio di Fiorenza, che è il capo di Thoscana, ouer parlar priua
tamente con persona di grado in quella città di negocii importanti, o
anchor con chi fosse dimestichissimo di cose piaceuoli con donne, o
caualieri d'amore, o burlando, o scherzando in feste, giochi, o doue si
sia, o in qual si uoglia tẽpo, loco, o proposito, son certo che si guardareb
be d'usar quelle parole antiche thoscane: & usandole oltre al far far bef
fe di se, darebbe non poco fastidio à ciascun che lo ascoltasse. Par-
mi adunq; molto strana cosa usare nello scriuere per bone quelle paro
le, che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare: & uoler che quel
lo, che mai non si conuiene nel parlare, sia il piu conueniente modo
che usar si possa nello scriuere: che pur (secondo me) la scrittura non è
altro che una forma di parlare che resta anchor poi che lhomo ha par-
lato, & quasi una imagine, o piu presto uita delle parole: & però nel par
lare, ilqual, subito uscita che è la uoce, si disp̃de, son forse tollerabili alcu
ne cose, che non sono nello scriuere: perche la scrittura conserua le pa-
role, & le sottopone al giudicio di chi legge: & da tempo di considerar-
le maturamente. Et per ciò è ragioneuole che in questa si metta mag-
gior diligentia, per farla piu culta, & castigata, non però di modo, che le
parole scritte siano dissimili dalle dette: ma che nello scriuere si elegga-
no delle piu belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fosse li-
cito quello, che non è licito nel parlare, ne nascierebbe un inconueni-
ente (al parer mio) grandissimo: che è, che piu licentia usar si poria in

quella cosa, nella qual si dee usar piu studio: & la industria, che si mette nello scriuere in loco di giouar nocerebbe. Però certo è che quello, che si conuiene nello scriuere, si conuien'anchor nel parlare: & quel parlar è bellissimo, che è simile ai scritti belli. Estimo anchora che molto piu sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare: per che quelli che scriuono, non son sempre presenti à quelli che leggono, come quelli che parlano, à quelli che parlano. Però io laudarei che l'homo oltre al fuggir molte parole antiche thoscane: s'assicurasse anchor d'usare & scriuendo & parlando quelle, che hoggidi sono in consuetudine in Thoscana, & ne gli altri lochi della Italia, & che hanno qualche gratia nella pronuntia. Et parmi che chi s'impone altra legge, nō sia ben sicuro di non incorrere in quella affettatione tanto biasimata: della qual dianzi diceuamo. Allhora M. Fed. Signor Conte disse, io non posso negarui, che la scrittura non sia un modo di parlare. dico ben, che se le parole, che si dicono, hanno in se qualche oscurità, quel ragionamento nō penetra nell'animo di chi ode. & passando senza esser'inteso diuenta uano: il che non interuiene nello scriuere: che se le parole, che usa il scrittore, portan seco un poco non diro di difficultà, ma d'acutezza recondita, & non cosi nota, come quelle che si dicono parlando ordinariamente, danno una certa maggior authorità alla scrittura, & fanno chel lettore ua piu ritenuto, & sopra di se, & meglio cōsidera, & si diletta dello ingegno, & dottrina di chi scriue: & col bon giudicio affaticandosi un poco, gusta quel piacere, che s'ha nel cōseguir le cose difficili. Et se la ignorantia di chi legge è tanta che nō possa superar quelle difficultà, nō è la colpa dello scrittore: ne per questo si dee stimar che quella lingua nō sia bella. Però nello scriuere credo io che si conuenga usar le parole thoscane: & solamente le usate da gli antichi Thoscani: per che quello è grā testimonio & approuato dal tempo che sian bone, & significatiue di quello, perche si dicono: & oltra questo hanno quella gratia, & ueneration, che l'antiquità presta nō solamente alle parole, ma a gli edificii, alle statue, alle pitture, & ad ogni cosa, che è bastante à conseruarla: & spesso solamente con quel splendore, & dignità fanno la elocution bella: dalla uirtù della quale, & elegantia ogni subietto, per basso che egli sia, po esser tanto adornato, che merita somma laude. Ma questa uostra consuetudine, di cui uoi fate tanto caso, à me par molto pericolosa: & spesso po esser mala: & se qualche uicio di parlar si ritroua esser inualso in molti ignoranti, non per questo parmi che si debba pigliar per una regula, & esser da gli altri seguitato. Oltre à questo le cōsuetudini sono molto uarie: ne è Città nobile in Italia, che non habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre. Pe-

rò non ui riſtringẽdo uoi à dichiarir qual ſia la megliore, potrebbe l' homo attaccarſi alla Bergamaſca, coſi come alla Fiorentina, & ſecõdo uoi non ſarebbe error alcuno. Parmi adunq; che à chi uol fuggir ogni dubbio, & eſſer ben ſicuro, ſia neceſſario proporſi ad imitar uno: ilquale di conſentimento di tutti ſia eſtimato bono: & hauerlo ſempre per guida, & ſcudo contra chi uoleſſe riprendere: & queſto (nel uulgar dico) non pẽſo che habbia da eſſer altro che il Petrarcha, e'l Boccaccio: & chi da q̃ſti dui ſi diſcoſta, ua tentoni, come chi camina per le tenebre ſenza lume, & però ſpeſſo erra la ſtrada. Ma noi altri ſiamo tanto arditi, che non degnamo di far quello, che hanno fatto i boni antichi, cio è attendere alla imitatione, ſenza la quale eſtimo io che nõ ſi poſſa ſcriuer bene: & gran teſtimonio di queſto parmi che ci dimoſtri Virgilio: il quale, ben che con quello ingegno, & giudicio tanto diuino toglieſſe la ſperanza à tutti i poſteri, che alcun mai poteſſe ben imitar lui: uolſe però imitar Homero. Allhora il S. Gaſpar Pallau. Queſta diſputation diſſe dello ſcriuere, in uero è ben degna d'eſſer udita: nientedimeno piu farebbe al propoſito noſtro, ſe uoi c'inſegnaſte di che modo debba parlar il Cortegiano: perche parmi che n'habbia maggior biſogno, & piu ſpeſſo glioccorra il ſeruirſi del parlare, che dello ſcriuere: Riſpoſe il Magnifico. Anzi à Cortegiano tãto excellente, & coſi perfetto non è dubbio che l'uno & l'altro è neceſſario à ſapere: & che ſenza queſte due conditioni forſe tutte l'altre ſariano non molto degne di laude: però ſe il Conte uorrà ſatiſfare al debito ſuo, inſegnerà al Cortegiano non ſolamente il parlare, ma anchor il ſcriuer bene. Allhor il Conte, S. Magnifico diſſe, q̃ſta impreſa non accettaro io gia, che grã ſciocchezza ſaria la mia uoler inſegnare ad altri quello, che io non ſo: & quando anchor lo ſapeſſi, penſar di poter fare in coſi poche parole quello, che con tanto ſtudio, & fatica hanno fatto à pena homini dottiſſimi: a i ſcritti de quali rimetterei il noſtro Cortegiano, ſe pur foſſi obligato d'inſegnargli à ſcriuere, & parlare. Diſſe M. Ceſ. Il S. Magnifico intende del parlare, & ſcriuer uulgare, & non latino: però quelle ſcritture de glihomini dotti non ſono al propoſito noſtro. Ma biſogna che uoi diciate circa queſto ciò che ne ſapete, che del reſto u'hauéremo per eſcuſato. Io gia l'ho detto riſpoſe il Conte: ma parlandoſi della lingua Thoſcana, forſe piu ſaria debito del S. Magnifico che d'alcun'altro il darne la ſentẽtia. Diſſe il Magnifico. Io nõ poſſo, ne debbo ragioneuolmẽte cõtradir à chi dice che la lingua Thoſcana ſia piu bella dellaltre. E bẽ uero che molte parole ſi ritrouano nel Petrarcha, & nel Boccaccio, che hor ſon interlaſciate dalla conſuetudine d'hoggidi: & queſte io per me non uſarei mai, ne parlando, ne ſcriuendo:

& credo che eſſi anchor, ſe in fin a qui uiuuti foſſero, non le uſarebbon piu. Diſſe allhor M. Federico. Anzi le uſarebbono. Et uoi altri Signori Thoſcani, doureſte rinouar la uoſtra lingua, & non laſciarla perire, come fate, che hormai ſi po dire che minor notitia ſe n' habbia in Fiorenza, che in molti altri lochi della Italia. Riſpoſe allhor M. Bernardo, Queſte parole, che non s'uſano piu in Fiorenza ſono reſtate ne' contadini, & come corrotte, & guaſte dalla uecchiezza, ſono da i nobili rifiutate. Allhora la S. Duch. Non uſciam diſſe dal primo propoſito: & facciam chel Conte Ludouico inſegni al Cortegiano il parlare, & ſcriuer bene: & ſia, o Thoſcano, o come ſi uoglia. Riſpoſe il Conte. Io gia Signora ho detto quello, che ne ſo: e tengo che le medeſime regule, che ſerueno ad inſegnar l'uno, ſeruano anchor ad inſegnar laltro: ma poi che m'el comandate, riſponderò quello che m'occorre à M. Federico, il quale ha diuerſo parer dal mio: & forſe mi biſognerà ragionar un poco piu diffuſamente, che non ſi conuiene: ma queſto ſara quanto io poſſo dire. Et primamente dico che (ſecõdo il mio giudicio) queſta noſtra lingua, che noi chiamiamo uulgare, è anchor tenera, & noua, ben che gia gran tempo ſi coſtumi: per che, per eſſere ſtata la Italia non ſolamente uexata, & depredata, ma lungamente habitata da Barbari ꝑ lo cõmertio di quelle nationi, la lingua latina s'è corrotta, & guaſta: & da quella corrottione ſon nate altre lingue: le quai come i fiumi, che dalla cima dell'Appennino fanno diuortio, & ſcorrono ne i dui mari, coſi ſi ſon eſſe anchor diuiſe: & alcune tinte di latinità peruenute per diuerſi camini, qual'ad una parte, & quale ad l'altra: & una tinta di barbarie rimaſta in Italia. Queſta adunq; è ſtata tra noi lungamente incompoſta, & uaria, per non hauer hauuto chi le habbia poſto cura, ne in eſſa ſcritto, ne cercato di darle ſplendor, o gratia alcuna: pur è poi ſtata alquanto piu culta in Thoſcana, che ne glialtri lochi della Italia, & per queſto par chel ſuo fiore in ſino da que primi tẽpi qui ſia rimaſo per hauer ſeruato quella nation gentil'accẽti nella pronuntia, & ordine grammaticale in quello, che ſi conuien piu che l'altre: & hauer hauuti tre nobili ſcrittori: i quali ingenioſamente, & con quelle parole, & termini, che uſaua la conſuetudine de' loro tempi, hanno expreſſo i lor concetti: il che piu felicemente che a glialtri, al parer mio, è ſucceſſo al Petrarcha nelle coſe amoroſe. Naſcendo poi di tempo in tempo nõ ſolamente in Thoſcana, ma in tutta la Italia tra glihomini nobili, & uerſati nelle corti, & nell'arme, & nelle lettere qualche ſtudio di parlare, & ſcriuere piu elegantemẽte, che nõ ſi faceua in quella prima età rozza, & inculta, quando lo incendio delle calamità nate da barbari non era anchor ſedato, ſonſi laſciate molte

parole cosi nella città propria di Fiorenza, & in tutta la Thoscana come nel resto della Italia: & in loco di quelle riprese dell'altre: & fattosi in questo quella mutation, che si fa in tutte le cose humane: il che è interuenuto sempre anchor delle altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche latine fossero durate in fino ad hora: uederemmo che altramente parlauano Euandro, e Turno, & glialtri latini di que tempi, che non fecero poi gliultimi Re Romani, e i primi Consuli. Eccoui che i uersi, che cantauano i Salii à pena erano da i posteri intesi: ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano per riuerentia della Religione. Cosi successiuamente glioratori, e i Poeti andarono lasciãdo molte parole usate da i loro antecessori: che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone fuggiuano molte di quelle di Catone: & Virgilio molte d'Ennio: & cosi fecero glialtri: che anchor che hauessero riuerentia all'antiquità, non la estimauan però tanto, che uolessero hauerle quella obligation, che uoi uolete che hora le habbiam noi: anzi doue lor parea, la biasimauano: come Horatio, che dice che i suoi antichi haueano scioccamente laudato Plauto: & uol poter acquistare noue parole. Et Cicerone in molti lochi riprende molti suoi antecessori, & per biasimare. S. Galba, afferma che le orationi sue haueano dell'antico, & dice che Ennio ancor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori: di modo che se noi uoremo imitar gliantichi, non glimitaremo. Et Virgilio, che uoi dite, che imitò Homero, non lo imitò nella lingua. Io adunq; queste parole antiche (quanto per me) fuggirei sempre d'usare, excetto però che in certi lochi, & in questi anchor rare uolte: & parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno, che chi uolesse per imitar gliantichi, nutrirsi anchora di ghiande, essendosi gia trouata copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichità adornan tanto ogni subietto, per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico, che non solamente di queste parole antiche, ma ne anchor delle bone faccio tanto caso ch'estimi debbano senza'l suco delle belle sententie esser prezzate ragioneuolmente: perche il diuidere le sententie dalle parole, è un diuider l'anima dal corpo: la qual cosa ne nell'uno, ne nell'altro senza distruttione far si po. Quello adunq; che principalmente importa, & è necessario al Cortegiano per parlare, & scriuer bene, estimo io che sia il sapere: per che chi non sa, & nell'animo non ha cosa, che meriti esser intesa, non po ne dirla, ne scriuerla. Apresso bisogna dispor con bell'ordine quello che si ha à dire, o scriuere: poi esprimerlo ben con le parole: le quali, s'io non m'inganno, debbono esser proprie, elette, splendide, & ben com-

poste: ma sopra tutto usate anchor dal populo: perche quelle medesime fanno la grandezza, & pompa dell'oratione, se colui che parla ha bon giudicio, & diligentia, & sa pigliar le piu significatiue di ciò che uol dire, & inalzarle: & come cera formãdole ad arbitrio suo, collocarle in tal parte, & con tal ordine, che al primo aspetto mostrino, & faccian conoscere la dignità, & splẽdor suo, come tauole di pittura poste al suo bono, & natural lume. Et questo cosi dico dello scriuere, come del parlare: al qual però si richiedono alcune cose, che non son necessarie nello scriuere, come la uoce bona, non troppo sottile, o molle come di femina: ne anchor tanto austera, & horrida, che habbia del rustico: ma sonora, chiara, suaue, & ben composta: con la pronuntia espedita: & co i modi, & gesti conuenienti: li quali, al parer mio, cosistono in certi mouimenti di tutto'l corpo non affettati, ne uiolenti: ma temperati con un uolto accommodato, & con un mouer d'occhi che dia gratia, & s'accordi con le parole, & piu che si pò significhi anchor co i gesti la intentione, & affetto di colui che parla. Ma tutte queste cose sarian uane, & di poco momento se le sententie expresse dalle parole non fossero belle, ingeniose, acute, eleganti, & graui secondo'l bisogno. Dubito disse alhora il S. Morello, che se questo Cortegiano parlera con tanta elegantia, & grauità fra noi si trouaranno di quei che non lo intenderanno. Anzi da ogn'uno sara inteso rispose il Conte, per che la facilità non impedisse la elegantia. Ne io uoglio che egli parli sempre in grauità, ma di cose piaceuoli, di giochi, di motti, & di burle, secondo il tempo, del tutto però sensatamente, & con prontezza, & copia non confusa: ne mostri in parte alcuna uanità, o sciocchezza puerile. Et quando poi parlerà di cosa oscura, o difficile, uoglio che, & con le parole, & con le sententie ben distinte explichi sottilmente la intention sua: & ogni ambiguità faccia chiara, & piana, con un certo modo diligente senza molestia. Medesimamẽte doue occorrerà, sappia parlar con dignità, & uehementia: & concitar quegliaffetti, che hanno in se glianimi nostri: & accenderli, o mouerli secondo il bisogno: tallhor con una simplicità di quel candore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi inebbriargli di dolcezza: & con tal facilità, che chi ode, estimi ch' egli anchor con pochissima fatica potrebbe conseguir quel grado: & quando ne fa la proua si gli troui lontanissimo. Io uorrei chel nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse di tal maniera: & non solamente pigliasse parole splẽdide, & eleganti d'ogni parte della Italia, ma anchor laudarei che tal'hor usasse alcuni di quei termini & franzesi, & spagnoli: che gia sono dalla consuetudine nostra accettati. Però à me non dispiacerebbe che occorrendogli dicesse, primor: dicesse acertare: auentu-

rare:diceſſe ripaſſare una perſona con ragionamento, uolendo intende
re riconoſcerla,& trattarla, per hauerne perfetta notitia: diceſſe un caua
lier ſenza rimprocchio:attilato:creato d'un principe : & altri tai termi-
ni,pur che ſperaſſe eſſer inteſo. Talhor uorrei che pigliaſſe alcune pa-
role in altra ſignificatione , che la lor propria:e traportandole à propoſi
to , quaſi le inſeriſſe come rampollo d'albero in piu felice tronco , per
farle piu uaghe,& belle:& quaſi per accoſtar le coſe al ſenſo de gliocchi
proprii &(come ſi dice)farle toccar con mano , con diletto di chi ode,
o legge. Ne uorrei che temeſſe formarne anchor di noue, & con no-
ue figure di dire: deducendole con bel modo da i latini come gia i lati
ni le deduceuano da i greci . Se adunq; deglihomini litterati,& di
bon ingegno,& giudicio,che hoggidi tra noi ſi ritrouano,foſſero alcu
ni,li quali poneſſino cura di ſcriuere del modo,che s'è detto in queſta
lingua coſe degne d'eſſer lette,toſto la uedereſſimo culta,& abundãte di
termini,& di belle figure: & capace che in eſſa ſi ſcriueſſe coſi bene co-
me in qual ſi uoglia altra:& ſe ella non foſſe pura Thoſcana antica,ſa-
rebbe Italiana,cõmune,copioſa & uaria:& quaſi come un delicioſo gi-
ardino pien di diuerſi fiori,& frutti. Ne ſarebbe queſto coſa noua,per
che delle quattro lingue,che haueano in conſuetudine i ſcrittori greci
eleggẽdo da ciaſcuna parole,modi,& figure come ben loro ueniua, ne
faceuano naſcere unaltra che ſi diceua commune:& tutte cinq; poi ſot
to un ſol nome chiamauano lingua greca:& benche la Athenieſe foſſe
elegante,pura,& facunda piu che laltre,i boni ſcrittori, che non erano
di nation Athenieſi,non la affettauan tanto,che nel modo dello ſcriue
re,& quaſi all'odore,& proprietà del ſuo natural parlare non foſſero co
noſciuti:ne per queſto però erano ſprezzati:anzi quei, che uoleuan pa
rer troppo Athenieſi,ne rapportauan biaſimo. Tra i ſcrittori latini an
chor forono in prezzo à ſuoi di molti nõ Romani, ben che in eſſi nõ
ſi uedeſſe quella purità propria della lingua Romana , che rare uolte
poſſono acquiſtar quei,che ſon d'altra natione. Gia non fu rifiutato
T. Liuio anchora che colui diceſſe hauer trouato in eſſo la Patauinità.
Ne Virgilio per eſſer ſtato ripreſo,che non parlaua Romano. Et(co-
me ſapete) furono anchor letti , & eſtimati in Roma molti ſcrittori di
natione barbari. Ma noi molto piu ſeueri che gliantichi,imponemo
à noi ſteſſi certe noue leggi fuor di propoſito : & hauendo innanzi à
gliocchi le ſtrade battute,cerchiamo andar per diuerticuli:perche nella
noſtra lingua propria,della quale(come di tutte laltre) l'officio è eſpri-
mer bene,& chiaramente i cõcetti dell'animo,ci dilettiamo della oſcu
rità:& chiamandola lingua uulgare,uolemo in eſſa uſar parole,che nõ
ſolamente non ſon dal uulgo , ma ne anchor da glihomini nobili &

litterati

litterati intesa, ne piu si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tutti i boni antichi biasimano le parole rifiutate dalla consuetudine: la qual uoi (al parer mio) non conosciete bene: perche dite, che se qualche uicio di parlare è inualso in molti ignoranti, nõ per questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per una regula di parlare: & (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uolete poi, che in loco de Capitolio si dica Campidoglio, per Hieronymo Girolamo: aldace per audace: & per patrone padrone, & altre tai parole corrotte, & guaste, per che cosi si trouã scritte da qualche antico Thoscano ignorãte, & pche cosi dicono hoggidi i cõtadini thoscani. La bona consuetudine adunq; del parlare credo io che nasca da glihomini, che hãno ingegno, & che cõ la dottrina, & esperiẽtia s'hãno guadagnato il bon giudicio: & con quello concorrono, & consentono ad accetar le parole che lor paion bone: le quali si conoscono per un certo giudicio naturale, & non per arte, o regula alcuna. Non sapete uoi che le figure del parlare, le quai danno tanta gratia, & splendor alla oratione, tutte sono abusioni delle regule grammaticali, ma accettate, & cõfirmate dalla usanza: perche senza poterne render altra ragione piaceno: & al senso proprio dell'orecchia par che portino suauità, & dolcezza: & questa credo io che sia la bona consuetudine: della quale cosi possono essere capaci i Romani, i Napoletani, i Lombardi, & glialtri, come i Thoscani. E ben uero che in ogni lingua alcune cose sono sempre bone, come la facilità, il bel ordine, l'abundantia, le belle sententie, le clausule numerose: & per contrario l'affettatione, & l'altre cose oposite à queste son male. Ma delle parole son alcune, che durano bone un tempo, poi s'inuecchiano, & in tutto perdono la gratia: altre piglian forza, & uengono in prezzo: per che, come le stagioni dell'anno spogliano de fiori, & de frutti la terra, & poi di nouo d'altri la riuesteno, cosi il tempo quelle prime parole fa cadere, & l'uso altre di nouo fa rinascere, & da lor gratia, & dignità, fin che dal inuidioso morso del tempo a poco à poco consumate, giungono poi esse anchora alla lor morte, per ciò che al fine & noi, & ogni nostra cosa è mortale. Considerate che de la lingua Osca non hauemo piu notitia alcuna. La Prouenzale, che pur mò (si po dir) era celebrata da nobili scrittori, hora da glihabitanti di quel paese non è intesa. Penso io adunq; (come bẽ ha detto il S. Magnifico) che s'el Petrarcha, e'l Boccaccio fossero uiui à questo tempo non usariano molte parole, che uedemo ne loro scritti. Però non mi par bene, che noi quelle imitiamo. Laudo ben sommamente coloro, che sanno imitar quello, che si dee imitare: nientedimeno non credo io gia, che sia impossibile scriuer bene, anchor senza imitare, & massimamente in questa nostra lin-

gua, nella quale possiam esser dalla consuetudine aiutati: il che non ardirei dir nella latina. Allhor M. Fed. Perche uolete uoi disse, che piu s'estimi la consuetudine nella uulgare, che nella latina? Anzi dell'una, & dell'altra rispose il Conte estimo che la consuetudine sia la maestra. Ma perche queglihomini, ai quali la lingua latina era cosi propria, come hor è à noi la uulgare, nõ sono piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scritture impariamo quello, che essi haueano imparato dalla consuetudine: ne altro uol dir il parlar antico, che la consuetudine antica di parlare: & sciocca cosa sarebbe amar il parlar antico nõ per altro che per uoler piu presto parlare come si parlaua, che come si parla. Dunq; rispose M. Fed. gliantichi non imitauano? Credo disse il Conte che molti imitauano, ma non in ogni cosa. Et se Virgilio hauesse in tutto imitato Hesiodo, non gli serria passato innanzi: ne Cicerone à Crasso: ne Ennio a i suoi antecessori. Eccoui che Homero è tanto antico, che da molti si crede che egli cosi sia il primo Poeta heroico di tempo, come anchor è d'excellentia di dire: & chi uorrete uoi che egli imitasse? Vn'altro, rispose M. Fed. piu antico di lui, del quale nõ hauemo notitia, per la troppo antiquità. Chi direte adunq; disse il Conte che imitasse il Petrarcha, e'l Boccaccio, che pur tre giorni ha (si po dir) che son stati al mõdo? Io nol so rispose M. Fed. ma creder si po che essi anchor hauessero l'animo indrizzato alla imitatione, benche noi non sapiam di cui. Rispose il Conte, Creder si po che que, che erano imitati, fossero migliori che que che imitauano: & troppo marauiglia saria che cosi presto il lor nome, & la fama (se eran boni) fosse in tutto spenta: ma il lor uero maestro cred'io che fosse l'ingegno, & il lor proprio giudicio naturale: & di questo niuno è, che si debba marauigliare: perche quasi sempre per diuerse uie si po tendere alla sommità d'ogni excellentia. Ne è natura alcuna, che non habbia in se molte cose della medesima sorte dissimili l'una dall'altra: lequali però son tra se di equal laude degne. Vedete la musica: le harmonie della quale hor son graui, e tarde, hor uelocissime, & di noui modi, & uie. nientedimeno tutte dilettano, ma per diuerse cause, come si comprende nella maniera dal cantare di Bidon: la quale è tanto artificiosa, pronta, uehemente, concitata, & de cosi uarie melodie, che i spirti di chi ode tutti si commoueno, & s'infiãmano, & cosi sospesi par che si leuino in sino al cielo. Ne men cómoue nel suo cantar il nostro Marchetto Cara, ma con piu molle armonia: che per una uia placida, & piena di flebile dolcezza intenerisce, & penetra le anime, imprimendo in esse soauemente una dilettevole passione. Varie cose anchor egualmente piacciono a gliocchi nostri, tanto che con difficultà giudicar si pò quai piu lor son grate. Eccoui che

nella

nella pittura sono excellentissimi, Leonardo Vincio, il Mantegna, Raphaello, Michel'angelo, Georgio da castelfranco: nientedimeno tutti son tra se nel far dissimili: di modo che ad alcun di loro non par che manchi cosa alcuna in quella maniera: perche si conoscie ciascun nel suo stil esser perfettissimo. Il medesimo è di molti poeti greci, & latini: i quali diuersi nello scriuere, son pari nella laude. Gli oratori anchor hanno hauuto sempre tanta diuersità tra se, che quasi ogni età ha produtto, & apprezzato una sorte d'oratori peculiar di quel tẽpo: i quali non solamente da i precessori, & successori suoi, ma tra se son stati dissimili, Come si scriue ne'greci di Isocrate, Lysia, Eschine, & molt'altri, tutti excellẽti: ma à niun però simili for che à se stessi. Tra i latini poi quel Carbone, Lelio, Scipione affricano, Galba, Sulpitio, Cotta, Gracco, Marc'antonio, Crasso: & tãti, che saria lungo nominare, tutti boni, & l'un dall'attro diuersissimi: di modo che chi potesse considerar tutti glioratori, che son stati al mondo, quanti oratori, tante sorti di dire trouarebbe. Parmi anchor ricordare che Cicerone in un loco introduca Marc'antonio dir à Sulpitio, che molti sono, i quali non imitano alcuno, & nientedimeno peruengono al sommo grado della excellentia: & parla di certi, i quali haueano introdutto una noua forma, & figura di dir bella, ma insitata a gl'altri oratori di quel tempo, nellaquale non imitauano senon se stessi: però afferma anchor che i maestri debbano considerar la natura de i discipuli, & quella tenendo per guida, indrizzargli, & aiutargli alla uia, che lo ingegno loro, & la natural dispositìon glinclina. Per questo adunq; M. Fed. mio, credo se l'homo da se non ha conuenientia con qual si uoglia authore, non sia ben sforzarlo à quella imitatiõe: perche la uirtù di quell'ingegno s'ammorza, & resta impedita per esser deuiata dalla strada: nellaquale haurebbe fatto profitto, se non gli fosse stata precisa. Non so adunq; come sia bene in loco d'arricchir questa lingua, & darli spirito, grandezza, & lume, far la pouera, exile, humile, & oscura: & cercare di metterla in tante angustie, che ognuno sia sforzato ad imitare solamente il Petrarcha, e'l Boccaccio: & che nella lingua non si debba anchor credere al Policiano, a Lorenzo de Medici, à Francesco Diaceto, & ad alcuni altri, che pur sono Thoscani, & forse di non minor dottrina, & giudicio che si fosse il Petrarcha, e'l Boccaccio. Et ueramente gran miseria saria metter fine, & non passar piu auãti di quello, che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto: & disperarsi, che tanti, & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu, che una forma bella di dire in quella lingua, che ad essi è propria, & naturale. Ma hoggidi son certi scrupulosi, i quali quasi cõ una religion, & misterii ineffabili di questa lor lingua thoscana spauentano

di modo chi gli ascolta, che inducono anchor molti homini nobili, & litterati in tanta timidità, che non osano aprir la bocca: & confessano di non saper parlar quella lingua, che hanno imparata dalle nutrici insino nelle fascie. Ma di questo parmi che habbiam detto pur troppo. Pero seguitiamo hormai il ragionamento del Cortegiano. Allhora M. Fed. rispose, Io uoglio pur anchor dir questo poco, che è ch'io gia non niego che le opinioni, & glingegni de glihomini non siano diuersi tra se: ne credo che ben fosse che uno da natura uehemente, & concitato, si metesse à scriuer cose placide: ne meno un'altro seuero, & graue, à scriuer piaceuolezze: perche in qsto parmi ragioneuole che ognuno s'accommodi allo instinto suo proprio: & di ciò credo parlaua Cicerone, quando disse che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discipuli, per non far, come i mal'agricultori, che talhor nel terreno, che solamente è fruttifero per le uigne, uogliono seminar grano. Ma à me non pò capir nella testa, che d'una lingua particulare, laquale non è à tutti glihomini cosi propria, come i discorsi, & i pensieri, & molte altre operationi, ma una inuentione contenuta sotto certi termini, non sia piu ragioneuole imitar quelli, che parlan meglio, che parlare à caso: & che cosi come nel latino l'homo si dee sforzar di assimigliarsi alla lingua di Virgilio, & di Cicerone piu tosto che à quella di Silio, o di Cornelio tacito: cosi nel uulgar non sia meglio imitar quella del Petrarcha, & del Boccaccio, che d'alcun'altro: ma ben in essa esprimere i suoi propri concetti, & in questo attendere, come insegna Cicerone, allo instinto suo naturale: & cosi si trouerà, che quella differentia, che uoi dite essere tra i boni oratori, consiste ne i sensi, & non nella lingua. Allhor il Conte, Dubito disse che noi entraremo in un gran pelago, & lasciaremo il nostro primo proposito del Cortegiano: pur domando à uoi in che consiste la bontà di questa lingua? Rispose M. Fed. nel seruar ben le proprietà di essa: & torla in quella significatione, usando quello stile, & que numeri, che hanno fatto tutti quei, che hanno scritto bene. Vorrei disse il Conte sapere se questo stile, & questi numeri, di che uoi parlate, nascono dalle sententie, o dalle parole. Dalle parole rispose M. Fed. Adunq; disse il Conte, A uoi non par che le parole di Silio, & di Cornelio tacito: siano quelle medesime, che usa Virgilio, & Cicerone? ne tolte nella medesima significatione? Rispose M. Fed. Le medesime son si, ma alcune mal osseruate, & tolte diuersamente. Rispose il Cõte: & se d'un libro di Cornelio, & d'un di Silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra signification di quello, che fa Virgilio, & Cicerone che seriano pochissime, non direste uoi poi che Cornelio nella lingua fosse pare à Cicerone, à Silio, & à Virgilio?

gilio? & che ben fosse imitar quella maniera del dire? Allhora la Signora Emilia. A'me par disse che questa uostra disputa sia mo troppo lunga, & fastidiosa: però sia bene à differirla ad un'altro tempo. M. Fed. pur incominciaua à rispondere, ma sempre la Signora Emilia lo interrompeua. In ultimo disse il Conte molti uogliono giudicare i stili, & parlar de numeri, & della imitatione, ma à me nõ sanno gia essi dare ad intendere che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista la imitatione: ne per che le cose tolte da Homero, o da qualche altro stiano tanto bene in Virgilio, che piu presto paiono illustrate, che imitate: & ciò forse procede ch'io non son capace d'intendergli. Ma perche grãde argumẽto che lhuom sappia una cosa, e il saperla insegnare, dubito che essi anchora poco la intendano, & che & Virgilio, & Cicerone laudino, per che sentono che da molti son laudati, non perche conoscano la differentia, che è tra essi, & glialtri: che in uero non consiste in hauere una osseruatione di due, di tre, o di dieci parole usate à modo diuerso da glialtri. in Salustio, in Cesare, in Varrone, & ne glialtri boni si trouano usati alcuni termini diuersamente da quello, che usa Cicerone, & pur l'uno, ell'altro sta bene: perche in cosi friuola cosa nõ è posta la bonta, & forza d'una lingua, come ben disse Demosthene ad Eschine, che lo mordeua, domandandogli d'alcune parole, lequali egli haueua usate, & pur non erano attiche, se erano monstri, o portenti: & Demosthene sene rise: & rispos egli che in questo non consisteuano le fortune di Grecia. Cosi io anchora poco mi curarei, se da un Thoscano fossi ripreso d'hauer detto piu tosto satisfatto che sodisfatto: & honoreuole, che horreuole: & causa che cagione: & populo che popolo, & altre tai cose. Allhor M. Fed. si leuò in pie, & disse. Ascoltatemi prego, queste poche parole. Rispose ridendo la Signora Emil. Pena la disgratia mia à qual di uoi per hora parla piu di questa materia: perche uoglio che la rimettiamo ad un'altra sera. Ma uoi Conte seguitate il ragionamento del Cortegiano: & mostrateci come hauete bona memoria, che credo se saprete ritaccarlo oue lo lasciaste, non farete poco. Signora rispose il Conte, Il filo mi par tronco: pur s'io non m'ingan no credo, che diceuamo, che somma disgracia à tutte le cose da sempre la pestifera affettatione: & per contrario, gratia estrema, la simplicità, & la sprezzatura: à laude della quale, & biasimo della affettatione molte altre cose ragionar si potrebbono: ma io una sola anchor dir ne uoglio, & non piu. Gran desiderio uniuersalmente tengon tutte le donne di essere, & quando esser non possono al men di parer belle: però doue la natura in qualche parte in questo è mancata, esse si sforzano di supplir con l'artificio: quindi nasce l'acconciarsi la faccia con tanto stu-

dio,& talhor pena pelarsi le ciglia , & la fronte:& usar tutti que modi, & patire que fastidii,che uoi altre dõne credete, che a' glihomini siano molto secreti , & pur tutti si sanno. Rise quiui Madonna Constanza Fregosa,& disse. Voi fareste assai piu cortesemente seguitar il ragionamento uostro,& dir onde nasca la bona gratia,& parlar della cortegiania,che uoler scoprir i diffetti delle donne senza proposito. Anzi molto à proposito rispose il Conte : perche questi uostri diffetti , di che io parlo,ui leuano la gratia:perche d'altro non nascono che da affettatione, per la qual fate conoscere ad ogn'uno scopertamente il troppo desiderio uostro d'esser belle. Non u'accorgete uoi quanto piu di gratia tenga una donna,laqual,se pur si acconcia,lo fa cosi parcamente,& cosi poco,che chi la uede,sta in dubbio,s'ella è concia, o nò:che un'altra empiastrata tanto , che paia hauersi posto alla faccia una maschera , & non osi ridere per non farsela crepare: ne si muti mai di colore, senon quando la mattina si ueste:& poi tutto il remanente del giorno stia come statua di legno immobile:comparendo solamente à lume di torze, come mostrano i cauti mercatanti i lor panni in loco oscuro ? Quanto piu poi di tutte piace una dico non brutta , che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in su la faccia, benche non sia cosi bianca,ne cosi rossa,ma col suo color natiuo pallidetta,e talhor per uergogna, o per altro accidente tinta d'un ingenuo rossore co i capelli à caso inornati,& mal composti:& co i gesti simplici,& naturali,senza mostrar industria, ne studio d'esser bella ? Questa è quella sprezzata purità gratissima a gliocchi,& a glianimi humani:i quali sempre temono essere da l'arte ingannati. Piacciono molto in una donna i bei denti,perche non essendo cosi scoperti , come la faccia , ma per lo piu del tempo stando nascosi,creder si pò , che non ui si ponga tanta cura per fargli belli,come nel uolto:pur chi ridesse senza proposito,& solamente per mostrargli,scopriria l'arte:& ben che belli gli hauesse, a' tutti pareria disgratiatissimo,come lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle mani:lequali,se delicate, & belle sono mostrate ignude à tempo, secondo che occorre,operarle,& non per far ueder la lor bellezza,lasciano di se grandissimo desiderio , & massimamente reuestite di guanti : perche par che chi le ricopre, non curi,& non estimi molto che siano uedute o nò:ma cosi belle le habbia piu per natura , che per studio, o diligentia alcuna . Hauete uoi posto cura talhor , quando o per le strade andando alle chiese,o ad altro loco,o giocando, o per altra causa accade,che una donna tanto della robba si leua, che il piede,& spesso un poco di gambetta senza pensarui mostra? non ui pare che grandissima gratia tenga,se iui si uede con una certa donnesca dispositione

 leggiadra,

leggiadra,& attillata ne i suoi chiapinetti di uelluto,& calze polite?certo à me piace egli molto,& credo à tutti uoi altri : perche ogn'un estima che la attilatura in parte cosi nascosa,& rare uolte ueduta sia à quella donna piu tosto naturale, & propria, che sforzata : & che ella di ciò non pensi acquistar laude alcuna. In tal modo si fugge,& nascõde l'affettatione:la qual hor potete comprender quanto sia contraria,& leui la gratia d'ogni operatiõ,cosi del corpo,come dell'animo:delquale per anchor poco hauemo parlato,ne bisogna però lasciarlo:che si come l'animo piu degno è assai chel corpo , cosi anchor merita esser piu culto,& piu ornato:& ciò come far si debba nel nostro Cortegiano,lasciando li precetti di tanti sauii philosophi , che di questa materia scriuono,& diffiniscono le uirtù dell'animo,& cosi sottilmente disputano della dignità di quelle, diremo in poche parole , attendendo al nostro proposito , bastar che egli sia (come se dice)homo da bene , & intiero: che in questo si comprende la prudentia,bontà,fortezza,e temperantia d'animo:e tutte l'altre conditioni,che à cosi honorato nome si conuégono:& io estimo quel solo esser uero philosopho morale,che uol esser bono:& acciò gli bisognano pochi altri precetti , che tal uoluntà. Et però ben dicea Socrate parergli che gliammaestraméti suoi gia hauessino fatto bon frutto,quando per quelli,chi si fosse s'incitaua à uoler conoscer,& imparar la uirtù : perche quelli che son giunti à termine che non desiderano cosa alcuna piu che l'essere boni,facilmente conseguono la scientia di tutto quello,che acciò bisogna: però di questo non ragionaremo piu auanti. Ma oltre alla bontà,il uero,& principal ornamento dellanimo in ciascuno,péso io che siano le lettere: benche i Franzesi solamente conoscano la nobilità delle arme,e tutto il resto nulla estimino , di modo che non solamente non apprezzano le lettere,ma le abhorriscono,e tutti i litterati tengon per uilissimi homini: & pare lor dir gran uillania à chi si sia,quando lo chiamano clero. Alhora il Magnifico Iuliano, Voi dite il uero rispose che questo errore gia gran tempo regna tra Franzesi:ma se la bona sorte uole che Monsignor d'Angolem (come si spera) succeda alla corona,estimo che si come la gloria dell'arme fiorisce,& risplende in Francia, cosi ui debba anchor con supremo ornamento fiorir quella delle lettere: perche non è molto ch'io ritrouandomi alla corte,uidi questo Signore: & paruemi che oltre alla dispositton della persona,& bellezza di uolto hauesse nel aspetto tanta grandezza,congiunta però con una certa gratiosa humanità,chel Reame di Francia gli douesse sempre parer poco. Intesi da poi da molti gentilhomini & Franzesi,& Italiani assai de i nobilissimi costumi suoi,della grandezza dell'animo,del ualore, & della liberalità:

e tra l'altre cose fummi detto che egli sommamente amaua, & estimaua le lettere, & hauea in grandissima osseruantia tutti e litterati: & damnaua i Frãzesi propri dell'esser tanto alieni da questa professione, hauẽdo massimamente in casa un cosi nobil studio, come è quello di Parigi, doue tutto il mondo concorre. Disse allhor il Conte, Gran marauiglia è che in cosi tenera età solamente per instinto di natura contra l'usanza del paese si sia da se à se uolto à cosi bon camino: & perche li sub diti sempre seguitano i costumi de superiori, po esser che (come uoi dite) i Franzesi siano anchor per estimar le lettere di quella dignità, che sono: il che facilmente, se uoranno intendere, si potrà lor persuadere: per che niuna cosa piu da natura è desiderabile à glihomini, ne piu propria, che il sapere: laqual cosa gran pazzia è dire, o credere che non sia sempre bona: & s'io parlassi con essi o con altri, che fossino d'opinion contraria alla mia, mi sforzarei mostrar loro quanto le lettere, le quali ueramente da Dio son state à glihomini concedute per un supremo dono, siano utili, & necessarie alla uita, & alla dignità nostra: ne mi mãcheriano exempi di tanti excellenti Capitani antichi: i quali tutti giũsero l'ornamento delle lettere alla uirtù dell'arme: che (come sapete) Alexandro hebbe in tanta ueneratione Homero, che la Iliade sempre si teneua à capo del letto: & non solamente à questi studii, ma alle speculationi philosophice diede grandissima opera sotto la disciplina d'Aristotele. Alcibiade le bone conditioni sue accrebbe, & fece maggiori con le lettere, & con gliammaestramẽti di Socrate. Cesare quanta opera desse à i studii, anchor fanno testimonio quelle cose, che da esso diuinamente scritte si ritrouano. Scipione Affricano dicesi che mai di mano non si leuaua i libri di Xenophonte, doue instituisse sotto 'l nome di Cyro un perfetto Re. Potrei dirui di Lucullo, di Silla, di Pompeo, di Bruto, & di molt'altri Romani, & Greci: ma solamẽte ricordarò che Annibale tanto excellente Capitano, ma però di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infidele, & despreggiator de glihomini, & de gli Dei, pur hebbe notitia di lettere, & cognition della lingua greca: & s'io non erro parmi hauer letto gia che esso un libro pur in lingua greca lasciò da se composto: ma questo dire à uoi è superfluo, che ben so io che tutti conoscete quanto s'ingannano i Franzesi, pensando che le lettere nuocciano all'arme. Sapete che delle cose grandi, & arischiate nella guerra il uero stimulo è la gloria: & chi per guadagno, o per altra causa acciò si moue (oltre che mai non fa cosa bona) non merita esser chiamato gentil'homo, ma uilissimo mercatante: & che la uera gloria sia quella che si commenda al sacro Thesauro delle

lettere

lettere, ogn'un pò comprendere, excetto quegli infelici, che gustate nõ l'hanno. Qual animo è cosi demesso, timido, & humile, che leggendo i fatti, & le grandezze di Cesare, d'Alexandro, di Scipione, d'Annibale, & di tanti altri, non s'infiammi d'un ardentissimo desiderio d'esser simile à quelli, & non posponga questa uita caduca di dui giorni, per acquistar quella famosa quasi perpetua? la quale à dispetto della morte uiuer lo fa piu chiaro assai che prima. Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper anchor non pò quanta sia la grandezza della gloria, cosi lungamente da esse conseruata: & solamente quella misura con la età d'un homo, o di dui, per che di piu oltre non tien memoria: però questa breue tanto estimar non pò, quanto faria quella quasi perpetua, se per sua disgratia non gli fosse uetato il conoscerla, & non estimãdola tanto ragioneuol cosa, & anchor credere che tanto nõ si metta à pericu lo per conseguirla come chi la conosce. Non uorrei gia che qualche aduersario mi adducesse glieffetti contrarii, per rifiutar la mia opinione, allegandomi gli Italiani col lor saper lettere hauer mostrato poco ualor nell'arme da un tempo in qua, il che pur troppo è piu che uero: ma certo bẽ si poria dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al graue danno, perpetuo biasimo à tutti glialtri: & la uera causa delle nostre ruine, & della uirtù prostrata se non morta ne glianimi nostri esser da q̃lli proceduta: ma assai piu à noi saria uergognoso il publicarla, che à Francesi il non saper lettere: però meglio è passar con silentio quello, che senza dolor ricordar non si pò, & fuggendo questo proposito, nel quale contra mia uoglia entrato sono, tornar al nostro Cortegiano, Il qual uoglio, che nelle lettere sia piu che mediocremente erudito, almeno in questi studii, che chiamamo d'Humanità: & non solamente della lingua latina, ma anchor della greca habbia cognitione, per le molte, & uarie cose, che in quella diuinamente scritte sono. Sia uersato ne i poeti: & non meno ne glioratori, & historici: & anchor exercitato nel scriuer uersi, & prosa, massimamente in questa nostra lingua uulgare: che oltre al contento, che egli stesso pigliarà, per questo mezzo nõ gli mancheran mai piaceuoli intertenimenti con donne, le quali per ordinario amano tali cose. Et se o per altre facende, o per poco studio non giungerà à tal perfettione, che i suoi scritti siano degni di molta laude, sia cauto in supprimergli, per non far ridere altrui di se: & solamente i mostri ad amico, di chi fidar si possa, perche almeno in tanto li giouaranno, che per quella exercitation sapra giudicar le cose d'altrui: che in uero rare uolte interuiene, che chi non è assueto à scriuere per erudito che egli sia, possa mai conoscer perfettamente le fatiche, &

industrie de scrittori:ne gustar la dolcezza,& excellentia d'e stili,& quel le intrinseche auertentie che spesso si trouano ne gliantichi. Et oltre acciò faránnolo questi studii copioso:& come rispose Aristippo à quel Tiranno,ardito in parlar sicuramente con ogn'uno. Voglio ben però chel nostro Cortegiano fisso si tenga nell'animo un precetto, ciò è che in questo, & in ogni altra cosa sia sempre aduertito, e timido piu presto che audace: & guardi di non persuadersi falsamente di sapere quello, che non sa:per che da natura tutti siamo auidi troppo piu che non si deuria,di laude:& piu amano le orecchie nostre la melodia delle parole,che ci laudano,che qualunq; altro soauissimo canto o suono: & però spesso,come uoci di Sirene sono causa di sommergere chi à tal fallace armonia bene non se le ottura. Conoscendo questo pericolo, si è titrouato tra gliantichi sapienti chi ha scritto libri in qual modo possa l'homo conoscere il uero amico dall'adulatore: ma questo che gioua? se molti,anzi infiniti son quelli,che manifestamente comprendeno esser adulati,& pur amano chi gli adula,& hanno in odio chi dice lor il uero:& spesso parendogli,che chi lauda sia troppo parco in dire,essi medesimi lo aiutano:& di se stessi dicono tali cose, che lo impudentissimo adulator sene uergogna. Lasciamo questi ciechi nel lor errore: & facciamo chel nostro Cortegiano sia di cosi bon giudicio, che non si lasci dar ad intendere il nero per lo bianco: ne presuma di se,senon quanto ben chiaramente conosce esser uero,& massimamẽte in quelle cose,che nel suo gioco se ben hauete à memoria,M.Cesare, ricordò che noi piu uolte haueuamo usate per instrumento di far impazzir molti:anzi per non errar,se ben conosce le laudi,che date gli sono,esser uere,non le consenta cosi apertamente,ne cosi senza contradictione le confermi:ma piu tosto modestamente quasi le nieghi, mostrando sempre, e tenendo in effetto per sua principal professione l'arme, ell'altre bone conditioni tutte per ornamento di quelle, & massimamente tra i soldati,per non far,come coloro, che ne studii uoglion parere homini di guerra,e tra glihomini di guerra litterati. In questo modo per le ragioni,che hauemo dette,fuggirà l'affettatione,& le cose mediocri,che farà,parranno grãdissime. Rispose quiui M.Pietro Bembo, Io non so Conte come uoi uogliate,che questo Cortegiano, essendo litterato,& con tante altre uirtuose qualità,tenga ogni cosa per ornamẽto dell'arme,& nõ l'arme e'l resto per ornamẽto delle lettere: le quali senza altra compagnia tanto son di dignità all'arme superiori, quanto l'animo al corpo, per appartenere propriamente la operation d'esse all'animo, cosi come quella delle arme al corpo. Rispose allhor

il Conte, Anzi all'animo, & al corpo appartiene la operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro che uoi di tal causa siate giudice: per che sareste troppo suspetto ad una delle parti:& essendo gia stata questa disputatione lungamente agitata da homini sapientissimi: non è bisogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme: & uoglio ch'el nostro Cortegiano, poi ch'io posso ad arbitrio mio formarlo, esso anchor cosi la estimi: & se uoi sete di contrario parer, aspettate d'udirne una disputation, nella qual cosi sia licito à chi diffende la ragion dellarme, operar l'arme, come quelli, che diffendon le lettere, oprano in tal diffesa le medesime lettere: che se ogn'uno si ualerà de suoi instrumenti, uedrete che i litterati perderanno. Ah disse M. Pietro uoi dianzi hauete dannati i Franzesi che poco apprezzan le lettere: & detto quanto lume di gloria esse mostrano à glihomini, & come gli facciano immortali: & hor pare che habbiate mutata sententia. Non ui ricorda che

Giunto Alexandro alla famosa tomba
Del fero Achille sospirando disse
O fortunato che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse.

Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille non de suoi fatti, ma della fortuna, che prestato glihauea tanta felicità, che le cose sue fosseno celebrate da Homero, comprender si po che estimasse piu le lettere d'Homero, che l'arme d'Achille. Qual altro giudice adunq;, o qual'altra sententia aspettate uoi della dignità dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da un de piu gran capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, Io biasimo i Franzesi, che estiman le lettere nuocere al la professsion dell'arme, & tengo che à niun piu si conuenga l'esser litterato, che ad un huom di guerra: & queste due conditioni concatenate, & l'una dall'altra aiutate (il che è conuenientissimo) uoglio che siano nel nostro Cortegiano: ne per questo parmi esser mutato d'opinione: ma (come ho detto) disputar nõ uoglio qual d'esse sia piu degna di laude. Basta che i litterati quasi mai non pigliano à laudare senon homini grandi, & fatti gloriosi: i quali da se meritano laude per la propria essential uirtute, d'onde nascono. Oltre acciò sono nobilissima materia de i scrittori, il che è grande ornamento, & in parte causa di perpetuare i scritti: li quali forse non sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile suggetto: ma uani, & di poco momento. Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille, per esser laudato da chi fu, non cõchiude però questo, che estimasse piu le lettere, che l'arme: nelle quali, se tanto si fosse conosciuto lontano da Achille, come nel scriuere estimaua

che douessero esser da Homero tutti quelli, che di lui fossero per scriuere, son certo che molto prima haueria desiderato il ben fare in se, che il ben dire in altri. Però questa credo io che fosse una tacita laude di se stesso, & un desiderar quello che hauer non gli pareua, cio è la suprema excellentia d'un scrittore, & non quello che gia si prosumeua hauer conseguito, ciò è la uirtù dell'arme: nella quale non estimaua che Achille punto gli fosse superiore: onde chiamollo fortunato, quasi accennando, che se la fama sua per lo innanzi non fosse tanto celebrata al mondo, come quella, che era per cosi diuin poema chiara, & illustre, non procedesse perche il ualore, & i meriti non fossero tanti, & di tanta laude degni, ma nascesse dalla fortuna: la quale haueа parato innãti ad Achille quel miraculo di natura per gloriosa trõba dell'opere sue: & forse anchor uolse excitar qualche nobile ingegno ad scriuere di se, mostrando per questo douergli esser tanto grato, quãto amaua, & ueneraua i sacri monumenti delle lettere: circa le quali homai s'è parlato à bastanza. Anzi troppo rispose il S. Ludouico Pio: perche credo che al mõdo non sia possibile ritrouar un uaso tanto grãde, che fosse capace di tutte le cose, che uoi uolete che stiano in questo Cortegiano. Allhor il Conte. Aspettate un poco disse che molte altre anchor ue ne hanno da essere. Rispose Pietro da Napoli. A questo modo il Grasso de medici hauera grã uãtaggio da M. Pietro Bembo. Rise quiui ogn'uno: & ricominciando il Conte. Signori disse, Hauete à sapere chio non mi contento del Cortegiano s'egli non è anchor musico: & se oltre allo intendere, & esser sicuro à libro, non sa di uarii instrumenti: perche, se ben pensiamo, niuno riposo de fatiche è medicina d'animi infermi ritrouar si pò piu honesta & laudeuole nell'ocio, che questa, & massimamente nelle corti, doue oltre al refrigerio de fastidii, che ad ogn'uno la musica presta, molte cose si fanno per satisfar alle donne, glianimi delle quali teneri, & molli facilmente sono da l'armonia penetrati, & di dolcezza ripieni. Però non è marauiglia, se ne i tempi antichi, & ne presenti sempre esse state sono à musici inclinate, & hanno hauuto questo per gratissimo cibo d'animo. Allhor il Signor Gaspar. La musica penso disse che insieme con molte altre uanità sia alle donne conueniente si, & forse anchor ad alcuni, che hanno similitudine d'homini, ma non à quelli, che ueramente sono: i quali non deono con delicie effeminare glianimi, & indurgli in tal modo à temer la morte. Non dite rispose il Conte. perch'io u'entraro in un gran pelago di laude della musica, & ricordarò quanto sempre appresso gliantichi sia stata celebrata, & tenuta per cosa sacra: & sia stato opinione di sapientissimi philosophi il mondo esser composto di musica

e i cieli nel mouersi far armonia: & l'anima nostra pur con la medesima ragione esser formata, & però destarsi, & quasi uiuificar le sue uirtù per la musica. Per il che se scriue Alexandro alcuna uolta esser stato da quella cosi ardentemente incitato, che quasi contra sua uoglia gli bisognaua leuarsi da i conuiuii, & correre all'arme: poi mutando il musico la sorte del suono, mitigarsi, & tornar dell'arme a i conuiuii. Et diroui il seuero Socrate gia uecchissimo hauer imparato à sonare la cythara. Et ricordomi hauer gia inteso, che Platone, & Aristotele uogliono che l'huom bene instituito sia anchor musico: & con infinite ragioni mostrano la forza della musica in noi essere grandissima: & per molte cause che lor saria lungo à dir douersi necessariamēte imparar da pueritia, non tanto per quella superficial melodia, che si sente, ma per esser sufficiente ad indur in noi un nouo habito bono, & un costume tendente alla uirtù: il qual fa l'animo piu capace di felicità, secondo che lo exercitio corporale fa il corpo piu gagliardo: & non solamente non nocere alle cose ciuili, & della guerra, ma loro giouar sommamente. Lycurgo anchora nelle seuere sue leggi la musica approuò. Et leggesi i Lacedemonii bellicosissimi: & i Cretensi hauer usato nelle battaglie, cythare, & altri instrumenti molli: & molti excellentissimi Capitani antichi, come Epaminunda, hauer dato opera alla musica: & quelli che nō ne sapeano (come Temistocle) esser stati molto meno apprezzati. Non hauete uoi letto che delle prime discipline, che insegnò il bon uecchio Chirone nella tenera età ad Achille, il qual egli nutri dallo latte, & dalla culla, fu la musica? & uolse il sauio Maestro che le mani, che haueano à sparger tanto sangue troiano, fossero spesso occupate nel suono della cythara? Qual soldato adunq; sarà che si uergogni d'imitar Achille lasciando molti altri famosi capitani, chio potrei addure? Però non uogliate uoi priuar il nostro Cortegiano della musica: la qual non solamente glianimi humani indolcisse, ma spesso le fiere fa diuentar mansuete: & chi nō la gusta, si po tener per certo che habbia gli spiriti discordanti l'un dall'altro. Eccoui quāto essa pò, che gia trasse un pescie à lasciarsi caualcar da un homo per mezzo il procelloso mare. Questa ueggiamo operarsi ne sacri tempii in rendere laude, & gratie à DIO: & credibil cosa è che ella grata allui sia, & egli à noi data l'habbia per dolcissimo alleuiamento delle fatiche, & fastidii nostri. Onde spesso i duri lauoratori de campi sotto l'ardente sole ingānano la lor noia col rozzo, & agreste cantare. Con questo la inculta contadinella, che innanzi al giorno à filare, o à tessere si lieua dal sonno si diffende, & la sua fatica fa piaceuole. Questo è iocundissimo trastullo dopo le piogge, i uenti, & le tempeste a i miseri marinari. Con questo consolansi i stan-

chi peregrini de i noiosi, & lunghi uiaggi: & spesso gliafflitti prigioneri delle catene, & ceppi. Cosi per maggior argumento che d'ogni fatica, & molestia humana la modulatione, ben che inculta, sia grandissimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici insegnata l'habbia per rimedio precipuo del pianto cõtinuo de teneri fanciulli: i quali al suon di tal uoce s'inducono à riposato, & placido sonno, scordandosi le lachryme cosi proprie, & à noi per presagio del rimanente della nostra uita in quella età da natura date. Hor quiui tacendo un poco il Conte, disse il Magnifico Iuliano, Io non son gia di parer conforme al S. Gasp. anzi estimo per le ragioni, che uoi dite, & per molte altre esser la musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano. Vorrei ben che dechiaraste in qual modo questa, & l'altre qualità, che uoi gliassignate, siano da esser operate, & à che tempo, & cõ che maniera: per che molte cose, che da se meritano laude, spesso con l'operarle fuor di tempo diuentano ineptissime: & per contrario alcune, che paion di poco momento, usandole bene, sono pregiate assai. Allhora il Conte, Prima che à questo proposito entriamo, uoglio disse ragionar d'un'altra cosa: la quale io, per ciò che di molta importanza la estimo, penso che dal nostro Cortegiano per alcun modo non debba esser lasciata adietro: & q̃sto è il saper dissegnare, & hauer cognition dell'arte propria del dipingere. Ne ui marauigliate s'io desidero questa parte: la qual hoggidi forsi par mecanica, & poco conueniente à gentil'homo: che ricordomi hauer letto, che gliantichi, massimamente per tutta grecia, uoleano che i fanciulli nobili nelle scole alla pittura dessero opera, come à cosa honesta, & necessaria: & fu questa riceuuta nel primo grado dell'arti liberali: poi per publico editto uetato che a i serui non s'insegnasse. Presso a i Romani anchor s'hebbe in honor grandissimo, & da questa trasse il cognome la casa nobilissima de Fabii: che il primo Fabio fu cognominato pittore, per esser in effetto excellentissimo pittore, e tanto dedito alla pittura, che hauendo dipinto le mura del tempio della salute, gl'inscrisse il nome suo, parendogli che benche fosse nato in una famiglia cosi chiara, & honorata di tanti tituli di cõsulati, di triumphi, & d'altre dignità, & fosse litterato, & perito nelle leggi, & numerato tra gli oratori, potesse anchor accrescere splendore & ornamento alla fama sua lasciando memoria d'essere stato pittore. Nõ mancarono anchor molti altri di chiare famiglie celebrati in quest'arte, della qual oltra che in se nobilissima, & degna sia, si traggon molte utilità, & massimamẽte nella guerra p dissegnar paesi, siti, fiumi, põti, rocche, fortezze, e tai cose: le quali, se ben nella memoria si seruassero (il che però è assai difficile) altrui mostrar nõ si possono. Et ueramẽte chi non

eſtima qſta arte, parmi che molto ſia dalla ragione alieno: che la machina del mondo, che noi ueggiamo col amplo cielo di chiare ſtelle tanto ſplẽdido, & nel mezzo la terra dai mari cinta, di mõti, ualli, & fiumi uariata: & di ſi diuerſi alberi, & uaghi fiori, & d'herbe ornata, dir ſi po che una nobile, & gran pittura ſia per man della natura, & di Dio compoſta: la qual chi po imitare, parmi eſſer di gran laude degno: ne à queſto peruenir ſi pò ſenza la cognitiõ di molte coſe, come ben ſa chi lo proua. Però gliantichi, & l'arte, & gliartifici haueano in grandiſſimo pregio: onde peruenne in colmo di ſumma excellentia: & di ciò aſſai certo argomento pigliar ſi pò dalle ſtatue antiche di marmo, & di bronzo, che anchor ſi ueggono: & ben che diuerſa ſia la pittura dalla ſtatuaria, pur l'una, & l'altra da un medeſimo fonte, che è il bon diſegno, naſce. Pero come le ſtatue ſono diuine, coſi anchor creder ſi pò, che le pitture foſſero: e tanto piu, quanto che di maggior artificio capaci ſono. Allhor la S. Emil. riuolta à Io. Chriſtophoro Romano che iui cõ glialtri ſedeua, Che ui par diſſe di qſta ſententia? confermarete uoi che la pittura ſia capace di maggior artificio, che la ſtatuaria? Riſpoſe Io. Chriſtophoro, Io Signora eſtimo che la ſtatuaria ſia di piu fatica, di piu arte, & di piu dignità che nõ è la pittura. Suggiunſe il Conte, Per eſſer le ſtatue piu durabili ſi poria forſe dir che foſſero di piu dignità: per che eſſendo fatte per memoria, ſatiſfanno piu à quello effetto, per che ſon fatte, che la pittura: ma oltre alla memoria ſono anchor, & la pittura, & la ſtatuaria fatte per ornare: & in queſto la pittura è molto ſuperiore: la quale, ſe nõ è tanto diuturna (per dir coſi) come la ſtatuaria, è però molto longeua, & tanto che dura è aſſai piu uaga. Riſpoſe allhor Io. Chriſtophoro, Credo io ueramente che uoi parliate contra quello che hauete nell'animo: & ciò tutto fate in gratia del uoſtro Raphaello: & forſe anchor parui, che la excellentia, che uoi conoſcete in lui della pittura, ſia tanto ſuprema, che la marmoraria non poſſa giungere à quel grado: ma conſiderate che queſta è laude d'un artifice, & non dell'arte: poi ſuggiunſe, & à me par bene che l'una, & l'altra ſia una artificioſa imitation di natura: ma non ſo gia come poſſiate dir che piu non ſia imitato il uero, & quello proprio, che fa la natura in una figura di marmo, o di bronzo: nella qual ſono le membra tutte tonde, formate, & miſurate, come la natura le fa, che in una tauola, nella qual nõ ſi uede altro, che la ſuperficie: & que colori, che ingãnano gliocchi: ne mi direte gia che piu propinquo al uero non ſia l'eſſere, chel parere. Eſtimo poi che la marmoraria ſia piu difficile: perche ſe un error ui uien fatto, non ſi po piu correggere, chel marmo non ſi ritacca, ma biſogna rifar un'altra figura: il che nella pittura non accade, che mille uolte ſi po mutare, gion

gerui,& sminuirui,migliorandola sempre, Disse il Conte ridendo, Io non parlo in gratia de Raphaello : ne mi douete gia riputar per tanto ignorante che nõ conosca la excellentia di Michel'angelo,& uostra, & de glialtri nella marmoraria:ma io parlo dell'arte, & non de gliartifici: & uoi ben dite uero, che l'una , & l'altra è imitation della natura : ma non è gia cosi che la pittura appaia,& la statuaria sia:che auenga che le statue siano tutte tonde,come il uiuo, & la pittura solamẽte si ueda nella superficie,alle statue mancano molte cose,che non mancano alle pitture,& massimamente i lumi,& lombre: per che altro lume fa la carne, & altro fa il marmo : & questo naturalmẽte imita il pittore col chiaro, & scuro piu,& meno,secondo il bisogno : il che non po far il marmorario:& se ben il pittore non fa la figura tonda,fa que musculi,& membri tondeggiati:di sorte,che uanno à ritrouar quelle parti,che nõ si uieggono con tal maniera,che benissimo comprender si pò,chel pittor anchor quelle conosce,& intende. Et à questo bisogna un'altro artificio maggiore in far quelle membra,che scortano, & diminuiscono à proportion della uista con ragion di prospettiua:la qual per forza di linee misurate,di colori,di lumi,& d'ombre,ui mostra anchora in una superficie di muro dritto il piano,e'l lontano,piu & meno,come gli piace. Parui poi che di poco momento sia la imitatione de i colori naturali in contrafar le carni,i panni,e tutte l'altre cose colorate? Questo far nõ po gia il marmorario:ne meno esprimer la gratiosa uista de gliocchi neri,o azzurri col splendor di que raggi amorosi. Non po mostrare il color de capegli flaui : no'l splendor de l'arme : non una oscura notte : non una tempesta di mare:non que lampi, & saette : non lo incendio d'una città : no'l nascere dell'aurora di color di rose con que raggi d'oro,& di porpora:non po in somma mostrare cielo,mare,terra,monti, selue,prati,giardini,fiumi,città,ne case,il che tutto fa il pittore. Per q̃sto parmi la pittura piu nobile,& piu capace d'artificio,che la marmoraria,& penso che presso à gliantichi fosse di suprema excellentia come l'altre cose:il che si conosce anchor per alcune piccole reliquie,che restano,massimamente nelle grotte di Roma:ma molto piu chiaramente si po comprendere per i scritti antichi: nei quali sono tante honorate,& frequenti mentioni,& delle opre,& de i maestri:& per quelli intẽdesi quanto fossero appresso i gran Signori,& le republiche sempre honorati. Però si legge che Alexandro amò sommamente Apelle Ephesio,& tanto,che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima donna, & intendendo il bon pittore per la marauigliosa bellezza di quella restarne ardentissimamẽte inamorato, senza rispetto alcuno gliela donò, liberalità ueramente degna d'Alexandro non solamente donar thesori,& stati,

ri, & ſtati, ma i ſuoi proprii affetti, & deſiderii: & ſegno di grandiſſimo amor uerſo Apelle, non hauendo hauuto riſpetto, per compiacer allui, di diſpiacere à quella donna, che ſommamente amaua: la qual creder ſi pò che molto ſi doleſſe di cambiar un tanto Re con un pittore. Narranſi anchor molti altri ſegni di beniuolentia d'Alexandro uerſo d'Apelle: ma aſſai chiaramente dimoſtrò quãto lo eſtimaſſe, hauendo per publico comandamento ordinato che niun'altro pittore oſaſſe far la imagine ſua. Qui potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tanta laude, & marauiglia quaſi del mõdo. Potrei dirui cõ quãta ſolennità gli Imperatori antichi ornauano di pitture i lor triumphi, & ne lochi publici le dedicauano: & come care le comperauano: & che ſianſi gia trouati alcuni pittori, che donauano l'opere ſue, parendo loro che non baſtaſſe oro, ne argento per pagarle. Et come tanto pregiata foſſe una tauola di Prothogene, che eſſendo Demetrio à campo à Rhodi, & poſſendo intrar dentro appiccandole il foco dalla banda, doue ſapeua che era quella tauola, per non abruſciarla reſtò di darle la battaglia, & coſi non preſe la terra. Et Metrodoro philoſopho, & pittore excellentiſſimo, eſſer ſtato da Athenieſi mandato à L. Paulo, per ammaeſtrargli i figlioli, & ornargli il triumpho che à far hauea. Et molti nobili ſcrittori hanno anchora di queſta arte ſcritto: il che è aſſai gran ſegno per dimoſtrare in quanta eſtimatione ella foſſe, ma non uoglio che in queſto ragionamento piu ci eſtendiamo. Però baſti ſolamente dire che al noſtro Cortegiano conuiẽſi anchor della pittura hauer notitia, eſſendo honeſta & utile, & apprezzata in que tempi, che glihomini erano di molto maggior ualore, che hora non ſono: & quando mai altra utilità, o piacer non ſe ne traheſſe, oltra che gioui à ſaper giudicar la excellentia delle ſtatue antiche, & moderne, di uaſi, d'edificii, di medaglie, di camei, d'entagli, e tai coſe, fa conoſcere anchor la bellezza de i corpi uiui, non ſolamente nella delicatura de uolti, ma nella proportion di tutto il reſto, coſi de glihomini, come di ogni altro animale. Vedete adunq; come lo hauer cognitiõe della pittura ſia cauſa di grãdiſſimo piacere. Et queſto penſino quei, che tanto godono contemplando le bellezze d'una dõna, che par lor eſſere in paradiſo, & pur nõ ſanno dipingere: il che ſe ſapeſſero, harian molto maggior cõtento, per che piu perfettamente conoſceriano quella bellezza che nel cor genera lor tanta ſatiſfattione. Riſe quiui M. Ceſ. Gonz: & diſſe, Io gia non ſon pittore, pur certo ſo hauer molto maggior piacere di uedere alcuna donna, che non haria, ſe hor tornaſſe uiuo quello excellẽtiſſimo Apelle che uoi poco fa hauete nominato. Riſpoſe il Conte, Queſto piacer uoſtro non deriua interamente da quella bellezza, ma dalla affet

tion,che uoi forse à quella donna portate:& se uolete dir il uero,la prima uolta che uoi à quella donna miraste, non sentiste la millesima parte del piacere,che poi fatto hauete, bēche le bellezze fossero quelle medesime:però potete comprender quāto piu parte nel piacer uostro habbia l'affettion che la bellezza. Non nego questo disse M. Cesa. ma secondo chel piacer nasce dalla affetione,cosi l'affetion nasce dalla bellezza:però dir si pò,che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Conte, Molte altre cause anchor spesso infiammano glianimi nostri, oltre alla bellezza,come i costumi,il sapere,il parlare,i gesti,& mill'altre cose: lequali però à qualche modo forse esse anchor si poriano chiamar bellezze:ma sopra tutto il sentirse essere amato: di modo che si pò anchor senza quella bellezza,di che uoi ragionate,amare ardentissimamente:ma quegli amori,che solamente nascono dalla bellezza, che superficialmente uedemo ne i corpi,senza dubbio daranno molto maggior piacere à chi piu la conoscerà,che à chi meno. Però tornando al nostro proposito,penso che molto piu godesse Apelle, contemplando la bellezza di Campaspe,che non faceua Alexandro: perche facilmēte si pò creder che l'amor dell'uno & dell'altro deriuasse solamēte da qlla bellezza:& che deliberasse forse anchor Alexandro per questo rispetto donarla à chi gli parue,che piu perfettamente conoscer la potesse. Non hauete uoi letto,che quelle cinq; fanciulle da Crotone, le quali trall'altre di quel populo elesse Zeusi pittore, per far di tutte cinq; una sola figura excellentissima di bellezza,furono celebrate da molti poeti? come quelle che per belle erano state approuate da colui, che perfettissimo giudicio di bellezza hauer douea. Quiui mostrando M.Cesa. non restar satisfatto,ne uoler consentir per modo alcuno che altri, che esso medesimo potesse gustare quel piacere, ch'egli sentiua di contēplar la bellezza d'una donna,ricominciò à dire, ma in quello s'udi un grā calpestrare di piedi con strepito di parlar alto:& cosi riuolgendosi ogn'uno, si uidde alla porta della stanza comparire un splendor di torchi, & subito drieto giunse con molta, & nobil compagnia il Signor Prefetto:il qual ritornaua hauendo accōpagnato il Papa una parte del camino: & gia allo entrar del palazzo dimandando ciò che facesse la Signora Duch. haueua inteso di che sorte era il gioco di quella sera:e'l carico imposto al Cōte Ludouico di parlar della Cortegiania:però quanto piu gliera possibile studiaua il passo per giungere à tēpo d'udir qualche cosa. Cosi subito fatto reuerentia alla S.Duch.& fatto seder glialtri,che tutti in piedi per la uenuta sua s'erano leuati,si pose anchor esso à seder nel cerchio con alcuni de suoi gentilhomini, tra i quali erano il Marchese Phebus,& Ghirardino fratelli da Ceua:M.Hettor Roma-

no:

no:Vincentio Calmetta:Horatio Florido:& molti altri: & stãdo ogn' un senza parlare, il S. Prefetto disse. Signori, troppo nociua sarebbe stata la uenuta mia qui, s'io hauessi impedito cosi bei ragionamẽti, come estimo che sian quelli, che hora tra uoi passauano: però non mi fate questa ingiuria di priuar uoi stessi, & me di tal piacere. Rispose allhor il Conte Lud. Anzi S. mio penso ch'el tacer à tutti debba esser molto piu grato, chel parlare: perche essendo tal fatica à me piu che à glialtri questa sera toccata, horamai m'ha stanco di dire, & credo tutti glialtri d'ascoltare, per nõ esser stato il ragionamento mio degno di q̃sta compagnia: ne bastante alla grandezza della materia, di che io haueua carico: nella quale hauendo io poco satisfatto à me stesso, pẽso molto meno hauer satisfatto ad altrui: però à uoi S. è stato uentura il giungere al fine: & bon sarà mò dar la impresa di quello che resta, ad un'altro, che succeda nel mio loco, per ciò che, qualunq; egli si sia, so che si portera molto meglio, ch'io nõ farei, se pur seguitar uolessi, essendo horamai stanco come sono. Non supportarò io rispose il Magnifico Iuliano per modo alcuno esser defraudato della promessa, che fatta m'hauete: & certo so che al S. Prefetto anchor non dispiacerà lo intender q̃sta parte. Et qual promessa disse il Conte? Rispose il Magnifico, Di dechiarirci in qual modo habbia il Cortegiano da usare quelle bone cõditioni, che uoi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il S. Prefetto, ben che di età puerile, saputo, & discreto piu, che non parea che s' appartenesse à glianni teneri: & in ogni suo mouimento mostraua con la grandezza dell'animo, una certa uiuacità dello ingegno, uero pronostico dello excellente grado di uirtù, doue peruenir doueua. Onde subito disse. Se tutto questo à dir resta, parmi esser assai à tempo uenuto: perche intendendo in che modo dee il Cortegiano usar quelle bone conditioni, intenderò anchora quali esse siano: & cosi uerrò à saper tutto quello, che in fin qui è stato detto. però non rifiutate Conte di pagar questo debito, d'una parte del quale gia sete uscito. Non harei da pagar tanto debito rispose il Conte, se le fatiche fossero piu egualmẽte diuise: ma lo errore è stato dar authorità di cõmandar ad una Signora troppo partiale: & cosi ridendo si uolse alla S. Emil. laqual subito disse. Della mia partialità non doureste uoi dolerui: pur poi che senza ragiõ lo fate, daremo una parte di questo honor, che uoi chiamate fatica, ad un'altro: & riuoltasi à M. Feder. Fregoso, Voi disse proponeste il gioco del Cortegiano: però è anchor ragioneuole che à uoi tocchi il dirne una parte: & questo sarà il satisfare alla domanda del S. Magnifico, dechiarando in qual modo, & maniera, & tempo il Cortegiano debba usar le sue bone conditioni: & operar quelle cose, ch'el Conte ha detto

che se gli conuien sapere. Allhora M.Fed. Signora disse, uolendo uoi separare il modo, e'l tempo, & la maniera delle bone conditioni, & ben operare del Cortegiano, uolete separar quello, che separar nõ si pò: perche queste cose son quelle, che fanno le cõditioni bone, & l'operar bono. Però hauendo il Conte detto tanto, & cosi bene, & anchor parlato qualche cosa di queste circonstantie, & preparatosi nell'animo il resto, che egli hauea à dire, era pur ragioneuole che seguitasse in fin al fine. Rispose la S.Emil. fate uoi conto d'essere il Conte, & dite quello, che pensate che esso direbbe: & cosi sarà satisfatto al tutto. Disse allhor il Calmeta, Signori poi che lhora è tarda: acciò che M.Fed. nõ habbia escusatione alcuna di non dir ciò che sa, credo che sia bono differire il resto del ragionamento à domani: & questo poco tempo, che ci auãza, si dispensi in qualche altro piacer senza ambitione. Cosi confermando ogn'uno, impose la S.Duch. à M.Margherita, & M. Costanza Fregosa che danzassero. Onde subito Barletta musico piaceuolissimo, & danzator excellente, che sempre tutta la corte teneua in festa, cominciò à sonare suoi instrumenti: & esse presesi per mano, & hauendo prima danzato una bassa, ballarono una Roegarze cõ estrema gratia, & singular piacer di chi le uide: poi, perche gia era passata gran pezza della notte, la Signora Duchessa si leuò in piedi, & cosi ogn'uno reuerentemente, presa licentia, sene andarono à dormire.

IL SECONDO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A' M. ALPHONSO ARIOSTO.

n On senza marauiglia ho piu uolte cõsiderato onde nasca un errore, ilquale, perciò che uniuersalmẽte ne uecchi si uede, creder si pò, che ad essi sia proprio, & naturale: & questo è, che quasi tutti laudano i tempi passati, & biasimano i presenti, uituperãdo le actioni, e i modi nostri, e tutto quello, che essi nella lor giouentù non faceuano: affermando anchor ogni bon costume, & bona maniera di uiuere, ogni uirtù, in somma ogni cosa andar sempre de mal in peggio: & ueramente par cosa molto aliena dalla ragione, & degna di marauiglia, che la età matura, laqual con la lunga esperientia suol far nel resto il giudicio de glihomini piu perfetto, in questo lo corrompa tanto, che non si aueggano, che s'el mondo sempre andasse peggiorando, & che i padri fossero generalmente migliori che i figlioli, molto prima che hora sarémo giunti à quell'ultimo grado di male, che peggiorar non pò: & pur uedemo, che non solamente à i di nostri, ma anchor ne i tempi passati fu sempre questo uicio peculiar di quella età: il che per le scritture de molti authori antichissimi chiaro si comprende, & massimamente de i Comici: i quali piu che glialtri esprimeno la imagine della uita humana. La causa adunq; di questa falsa opinione ne i uecchi estimo io per me ch'ella sia, perche glianni fuggendo se ne portan seco molte commodità: e trall'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali, onde la complexion si muta, & diuengon debili gliorgani, per i quali l'anima opera le sue uirtù. Però de i cori nostri in quel tẽpo, come allo autunno le foglie de glialberi, caggiono i suaui fiori di contẽto, & nel loco de i sereni, & chiari pensieri, entra la nubilosa, e turbida tristitia di mille calamità compagnata, di modo che non solamente il corpo, ma l'animo anchora è infermo: ne de i passati piaceri riserua altro che una tenace memoria, & la imagine di quel caro tempo della tenera età, nellaquale quando ci ritrouamo ci pare che sempre il cielo, & la terra, & ogni cosa faccia festa: & rida intorno à gliocchi nostri: & nel pensiero, come in un delitioso & uago giardino fiorisca la dolce prima uera d'allegrezza. onde forse saria utile, quando gia nella fredda stagione comincia il sole della nostra uita, spogliandoci de quei piaceri, andarsene uerso l'occaso, perdere insieme con essi anchor la loro me-

moria, e trouar (come disse Themistocle) un'arte, che à scordar insegnasse: perche tanto sono fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingãnano anchora il giudicio della mẽte. Però parmi che i uecchi siano alla condition di quelli, che partendosi dal porto, tengon gliocchi in terra, & par loro che la naue stia ferma, & la riua si parta: & pur è il contrario, che il porto, & medesimamente il tempo, & i piaceri restano nel suo stato, & noi con la naue della mortalità fuggendo n'andiamo l'un dopò l'altro per quel procelloso mare, che ogni cosa assorbe, & deuora: ne mai piu ripigliar terra ci è concesso: anzi sempre da contrarii uenti combattuti, al fine in qualche scoglio la naue rompemo. Per esser adunq; l'animo senile subietto disproportionato à molti piaceri, gustar non gli pò: & come a i febrecitanti, quando da i uapori corrotti hanno il palato guasto paiono tutti i uini amarissimi, ben che preciosi, & delicati siano: cosi a i uecchi per la loro indispositione, alla qual però non manca il desiderio, paion i piaceri insipidi, & freddi, & molto differenti da quelli, che gia prouati hauer si ricordano, ben che i piaceri in se siano i medesimi. Però sentendosene priui si dolgono, & biasimano il tempo presente come malo, non discernendo che quella mutatione da se, & non dal tempo procede: & per contrario recandosi à memoria i passati piaceri, si arreccano anchor il tempo, nel quale hauuti glihãno, & però lo laudano come bono: perche pare che seco porti un odore di quello, che in esso sentiano quando era presente: per che in effetto glianimi nostri hanno in odio tutte le cose, che state sono compagne de nostri dispiaceri: & amano quelle, che state sono compagne de i piaceri. Onde accade che ad uno amante è carissimo talhor uedere una finestra benche chiusa, perche alcuna uolta quiui harà hauuto gratia di cõtemplar la sua donna: medesimamente uedere uno anello, una lettera, un giardino, o altro loco, o qual si uoglia cosa, che gli paia esser stata consapeuol testimonio de suoi piaceri: & per lo cõtrario spesso una camera ornatissima & bella sarà noiosa à chi dentro ui sia stato prigione, o patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho gia io conosciuto alcuni, che mai nõ beueriano in un uaso simile à quello, nel quale gia hauessero essendo infermi preso beuanda medicinale: per che cosi come quella finestra, o l'anello, o la lettera, all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta ꝑ parergli che quella gia fosse una parte de suoi piaceri, cosi all'altro la camera, o'l uaso par che insieme con la memoria rapporti la infirmità, o la prigionia. Questa medesima cagiõ credo che moua i uecchi à laudare il passato tempo, & biasimar il presente. Però come del resto, cosi parlano anchor delle corti, affermando qlle, di che essi hanno memoria, esser state molto piu excellẽti, & piene d'ho

mini singulari,

mini singulari, che nõ son quelle, che hoggidi ueggiamo:& subito che occorrono tai ragionamenti, cominciano ad extollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Philippo, o uero del Duca Borso: & narrano i detti di Nicolo Piccinino:& ricordano che in quei tempi non si saria trouato se non rarissime uolte che si fosse fatto un homicidio: & che non erano combattimenti, non insidie, non inganni:ma una certa bontà fidele, & amoreuole tra tutti:una sicurtà leale:& che nelle corti allhor regnauano tanti boni costumi, tanta honestà, che i Cortegiani tutti erano come religiosi: & guai à quello che hauesse detto una mala parola all'altro, o fatto pur un segno men che honesto uerso una dõna: & per lo contrario dicono in questi tempi esser tutto l'opposito:& che non solamente tra i Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel uiuer costumato:ma che nelle corti non regnano altro che inuidie, & maliuolẽtie, mali costumi, & dissolutissima uita, in ogni sorte di uicii: le donne lasciue senza uergogna:glihomini effemminati. Dannano anchora i uestimenti, come dishonesti, e troppo molli. In somma riprendono infinite cose:trallequali molte ueramente meritano riprẽsione:perche non si pò dir che tra noi non siano molti mali homini, & scelerati: & che questa età nostra non sia assai piu copiosa di uicii, che quella che essi laudano. Parmi ben che mal discernano la causa di q̃sta differentia, & che siano sciocchi:perche uorriano che al mondo fossero tutti i beni senza male alcuno, il che è impossibile:perche essendo il mal contrario al bene, e'l bene al male, è quasi necessario che per la oppositione, & per un certo contrapeso l'un sostenga, & fortifichi l'altro:& mancando, o crescendo l'uno, cosi manchi o cresca l'altro:p che niuno contrario è senza l'altro suo contrario. Chi non sa che al mõdo non saria la giustitia se non fossero le ingiurie? la magnanimità se non fossero li pusilanimi? la continentia se non fosse la incontinentia? la sanità se non fosse la infirmità? la uerità se non fosse la bugia? la felicità se non fossero le disgratie? Però ben dice Socrate appresso Platone, Marauigliarsi che Esopo non habbia fatto uno Apologo, nelquale finga Dio, poi che non hauea mai potuto unire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attaccati cõ la estremità, di modo ch'el principio dell'uno sia il fin dell'altro:per che uedemo niuno piacer poterci mai esser grato, s'el dispiacere non gli procede. Chi pò hauer caro il riposo se prima non ha sentito l'affanno della strachezza? chi gusta il mangiare, il bere, e'l dormire se prima nõ ha patito fame, sete, & sonno? Credo io adunq;, che le passioni, & le infirmità sian date dalla natura à glihomini non principalmente per fargli soggetti ad esse, perche non par conueniente che quella, che è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio

consiglio determinato darci tanti mali: ma facendo la natura la sanità, il piacere, & glialtri beni, conseguentemente dietro à questi furono cõgiunte le infirmità, i dispiaceri, & glialtri mali. Però essendo le uirtù state al mondo concesse per gratia, & don della natura, subito i uicii per quella concatenata contrarietà, necessariaméte le furono cõpagni: di modo che sempre crescendo o mancando l'uno, forza è che cosi l'altro cresca o manchi. Però quãdo i nostri uecchi laudano le corti passate, perche non haueano glihomini cosi uiciosi come alcuni, che hanno le nostre, non conoscono che quelle anchor non gli haueano cosi uirtuosi, come alcuni, che hanno le nostre: il che non è marauiglia, per che niun male è tanto malo quanto quello, che nasce dal seme corrotto del bene: & però producendo adesso la natura molto miglior ingegni, che non facea allhora: si come quelli, che si uoltano al bene, fanno molto meglio che non facean quelli suoi: cosi anchor quelli, che si uoltano al male fanno molto peggio. Non è adunq; da dire che quelli che restauano di far male per non saperlo fare, meritassero in quel caso laude alcuna: perche, auenga che facessero poco male, faceano però il peggio che sapeano: & che gli ingegni di que tempi fossero generalmẽte molto inferiori à que, che son hora, assai si pò conoscere da tutto ꝗllo, che d'essi si uede, cosi nelle lettere, come nelle pitture, statue, edificii, & ogni altra cosa. Biasimano anchor questi uecchi in noi molte cose, che in se nõ sono ne bone, ne male, solaméte perche essi nõ le faceano, & dicono non conuenirsi à i giouani passeggiar per le città à cauallo, massimamente nelle mule: portar fodre di pelle, ne robbe lũghe nel uerno: portar beretta fin che almeno nõ sia l'homo giunto à diciotto anni, & altre tai cose, di che ueramente s'ingannano. per che questi costumi (oltra che sian cõmodi, & utili) son dalla consuetudine introdutti, & uniuersalmente piacciono, come allhor piacea l'andar in giornea cõ le calce aperte, & scarpette pulite: & ꝑ esser galante portar tutto di un sparuieri in pugno senza proposito, & ballar senza toccar la man della dõna, & usar molti altri modi, i quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia licito anchor à noi seguitar la consuetudine de nostri tẽpi, senza esser calumniati da questi uecchi: i quali spesso uolẽdosi laudare dicono, io haueua uent'anni che anchor dormiua con mia madre, & mie sorelle: ne seppi iui à gran tempo che cosa fossero donne: & hora i fanciulli non hãno à pena asciutto il capo, che sanno piu malitie, che in que tempi nõ sapeano glihomini fatti: ne si aueggono, che dicendo cosi, confermano i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueano i loro uecchi. Cessino adunq; di biasimar i tempi nostri, come pieni de uicii: perche leuando quelli, leuariano an-

chora le uirtù:& ricordinsi che tra i boni antichi nel tempo, che fiori-
uano al mondo queglianimi gloriosi,& ueramente diuini in ogni uir
tù,& gli ingegni piu che humani: trouauansi anchor molti scelera-
tissimi:i quali, se uiuessero tanto sariano tra i nostri mali excellenti nel
male,quanto que boni,nel bene:& de ciò fanno piena fede tutte le hi-
storie. Ma à questi uecchi penso che homai à bastanza sia risposto: pe-
rò lasciaremo questo discorso forse hormai troppo diffuso, ma non in
tutto for di proposito:& bastandoci hauer dimostrato le corti de nostri
tempi non esser di minor laude degne,che quelle,che tanto laudano i
uecchi,attenderemo a i ragionamenti hauuti sopra il Cortegiano : per
i quali assai facilmente comprender si pò, in che grado trall'altre corti
fosse quella d'Vrbino:& quale era quel Principe,& quella Signora , à
cui seruiuano cosi nobili spiriti : & come fortunati si potean dir tutti
quelli,che in tal comercio uiueano. Venuto adunq; il seguente
giorno tra i Caualieri, & le donne della corte furono molti, & diuersi
ragionamenti sopra la disputation della precedente sera: il che in gran
parte nasceua,perche il Signor Prefetto auido di sapere ciò che detto s'
era,quasi ad ognun ne dimãdaua:& come suol sempre interuenire,ua-
riaméte gliera risposto:però che alcuni laudauano una cosa,alcuni un'
altra:& anchor tra molti era discordia della sententia propria del Con
te,che ad ognuno non erano restate nella memoria cosi compiutamé-
te le cose dette. Però di questo quasi tutto'l giorno si parlò, & come
prima incominciò à farsi notte, uolse il Signor Prefetto che si mangi-
asse:e tutti i gétilhomini condusse seco à cena:& subito fornito di mã-
giare, n'andò alla stanza della Signora Duch. laquale uedendo tanta
compagnia,& piu per tépo,che consueto non era,disse,Gran peso par-
mi M. Fed.che sia quello, che posto è sopra le spalle uostre : & grande
aspettation quella, à cui corrisponder douete. Quiui non aspettando
che M. Fed.rispondesse, Et che gran peso è però questo, disse l'Vnico
Aretino? Chi è tanto sciocco,che quando sa fare una cosa, nõ la fac-
cia à tempo conueniente? cosi di questo parlandosi, ogn'uno si pose à
sedere nel loco,& modo usato, con attentissima aspettation del propo-
sto ragionamento. Allhora M. Federico, riuolto all'Vnico, A'
uoi adunq; non par disse, Signor Vnico, che faticosa parte, & gran ca-
rico mi sia imposto questa sera,hauendo à dimostrare in qual modo,&
maniera,& tempo debba il Cortegiano usar le sue bone conditioni: &
operar quelle cose, che già s'è detto conuenirsegli? A' me non par
gran cosa,rispose l'Vnico:& credo che basti tutto questo dir chel Cor
tegiano sia di bon giudicio, come hier sera ben disse il Conte esser ne-
cessario: & essendo cosi, penso che senza altri precetti debba poter usar

quello, che egli fa, à tempo, & con bona maniera: il che uolere piu minutamente ridurre in regola saria troppo difficile, & forse superfluo: per che non so qual sia tanto inepto, che uolesse uenire à maneggiar l'arme, quando glialtri fossero nella musica: ouero andasse per le strade ballando la moresca, auenga che ottimamente far lo sapesse: ouero andando à confortar una madre, à cui fosse morto il figliolo, cominciasse à dir piaceuolezze, & far l'arguto. Certo questo, à niun gentil'homo, credo interuerria, che non fosse in tutto pazzo. A' me par Signor Vnico disse quiui M. Fed. che uoi andiate troppo in su le estremità: perche interuien qualche uolta esser inepto, di modo che non cosi facilmente si conosce: & glierrori non son tutti pari: & potrà occorrer che lhomo si astenerà da una sciochezza publica, e troppo chiara, come saria quel che uoi dite d'andar ballando la moresca in piazza: & non saprà poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito: d'usar una prosuntion fastidiosa: di dir talhor una parola pensando di far ridere, laqual, per esser detta fuor di tempo, riuscirà fredda, & senza gratia alcuna: & spesso questi errori son coperti d'un certo uelo, che scorger non gli lascia da chi gli fa, se con diligentia non ui si mira: & ben che per molte cause la uista nostra poco discerna, pur sopra tutto per lambitione diuien tenebrosa: che ogn'un uolentier si mostra in quello, che si persuade di sapere, o uera, o falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo parmi che consista in una certa prudentia, & giudicio di elettione: & conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce, & scema, per operarle oportunamente, o fuor di stagione: & benche il Cortegian sia di cosi bon giudicio, che possa discernere queste differentie, non è però che piu facile non gli sia conseguir quello, che cerca, essendogli aperto il pẽsiero cõ qualche precetto, & mostratogli le uie, & quasi i lochi, doue fondar si debba, che se solamente attendesse al generale. Hauendo adunq; il Conte hiersera con tanta copia, & bel modo ragionato della cortegiania, in me ueramente ha mosso non poco timor, & dubbio di nõ poter cosi ben satisfare à questa nobil audientia in quello, che à me tocca à dire, come esso ha fatto in quello, che allui toccaua: pur per farmi participe piu ch'io posso della sua laude, & esser sicuro di non errare almen in questa parte, non gli contradirò in cosa alcuna. Onde consentendo con le opinioni sue, & oltre al resto circa la nobilità del Cortegiano, & lo ingegno, & la dispositione del corpo, & gratia dell'aspetto, dico che per acquistar laude meritamente & bona estimatione apresso ogn'uno, & gratia da quei Signori, a i quali serue, parmi necessario che e sappia componere tutta

la uita sua:& ualersi delle sue bone qualità, uniuersalmente nella conuersation de tutti glihomini, senza acquistarne inuidia: il che quanto in se difficil sia, considerar si pò dalla rarità de quelli, che à tal termine giunger si ueggono: per che in uero tutti da natura siamo pronti piu à biasimar glierrori, che à laudar le cose ben fatte:& par che p una certa innata malignità, molti anchor che chiaramente conoscano il bene, si sforzino con ogni studio, & industria di trouarci dentro o errore, o almen similitudine d'errore. Però è necessario chel nostro Cortegiano in ogni sua operation sia cauto: & ciò che dice, o fa sempre accompagni con prudentia: & non solamente ponga cura d'hauer in se parti, & conditioni excellenti, ma il tenor della uita sua ordini con tal dispositione, chel tutto corrisponda à queste parti:& si uegga il medesimo esser sempre, & in ogni cosa, tal, che nõ discordi da se stesso, ma faccia un corpo solo di tutte queste bone cõditioni di sorte, che ogni suo atto risulti, & sia composto di tutte le uirtù, come dicono i stoici esser officio di chi è sauio: benche però in ogni operation sempre una uirtù è la principale: ma tutte sono talmente tra se concatenate, che uãno ad un fine:& ad ogni effetto tutte possono concorrere, & seruire. Però bisogna che sappia ualersene:& per lo paragone, & quasi contrarietà dell'una talhor far che l'altra sia piu chiaramente conosciuta, come i boni pittori: i quali cõ l'ombra fanno apparere, & mostrano i lumi de rilieui:& cosi col lume profundano l'ombre de i piani, & compagnano i colori diuersi insieme di modo: che per quella diuersità l'uno, & l'altro meglio si dimostra: e'l posar delle figure contrario l'una all'altra le aiuta à far quell'officio, che è intention del pittore. Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in un gentilhomo: ilqual sia ualente, & sforzato nell'arme:& come quella fierezza par maggiore accõpagnata dalla modestia, cosi la modestia accrescie:& piu compar per la fierezza. Però il parlar poco, il far assai, e'l non laudar se stesso delle opere laudeuoli, dissimulandole di bon modo, accresce l'una & l'altra uirtù in persona, che discretamente sappia usar questa manera: & cosi interuien di tutte l'altre bone qualità. Voglio adunq; chel nostro Cortegiano in ciò che egli faccia o dica, usi alcune regole uniuersali: lequali io estimo che breuemẽte contengano tutto quello che à me s'apartien di dire:& per la prima, & piu importante fugga (come ben ricordò il Conte hiersera) sopra tutto l'affettatione. Appresso consideri ben che cosa è quella, che egli fa, o dice: e'l loco doue la fa: in presentia di cui: à che tempo: la causa perche la fa: la età sua: la professione: il fine doue tẽde:& i mezzi, che à quello condur lo possono: & cosi con queste auertenze s'accommodi discretamente à tutto quello che fare, o dir uole.

Poi che cosi hebbe detto M. Fed. parue che si fermasse un poco. Allhor subito, Queste uostre regule disse il S. Morello da Hortona à me par che poco insegnino: & io per me tanto ne so hora quanto prima che uoi ce le mostraste: benche mi ricordi anchor qualche altra uolta hauerle udite da frati, co quali confessato mi sono: & parmi che le chiamino le circonstantie. Rise allhor M. Federico, & disse, Se ben ui ricorda, uolse hiersera il Cõte, che la prima professiõ del Cortegiano fosse quella dell'arme, & largamente parlò di che modo far la doueua: però questo non replicaremo piu. Pur sotto la nostra regula si potrà anchor intendere, che ritrouandosi il Cortegiano nella scaramuzza, o fatto d'arme, o battaglia di terra, o in altre cose tali dee discretamẽte procurar d'appartarsi dalla moltitudine: & quelle cose segnalate, & ardite che ha da fare, farle con minor cõpagnia che pò, & al conspetto de tutti i piu nobili, & estimati homini che siano nell'exercito: & massimamente alla presentia, &, se possibil è, inanzi à gliocchi proprii del suo Re, o di quel Signore, à cui serue: perche in uero è ben conueniẽte ualersi delle cose ben fatte. Et io estimo che si come è male cercar gloria falsa, & di quello che non si merita, cosi sia anchor male defraudar se stesso del debito honore: & non cercarne quella laude, che sola è uero premio delle uirtuose fatiche. Et io ricordomi hauer gia conosciuti di quelli, che auenga che fossero ualenti, pur in questa parte erano grossieri: & cosi metteano la uita à pericolo per andar à pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che mõtassero le mura d'una terra cõbattuta: ilche non farà il nostro Cortegiano se terrà à memoria la causa, che lo conduce alla guerra: che dee esser solamente l'honore. Et se poi se ritrouerà armeggiare ne i spettaculi publici giostrando, torneando, o giocando à canne, o facendo qual si uoglia altro exercitio della persona ricordandosi il loco, oue si troua, & in presentia di cui, procurerà esser nell'arme non meno attillato, & leggiadro, che sicuro: & pascer gliocchi de i spettatori di tutte le cose, che gli parrà che possano agiũgergli gratia: & porrà cura d'hauer cauallo con uaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropriati, & inuentioni ingeniose, che à se tirino gliocchi de circonstanti, come calamita il ferro. Non sara mai de gliultimi, che comparischano à mostrarsi: sapendo che i populi, & massimamente le donne mirano con molto maggior attentione i primi, che gliultimi: pche gliocchi, & glianimi, che nel principio son auidi di qlla nouità, notano ogni minuta cosa, & di quella fanno impressione: poi per la continuatione non solamente si satiano, ma anchora si stancano. Però fu un nobile Histrione antico, il qual per questo rispetto sempre uoleua nelle fabule esser il primo, che à recitare uscisse.

Cosi anchor parlando pur d'arme, il nostro Cortegiano haurà risguar do alla profession di coloro con chi parla: & à questo accommodarassi altramente anchor parlandone con homini, altramente con donne: & se uorrà toccar qualche cosa, che sia in laude sua propria, lo farà dissimulatamente come à caso, & per transito: & con quella discretione, & auertentia che hieri ci mostrò il Conte Ludouico. Non ui par hora S. Morello, che le nostre regule possano insegnar qualche cosa? non ui par che quello amico nostro, del qual, pochi di sono, ui parlai, s'hauesse in tutto scordato, con chi parlaua: & per che? quando per intertenere una gentil donna, la quale per prima mai piu non haueua ueduta, nel principio del ragionar le cominciò à dire, che haueua morti tanti homini, & come era fiero, & sapea giocar di spada à due mani: ne se le leuò da canto che uenne à uolerle insegnar come s'hauessero à riparar alcuni colpi d'azza essendo armato, & come disarmato: & à mostrarle prese di pugnale: di modo che quella meschina staua in su la croce, & paruele un'hora mill'anni leuarselo da canto, temédo quasi che nõ amazzasse lei anchora, come queglialtri. In questi errori incorrono coloro che non hanno riguardo alle circonstãtie, che uoi dite hauer intese da i frati. Dico adunq; che de gliexercitii del corpo sono alcuni, che quasi mai non si fanno se non in publico, come il giostrare, il torneare, il giocare à canne, & glialtri tutti, che dependono dall'arme. Hauendosi adunq; in questi da adoperare il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'esser tanto bene ad ordine di caualli, d'arme, & d'abigliaméti, che nulla gli manchi: & non sentendosi ben assettato del tutto, nõ ui si metta per modo alcuno: perche non facendo bene, non si pò escusare che questa non sia la profession sua. Apresso dee considerar molto in presentia di chi si mostra: & quali siano i cõpagni: perche nõ saria cõueniente che un gentilhomo andasse ad honorare con la persona sua una festa di cõtado: doue i spettatori, & i compagni fossero gente ignobile. Disse allhor il S. Gasp. Pallauicino, nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispetti: anzi molti gentilhomini giouani trouansi che le feste ballano tutto'l di nel sole co i uillani: & cõ essi giocano à lanciar la bara, lottare, correre, & saltare, & io non credo che sia male: perche iui non si fa paragone della nobilità, ma della forza, & destrezza: nelle quai cose spesso glihomini di uilla nõ uaglion meno, che i nobili: & par che quella domestichezza habbia in se una certa liberalità amabile. Quel ballar nel sole rispose M. Fed. à me non piace per modo alcuno, ne so che guadagno ui si troui. Ma chi uol pur lottar, correr, & saltar, co i uillani, dee (al parer mio) farlo in modo di prouarsi (& come si suol dir) per gentilezza, non per contender con loro: & dee

l'homo esser quasi sicuro di uincere, altramente non ui si metta: perche sta troppo male, & troppo è brutta cosa, & fuor della dignità uedere un gentilhomo uinto da un uillano, & massimamente alla lotta: però credo io che sia bẽ astenersene almeno in presentia di molti: perche il guadagno nel uincere è pochissimo, & la perdita nell'esser uinto è grãdissima. Fassi anchor il gioco della palla quasi sempre in publico: & è uno di que spettaculi, à cui la moltitudine apporta assai ornamento. Voglio adunq; che questo, e tutti glialtri, dall'armeggiar in fora, faccia il nostro Cortegiano, come cosa che sua professione nõ sia, & di che mostri non cercar, o aspettar laude alcuna: ne si conosca che molto studio, o tempo ui metta, auenga che excellentemente lo faccia: ne sia come alcuni, che si dilettano di musica, & parlando con chi si sia, sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamenti, cominciano sotto uoce à cantare: altri caminando per le strade, & per le chiese uanno sempre ballando: altri incontrandosi in piazza, o doue si sia cõ qualche amico si metton subito in atto di giocar di spada, o di lottare, secondo che piu si dilettano. Quiui disse M. Ces. Gon. meglio fa un Cardinale giouane che hauemo in Roma: il qual perche si sente aiutãte della persona, cõduce tutti quelli che lo uanno à uisitare, anchor che mai piu nõ gli habbia ueduti, in un suo giardino, & inuitagli con grandissima instantia à spogliarsi in giuppone: & giocar seco à saltare. Rise M. Fed. poi suggiunse. Sono alcuni altri exercitii che far si possono nel publico & nel priuato, come è il danzare: & à questo estimo io che debba hauer rispetto il Cortegiano: perche danzãdo in presentia di molti, & in loco pieno di populo, parmi che si gli conuenga seruare una certa dignità, temperata però con leggiadra, & aerosa dolcezza di mouimenti: & ben che si senta leggierissimo, & che habbia tempo, & misura assai, non entri in quelle prestezze de piedi, & duplicati rebattimenti, i quali ueggiamo che nel nostro Barletta stanno benissimo: & forse in un gẽtilhomo sariano poco conuenienti: benche in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che licito gli sia, & questo, & ballar moresche: & brandi, ma in publico non cosi, fuor che trauestito, & ben che fosse di modo che ciascun lo conoscesse, nõ da noia, anzi per mostrarsi in tai cose ne i spettaculi publici con arme, & senza arme, non è miglior uia di quella: perche lo esser trauestito porta seco una certa libertà, & licentia: laquale trall'altre cose fa, che l'homo pò pigliare forma di quello, in che si sente ualere: & usar diligentia, & attillatura circa la principal intẽtione della cosa, in che mostrar si uole: & una certa sprezzatura circa quello, che non importa: il che accresce molto la gratia: come saria uestirsi un giouane da uecchio, bẽ però cõ habito disciolto, per potersi mostrare nella

gagliardia:un caualiero in forma di pastor seluatico,o altro tale habito, ma con perfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione: perche subito l'animo de circonstanti corre ad imaginar quello,che à gliocchi al primo aspetto s'appresenta:& uedendo poi riu scir molto maggior cosa,che non prometteua quell'habito,si diletta,& piglia piacere. Però ad un Principe in tai giochi,& spettaculi,oue interuenga fictione di falsi uisaggi,non si conuerria il uoler mantener la persona del Principe proprio:perche quel piacere,che dalla nouità uiene à i spettatori, mancheria in gran parte: che ad alcuno non è nouo che il Principe sia il Principe:& esso sapendosi che oltre allo esser principe, uol hauer anchor forma di principe, perde la libertà di far tutte quelle cose,che sono fuor della dignità di principe: & se in questi giochi fosse contentione alcuna, massimamente con arme, poria anchor far credere di uoler tener la persona di principe per non esser battuto, ma riguardato da glialtri:oltra che facendo ne i giochi quel medesimo che dee far da douero,quando fosse bisogno, leuaria l'authorità al uero,& pareria quasi che anchor quello fosse gioco:ma in tal caso spogliandosi il principe la persona di principe, & mescolandosi egualmente con i minori di se,ben però di modo che possa esser conosciuto, col rifiutar la grandezza piglia un'altra maggior grãdezza,che è il uoler auãzar glialtri non d'authorità,ma di uirtù,& mostrar ch'el ualor suo non è accresciuto dallo esser principe. Dico adunq; ch'el Cortegiano dee in questi spettaculi d'arme hauer la medesima aduertentia secondo il grado suo. Nel uolteggiar poi à cauallo,lottar,correr,& saltare, piacemi molto fuggir la moltitudine della plebe,o almeno lasciarsi ueder rarissime uolte:perche non è al mondo cosa tanto excellente,dellaqual gli ignoranti non si satieno: & non tengan poco conto uedendola spesso. Il medesimo giudico della musica: però non uoglio chel nostro Cortegiano faccia,come molti, che subito che son giunti oue che sia,& alla presentia anchor di Signori, de quali non habbiano notitia alcuna,senza lasciarsi molto pregare, si metteno à far ciò che sanno, & spesso anchor quel che non sanno:di modo che par che solamente per quello effetto siano andati à farsi uedere, & che quella sia la loro principal professione. Venga adunq; il Cortegiano à far musica come à cosa per passar tempo: & quasi sforzato: & non in presentia di gente ignobile,ne di gran moltitudine: & benche sappia, & intenda ciò che fa,in questo anchor uoglio che dissimuli il studio,& la fatica,che è necessaria in tutte le cose,che si hanno à far bene: & mostri estimar poco in se stesso questa conditione:ma col farla excellentemẽte,la faccia estimar assai da glialtri. Allhor'il S.Gasp.Pallauicino,Molte sorti di

musica, disse, si trouan cosi di uoci uiue, come d'instrumenti: però à me piacerebbe intender qual sia la miglior tra tutte: & à che tempo debba il Cortegiano operarla. Bella musica rispose M. Feder. parmi il cantar bene à libro sicuramente, & con bella maniera: ma anchor molto piu il cantare alla uiola: perche tutta la dolcezza consiste quasi in un solo: & con molto maggior attention si nota, & intende il bel modo, & l'aria non essendo occupate le orecchie in piu che in una sol uoce: & meglio anchor ui si discerne ogni piccolo errore: il che nõ accade cãtando in compagnia: perche l'uno aiuta l'altro: ma sopra tutto parmi gratissimo il cantare alla uiola per recitare: il che tanto di uenustà, & efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia. Sono anchor armoniosi tutti gli instrumenti da tasti, perche hãno le consonantie molto perfette: & con facilità ui si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et nõ meno diletta la musica delle quattro uiole da arco, laqual è soauissima, & artificiosa. Da ornamento, & gratia assai la uoce humana à tutti questi instrumenti, de quali uoglio che al nostro Cortegian basti hauer notitia: & quanto piu però in essi sarà excellente, tanto sarà meglio, senza impacciarsi molto di quelli, che Minerua rifiutò, & Alcibiade, perche pare che habbiano del schifo. Il tempo poi, nel quale usar si possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre che l'homo si troua in una domestica, & cara cõpagnia, quando altre facende non ui sono: ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, perche quegli aspetti indolciscono glianimi di chi ode, & piu i fanno penetrabili dalla suauità della musica: & anchor suegliano i spiriti di chi la fa. Piacemi ben (come anchor ho detto) che si fugga la multitudine, & massimamente de gl'ignobili. Ma il condimẽto del tutto bisogna che sia la discretione, perche in effetto saria impossibile imaginar tutti i casi, che occorrono: & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accommoderà bene à i tempi, & conoscerà quando glianimi de gliauditori saranno disposti ad udire, & quando nõ: conoscerà l'età sua, che in uero non si conuiene, & dispare assai uedere un homo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonãdo: cantare in mezzo d'una compagnia di donne, auenga anchor che mediocremente lo facesse: & questo, per che il piu delle uolte cantando si dicon parole amorose, & ne' uecchi l'amor è cosa ridicula: benche qualche uolta paia che egli si diletti tra glialtri suoi miracoli d'accendere in dispetto de glianni i cori aggiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate M. Fed. i poueri uecchi di questo piacere, perche io gia ho conosciuti homini di tempo, che hanno uoci perfettissime, & mani dispostissime à glinstrumẽti,

molto piu che alcuni giouani. Nõ uoglio disse M.Fed.priuare i uecchi di questo piacere:ma uoglio ben priuar uoi,& queste donne del riderui di quella ineptia: & se uoranno i uecchi cantare alla uiola, faccianlo in secreto:& solamẽte per leuarsi dell'animo que trauagliosi pẽsieri,& graui molestie,di che la uita nostra è piena: & per gustar quella diuinità,chio credo che nella musica sentiuano Pithagora, & Socrate: & se bene non la exerciteranno, per hauer fattone gia nell'animo un certo habito,la gustaran molto piu udendola,che chi non hauesse cognitione: perche si come spesso le braccia d'un fabro debile nel resto, per esser piu exercitate, sono piu gagliarde che quelle de un'altro homo robusto,ma nõ assueto à faticar le braccia,cosi le orecchie exercitate nell'armonia molto meglio,& piu presto la discerneno, & con molto maggior piacer la giudicano,che l'altre,per bone,& acute che siano, non essendo uersate nelle uarietà delle consonãtie musicali:perche q̃lle modulationi non entrano,ma senza lasciare gusto di se, uia trapassano da cãto à l'orecchie non assuete d'udirle: auẽga che insino alle fiere sentano qualche dilettation della melodia. Questo è adunq; il piacer,che si conuiene à i uecchi pigliare della musica. Il medesimo dico del dãzare, perche in uero questi exercitii si deono lasciare prima, che dalla età siamo sforzati à nostro dispetto lasciargli. Meglio è adunq; rispose quiui il S. Morello quasi adirato,excludere tutti i uecchi, & dir che solamente i giouani habbian da esser chiamati Cortegiani. Rise allhor M.Fed.& disse, Vedete uoi S.Morello,che quelli,che amano queste cose,se non son giouani,si studiano d'apparere,& però si tingono i capelli,& fannosi la barba due uolte la settimana: & ciò procede che la natura tacitamente loro dice,che tali cose non si conuengono, senon à giouani. Risero tutte le donne,perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S.Morello,& esso parue che un poco sene turbasse.
Ma sono ben de glialtri intertenimenti con donne, suggiunse subito M.Fed.che si conuengono à i uecchi,& quali? Disse il S.Morello, dir le fauole? Et questo anchor rispose M.Fed. Ma ogni età,come sapete, porta seco i suoi pensieri,& ha qualche peculiar uirtù, & qualche peculiar uicio:che i uecchi,come che siano ordinariamẽte prudenti piu che i giouani,piu continenti,& piu sagaci, sono ancho poi piu parlatori, auari,difficili,timidi:sempre cridano in casa:asperi à i figlioli:uogliono che ogn'un faccia à modo loro:& per contrario i giouani, animosi, liberali,sinceri,ma pronti alle risse:uolubili, che amano, & disamano in un punto:dati à tutti i lor piaceri:nimici à chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che gia ha lassato le male parti della giouentù,& anchor non è peruenuta à quelle della uecchiezza.

Questi adunq; posti quasi nelle estremità, bisogna che cũ la ragion sappiano correggere i uicii, che la natura porge: però deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi, & dall'altre cose uiciose, che hauemo detto esser loro proprie: & ualersi di quella prudentia, & cognition, che per lungo uso hauranno acquistata: & esser quasi oraculi, à cui ogn'un uada per consiglio: & hauer gratia in dir quelle cose, che sanno accommodatamente à i propositi: accompagnando la grauità de glianni con una certa temperata, & faceta piaceuolezza. In questo modo saranno boni Cortegiani: & interterrannosi bene con homini, & con donne: & in ogni tempo saranno gratissimi, senza cantare, o danzare: & quando occorrerà il bisogno, mostreranno il ualor loro nelle cose d'importantia. Questo medesimo rispetto & giudicio habbian i giouani non gia di tener lo stile de i uecchi, che quello che all'uno conuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro: & suolsi dir che ne giouani troppo sauiezza è mal segno: ma di correger in se i uitii naturali. Però à me piace molto ueder un giouane, & massimamente nell'arme, che habbia un poco del graue, & del taciturno, che stia sopra di se, senza que modi inquieti, che spesso in tal età si ueggono, perche par che habbian non so che di piu, che glialtri giouani. Oltre acciò quella maniera cosi riposata ha in se una certa fierezza riguardeuole, perche par mossa non da ira, ma da giudicio, & piu presto gouernata dalla ragione, che dallo appetito: & q̃sta quasi sempre in tutti glihomini di gran core si conosce: & medesimamente uedemola ne glianimali brutti, che hanno sopra glialtri nobilità, & fortezza, come nello Leone, & nella Aquila: ne ciò è fuor di ragione, perche quel mouiméto impetuoso, & subito senza parole, o altra dimostration di colera, che con tutta la forza unitamente in un tratto, quasi come scoppio di bombarda, erumpe dalla quiete, che è il suo cõtrario: & molto piu uiolento, & furioso, che quello, che crescendo per gradi, si riscalda à poco à poco: però questi, che quádo son per far qualche impresa parlan tanto, & saltano, ne posson star fermi, pare che in quelle tali cose si suampino: & come ben dice il nostro M. Pietro Mõte, fanno come i fanciulli, che andando di notte per paura cantano, quasi che con quel cantare da se stessi si facciano animo. Cosi adunq; come in un giouane la giouétù riposata, & matura è molto laudeuole, perche par che la leggierezza, che è uitio peculiar di quella età, sia tépe-rata, & corretta, cosi in un uecchio è da estimare assai la uecchiezza uerde, & uiua, perche pare ch'el uigor dell'animo sia tanto, che riscaldi, & dia forza à quella debile, & fredda età: & la mantéga in quello stato mediocre, che e la miglior parte della uita nostra. Ma in somma non bastaranno anchor tutte queste cõditioni nel nostro Cortegiano per acquistar

quiſtar quella uniuerſal gratia de Signori, Caualieri, & donne, ſe nõ ha rà inſieme una gentil', & amabile manera nel conuerſare cotidiano: & di queſto credo ueramente che ſia difficile dar regola alcuna, per le infi nite, & uarie coſe, che occorrono nel cõuerſare, eſſendo che tra tutti gli homini del mondo non ſi trouano dui, che ſiano d'animo totalmente ſimili. Però chi ha da accommodarſi nel conuerſare con tãti, biſogna che ſi guidi col ſuo giudicio proprio: & conoſcendo le differentie dell' uno, & dell'altro, ogni di muti ſtile, & modo, ſecondo la natura di quel li, con chi à conuerſar ſi mette. Ne io per me altre regole circa ciò dar gli ſaprei, excetto le gia date: lequali ſin da fanciullo confeſſandoſi, imparò il noſtro S. Morello. Riſe quiui la S. Emil. & diſſe, Voi fuggite troppo la fatica M. Fed. ma non ui uerrà fatto, che pur hauete da di re fin che l'hora ſia d'andare alletto. Et s'io Signora non haueſſi che dire? Riſpoſe M. Fed. Diſſe la S. Emil. Qui ſi uedrà il uoſtro ingegno: & ſe è uero quello, ch'io gia ho inteſo, eſſerſi trouato homo tanto inge nioſo, & eloquente, che non gli ſia mancato ſubietto per comporre un libro in laude d'una moſca, altri in laude della febre quartana: un'altro in laude del Caluitio: non da il core à uoi anchor di ſaper trouar che dire per una ſera, ſopra la Cortegiania? Hormai riſpoſe M. Fed. tanto ne hauemo ragionato, che ne ſariano fatti doi libri: Ma poi che nõ mi uale excuſatione, dirò pur fin che à uoi paia ch'io habbia ſatiſfatto, ſe non all'obligo almeno al poter mio. Io eſtimo che la conuerſa-tione, alla quale dee principalmente attendere il Cortegiano con ogni ſuo ſtudio per farla grata, ſia quella, che hauerà col ſuo Principe: & ben che queſto nome di conuerſare importi una certa parità che pare, che non poſſa cader tra'l Signore, e'l ſeruitore, pur noi per hora la chiama-remo coſi. Voglio adunq; ch'el Cortegiano oltre lo hauer fatto, & ogni di far conoſcere ad ogn'uno ſe eſſer di quel ualore, che gia haue-mo detto, ſi uolti con tutti i penſieri, & forſe dell'animo ſuo ad amare, & quaſi adorare il Principe à chi ſerue ſopra ogni altra coſa: & le uoglie ſue, & coſtumi, & modi, tutti indirizzi à compiacerlo. Quiui non aſpet tando piu diſſe Pietro da Napoli, Di queſti Cortegiani hoggidi troua rãnoſi aſſai, perche mi pare che in poche parole ci habbiate dipinto un nobile Adulatore. Voi u'ingãnate aſſai riſpoſe M. Fed. perche gliadu latori non amano i Signori, ne gliamici: il che io ui dico che uoglio che ſia principalmẽte nel noſtro Cortegiano: e'l compiacere, & ſecõdar le uoglie di q̃llo à chi ſi ſerue, ſi pò far ſenza adulare, perche io intendo delle uoglie che ſiano ragioneuoli, & honeſte, o uero di quelle, che in ſe nõ ſon ne bone, ne male, come ſaria il giocare, darſi piu ad uno exer citio che ad un'altro: & à queſto uoglio che il Cortegiano s'accõmodi,

se ben da natura sua ui fosse alieno,di modo,che sempre ch'el Signore lo uegga pensi che à parlar glihabbia di cosa,che gli sia grata:il che interuerrà,se in costui sarà il bon giudicio,per conoscere ciò che piace al Principe:& lo ingegno,& la prudentia per sapersegli accõmodare, & la deliberata uoluntà per farsi piacer quello, che forse da natura gli dispiacesse:& hauendo queste aduertentie innanzi al Principe non starà mai di mala uoglia,ne melanconico,ne cosi taciturno come molti,che par che tenghino briga co i patroni,che è cosa ueramente odiosa. Non sarà maledico, & specialmente de i suoi Signori:il che spesso interuiene, che pare che nelle corti sia una procella, che porti seco questa cõditione,che sempre quelli,che sono piu beneficati da i Signori, & da bassissimo loco ridutti in alto stato:sempre si dolgono,& dicono mal d'essi:il che è disconueniente,non solamente à questi tali , ma anchor à quelli che fossero mal trattati. Non usarà il nostro Cortegiano prosontione sciocca:non sarà apportator di noue fastidiose: non sarà inaduertito in dir talhor parole,che offendano in loco di uoler compiacere: non sarà ostinato,& contentioso come alcuni, che par che non godano d'altro, che d'essere molesti,& fastidiosi à guisa di mosche : & fanno profession di contradire dispettosamente ad ogn'uno senza rispetto:non sarà ciãciatore,uano,o bugiardo:uantatore,ne adulatore inepto : ma modesto, & ritenuto:usando sempre,& massimamente in publico quella reuerentia & rispetto,che si conuiene al seruitor uerso il Signor:& non farà come molti:i quali incontrandosi con qual si uoglia grã Principe,se pur una sol uolta glihanno parlato,se gli fanno innanti con un certo aspetto ridẽte,& da amico, cosi come se uolessero accarezzar un suo equale, o dar fauor ad un minor di se. Rarissime uolte, o quasi mai non domanderà al Signor cosa alcuna per se stesso, acciò che quel S. hauẽdo rispetto di negarla cosi allui stesso , talhor non la conceda con fastidio, che è molto peggio. Domandando anchor per altri osseruerà discretamente i tempi,& domanderà cose honeste,& ragioneuoli: & assettarà talmente la petition sua,leuandone quelle parti,che esso conoscerà poter dispiacere:& facilitando cõ destrezza le difficultà,chel Signor la cõcederà sempre:o se pur la negherà,non crederà hauer offeso colui,à chi non ha uoluto compiacere:perche spesso i Signori,poi che hanno negato una gratia à chi con molta importunità la domãda, pensano che colui che lha domandata cõ tanta instantia,la desiderasse molto : onde non hauendo potuto ottenerla,debba uoler male à chi gliel'ha negata: & per questa credenza essi cominciano ad odiar quel tale: & mai piu nol posson ueder con bon occhio . Non cercherà d'intromettersi in camera,o ne i lochi secreti col S. suo,nõ essendo richiesto,se ben sarà di

molta

molta authorità,perche spesso i Signori,quando stanno priuatamente, amano una certa libertà di dire,& far ciò che lor piace,& però non uogliono essere,ne ueduti, ne uditi da persona da cui possano esser giudicati:& è ben conueniente:onde quelli che biasimano i Signori,che tēgono in camera persone di nō molto ualore in altre cose,che in sapergli ben seruire alla persona,parmi che facciano errore:perche nō so per qual causa essi non debbano hauer q̄lla libertà per relasciare glianimi loro,che noi anchor uolemo per relasciar i nostri. Ma s'el Cortegiano consueto di trattar cose importanti si ritroua poi secretamente in camera,dee uestirsi un'altra persona,& differrir le cose seuere ad altro loco,& tempo:& attendere à ragionamenti piaceuoli,& grati al S. suo, per non impedirgli quel riposo d'animo. ma in questo,& in ogni altra cosa sopra tutto habbia cura di non uenirgli à fastidio : & aspetti che i fauori gli siano offerti piu presto,che uccellargli cosi scopertamente,come fan molti che tanto auidi ne sono,che pare che non conseguendogli, habbiano da perder la uita:& se per sorte hanno qualche disfauore , o uero ueggono altri esser fauoriti,restano con tanta angonia , che dissimular per modo alcuno non possono quella inuidia:onde fanno ridere di se ogn'uno:& spesso sono causa che i Signori dian fauore à chi si sia solamente per far lor dispetto. Se poi anchor si ritrouano in fauor che passi la mediocrità , tanto s'inebriano in esso, che restano impediti d'allegrezza:ne par che sappian ciò che si far delle mani,ne de i piedi:& quasi stanno per chiamar la brigata che uenga à uedergli,& cōgratularsi seco,come di cosa che non siano consueti mai piu d'hauere. di q̄sta sorte non uoglio che sia il nostro Cortegiano. Voglio ben che ami i fauori,ma non però gliestimi tanto,che non paia poter anchor star senz' essi:& quando gli consegue,non mostri d'esserui dētro nouo, ne forestiero:ne marauigliarsi che gli siano offerti:ne gli rifiuti di quel modo, che fanno alcuni,che per uera ignorantia restano d'accettargli : & cosi fanno uedere à i circonstanti,che se ne conoscono indegni. Dee ben l'homo star sempre un poco piu rimesso, che nō cōporta il grado suo: non accettar cosi facilmente i fauori,& honori, che gli sono offerti: & rifiutarli modestamente,mostrando estimargli assai,con tal modo però che dia occasione à chi gliofferiscie d'offerirgli con molto maggior instantia:perche quanto piu resistentia con tal modo s'usa nello accettargli,tanto piu pare à quel Principe che gli concede d'esser estimato: & che la gratia che fa,tanto sia maggiore,quanto piu colui che la riceue mostra apprezzarla:& piu di essa tenersi honorato . Et questi son i ueri,& sodi fauori , & che fanno l'homo esser estimato da chi di fuor li uede:perche non essendo mendicati,ognun presume che naschano da

uera uirtu:& tanto piu, quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhor M. Ces. Gonz. Parmi che habbiate rubbato questo passo allo Euangelio, doue dice quando sei inuitato à nozze, ua, & assettati nell'infimo loco, acciò che uenendo colui, che t'ha inuitato dica, amico ascendi piu su, & così ti sarà honore alla presentia de i conuitati. Rise M. Fed. & disse, Troppo grã sacrilegio sarebbe rubbare allo Euãgelio: ma uoi siete piu dotto nella sacra scrittura, ch'io non mi pẽsaua: poi suggiunse. Vedete come à gran pericolo si mettano talhor quelli che temerariamente innanzi ad un Signore entrano in ragionamento senza che altri li ricerchi:& spesso quel Signore per far loro scorno, nõ risponde, & uolge il capo ad un'altra mano:& se pur rispõde loro, ogn'un uede che lo fa con fastidio. Per hauer adunq; fauore da i Signori, non è miglior uia, che meritargli: ne bisogna che l'homo si confidi uedendo un'altro, che sia grato ad un Principe per qual si uoglia cosa, di douer per imitarlo esso anchor medesimamẽte uenire à quel grado, per che ad ogn'un non si conuien ogni cosa: e trouarassi talhor un homo, il qual da natura sarà tanto pronto alle facetie, che ciò che dirà, porterà seco il riso, & parerà che sia nato solamente per quello:& s'un'altro, che habbia manera di grauità, auenga che sia di bonissimo ingegno, uorrà mettersi à far il medesimo, sarà freddissimo, & disgratiato, di sorte, che farà stomaco à chi l'udirà, & riuscirà à pũto quell'asino, che ad imitation del cane uolea scherzar col patrone: però bisogna che ogn'un conosca se stesso, & le forze sue:& à quello s'accommodi:& consideri quali cose ha da imitare, & quali nò. Prima che piu auanti passate, Disse quiui Vincentio Calmeta, s'io ho ben inteso, parmi che dianzi habbiate detto, che la miglior uia per conseguir fauori, sia il meritargli: è che piu presto dee il Cortegiano aspettar che gli siano offerti, che prosuntuosamẽte ricercargli. Io dubito assai che questa regula sia poco al proposito: & parmi che la esperientia ci faccia molto ben chiari del contrario, perche hoggidi pochissimi sono fauoriti da Signori, excetto i prosuntuosi:& so che uoi potete esser bon testimonio d'alcuni, che ritrouandosi in poca gratia de i lor principi solamente con la prosuntione si son loro fatti grati: ma quelli che per modestia siano ascesi: io per me non conosco:& à uoi anchor do spacio di pensarui, & credo che pochi ne trouarete:& se considerate la Corte di Francia, laqual hoggidi è una delle piu nobili de christianità, trouarete che tutti quelli, che in essa hanno gratia uniuersale, tengon del prosuntuoso:& non solamente l'uno con l'altro, ma col Re medesimo. Questo non dite gia rispose M. Fed. anzi in Francia sono modestissimi, & cortesi gẽtil'homini: uero è che usano una certa libertà, & domestichezza senza cerimonia, la qual ad essi

è propria,

è propria, & naturale: & però non si dee chiamar prosuntione, perche in quella sua cosi fatta maniera, benche ridano, & piglino piacere de i prosuntuosi, pur apprezzano molto quelli, che loro paiono hauer in se ualore, & modestia. Rispose il Calmeta, Guardate i Spagnoli, i quali par che siano maestri della Cortegiania, & considerate quanti ne trouate, che con donne, & con Signori non siano prosuntuosissimi, e tāto piu de Franzesi, quanto che nel primo aspetto mostrano grandissima modestia: & ueramente in ciò sono discreti: perche (come ho detto) i Signori de' nostri tempi tutti fauoriscono que soli, che hanno tai costumi. Rispose allhor M. Fed. Non uoglio gia comportar M. Vincentio, che uoi questa nota diate a i Signori de nostri tempi, perche pur anchor molti sono, che amano la modestia: laquale io non dico però che sola basti per far l'huom grato: dico ben, che quando è congiunta con un gran ualore, honora assai chi la possede: & se ella di se stessa tace, l'opere laudeuoli parlano largamente, & son molto piu marauigliose, che se fossero compagnate dalla prosuntione, e temerità. Non uoglio gia negar che non si trouino molti Spagnoli prosuntuosi. Dico ben che q̄lli che sono assai estimati, per il piu sono modestissimi. Ritrouansi poi anchor alcun'altri tanto freddi, che fuggono il consortio de glihomini troppo fuor di modo, & passano un certo grado di mediocrità: tal che si fanno estimare o troppo timidi, o troppo superbi: & questi per niente non laudo, ne uoglio che la modestia sia tanto asciutta, & arrida, che diuenti rusticità. Ma sia il Cortegiano, quādo gli uien in proposito, facundo, & ne i discorsi de stati prudente, & sauio: & habbia tanto giudicio, che sappia accommodarsi ai costumi delle nationi, oue si ritroua. Poi nelle cose piu basse, sia piaceuole, & ragioni ben d'ogni cosa: ma sopra tutto tenda sempre al bene: non inuidioso, non mal dicente, ne mai s'induca à cercar gratia, o fauor per uia uiciosa, ne per mezzo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta, Io u'assicuro che tutte l'altre uie son molto piu dubbiose, & piu lunghe, che non è questa, che uoi biasimate, perche hoggidi (per replicarlo un'altra uolta) i Signori non amano senon que che son uolti à tal camino. Non dite cosi rispose allhor M. Fed. perche questo sarebbe troppo chiaro argumento che i Signori de nostri tempi fossero tutti uitiosi & mali, il che non è, perche pur sene ritrouano alcuni boni: ma s'el nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser à seruicio d'un, che sia uitioso, & maligno, subito che lo conosca, sene leui, per non prouar quello estremo affanno, che sentono tutti i boni, che serueno à i mali. Bisogna pregar Dio rispose il Calmeta, che ce gli dia boni, perche, quando s'hanno, è forza patirgli tali, quali sono: perche infiniti rispetti astringono chi è gentil'homo,

poi che ha cominciato à seruire ad un patrone, ad non lasciarlo: ma la disgratia consiste nel principio: & sono i Cortegiani in questo caso alla condition di que malauenturati uccelli, che nascono in trista ualle. A'me pare disse M. Fed. ch'el debito debba ualer piu che tutti i rispetti: & pur che un gentil'homo non lassi il patrone quando fosse in su la guerra, o in qualche aduersità, di sorte che si potesse credere che cio facesse per secondar la fortuna, o per parergli che gli mancasse quel mezzo, delqual potesse trarre utilità, da ogni altro tẽpo credo che possa con ragiõ, & debba leuarsi da quella seruitù, che tra i boni sia per dargli uergogna: perche ognun prosume che chi serue ai boni, sia bono: & chi serue ai mali, sia malo. Vorrei disse allhor il S. Ludouico Pio che uoi mi chiariste un dubbio, ch'io ho nella mente: il qual è se un gentil'homo, mentre che serue ad un Principe, è obligato ad ubidirgli in tutte le cose, che gli comanda, anchor che fossero dishoneste, & uituperose. In cose dishoneste non siamo noi obligati ad ubedire à persona alcuna rispose M. Fed. Et come replicò il S. Lud. s'io starò al seruitio d'un Principe, il qual mi tratti bene, & si confidi ch'io debba far per lui ciò che far si pò, cõmandandomi ch'io uada ad amazzare un homo, o far qual si uoglia altra cosa, debbo io rifiutar di farla? Voi douete rispose M. Fed. ubidire al S. uostro in tutte le cose, che allui sono utili, & honoreuoli, non in quelle, che gli sono di danno & di uergogna: però, se esso ui comandasse, che faceste un tradimento, non solamente non sete obligato à farlo, ma sete obligato à non farlo, & per uoi stesso, & per non esser ministro della uergogna del S. uostro. Vero è che molte cose paiono al primo aspetto bone, che sono male: & molte paiono male, & pur son bone. Però è licito talhor per seruicio de suoi Signori amazzare non un homo, ma diece millia: & far molt'altre cose, lequali à chi non le considerasse, come si dee, pareriano male: & pur non sono. Rispose allhor il S. Gasp. Pallauicino. Deh per uostra fe ragionate un poco sopra questo: & insegnateci come si possan discerner le cose ueramẽte bone, dalle apparenti. Perdonatemi disse M. Fed. Io non uoglio entrar qua, che troppo ci saria che dire: ma il tutto si rimetta alla discretiõ uostra. Chiaritemi almen un'altro dubbio replicò il S. Gasp. Et che dubbio disse M. Fed? Questo rispose il S. Gasp. Vorrei sapere essendomi imposto da un mio Signor terminatamente quello, ch'io habbia à fare in una impresa, o negocio di qual si uoglia sorte, s'io ritrouãdomi in fatto, & parendomi con l'operare piu, o meno, o altrimenti di quello, che m'è stato imposto poter fare succedere la cosa piu prosperamente, o cõ piu utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io gouernarmi secondo quella prima norma senza passar i termini del comandamento

mento, o pur far quello, che à me pare esser meglio? Rispose allhora M. Fed. Io circa questo ui darei la sententia cō lo exempio di Manl. Torquato, che in tal caso per troppo pietà uccise il figliolo, se lo estimasse degno di molta laude, che in uero non l'estimo, bēche anchor nō oso biasimarlo, contra la opinion di tanti seculi, perche senza dubbio è assai pericolosa cosa desuiare da i comandamēti de suoi maggiori, confidandosi piu del giudicio di se stessi, che di quegli, ai quali ragioneuolmēte s'ha da ubedire: perche, se per sorte il pensier uien fallito, & la cosa succeda male, incorre l'homo nell'error della disubedientia, & ruina quello, che ha da far senza uia alcuna di escusatione, o speranza di perdono. se anchor la cosa uien secondo il desiderio, bisogna laudarne la uentura, & contētarsene: pur con tal modo s'introduce una usanza d'estimar poco i comandamenti de superiori: & per exempio di quello, à cui sarà successo bene, ilquale forse sarà prudente, & harà discorso con ragione, & anchor sarà stato aiutato dalla fortuna, uorranno poi mille altri ignoranti, & leggieri pigliar sicurtà nelle cose importantissime, di far al lor modo: & per mostrar d'esser sauii, & hauer authorità, desuiar da i comādamenti de Signori: il che è malissima cosa: & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo che in tal caso debba quello, à cui tocca: considerar maturamente, & quasi porre in bilancia il bene, & la cōmodità, che gli è per uenire del fare contra il comandamento, ponendo ch'el dissegno suo gli succeda secondo la speranza: dall'altra banda contrapesare il male, & la incōmodità, che gliene nasce, se per sorte cōtrafacendo al comādamento, la cosa gli uiē mal fatta: & conoscendo chel danno possa esser maggiore, & di piu importantia succedēdo il male, che la utilità succedendo il bene, dee astenersene, & seruar à puntino quello, che imposto gliè: & per contrario se la utilità è per esser di piu importantia succedendo il bene, ch'el danno succedendo il male, credo che possa ragioneuolmente mettersi à far q̄llo, che piu la ragione, e'l giudicio suo gli detta: & lasciar un poco da canto quella propria forma del cōmandamento, per fare come i boni mercatanti, liquali, per guadagnare l'assai, auenturano il poco, ma non l'assai, per guadagnar il poco. Laudo ben che sopra tutto habbia rispetto alla natura di quel Signore, à cui serue: & secondo quella si gouerni: perche se fosse cosi austera, come di molti, che sene trouano, io nō lo consigliarei mai se amico mio fosse, che mutasse in parte alcuna l'ordine datogli, acciò che nō glintrauenisse quel, che si scriue esser interuenuto ad un maestro ingegnero d'Atheniesi: al quale, essendo P. Crasso Mutiano in Asia, & uolendo combattere una terra, mandò à domandare un de' dui alberi da naue, che esso in Athene hauea ueduto, per far uno Ariete da battere il muro, & disse uoler il

maggiore, l'ingegnero, come quello che era intendentissimo, conobbe quel maggiore esser poco à proposito per tal'effetto:& per esser il minore piu facile à portare,& anchor piu conueniéte à far quella Machina,mandollo à Mutiano. Esso intendendo come la cosa era ita, fecesi uenir quel pouero ingegnero,& domandatogli,perche nõ l'hauea ubidito,non uolendo admettere ragion alcuna che gli dicesse, lo fece spogliar nudo,& battere,& frustare cõ uerghe,tanto che si mori,parendogli che in loco d'ubidirlo hauesse uoluto consigliarlo:si che cõ questi cosi seueri homini bisogna usar molto rispetto. Ma lasciamo da cãto homai questa pratica de Signori:& uengasi alla conuersatione co i pari o poco diseguali,che anchor à questa bisogna attẽdere, per esser uniuersalmente piu frequentata,& trouarsi l'homo piu spesso in questa,che in qlla de Signori.Benche son alcuni sciocchi,che se fossero in cõpagnia del maggior amico,che habbiano al mondo,incontrandosi cõ un meglio uestito,subito à quel s'attaccano:se poi gli ne occorre un'altro meglio,fanno pur il medesimo.Et quãdo poi il Principe passa per le piaze,chiese,o altri lochi publici,à forza di cubiti si fanno far strada à tutti tanto che se gli metteno al costato,& se ben nõ hãno che dirgli,pur lor uoglion parlare,e tengono lunga la diceria,& rideno,& batteno le mani,e'l capo,per mostrar ben hauer facende d'importãtia,acciò ch'el populo gli uegga in fauore. Ma poi che qsti tali non si degnano di parlare,senon co i Signori,io non uoglio che noi degnamo parlar d'essi. Allhora il Magn.Iul. Vorrei disse M.Fed.poi che hauete fatto mẽtion di qsti,che s'accõpagnano cosi uolũtieri co i bẽ uestiti,che ci mostraste di qual manera si debba uestire il Cortegiano : & che habito piu se gli cõuenga:& circa tutto l'ornamẽto del corpo in che modo debba gouernarsi:pche in qsto ueggiamo infinite uarietà: & chi si ueste alla frãzese: chi alla spagnola:chi uol parer tedesco:ne ci mãcano anchor di quelli che si uestono alla foggia de Turchi:chi porta la barba:chi nò. Saria adunq; bẽ fatto saper in qsta cõfusiõe elegere il meglio.Disse M.Fed.Io in uero nõ saprei dar regula determinata circa il uestire,se nõ che l'huõ s'accõmodasse alla cõsuetudine de i piu:& poi che(come uoi dite) qsta cõsuetudine è tãto uaria,& che gl'Italiani tãto son uaghi d'abigliarsi alle altrui foggie,credo che ad ogn'uno sia licito uestirsi à modo suo.Ma io nõ so p qual fato interuẽga che la Italia nõ habbia,come soleua hauere habito che sia conosciuto p Italiano:che bẽche lo hauer posto in usanza qsti noui,faccia parer qlli primi goffissimi:pur qlli forse erano segno di libertà,come qsti sõ stati augurio di seruitù:ilqual hormai parmi assai chiaramẽte adẽpiuto:& come si scriue,che hauẽdo Dario l'ãno prima, che combattesse cõ Alexandro fatto accõciar la spada, che egli portaua

à canto, laquale era Persiana, alla foggia di Macedonia, fu interpretato da gl'indouini, che questo significaua che coloro, nella foggia de quali Dario haueua tramutato la forma della spada persiana, uerriano à dominar la Persia. Cosi l'hauer noi mutati glihabiti Italiani ne i stranieri, parmi che significasse tutti quelli, ne glihabiti de quali i nostri erano traformati deuer uenire à subiugarci: il che è stato troppo piu che uero, che hormai non resta natione, che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco piu resta che predare, & pur anchor di predar non si resta. Ma non uoglio che noi entriamo in ragionamenti di fastidio: però ben sarà dir de glihabiti del nostro Cortegiano: i quali io estimo che pur che non siano fuor della consuetudine, ne contrarii alla professione, possano per lo resto tutti star bene, pur che satisfacciano à chi gli porta. Vero è ch'io per me amerei che non fossero estremi in alcuna parte, come talhor sol essere il Franzese, in troppo grandezza: e'l Tedesco in troppo piccolezza: ma come sono, & l'uno, & l'altro corretti, & ridutti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi anchor sempre, che tendano un poco piu al graue, & riposato, che al uano: però parmi che maggior gratia habbia ne i uestimenti il color nero, che alcun'altro: & se pur non è nero, che almen tenda al scuro: & questo intendo del uestir ordinario: perche non è dubbio che sopra l'arme piu si conuengan colori aperti, & alegri: & anchor glihabiti festiui, trinzati, pomposi, & superbi. Medesimamente ne i spettaculi publici, di feste, di giochi, di mascare, & di tai cose, perche cosi diuisati portan seco una certa uiuezza, & alacrità, che in uero ben s'accompagna con l'arme, & giochi: ma nel resto uorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la natiõ Spagnola, perche le cose extrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Ces. Gonz. Questo à me daria poca noia, perche, se un gentil'huom nelle altre cose uale, il uestire non gliaccresce, ne scema mai riputatione. Rispose M. Fed. Voi dite il uero. Pur qual'è di noi, che uedendo passeggiar un gentil'homo con una robba adosso quartata di diuersi colori, ouero con tãte stringhette, & fettuzze annodate, & fregi trauersati, nõ lo tenesse per pazzo, o per buffone? Ne pazzo disse M. P. Bembo, ne buffone sarrebbe costui tenuto da chi fosse qualche tempo uiuuto nella Lombardia, perche cosi uanno tutti. Adunq; rispose la Signora Duchessa ridendo, se cosi uanno tutti, opporre non se gli dee per uicio, essendo à loro questo habito tanto conueniente, & proprio, quanto à i Venetiani il portar le maniche à comeo: & à Fiorentini il capuzzo. Non parlo io disse M. Federico piu della Lombardia, che de glialtri lochi, perche d'ogni natiõ sene trouão, & di sciocchi, & d'aueduti. Ma per dir ciò che mi par d'importãtia nel

uestire, uoglio chel nostro Cortegiano in tutto l'habito sia pulito, & delicato, & habbia una certa conformità di modesta attillatura, ma nõ però di manera feminile, o uana: ne piu in una cosa che nell'altra, come molti ne uedemo, che pongon tanto studio nella capigliara, che si scordano il resto. Altri fan professione de denti: altri di barba: altri di borzachini: altri di berrette: altri di cuffie: & cosi interuiẽ, che quelle poche cose piu culte paiono lor prestate, e tutte l'altre, che sono sciocchissime, si conoscono per le loro: & questo tal costume uoglio che fugga il nostro Cortegiano per mio cõsiglio: aggiungendoui anchor che debba fra se stesso deliberar ciò che uol parere: & di quella sorte, che desidera esser estimato, della medesima uestirsi: & far che glihabiti lo aiutino ad esser tenuto per tale anchor da quelli, che non l'odono parlare, ne ueggono far operatione alcuna. A me non pare disse allhor il Signor Gasp. Pallauicino che si conuenga, ne anchor che s'usi tra persone di ualore giudicar la condition de glihomini à glihabiti, & non alle parole, & alle opere, perche molti s'ingannariano: ne senza causa dicessi quel prouerbio, che l'habito non fa il monaco. Non dico io rispose M. Feder. che per questo solo s'habbiano à far i giudicii resoluti delle condition de glihomini, ne che piu non si conoscano per le parole, & per l'opere, che per glihabiti: dico ben che anchor l'habito non è piccolo argomento della fantasia di chi lo porta, auenga che talhor possa esser falso: & non solamente questo, ma tutti i modi, & costumi, oltre all'opere, & parole, sono giudicio delle qualità di colui, in cui si ueggono. Et che cose trouate uoi rispose il S. Gasp. sopra lequali noi possiam far giudicio, che non siano ne parole, ne opere? Disse allhor M. Fed. uoi sete troppo sottile loico. Ma per dirui come io intendo, si trouano alcune operationi, che poi che son fatte, restano anchora come l'edificare, scriuere, & altre simili: altre non restano, come quelle, di che io uoglio hora intendere: però non chiamo in questo proposito ch'el passeggiare, ridere, guardare, e tai cose, siano operationi: & pur tutto questo di fuori da notitia spesso di quel dentro. Ditemi, non faceste uoi giudicio che fosse un uano, & leggier homo quello amico nostro, delquale ragionãmo pur q̃sta mattina, subito che lo uedeste passeggiar con quel torzer di capo, dimenandosi tutto, & inuitando con aspetto benigno la brigata à cauarsegli la berretta? Cosi anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gliocchi stupidi, à foggia d'insensato, o che rida cosi scioccamẽte, come que mutoli gozzuti delle mõtagne di Bergamo, auenga che nõ parli, o faccia altro, non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Vedete adunq; che questi modi, & costumi, che io non intendo per hora che siano operationi, fanno in gran parte, che

glihomini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi, che dia, & lieui molto la riputatione: & questa è la election de gliamici, co iquali si ha da tenere intrinseca pratica: perche indubitatamente la ragion uol che di quelli, che sono con stretta amicitia, & indissolubil compagnia congiunti, siano anchor le uoluntà, glianimi, i giudicii, & glingegni cõformi. Cosi chi conuersa con ignoranti, o mali, è tenuto per ignorante, o malo: & per contrario chi conuersa con boni, & sauii, & discreti, è tenuto per tale, che da natura par che ogni cosa uolentieri si congiunga col suo simile. Però gran riguardo credo che si conuéga hauer nel cominciar queste amicitie, perche di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor M. Pietro Bembo, del restringersi in amicitia cosi unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, o perdere la riputatione, ma perche hoggidi pochissimi ueri amici si trouano: ne credo che piu siano al mondo quei Piladi, & Horesti: Thesei, & Pirithoi: ne Scipioni, & Lelii: anzi non so per qual destin interuiene ognidi che dui amici, quali saranno uiuuti in cordialissimo amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingãnano, o per malignità, o per inuidia, o per leggierezza, o per qualche altra mala causa: & ciascũ da la colpa al cõpagno di q̃llo, che forse l'uno ell'altro la merita. Però essendo à me interuenuto piu d'una uolta l'esser ingãnato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra persona haueua confidentia d'esser amato, ho pẽsato talhor da me à me che sia bẽ non fidarsi mai di persona del mondo, ne darsi cosi in preda ad amico per caro, & amato che sia, che senza riseruo l'homo gli comunichi tutti i suoi pensieri, come farebbe à se stesso: perche ne glianimi nostri sono tante latebre, e tanti recessi, che impossibil è che prudẽtia humana possa conoscer q̃lle simulationi, che dentro nascose ui sono. Credo adunq; che bẽ sia amare, & seruire l'un piu che l'altro, secondo i meriti, e'l ualore, ma non però assicurarsi tãto cõ q̃sta dolce esca d'amicitia, che poi tardi se n'habbiamo à pentire. Allhor M. Fed. Veramẽte disse molto magior saria la pdita ch'el guadagno se del cõsortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quanto di bene ha in se la uita nostra: & però io per alcũ modo nõ uoglio cõsentirui, che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di cõcluderui, & cõ ragioni euidentissime che senza questa perfetta amicitia glihomini sariano molto piu infelici, che tutti glialtri animali, & se alcuni guastano come profani q̃sto sancto nome d'amicitia: nõ è però da estirparla cosi de glianimi nostri: & per colpa de i mali priuar i boni di tanta felicità: & io per me estimo che qui tra noi sia piu di un par di amici, l'amor dequali sia

indissolubile,& senza inganno alcuno,& per durar fin alla morte cō le uoglie conformi,non meno che se fossero quegli antichi,che uoi dianzi hauete nominati:& cosi interuiene quādo oltre alla inclination che nasce dalle stelle,l'homo s'elegge amico à se simile di costumi:e'l tutto intēdo che sia tra boni,& uirtuosi:perche l'amicitia de mali non è amicitia.laudo ben che questo nodo cosi stretto non comprenda, o leghi piu che dui,che altramente forse saria pericoloso: perche (come sapete) piu difficilmēte s'accordano tre instromēti di musica insieme, che dui. Vorrei adunq; chel nostro Cortegiano hauesse un precipuo,& cordial' amico,se possibil fosse, di quella sorte, che detto hauemo: poi secōdo'l ualore,& meriti,amasse,honorasse, & osseruasse tutti glialtri: & sempre procurasse d'intertenersi piu con gliestimati,& nobili,& conosciuti per boni,che con gl'ignobili,& di poco pregio:di manera,che esso anchor da loro fosse amato,& honorato:& questo gli uerrà fatto,se sarà cortese, humano,liberale,affabile,& dolce in compagnia:officioso, & diligente nel seruire,& nell'hauer cura dell'utile, & honor de gliamici cosi absenti,come presenti,supportando i lor diffetti naturali & supportabili: senza rompersi con essi per piccol causa:& correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saranno ricordati : non si anteponendo mai à glialtri,con cercar i primi, e i piu honorati lochi:ne con fare come alcuni,che par che sprezzino il mondo,& uogliano con una certa austerità molesta dar legge ad ogn'uno:& oltre allo essere cōtentiosi in ogni minima cosa,& for di tempo,riprender ciò che essi non fanno:& sempre cercar causa di lamentarsi de gliamici,il che è cosa odiosissima. Quiui essendosi fermato di parlare M.Fed. Vorrei disse il S.Gasp.Pallauicino che uoi ragionaste un poco piu minutamente di questo conuersar con gliamici,che non fate,che in uero ui tenete molto al generale,& quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transito? rispose M. Fed. Vorreste uoi forse che io ui dicessi anchor le parole proprie, che si hauessero ad usare? Non ui par adunq; che habbiamo ragionato à bastanza di questo? A bastanza parmi rispose el S.Gasp. Pur desidero io d'intendere qualche particularità anchor della foggia dell'intertenersi con homini,& con donne: laqual cosa à me par di molta importantia, considerato ch'el piu del tempo in ciò si dispensa nelle corti:& se questa fosse sempre uniforme,presto uerria à fastidio. A'me pare rispose M. Federico che noi habbiam dato al Cortegiano cognition di tante cose,che molto ben pò uariar la conuersatione, & accommodarsi alle qualità delle persone, con le quai ha da conuersare, presuponendo che egli sia di bon giudicio, & con quello si gouerni: & secondo i tempi talhor intenda nelle cose graui, talhor nelle feste, &

giochi. Et che giochi, disse il S. Gasp? Rispose allhor M. Fed. ridendo, Dimandiamone consiglio à fra Seraphino, che ogni di ne troua de noui. Senza motteggiare replicò il S. Gasp, Parui che sia uitio nel Cortegiano il giocare alle carte, & a i dadi? A' me nò disse M. Fed. excetto à cui nol facesse troppo assiduamente, & per quello lasciasse l'altre cose di maggior importãtia: o ueramente non per altro, che per uincer danari: & ingãnasse il cõpagno: & perdendo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grande, che fosse argomento d'auaritia. Rispose il S. Gasp. Et che dite del gioco de scacchi? Quello certo è gentile intertenimento & ingenioso disse M. Fed: ma parmi che un sol diffetto ui si troui: & questo è che se pò saperne troppo, di modo che à cui uol esser excellẽte nel gioco de scacchi, credo bisogni consumarui molto tẽpo, & metterui tanto studio, quanto se uolesse imparar qualche nobil scientia, o far qual si uoglia altra cosa ben d'importantia, & pur in ultimo cõ tanta fatica non sa altro, che un gioco: però in questo penso che interuẽga una cosa rarissima, ciò è che la mediocrità sia piu laudeuole che la excellentia. Rispose il S. Gasp. Molti Spagnoli trouansi excellenti in questo, & in molti altri giochi: i quali però non ui mettono molto studio, ne anchor lascian di far l'altre cose. Credete rispose M. Fed. che grã studio ui mettano, benche dissimulatamente. Ma queglialtri giochi, che uoi dite oltre à gli scacchi, forse sono come molti ch'io ne ho ueduti far pur di poco momento: i quali non serueno senon à far marauigliare il uulgo: però à me non pare che meritino altra laude, ne altro premio che qllo, che diede Alexandro magno à colui, che stando assai lontano cosi ben infilzaua i ceci in un ago. Ma perche par che la fortuna, come in molte altre cose, cosi anchor habbia grãdissima forza nelle opinioni de glihomini, uedesi talhor che un gentil'homo, per bẽ conditionato che egli sia, & dotato di molte gratie, sarà poco grato ad un Signore: & (come si dice) non glihara sangue, & questo senza causa alcuna che si possa comprendere: però giungẽdo alla presentia di quello, & non essendo da glialtri per prima conosciuto, benche sia arguto, & prõto nelle risposte, & si mostri bene ne i gesti, nelle manere, nelle parole, & in ciò che si conuiene, quel Signore poco mostrarà d'estimarlo: anzi piu presto gli farà qualche scorno: & da questo nascerà che glialtri subito s'accõmodaranno alla uoluntà del Signore: & ad ogn'un parerà che quel tale non uaglia, ne sarà persona che l'apprezzi, o stimi, o rida de suoi detti piaceuoli, o ne tenga conto alcuno: anzi cominciaranno tutti à burlarlo, & dargli la caccia: ne à quel meschino basteran bone risposte: ne pigliar le cose come dette per gioco, che in fino à paggi si gli metteranno attorno, di sorte che se fosse il piu ualoroso homo del mõ-

do,sarà forza che resti impedito,& burlato. Et per contrario,s'el Principe si mostrarà inclinato ad un ignorantissimo, che nõ sappia ne dir, ne fare,saranno spesso i costumi,& i modi di quello,per sciocchi & inepti che siano,laudati con le exclamationi,& stupore da ogn'uno:& parerà che tutta la corte lo admiri , & osserui , & ch'ogn'un rida de suoi motti,& di certe argutie contadinesche,& fredde,che piu presto douriã mouer uomito che riso,tanto son fermi,& ostinati glihomini nelle opinioni,che nascono da fauori,& dissauori de Signori. Però uoglio chel nostro Cortegiano il meglio che pò,oltre al ualore, s'aiuti anchor con ingegno,& arte, & sempre che ha d'andare in loco , doue sia nouo , & non conosciuto,procuri che prima ui uada la bona opinion di se,che la persona:& faccia,che iui s'intenda che esso in altri lochi, appresso altri Signori,donne,& caualieri sia ben estimato:perche quella fama, che par che nasca da molti giudicii, genera una certa ferma credenza di ualore,che poi trouando glianimi cosi disposti,& preparati,facilmente cõ l'opere si mãtiene,& accresce:oltra che si fugge quel fastidio,ch'io sento,quando mi uiene domandato chi sono:& quale è il nome mio.
Io non so come questo gioui rispose M. Bernardo Bibiena, perche à me piu uolte è interuenuto,& credo à molt'altri , che hauendomi formato nell'animo per detto di persone di giuditio una cosa esser di molta excellentia prima che ueduta l'habbia,uedendola poi assai mi è mãcata,& di gran lunga restato son ingannato di quello , ch'io estimaua: & ciò d'altro non è proceduto,che dal hauer troppo creduto alla fama: & hauer fatto nell'animo mio un tanto gran concetto,che misurãdolo poi col uero,l'effetto,auenga che sia stato grande,& excellente alla comparation di quello che imaginato haueua:m'è parso piccolissimo. Cosi dubito anchor che possa interuenir del Cortegiano. però non so come sia bene dar queste aspettationi,& mandar innanzi quella fama, perche glianimi nostri spesso formano cose,alle quali impossibil è poi corrispondere:& cosi piu sene perde,che non si guadagna. Quiui disse M.Fed. Le cose,che à uoi,& à molt'altri riescono minori assai che la fama,son per il piu,di sorte,che l'occhio al primo aspetto le pò giudicare:come se uoi non sarete mai stato à Napoli,o à Roma:sentendone ragionar tanto,imaginarete piu assai di quello , che forse poi alla uista ui riuscirà:ma delle conditioni de glihomini non interuien cosi , perche quello,che si uede difuori,è il meno. Però s'el primo giorno sentẽdo ragionare un gentil'homo, non comprenderete che in lui sia quel ualore,che haueuate prima imaginato,non cosi presto ui spogliarete della bona opinione, come in quelle cose,delle quali l'occhio subito è giudice: ma aspettarete di di in di scoprir qualche altra nascosta uirtù , tenendo

nendo pur ferma sempre quella impressione, che u'è nata dalle parole di tanti:& essendo poi qsto (come io presupongo che sia il nostro Cortegiano) cosi ben qualificato: ogn'hora meglio ui confermarà à creder à quella fama, perche con l'opere ue ne darà causa:& uoi sempre estimarete qualche cosa piu di quello, che uederete. Et certo non si pò negar che queste prime impressioni non habbiano grandissima forza, & che molta cura hauer non ui si debba: & acciò che comprendiate quanto importino, dicoui, che io ho à miei di conosciuto un gentil'homo, il quale, auenga che fosse di assai gentil aspetto, & de modesti costumi, & anchor ualesse nell'arme, non era però in alcuna di queste conditioni tanto excellente, che non se gli trouassino molti pari, & anchor superiori: pur, come la sorte sua uolse: interuenne che una dõna si uoltò ad amarlo feruentissimamente: & crescendo ogni di questo amore per la dimostration di correspondentia che faceua il giouane, & non ui essendo modo alcun da potersi parlare insieme, spinta la dõna da troppa passione, scoperse il suo desiderio ad un'altra donna, per mezzo della quale speraua qualche cõmodità. Questa ne di nobiltà, ne di bellezza, nõ era punto inferior alla prima. onde interuenne che sentendo ragionare cosi affettuosamente di questo giouane: ilqual essa mai non haueua ueduto, & conoscendo, che quella donna, laquale ella sapeua, ch'era discretissima, & d'ottimo giuditio, l'amaua estremamente, subito imaginò che costui fosse il piu bello, e'l piu sauio, e'l piu discreto, & in somma il piu degno homo da esser amato, che al mondo si trouasse: & cosi senza uederlo, tanto fieramente sene innamorò, che non per l'amica sua, ma per se stessa cominciò à far ogni opera, per acquistarlo, & farlo à se corrispõdente in amore: il che con poca fatica le uẽne fatto, perche in uero era donna piu presto da esser pregata, che da pregare altrui. Hor udite bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che una lettera, laqual scriuea questa ultima donna allo amante, peruẽne in mano d'un'altra pur nobilissima: & di costumi, & di bellezza rarissima: laqual, essendo (come è il piu delle donne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamente d'altre donne, aperse questa lettera, & legendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore: & le parole dolci, & piene di foco, che ella lesse, prima la mossero à compassion di quella donna, perche molto bẽ sapea da chi ueniua la lettera, & à cui andaua: poi tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo: & considerãdo di che sorte doueua esser colui, che hauea potuto indur quella donna à tanto amore, subito essa anchor se ne innamorò, & fece quella lettera forse maggior effetto, che non haueria fatto, se dal giouane allei fosse stata mandata. Et come tal hor interuiene ch'el ueneno in qualche uiuanda preparato per un Si-

gnore, amazza il primo chel gusta, cosi questa meschina, per esser troppo ingorda, beuuè quel ueneno amoroso, che per altrui era preparato. Che ui debbo io dire? la cosa fu assai palese, & andò di modo, che molte dõne, oltre ad qste, parte per far dispetto all'altre, parte per far come l'altre, posero ogni industria, & studio per goder dell'amore di costui: & ne fecero p un tẽpo alla grappa, come i fãciulli delle cerase, & tutto procedette dalla prima opinione, che prese qlla dõna, uedẽdolo tãto amato da un'altra. Hor quiui ridendo rispose il S. Gasp. Pall. Voi per confirmare il parer uostro con ragione, m'allegate opere di donne: le quali per lo piu son fuori d'ogni ragione: & se uoi uoleste dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tante donne, douea essere un nescio, & da poco homo in effetto, perche usanza loro è sempre attaccarsi ai peggiori: & come le pecore far quello che ueggon far alla prima, o bene, o male che si sia: oltra che son tanto inuidiose tra se, che se costui fosse stato un monstro, pur hauerian uoluto rubbarselo l'una all'altra. Quiui molti cominciarono, & quasi tutti à uoler cõtradire al S. Gas. ma la S. Duch. impose silentio à tutti. Poi pur ridẽdo disse, S'el mal, che uoi dite delle donne non fosse tanto alieno dalla uerità, che nel dirlo piu tosto desse carico, & uergogna à chi lo dice, che ad esse, io lassarei che ui fosse risposto. Ma non uoglio che col contradirui con tante ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, acciò che del peccato uostro habbiate grauissima pena: laqual sarà la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentiranno ragionare. Allhor M. Fed. Non dite S. Gasp. rispose, che le donne siano cosi fuor di ragione, se bẽ talhor si moueno ad amar piu per l'altrui giudicio, che per lo loro, perche i Signori, & molti sauii homini spesso fanno il medesimo: & se licito è dir il uero, uoi stesso, & noi altri tutti molte uolte, & hora anchor credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria: & che sia'l uero, non è anchor molto tempo, che essendo appresentati qui alcuni uersi sotto'l nome del Sãnazaro à tutti paruero molto excellenti, & furono laudati con le marauiglie, & exclamationi. poi sapendosi per certo che erano d'un'altro, persero subito la reputatione, & paruero mẽ che mediocri. Et cantandosi pur in presentia della S. Duch. un mottetto, non piacq; mai, ne fu estimato per bono, fin che non si seppe che quella era compositione di Iosquin de Pris. Ma che piu chiaro segno uolete uoi della forza della opinione? Non ui ricordate che beuuẽdo uoi stesso d'un medesimo uino, diceuate talhor che era perfettissimo, talhor insipidissimo? & questo, perche à uoi era persuaso che eran dui uini, l'un di riuera di Genoa: & l'altro di questo paese: & poi anchor che fu scoperto l'errore, per modo alcuno non uoleuate crederlo, tanto fer-

mamente era confermata nell'animo uostro q̃lla falsa opinione: laqual però dalle altrui parole nasceua. Deue adunq; il Cortegiano por molta cura ne i principii di dar bona impression di se: & considerar come dannosa, & mortal cosa sia lo incorrer nel cõtrario: & à tal pericolo stanno piu che glialtri quei, che uoglion far profession d'esser molto piaceuoli, & hauersi con queste sue piaceuolezze acquistato una certa libertà: per laqual lor conuéga, & sia licito & fare & dire ciò che loro occorre cosi senza pensarui. Però spesso questi tali entrano in certe cose, delle quai non sapendo uscire, uoglion poi aiutarsi col far ridere: & q̃llo anchor fanno cosi disgratiatamente, che non riesce, tanto che inducono in grandissimo fastidio chi gli uede, & ode: & essi restano freddissimi. Alcuna uolta pẽsando per q̃llo esser arguti & faceti, in presentia d'honorate donne, & spesso ad q̃lle medesime si mettono à dir sporchissime, & dishoneste parole: & quãto piu le ueggono arossire, tãto piu si tẽgõ bon Cortegiani, e tutta uia ridono, & godono tra se di cosi bella uirtù, come lor par hauere. Ma p niuna altra causa fanno tãte pecoragini, che per esser estimati bõ cõpagni. Questo è quel nome solo, che lor pare degno di laude, & dilquale piu che di niun'altro essi si uantano: & p acquistarlo, si dicon le piu scorrette, & uituperose uillanie del mondo. Spesso s'urtano giu per le scale: si dã de legni, & de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gliocchi. Fannosi ruinar i caualli adosso ne fossi, o giu di qualche poggio. A' tauola poi, minestre, sapori, gelatine, tutte si dãno nel uolto, & poi ridono: & chi di q̃ste cose sa far piu, q̃llo p meglior Cortegiano, & piu galãte da se stesso s'apprezza, & pargli hauer guadagnato grã gloria: & se tal'hor inuitano à cotai sue piaceuolezze un gentil'homo, & che egli nõ uoglia usar q̃sti scherzi seluatichi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauio, & gran maestro, & che non è bõ cõpagno. Ma io ui uo dir peggio. Sono alcuni, che cõtrastano, & mettono il pretio à chi puo mãgiare, & bere piu stomacose, & fetide cose: & trouanle tanto abhorrẽti da i sensi humani, che impossibil è ricordarle senza grandissimo fastidio. Et che cose possono esser queste disse il S. Ludouico Pio. Rispose M. Fed. Fateuele dire al Marchese Phebus, che spesso l'ha uedute in Francia, & forse gli è interuenuto. Rispose il Marchese Phebus, Io non ho ueduto far cosa in Francia di queste, che non si faccia anchor in Italia. Ma ben cio che hanno di bon gli Italiani ne i uestimenti, nel festeggiare: banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che à Cortegian si conuenga, tutto l'hanno da i Franzesi. Non dico io rispose Messer Federico, che anchor tra Franzesi non si trouino de gentilissimi, & modesti Caualieri, & io per me n'ho conosciuti molti ueramente degni d'ogni laude, ma pur alcuni se

ne trouan poco riguardati:& parlando generalmente, à me par che cõ gli Italiani piu si confaccian nei costumi i Spagnoli, che i Franzesi, per che quella grauità riposata peculiar de i Spagnoli, mi par molto piu cõ ueniente à noi altri, che la pronta uiuacità, laqual nella nation franzese quasi in ogni mouimento si conosce: il che in essi non disdice, anzi ha gratia, perche loro è cosi naturale, & propria, che non si uede in loro affettatione alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che uorriano pur sforzarsi di imitare quella manera, & non sanno far altro che crollar la testa parlando: & far riuerentie in trauerso di mala gratia: & quando passeggian per la terra, caminar tanto forte, che i staffieri non possano lor tener drieto: & con questi modi par loro esser bon Franzesi, & hauer di quella libertà: laqualcosa in uero rare uolte riesce, excetto à quelli che son nutriti in Francia, & da fanciulli hãno presa quella manera. Il medesimo interuien del saper diuerse lingue: il che io laudo molto nel Cortegiano, & massimamente la Spagnola, & la Franzese, perche il cõmertio dell'una, & dell'altra natione è molto frequente in Italia: & con noi sono queste due piu cõformi, che alcuna dell'altre: & que dui principi, per esser potentissimi ne la guerra, & splendidissimi nella pace, sempre hanno la Corte piena di nobili Caualieri: che per tutto'l mondo si spargono: & à noi pur bisogna conuersar con loro. Hor io non uoglio seguitar piu minutamente in dir cose troppo note, come chel nostro Cortegian non debba far profession d'esser gran mangiatore, ne beuitore, ne dissoluto in alcun mal costume: ne laido: & mal assettato nel uiuere, con certi modi da contadino, che chiamano la zappa, & l'aratro mille miglia di lontano: perche chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da sperar che diuenga bon Cortegiano, ma non segli po dar exercitio conueniente altro che di pascer le pecore. Et per concluder dico che bon saria chel Cortegian sapesse perfettamente ciò che detto hauemo conuenirsigli, di sorte che tutto'l possibile allui fosse facile: & ogn'uno di lui si marauigliasse, esso di niuno: intendendo però che in questo non fosse una certa durezza superba, & inhumana, come hanno alcuni, che mostrano nõ marauigliarsi delle cose, che fanno glialtri, perche essi presumon poterle far molto meglio: & col tacere le disprezzano come indegne, che di lor si parli: & quasi uoglion far segno che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profundità del saper loro. Però deue il Cortegian fuggir questi modi odiosi: & con humanità, & beniuolentia laudar anchor le bone opere de glialtri: & ben che esso si senta admirabile, & di gran lunga, superior à tutti, mostrar però di non estimarsi per tale. Ma perche nella natura humana rarissime uolte, & forse mai non si trouano queste cosi

compite

compite perfettioni, non dee l'homo, che si sente in qualche parte mãco, diffidarsi però di se stesso: ne perder la speranza di giungere à bõ grado, auenga che nõ possa cõseguir quella perfetta, & suprema excellẽtia, doue egli aspira: perche in ogni arte son molti lochi, oltr'al primo laudeuoli: & chi tende alla summità, rare uolte interuiene che non passi il mezzo. Voglio adunq; chel nostro Cortegiano, se in qualche cosa oltr'all'arme si trouarà excellente, sene uaglia, & sene honori di bon modo: & sia tanto discreto, & di bõ giudicio, che sappia tirar cõ destrezza, & proposito le persone à uedere, & udir quello, in che allui par d'essere excellente: mostrando sempre farlo non per ostentatione, ma à caso, & pregato d'altrui, piu presto che di uoluntà sua. Et in ogni cosa, che egli habbia da far, o dire, se possibil è, sempre uenga premeditato, & preparato, mostrãdo però il tutto esser all'improuiso. Ma le cose, nellequai si sente mediocre, tocchi per transito senza fondarsici molto: ma di modo che si possa credere che piu assai ne sappia di ciò ch'egli mostra. Come tal'hor alcuni poeti, che accennauano cose sottilissime di philosophia, o d'altre sciẽtie, & per auẽtura n'intendeuan poco. Di quello poi, di che si conosce totalmente ignorante: nõ uoglio che mai faccia professione alcuna, ne cerchi d'acquistarne fama: anzi doue occorre, chiaramente confessi di nõ saperne. Questo disse il Calmeta non harrebbe fatto Nicoletto, ilqual essendo excellentissimo philosopho, ne sapẽdo piu leggi, che uolare: benche un Podestà di Padoa hauesse deliberato dargli di quelle una lettura, non uolse mai à persuasion di molti scolari desingannar quel Podesta: & confessargli di non saperne, sempre dicendo, non si accordar in questo con la opinione di Socrate: ne esser cosa da philosopho il dir mai di non sapere. Non dico io rispose M. Fed. chel Cortegian da se stesso senza che altri lo ricerchi, uada à dir di non sapere, che à me anchor non piace questa sciocchezza d'accusar, o disfauorir se medesimo: & però talhor mi rido di certi homini, che anchor senza necessità narrano uolentieri alcune cose, lequali benche forse siano interuenute senza colpa loro, portan però seco un'ombra d'infamia, come faceua un caualier, che tutti conoscete: ilqual sempre che udiua far mention del fatto d'arme, che si fece in Parmegiana contra'l Re Carlo, subito cominciaua à dir in che modo egliera fuggito: ne parea che di quella giornata altro hauesse ueduto, o inteso. parlandosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre come egliera caduto. & spesso anchor parea che ne i ragionamenti andasse cercando di far uenire à proposito il poter narrar, che una notte andando à parlar ad una donna, hauea riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze, non uoglio io che dica il nostro Cortegiano: ma parmi

ben che offerendoseli occasion di mostrarsi in cosa, di che non sappia punto, debba fuggirla: & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramente di non saperne, piu presto che mettersi à quel rischio: & cosi fuggirà un biasimo, che hoggidi meritano molti: i quali non so per qual loro peruerso instinto, o giuditio fuor di ragione, sempre si mettano à far quel che non sanno, & lascian quel che sanno: & per confirmation di questo, io conosco uno excellentissimo musico, ilqual lasciata la musica, s'è dato totalmente à compor uersi, & credesi in quello esser grandissimo homo, & fa ridere ogn'un di se: & homai ha perduta anchor la musica. Vn'altro de primi pittori del mondo sprezza quell'arte, doue è rarissimo, & essi posto ad imparar philosophia: nellaquale ha cosi strani concetti, & noue chimere, che esso con tutta la sua pittura nõ sapria depingerle. Et di questi tali infiniti si trouano. Son bene alcuni, i quali conoscendosi hauere excellentia in una cosa, fanno principal professione d'un'altra, dellaqual però non sono ignoranti: ma ogni uolta che loro occorre mostrarsi in quella, doue si sentõ ualere, si mostran gagliardamente: & uien lor talhor fatto, che la brigata uedendogli ualer tanto in quello, che non è sua professione, estima che uaglin molto piu in quello, di che fan professione. Quest'arte s'ella è compagnata da bon giuditio, non mi dispiace punto. Rispose allhor il S. Gasp. Pallau. Questa à me non par arte, ma uero inganno: ne credo che si conuenga à chi uol esser homo da bene mai lo ingannare. Questo disse M. Fed. è piu presto un'ornamento, ilquale accompagna quella cosa, che colui fa, che è inganno: & se pur è inganno, non è da biasimare. Non direte uoi anchora che di dui che maneggian l'arme, quel che batte il compagno, lo inganna? & questo è perche ha piu arte che l'altro. Et se uoi hauete una gioia, laqual dislegata mostri esser bella: uenẽdo poi alle mani d'un bon orefice, che col legarla bene la faccia parer molto piu bella, non direte uoi che quello orefice inganna gliocchi di chi la uede? & pur di quello inganno merita laude, perche col bon giuditio, & con l'arte le maestreuoli mani spesso aggiungon gratia, & ornamẽto allo auorio, ouero allo argento, ouero ad una bella pietra, circondandola di fin oro. Non diciamo adunq; che l'arte, o tal ingãno (se pur uoi lo uolete cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniente che un homo, che si senta ualere in una cosa, cerchi destramẽte occasion di mostrarsi in quella, & medesimamente nascõda le parti, che gli paian poco laudeuoli: il tutto però cõ una certa aduertita dissimulatione. Non ui ricorda come senza mostrar di cercarle, bẽ pigliaua l'occasioni il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone? & q̃sto, perche si sentiua dispositissimo: & perche nõ hauea troppo bone mani,

rare uolte, o quasi mai non si cauaua i guanti? & pochi erano, che di q̃sta sua auertenza s'accorgessero. Parmi anchor hauer letto, che Iulio Ces. portasse uolentieri la laurea, per nascondere il caluitio. Ma circa questi modi bisogna esser molto prudente, & di bon giuditio, per non uscire de termini, perche molte uolte l'homo per fuggir un'errore, incorre nell'altro, & per uoler acquistar laude, acquista biasimo.
E' adunq; securissima cosa nel modo del uiuere, & nel conuersare, gouernarsi sempre con una certa honesta mediocrità, che nel uero è grandissimo, & fermissimo scudo cõtra la inuidia: laqual si dee fuggir quanto piu si pò. Voglio anchor chel nostro Cortegiano si guardi di non acquistar nome di bugiardo, ne di uano: il che talhor interuiene à quegli anchora che nol meritano: però ne suoi ragionaméti sia sempre aduertito di non uscir della uerissimilitudine: & di non dir anchor troppo spesso quelle uerità, che hanno faccia di mézogna, come molti, che non parlan mai, senon di miracoli: & uoglion esser di tanta authorità, che ogni incredibil cosa alloro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia col nouo amico, il primo di che egli parlano, giurano non hauer persona al mondo, che piu amino, che lui: & che uorrebben uoluntier morir, per fargli seruitio, & tai cose fuor di ragione: & quando da lui si partano, fanno le uiste di piangere, & di non poter dir parola per dolore: cosi per uoler esser tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi, & sciocchi adulatori. Ma troppo lungo, & faticoso saria uoler discorrer tutti i uicii, che possono occorrere nel modo del cõuersare: però per quello ch'io desidero nel Cortegiano, basti dire, oltre alle cose gia dette: ch'el sia tale, che mai non gli manchin ragionamenti boni: & commodato à quelli, co quali parla: & sappia cõ una certa dolcezza recrear glianimi de gliauditori: & con motti piaceuoli, & facetie, discretamente indurgli à festa, & riso, di sorte, che senza uenir mai à fastidio, o pur à satiare, continuamente diletti. Io péso che hormai la S. Emil. mi darà licétia di tacere: laqual cosa s'ella mi negarà, io per le parole mie medesime sarò cõuinto nõ esser q̃l bon Cortegiano, di cui ho parlato, che non solaméte i boni ragionaméti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete uditi, ma anchor questi mei, come uoglia che si siano, in tutto mi mancono. Allhor disse ridendo il S. Prefetto, Io nõ uoglio che questa falsa opinion resti nell'animo d'alcũ di noi, che uoi non siate bonissimo Cortegiano, che certo il desiderio uostro di tacere, piu presto procede dal uoler fuggir fatica, che da mancarui ragionamenti. Però acciò che non paia che in compagnia cosi degna, come è questa, & ragionamento tanto excellente si sia lasciato à drieto parte alcuna, siate contento d'insegnarci, come habbiamo

ad usar le facetie, dellequali hauete hor fatta mentione, & mostrarci l'arte, che s'appartiene à tutta questa sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, & festa con gentil modo, perche in uero à me pare che importi assai, & molto si conuenga al Cortegiano. Signor mio rispose allhor M. Fed. Le facetie, e i motti sono piu presto dono, & gratia di natura, che d'arte: ma bene in questo si trouano alcune nationi prõte piu l'una che l'altra, come i Thoscani, che in uero sono accutissimi. Pare anchor che à i Spagnoli sia assai proprio il motteggiare. Trouansi ben però molti, & di queste, & d'ogni altra natione, i quali per troppo loquacità passan talhor'i termini, & diuentano insulsi, & inepti: perche nõ han rispetto alla sorte delle persone, cõ lequai parlano: al loco, oue si trouano: al tempo: alla grauità: & alla modestia, che essi propri mantenere deuriano. Allhor'il S. Prefetto rispose, Voi negate, che nelle facetie sia arte alcuna, & pur dicendo mal di que, che nõ seruano in esse la modestia, & grauità: & non hanno rispetto al tempo, & alle persone, con lequai parlano, parmi che dimostriate che anchor ꝗsto insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regule S. mio rispose M. Fed. son tanto uniuersali, che ad ogni cosa si confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non esser arte, perche di due sorti solamente parmi che sene trouino: dellequai l'una s'estende nel ragionar lungo, & continuato, come si uede di alcun'homini, che con tanto bona gratia, & cosi piaceuolmente narrano, & esprimono una cosa, che sia loro interuenuta, o ueduta, o udita l'habbiano, che coi gesti, & cõ le parole la mettono innanzi à gliocchi, & quasi la fan toccar con mano: & questa forse per non ci hauer altro uocabulo si poria chiamar festiuità, ouero urbanità. L'altra sorte di facetie è breuissima, & consiste solamente ne i detti pronti, & acuti, come spesso tra noi se n'odono, & de mordaci: ne senza quel poco di puntura par che habbian gratia, & questi presso à gliantichi anchor si nominauano detti, adesso alcuni le chiamano argutie. Dico adunq; che nel primo modo, che è quella festiua narratione, non è bisogno arte alcuna, perche la natura medesima crea, & forma glihomini atti à narrare piaceuolmente: & da loro il uolto, i gesti, la uoce, & le parole appropriate ad imitar ciò che uogliono. Nell'altro delle argutie, che po far l'arte? conciosiacosa che quel salso detto dee esser uscito, & hauer dato in brocca, prima che paia, che colui, che lo dice, u'habbia potuto pensare: altramente è freddo, & non ha del bono. Però estimo ch'el tutto sia opera dell'ingegno, & della natura. Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo: & disse, il S. Prefetto non ui nega quello, che uoi dite, ciò è che la natura, & lo ingegno nõ habbiano le prime parti, massimamente circa la inuentione: ma certo è che

nell'animo di ciascuno, sia pur l'homo di quanto bono ingegno po esser, nascono de i concetti boni, & mali, & piu, & meno: ma il giudicio poi, & l'arte i lima, & corregge: & fa elettione de i boni, & rifiuta i mali. Però lasciando quello, che s'appartiene allo ingegno, dechiarateci q̃llo che consiste nell'arte, ciò è delle facetie, & de i motti, che inducono à ridere: quai son conuenienti al Cortegiano, & quai nò: & in qual tempo, & modo si debbano usare, che questo è quello ch'el S. Prefetto u'adimanda. Allhor M. Fed. pur ridendo disse, Non è alcun qui di noi, alqual io non ceda in ogni cosa, & massimamẽte nell'esser faceto, excetto se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider altrui, piu che i bei detti, non fossero esse anchora accettate per facetie. Et cosi uoltandosi al Conte Lud. & à M. Bernardo Bibiena, disse, Eccoui i maestri di questo: da i quali, s'io ho da parlare de detti giocosi, bisogna che prima impari ciò che m'habbia à dire. Rispose il Conte Lud. A'me pare che gia cominciate ad usar quello, di che dite non saper niente, ciò è di uoler far ridere questi Signori burlãdo M. Bernardo, & me, per che ognũ di lor sa, che q̃llo, di che ci laudate, in uoi è molto piu excellentemẽte. Però se siete faticato, meglio è dimandar gratia alla S. Duch. che faccia differrire il resto del ragionamento à domani, che uoler con inganni subterfugger la fatica. Cominciaua M. Fed. à rispondere, Ma la S. Emil. subito l'interruppe: & disse, Non è l'ordine che la disputa se ne uada in laude uostra, basta che tutti siete molto bẽ conosciuti. Ma per che anchor mi ricordo che uoi Conte hiersera mi deste imputatione, ch'io non partiua egualmente le fatiche, sarà bene che M. Fed. si riposi un poco, e'l carico del parlar delle facetie, daremo à M. Bernardo Bib. perche non solamente nel ragionar continuo lo conoscemo facetissimo, ma hauemo à memoria che di questa materia piu uolte ci ha promesso uoler scriuere: & però possiam creder, che gia molto ben ui habbia pensato, & per questo debba compiutamente satisfarci. Poi parlato che si sia delle facetie, M. Feder. seguirà in quello, che dir gliauanza del Cortegiano. Allhor M. Fed. disse, Signora non so ciò che piu mi auanzi: ma io à guisa di uiandante gia stanco dalla fatica del lungo caminare à mezzo giorno: riposerommi nel ragionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualchè amenissimo, & ombroso albero al mormorar suaue d'un uiuo fonte: poi forse un poco ristorato, potrò dir qualche altra cosa. Rispose ridẽdo M. Bernardo, S'io ui mostro il capo, uederete che ombra si po aspettar dalle foglie del mio albero. Di sentire il mormorio di quel fonte uiuo, forse ui uerrà fatto, per ch'io fui gia conuerso in un fonte, non d'alcuno de gliantichi Dei, ma dal nostro fra Mariano: & da indi in qua mai nõ m'è mancata lac-

qua. Allhor ogn'un cominciò à ridere, perche questa piaceuolezza, di che M. Bernardo intendeua, essendo interuenuta in Roma, alla presentia di Galeotto Cardinale di S. Pietro in Vincula, à tutti era notissima. Cessato il riso, disse la S. Emil. Lasciate uoi adesso il farci ridere con l'operar le facetie, & à noi insegnate, come l'habbiamo ad usare, & donde si cauino, & tutto quello, che sopra questa materia uoi conoscete. Et per non perder piu tempo, cominciate homai. Dubito disse M. Bernardo che l'hora sia tarda, & acciò chel mio parlar di facetie non sia infaceto, & fastidioso, forse bon sarà differirlo insino à domani. Quiui subito risposero molti, nõ esser anchor ne à gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltandosi M. Bernardo alla S. Duch. & alla S. Emil. Io non uoglio fuggir disse questa fatica, ben ch'io, come soglio marauigliarmi dell'audacia di color, che osano cantar alla uiola in presentia del nostro Iacomo Sansecondo: cosi non deurei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon quello, che io ho à dire, che io stesso: ragionar delle facetie: pur, per non dar causa ad alcuno di questi Signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, dirò quanto piu breuemente mi sarà possibile ciò che mi occorre circa le cose, che mouono il riso: ilqual tanto à noi è proprio, che per descriuer l'homo si suol dir che egliè un animal risibile, perche questo riso solamẽte ne gli homini si uede, & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che dẽtro si sente nell'animo: ilqual da natura è tirato al piacere, & appetiscie il riposo, e'l recrearsi: onde ueggiamo molte cose da glihomini ritrouate per questo effetto, come le feste, e tante uarie sorti di spettaculi. Et perche noi amiamo que, che son causa di tal nostra recreatione, usauano i Re antichi, i Romani, gli Atheniesi, & molti altri, per acquistar la beniuolentia de i populi: & pascer gliocchi, & glianimi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificii: & iui mostrar noui giochi, corsi di caualli, & di carette, combattimenti, strani animali, comedie, tragedie, & moresche: ne da tal uista erano alieni i seueri philosophi, che spesso, & co i spettaculi di tal sorte, & conuiti rilasciauano glianimi affaticati in quegli alti lor discorsi, & diuini pensieri, laqual cosa uolentier fanno anchor tutte le qualità d'homini, che non solamẽte i lauoratori de campi, i marinari, e tutti quelli, che hanno duri, & asperi exercitii alle mani, ma i sancti religiosi, i prigioneri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur uanno cercãdo qualche rimedio, & medicina, per recrearsi. Tutto quello adunq; che moue il riso, exhilara l'animo, & da piacere: ne lascia che in quel punto l'homo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però à tutti (come uedete) il riso è gratissimo: & è molto da laudare chi lo moue à tempo, & di bon modo. Ma



che cosa sia questo riso, & doue stia, & in che modo tal'hor occupi le uene, gliocchi, la bocca, e i fianchi, & par che ci uoglia far scoppiare, tãto che per forza, che ui mettiamo, nõ è possibile tenerlo, lasciarò disputare à Democrito: il quale se forse anchor lo promettesse, non lo sapreb be dire. Il loco adunq;, & quasi il fonte, onde nascono i ridiculi, consiste in una certa deformità, perche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenientia: & par che stian male, senza però star male. Io non so altrimenti dichiarirlo: Ma se uoi da uoi stessi pensate, uederete che quasi sempre quel, di che si ride, è una cosa, che non si con uiene, & pur non sta male. Quali adunq; siano quei modi, che debba usar il Cortegiano, per mouer il riso, & fin à che termine, sforzerõmi di dirui per quanto mi mostrerà il mio giuditio: perche il far rider sem pre non si conuien al Cortegiano, ne anchor di quel modo che fanno i pazzi, & glimbriachi, & i sciocchi, & inepti: & medesimamente i buffo ni: & benche nelle corti queste sorti d'homini par che si richieggano, pur non meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun per lo nome suo: & estimati tali, quai sono. Il termine, & misura di far ridere mordẽdo, bisogna anchor esser diligentemẽte cõsiderato: & chi sia q̃llo, che si morde, perche nõ s'induce riso col dileggiar un misero, & calamitoso: ne anchora un ribaldo, & scielerato publico, perche questi par che meritino maggior castigo, che l'esser burlati: & glianimi humani non sono inclinati à beffar i miseri, excetto se quei tali nella sua infelicità nõ si uantassero, & fossero superbi, & prosuntuosi. Deesi anchora hauer ri spetto à quei, che sono uniuersalmente grati, & amati da ogn'uno, & po tenti, perche talhor col dileggiar questi: poria l'huom acquistarsi inimi citie pericolose: però conueniente cosa è beffare, & ridersi de i uitii collocati in persone, ne misere tanto che mouano compassione, ne tanto scielerate, che paia che meritino esser condennate à pena capitale: ne tãto grandi che un loro piccol sdegno possa far gran danno. Hauete anchor à sapere che da i lochi dõde si cauano motti da ridere, si posson medesimamente cauare sententie graui, per laudare, & per biasimare. Et talhor con le medesime parole, come per laudar un homo liberale, che metta la robba sua in commune con gliamici suolsi dire, che ciò che gliha non è suo. Il medesimo si pò dir per biasimo d'uno che habbia rubbato, o per altre male arti acquistato quel che tiene. Dicesi anchor colei è una donna d'assai, uolendola laudar di prudẽtia & bonta: il me desimo poria dir chi uolesse biasimarla, accenando che fosse donna de molti. Ma piu spesso occorre seruirsi de i medesimi lochi à questo proposito, che delle medesime parole, Come à questi di stando à messa in una chiesa tre Caualieri & una Signora, allaquale seruiua damore uno

dei tre, comparue un pouero mendico, & postosi auanti alla Signora cominciolle à domandare elimosina: & cosi con molta importunità & uoce lamenteuole, gemendo replicò piu uolte la sua domanda: pur cõ tutto questo essa non gli diede mai elimosina, ne anchor gliela negò con farli segno che s'andasse con dio: ma stette sempre sopra di se, come se pensasse in altro. Disse allhor il Caualier innamorato à dui cõpagni. Vedete ciò ch'io posso sperare dalla mia Signora, che è tãto crudele che non solamente non da elimosina à quel poueretto ignudo morto di fame, che con tanta passion, e tante uolte allei la domãda, ma non gli da pur licentia, tanto gode di uedersi innanzi una persona che languisca in miseria, & in uan le domandi mercede. Rispose un de i dui, questa non è crudeltà, ma un tacito ammaestramento di questa Signora à uoi, per farui conoscere che essa nõ compiace mai à chi le domanda con molta importunità. Rispose laltro, Anzi è un auertirlo che anchor ch'ella non dia quello, che se le domanda, pur le piace dell'esserne pregata. Eccoui dal non hauer quella Signora dato licẽtia al pouero nacque un detto di seuero biasimo, uno di modesta laude, & un' altro di gioco mordace. Tornando adunq; à dechiarire le sorti delle facetie appartenenti al proposito nostro dico, che secõdo me, di tre maniere sene trouano, auenga che M. Fed. solamente di due habbia fatto mentione, ciò è di quella urbana, & piaceuole narration cõtinuata, che consiste nell'effetto d'una cosa, & della subita, & arguta prontezza, che consiste in un detto solo. Però noi uene giungeremo la terza sorte, che chiamamo Burle: nellequali interuẽgon le narrationi lunghe, e i detti breui: & anchor qualche operatione. Quelle prime adunq;, che consistono nel parlar continuato, son di manera tale, quasi che l'homo racconti una nouella. & per darui uno essempio, In quei propri giorni, che morì Papa Alexandro sexto, & fu creato Pio terzo, essendo in Roma, & nel palazzo M. Antonio Agnello uostro Mantuano S. Duch. & ragionando à punto della morte dell'uno, & creation dell'altro, & di ciò facendo uarii giudicii con certi suoi amici disse, Signori fin al tempo di Catullo cominciarono le porte à parlare senza lingua, & udir senza orecchie: & in tal modo scoprir gliadulterii. Hora se ben glihomini non sono di tanto ualor, com'erano in que tempi, forse che le porte delle quai molte, almen qui in Roma, si fanno de marmi antichi, hanno la medesima uirtù, che haueano allhora: & io per me credo che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dubii, se noi da loro i uolessimo sapere. Allhor quei gentilhomini stettero assai sospesi, & aspettauano doue la cosa hauesse à riuscire, quando M. Antonio seguitando pur l'andar innanzi e'ndietro, alzò gliocchi, come all'improuiso ad una del-

le due porte della sala, nellaqual passeggiauano : & fermatosi un poco, mostrò col dito à compagni la inscrition di quella, che era il nome di Papa Alexandro, nel fin del quale era un. V. & un. I. perche significasse (come sapete) sexto: & disse, Eccoui che q̃sta porta dice Alexãdro Papa ui, che uol significare, che è stato Papa p la forza, che egli ha usata: & piu di quella si è ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo se da quest'altra potemo intender qualche cosa del nouo Pontifice. & uoltatosi come per uentura à quell'altra porta, mostrò la inscriptione d'un. N. dui. PP. & un. V. che significaua Nicolaus Papa Quintus, & subito disse, Oime male noue, Eccoui che questa dice Nichil Papa ualet. Hor uedete come questa sorte di facetie ha dello elegante, & del bono: come si conuiene ad huom di corte o uero, o finto che sia quello, che si narra, perche in tal caso è licito fingere quanto allhuom piace senza colpa: & dicendo la uerità, adornarla con qualche bugietta, cresciendo, o diminuendo secondo 'l bisogno. Ma la gratia perfetta, & uera uirtù di questo è il dimostrar tanto bene, & senza fatica cosi co i gesti, come con le parole quello, che l'homo uole esprimere, che ad quelli, che odono, paia uedersi innanzi à gliocchi far le cose, che si narrano. Et tanta forza ha questo modo cosi expresso, che talhor adorna, & fa piacer sommamẽte una cosa, che in se stessa non sarà molto faceta, ne ingeniosa. Et benche à queste narrationi si ricerchino i gesti, & quella efficacia, che ha la uoce uiua, pur anchor in scritto qualche uolta si conosce la lor uirtù. Chi non ride, quando nella ottaua giornata delle sue Cẽto nouelle narra Giouan Boccaccio, come bẽ si sforzaua di cãtare un Chirie, & un Sanctus il prete di Varlungo, quando sentia la Belcolore in chiesa? Piaceuoli narrationi sono anchora in quelle di Calandrino, & in molte altre. Della medesima sorte pare che sia il far ridere cõtrafacendo, o imitando, come noi uogliam dire. Nella qual cosa fin qui non ho ueduto alcuno piu excellente di M. Roberto nostro da Bari. Questa non sarà poca laude disse M. Roberto, se fosse uera, pch'io certo m'ingegnerei d'imitare piu presto il ben ch'el male: & s'io potessi assimigliarmi ad alcuni ch'io conosco, mi terrei per molto felice : ma dubito non saper imitare altro che le cose che fanno ridere, lequali uoi dianzi hauete detto, che cõsistono in uitio. Rispose M. Bernardo, In uitio si, ma che nõ sta male. Et saper douete che questa imitatione, di che noi parliamo, non po essere senza ingegno, perche oltre alla manera d'accommodar le parole, e i gesti, & mettere innanzi à gliocchi de gliauditori il uolto, e i costumi di colui, di cui si parla, bisogna esser prudente, & hauer molto rispetto al loco, al tempo, & alle persone, con lequai si parla: & nõ descendere alla buffoneria, ne uscire de termini : lequai cose uoi mirabil-

mente obseruate:& però estimo che tutte le conosciate, che in uero ad un gentil'homo non si conuerria fare i uolti piangere, & ridere: far le uoci: lottare da se à se, come fa Berto: uestirsi da contadino in presentia d'ogn'uno, come Strascino, e tai cose, che in essi son cõuenientissime, per esser quella la lor professione. Ma à noi bisogna per transito, & nascosamente rubar questa imitatione, seruando sempre la dignità del gẽtil'homo, senza dir parole sporche, o far atti men che honesti: senza distorgersi il uiso, o la persona cosi senza ritegno, ma far i mouimenti d'un certo modo, che chi ode, & uede per le parole, & gesti nostri, imagini molto piu di quello che uede, & ode, & perciò s'induca à ridere. Desi anchor fuggir in questa imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, massimamente le deformità del uolto, o della persona, che si come i uitii del corpo danno spesso bella materia di ridere à chi discretamente sene uale, cosi l'usar questo modo troppo acerbamente è cosa non sol da buffone, ma anchor da inimico. Però bisogna (benche difficil sia) circa questo tener (come ho detto) la manera del nostro M. Roberto, che ogn'un contrafa, & non senza pungerl'in quelle cose, doue hanno diffetti, & in presentia d'essi medesimi: & pur niuno sene turba, ne par che possa hauerlo per male: & di questo nõ ne darò exempio alcuno, perche ogni di in esso tutti ne uedemo infiniti. Induce anchor molto à ridere (che pur si contiene sotto la narratione) il recitar cõ bona gratia alcuni diffetti d'altri, mediocri però, & non degni di maggior supplicio, come le sciochezze talhor simplici, talhor accompagnate da un poco di pazzia pronta, & mordace. Medesimamẽte certe affettationi estreme. Talhor una grande & ben composta bugia, come narrò pochi di sono M. Cesare nostro una bella sciocchezza, Che fu, che ritrouãdosi alla presentia del Podesta di questa terra, uide uenire un cõtadino à dolersi che gliera stato rubbato un'Asino, ilqual, poi che hebbe detto della pouertà sua, & del inganno fattogli da quel ladro, per far piu graue la perdita sua disse, Messere, se uoi haueste ueduto il mio asino, anchor piu conoscereste quanto io ho ragion di dolermi, che quãdo haueua il suo basto adosso, parea propriamente un Tullio. Et un de nostri incontrandosi in una matta di capre, innãzi allequali era un gran becco, si fermò, & con un uolto marauiglioso disse, guardate bel becco, pare un san Paolo. Vn'altro dice il S. Gasp. hauer conosciuto, ilqual per essere antico seruitore del Duca Hercole di Ferrara, glihauea offerto dui suoi piccoli figliuoli per paggi, & questi prima che potessero uenirlo à seruire, erano tutti dui morti: laqualcosa, intendẽdo il Signore, amoreuolmente si dolse col padre, dicendo che gli pesaua molto, per che in hauergli ueduti una sol uolta gli erã parsi molto belli, & discreti

figlioli:il padre gli rispose, Signor mio uoi non hauete ueduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riusciti molto piu belli, & uirtuosi, ch'io nõ harei mai potuto credere:& gia cantauano insieme, come dui sparuieri. Et stãdo à q̃sti di un dottor de nostri ad uedere uno, che per giustitia era frustato intorno alla piazza, & hauẽdone compassione, per ch'el meschino, benche le spalle fieramente gli sanguinassero, andaua cosi lentamente, come se hauesse passeggiato à piacere per passar tempo, gli disse, camina poueretto, & esci presto di questo affanno. Allhor il bon homo riuolto, guardandolo quasi con marauiglia, stette un poco senza parlare: poi disse, Quando sarai frustato tu, anderai à modo tuo, ch'io adesso uoglio andar al mio. Douete anchora ricordarui quella sciocchezza, che poco fa raccontò il S. Duca di quell'Abbate: ilquale essendo presente, un di chel Duca Federico ragionaua di ciò, che si douesse far di cosi gran quantità di terreno, come s'era cauata, per far i fondamenti di questo palazzo, che tutta uia si lauoraua, disse S. mio io ho pensato benissimo doue e s'habbia à mettere: ordinate che si faccia una grandissima fossa, & quiui riponere si potrà senza altro impedimento, Rispose il Duca Fed. non senza risa, Et doue metteremo noi quel terreno, che si cauerà di questa fossa? Suggiunse l'Abbate, Fatela far tanto grande che l'uno, ell'altro ui stia: cosi benche il Duca piu uolte replicasse che quanto la fossa si facea maggiore, tanto piu terren si cauaua, mai non gli pote caper nel ceruello ch'ella non si potesse far tanto grãde, che l'uno, ell'altro metter nõ ui si potesse: ne mai rispose altro, senon fatela tãto maggiore. Hor uedete che bona estimatiua hauea q̃sto Abbate. Disse allhor M. Pietro Bembo: Et perche non dite uoi q̃lla del uostro Commissario Fiorentino? il qual era assediato nella Castellina dal Duca di Calauria: & dentro essendosi trouato un giorno certi passatori auelenati, che erano stati tirati dal campo, scrisse al Duca, che se la guerra s'haueua da far cosi crudele, esso anchor farebbe por il medicame in su le pallotte de l'artigliaria, & poi chi n'hauesse il peggio suo danno. Rise M. Bernardo, & disse, M. Pietro se uoi non state cheto io dirò tutte quelle, che io stesso ho uedute, & udite de uostri Venetiani, che non son poche, & massimamente, quando uoglion fare il caualcatore. Non dite di gratia risposе M. Pietro, che io ne tacerò due altre bellissime, che so de Fiorentini. Disse M. Bernardo, deono esser piu presto Sanesi, che spesso ui cadeno. Come à questi di uno, sentendo leggere in consiglio certe lettere, nellequali, per non dir tante uolte il nome di colui, di chi si parlaua, era replicato questo termine, il prelibato, disse à colui, che leggeua, Fermateui un poco qui, & ditemi, Cotesto prelibato è egli amico del nostro cõmune? Rise M. Pietro, poi disse, Io parlo

de Fiorentini,& non de Sanesi. Dite adunq; liberamente suggiunse la Signora Emil.& non habbiate tanti rispetti. Seguitò M.Pietro, quando i S.Fiorentini faceano la guerra contra Pisani, trouarōsi talhor per le molte spese exhausti di denari, & parlandosi un giorno in consiglio del modo di trouarne per i bisogni,che occorreano, dopò l'essersi proposto molti partiti,disse un cittadino de piu antichi. Io ho pēsato dui modi,per liquali senza molto impazzo,presto potrē trouar bona somma di denari:& di questi l'uno è, Che noi(perche non hauemo le piu uiue intrate,che le gabelle delle porte di Firēze) secōdo che u'habbiam xi.porte,subito uene facciam far. xi. altre: & cosi radoppiaremo quella entrata. L'altro modo è che si dia ordine che subito in Pistoia,& Prato s'aprino le cecche,ne piu,ne meno,come in Firenze,& quiui non si faccia altro giorno,& notte,che batter denari,e tutti siano ducati d'oro: & questo partito(secondo me)è piu breue,& anchor de minor spesa. Risesi molto del sottil'auedimento di questo cittadino:& racchetato il riso, Disse la S.Emil.Comportarete uoi M. Bernardo che M. Pietro burli cosi i Fiorentini senza farne uendetta? Rispose pur ridendo, M. Bernardo, Io gli perdono questa ingiuria, perche s'egli m'ha fatto dispiacere in burlar i Fiorentini, hammi compiacciuto in obedir uoi, il che io anchor farei sempre. Disse allhor M.Cesare, Bella grosseria udi dir io da un Bresciano, ilqual essendo stato quest'anno à Venetia alla festa dell'Ascensione,in presentia mia narraua à certi suoi compagni le belle cose,che u'hauea uedute: & quante mercantiè, & quanti argenti, speciarie,panni,& drappi u'erano: poi la Signoria cō gran pompa esser uscita à sposar il Mare in Bucentoro, sopra ilquale erano tanti gentil'homini ben uestiti,tanti suoni,& canti, che parea un paradiso. Et dimandandogli un di que suoi compagni che sorte di musica piu gliera piaciuta di quelle, che hauea udite,disse tutte eran bone, pur tra l'altre, io uidi un sonar cō certa tromba strana, che ad ogni tratto se ne ficcaua in gola piu di dui palmi,& poi subito la cauaua,& di nouo la reficcaua,che non uedeste mai la piu gran marauiglia. Risero allhora tutti conoscendo il pazzo pensier di colui, che s'hauea imaginato che quel sonatore si ficasse nella gola quella parte del trombone, che rientrando si nasconde. Suggiunse allhor M.Bernardo, Le affettationi poi mediocri fanno fastidio:ma quando son fuor di misura, inducono da ridere assai,come talhor sene sentono di bocca d'alcuni circa la grādezza, circa l'esser ualente,circa la nobilità:talhor di donne,circa la bellezza,circa la delicatura. Come à questi giorni fece una gentil'dōna,laqual stādo in una gran festa di mala uoglia,& sopra di se,le fu domādato à che pensaua,che star le facesse cosi mal contenta, & essa rispose, Io pensaua

ad una

ad una cosa,che sempre che mi si ricorda,mi da grãdissima noia,ne leuar me la posso del core:& questo è che hauendo il di del giudicio uniuersale tutti i corpi à resuscitare, & comparir ignudi innanzi al tribunal di Christo,io non posso tollerar l'affanno,che sento,pensando che il mio anchor habbia ad esser ueduto ignudo. Queste tali affettationi, perche passano il grado,inducono piu riso,che fastidio. Quelle belle bugie mò,cosi ben assettate,come mouano à ridere tutti lo sapete. Et quel amico nostro,che non ce ne lassa mancare, à questi di me ne racconto una molto excellente. Disse allhora il Magn. Iuliano. Sia come si uole,ne piu excellente, ne piu sottile non pò ella esser di quella, che l'altro giorno p cosa certissima affermaua un nostro thoscano mercatante Luchese. Ditela suggiunse la S. Duch. Rispose il Magn. Iuliano ridendo, Questo mercatante(si come egli dice) ritrouandosi una uolta in Polonia,deliberò di comperare una quantità di zibellini con opinion di portargli in Italia,& farne un gran guadagno:& dopo molte pratiche non potendo egli stesso in persona andar in Moscouia, per la guerra che era tra'l Re di Polonia e'l Duca di Moscouia, per mezzo d'alcuni del paese,ordinò che un giorno determinato certi mercatãti Moscouiti co i lor zibellini uenissero a i confini di Polonia, & promise esso anchor da trouaruisi,per pratticar la cosa. andando adunq; il Luchese co i suoi cõpagni uerso Moscouia,giũse al Boristhene, ilqual trouo tutto duro di ghiaccio come un marmo: & uide che i Moscouiti,liquali per lo suspetto della guerra dubitauano essi anchor de Poloni,erano gia sullaltra riua,ma non s'accostauano senon quanto era largo il fiume:cosi conosciutisi lun laltro,dopo alcuni cenni,li Moscouiti cominciarono à parlar alto,& domãdare il prezzo che uoleuano de i loro zibellini,ma tanto era estremo il freddo,che non erano intesi, per che le parole prima che giungessero all'altra riua,doue era questo Luchese,e i suoi interpreti,si gielauano in aria, & ui restauano ghiacciate, & prese,di modo che quei Poloni,che sapeano il costume, presero per partito di far un grã foco proprio al mezzo del fiume: perche al lor parere quello era il termine doue giungeua la uoce anchor calda, prima che ella fosse dal ghiaccio intercetta:& anchora il fiume era tãto sodo, che ben poteua sostenere il foco:onde fatto questo le parole,che per spacio d'un hora erano state ghiacciate,cominciarono à liquefarsi, & discẽder giu mormorãdo,come la neue da i mõti il maggio,& cosi subito furono intese benissimo,bẽche gia glihomini di là fossero partiti:ma perche allui parue che quelle parole dimandassero troppo gran prezzo per i zibellini,non uolle accetar il mercato: & cosi se ne ritornò senza. Risero allhora tutti:& M. Bernardo, In uero disse quella ch'io uoglio

raccontarui non è tanto sottile, pur è bella, & è questa. Parlandosi pochi di sono del paese, o mondo nouamente trouato da i marinari Portoghesi, & de i uarii animali, & d'altre cose, che essi di colà in Portogallo riportano, quello amico, delqual u'ho detto, affermò hauer ueduto una Simia di forma diuersissima da quelle, che noi siamo usati di uedere, laquale giocaua à scacchi excellentissimamẽte: & trall'altre uolte un di essendo innanzi al Re di Portogallo il gentilhuom che portata l'hauea, & giocando cõ lei à scacchi, la Simia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte che lo strinse molto: in ultimo gli diede scaccomatto: perche il gentil'homo turbato: come soglion esser tutti quelli, che perdono à ql gioco, prese in mano il Re, che era assai grãde, come usano i Portoghesi, & diede in su la testa alla Simia una gran scaccata, laqual subito saltò da banda, lamentandosi forte, & parea che domandasse ragione al Re del torto, che le era fatto, il gentilhomo poi la reinuitò à giocare: essa hauẽdo alquanto ricusato con cenni, pur si pose à giocar di nouo, & come l'altra uolta hauea fatto così questa anchora lo ridusse à mal termine: in ultimo uedendo la Simia poter dar scaccomatto al gentil'huom con una noua malitia uolse assicurarsi di non esser piu battuta: & chetamẽte senza mostrar che fosse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentilhomo, ilqual esso per delicatura riposaua sopra un guãcialetto di taffetà, & prestamente leuatoglielo, in un medesimo tempo con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse, poi fece un salto inanti al Re allegramẽte, quasi per testimonio della uittoria sua. Hor uedete se questa Simia era sauia, aueduta, & prudente. Allhora Messer Cesare Gonz. Questa è forza disse che trallaltre Simie fosse dottore: & di molta authorità: & pẽso che la republica delle Simie Indiane la mãdasse in Portogallo, per acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogn'un rise & della bugia, & della aggiũta fattagli per M. Cesare. Così seguitãdo il ragionamento, disse M. Bernardo. Hauete adunq; inteso delle facetie, che sono nell'effetto, & parlar continuato ciò che m'occorre: perciò hora è ben dire di quelle, che consistono in un detto solo, & hanno quella pronta acutezza posta breuemente nella sentẽtia, o nella parola: & si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrando, & imitando di rassimigliarsi à i Buffoni, & Parasciti, & à quelli, che inducono altrui à ridere per le lor sciocchezze, così in questo breue deuesi guardare il Cortegiano di non parer maligno, & uelenoso: & dir motti, & argutie, solamente per far dispetto: & dar nel core: perche tali homini spesso per diffetto della lingua meritamente hanno castigo in tutto'l corpo. Delle facetie adunque pronte, che

te,che stanno in un breue detto, quelle sono acutissime, che nascono dalla ambiguità, benche non sempre inducono à ridere, perche piu presto sono laudate per ingeniose, che per ridicule, Come pochi di sono disse il nostro M. Annibal Paleotto ad uno, che gli proponea un maestro per insegnar grammatica à suoi figlioli, & poi che gliel'hebbe laudato per molto dotto, uenendo al salario disse che oltre a i denari uolea una camera fornita per habitare, & dormire, per che esso non hauea letto. Allhor M. Annibal subito rispose: Et come pò egli esser dotto, se non ha letto? Eccoui come ben si ualse del uario significato di qual nõ hauer letto. Ma perche questi motti ambigui hanno molto dell'acuto, per pigliar l'homo le parole in significato diuerso da quello, che le pigliano tutti glialtri, pare (come ho detto) che piu presto mouano marauiglia, che riso, excetto quando sono congiunti con altra manera di detti: Quella sorte adunq; di motti, che piu s'usa per far ridere, è quando noi aspettiamo d'udir una cosa, & colui, che risponde ne dice un'altra, & chiamasi fuor d'opinione: & se à questo è cõgiunto lo ambiguo, il motto diuenta salsissimo, Come l'altr'hieri disputádosi di fare un bel mattonato nel camerino della Signora Duch. dopò molte parole uoi Io. Christophoro diceste, Se noi potessimo hauere il Vescouo di Potentia, & farlo ben spianare, saria molto à proposito, perche egli è il piu bel matto nato ch'io uedessi mai: ognun rise molto, ꝑche diuidendo quella parola matto nato faceste lo ambiguo: poi dicẽdo che si hauesse à spianare un Vescouo, & meterlo per pauimento d'un camerino, fu fuor di opinione di chi ascoltaua: cosi riusci il motto argutissimo, & risibile. Ma de i motti ambigui sono molte sorti: però bisogna essere aduertito, & uccellar sottilissimamente alle parole: & fuggir qlle, che fanno il motto freddo, o che paia che siano tirate per i capelli, ouero (secõdo che hauemo detto) che habbian troppo dello acerbo, Come ritrouandosi alcuni cõpagni in casa d'un loro amico: ilquale era cieco da un occhio, & inuitando quel cieco la compagnia à restar quiui à desinare, tutti si partirono excetto uno: ilqual disse, & io ui restarò, perche ueggo esserci uuoto il loco per uno: & cosi col dito mostrò quella cassa d'occhio uuota. Vedete che questo è acerbo, & discortese troppo, perche morse colui senza causa, & senza esser stato esso prima punto: & disse qllo, che dir si poria contra tutti i ciechi. E tai cose uniuersali non dilettano, perche pare che possano essere pensate. Et di questa sorte fu quel detto ad un senza naso, & doue appicchi tu gliocchiali? o con che fiuti tu l'anno le rose? Ma tra glialtri motti quegli hanno bonissima gratia, che nascono quando dal ragionar mordace del compagno l'homo piglia le medesime parole nel medesimo senso, & contra di lui

le riuolge, pungendolo con le sue proprie arme, Come un litigante, à cui in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto che bai tu? subito rispose, perche ueggo un ladro. Et di questa sorte fu anchor: quando Galeotto da Narni passando per Siena: si fermo in una strada à domandar de l'hostaria: & uedẽdolo un Sanese cosi corpulento come era disse ridendo: gli altri portano le bolgie dietro, & costui le porta dauanti: Galeotto subito rispose, cosi si fa in terra de ladri. Vnaltra sorte è anchor, che chiamiamo Bischizzi: & questa consiste nel mutare ò uero accrescere, ò minuire una littera, ò syllaba, Come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua latrina, che nella greca. Et à uoi Signora fu scritto nel titulo d'una littera, Alla Signora Emilia impia. È anchora faceta cosa interporre un uerso, ò piu pigliandolo in altro proposito, che quello, che lo piglia l'authore, ò qualche altro detto uulgato: Talhor ad medesimo proposito, ma mutando qualche parola, Come disse un gentil'homo, che hauea una brutta, & despiaceuole moglie, essendogli dimandato come staua, rispose pensalo tu, che furiarũ maxima iuxta me cubat. Et M. Hieronimo Donato andãdo alle stationi di Roma la quadragesima insieme cõ molti altri gẽtil'homini, s'incõtrò ĩ una brigata di belle donne Romane, & dicẽdo uno di quei gentil'homini.
Quot cœlum stellas, tot habet tua Roma puellas,
Subito suggiunse,
Pascua quotq; hædos, tot habet tua Roma cinædos,
mostrando una compagnia di giouani, che dall'altra banda ueniuano. Disse anchora M. Marc'antonio dalla Torre al Vescouo di Padoa, di questo modo. Essendo un Monasterio di donne in Padoa sotto la cura d'un Religioso estimato molto di bona uita, & dotto, interuẽne ch'el padre praticando nel monasterio domesticamẽte, & confessando spesso le madri, cinq; d'esse: che altrettante non uen'erano, s'ingrauidorono: & scoperta la cosa, il padre uolse fuggire, & non seppe: il Vescouo lo fece pigliare: & esso subito cõfessò per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinq; monache, di modo che Monsignor il Vescouo era deliberatissimo castigarlo acerbamente: & perche costui era dotto, hauea molti amici: i quali tutti fecer proua d'aiutarlo, & con glialtri anchor andò M. Marc'antonio al Vescouo per impetrargli qualche perdono: il Vescouo per modo alcuno non gli uoleua udire: al fine facendo pur essi instantia, & raccomandando il reo, & escusandolo per la cõmodità del loco, per la fragilità humana, & per molte altre cause, disse il Vescouo, Io non ne uoglio far niente, perche di questo ho io à rẽder ragione à Dio, & replicãdo essi, disse il Vesc. che respõderò io à Dio il di del giudicio, qñ mi dirà redde rationẽ uillicationis tuæ? Rispose allhor subito M.

to M. Marc'antonio, Mõsignor mio, quello, che dice lo euãgelio, Dñe quinq; talenta tradidisti mihi: ecce alia quinq; superlucratus sum: allhora il Vescouo non si pote tenere di ridere, & mitigò assai l'ira sua, & la pena preparata al mal fattore. E' medesimamente bello interpretare i nomi, & finger qualche cosa, perche colui, di chi si parla, si chiami cosi: ouero perche una qualche cosa si faccia, Come pochi di sono domandando il Proto da Luca: ilqual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouato di Caglio, il Papa gli rispose, Non sai tu che caglio in lingua spagnola, uol dire taccio, e tu sei un cianciatore: però non si cõuerria ad un Vescouo non poter mai nominare il suo titulo senza dir bugia, hor caglia adunq;. Quiui diede il Proto una risposta, laquale, anchor che non fosse di questa sorte, non fu però men bella della proposta, Che hauendo replicato la domanda sua piu uolte, & uedendo che nõ giouaua, in ultimo disse. Padre Sãcto, se la Sanctità uostra mi da q̃sto Vescouato, nõ sarà senza sua utilità, per ch'io le lasciarò dui officii. Et che offitii hai tu da lasciare disse il Papa? Rispose il Proto, io lascierò l'officio grande, & quello della Madonna. Allhora non potè il Papa, anchor che fosse seuerissimo, tenersi di ridere. Vn'altro anchor à Padoa disse che Calphurnio si domãdaua cosi, perche solea scaldare i forni. Et domandando io un giorno à Phedra, perche era, che facendo la chiesa il uener santo orationi nõ solamente per i Christiani, ma anchor per i Pagani, & per i Giudei, nõ si facea mentione de i Cardinali come de i Vescoui, & d'altri Prelati: risposemi che i Cardinali s'intẽdeuano in quella oratione, che dice oremus pro hereticis, & scismaticis. E'l Cõte Ludouico nostro disse, Che io riprendeua una Signora, che usaua un certo liscio che molto lucea, perche in quel uolto, quando era accõcio, cosi uedeua me stesso, come nello specchio, & però per esser brutto non harei uoluto uedermi. Di questo modo fu quello di M. Camillo Palleotto à M. Antonio Porcaro, ilqual parlando d'un suo compagno, che confessandosi diceua al sacerdote che digiunaua uolentieri, & andaua alle messe, & à glioffitii diuini, & facea tutti i beni del mondo, disse, Costui in loco d'accusarsi si lauda. Ad cui rispose M. Camillo anzi si confessa di queste cose, perche pensa che il farle sia gran peccato. Non ui ricorda, come bẽ disse l'altro giorno il S. Prefetto, quãdo Giouanthomaso Galeotto si marauigliaua d'un che domandaua ducento ducati d'un cauallo, perche dicendo Giouanthomaso che non ualeua un quattrino, & che tra glialtri diffetti fuggiua dall'arme tanto, che nõ era possibile farglielo accostare, Disse il Signor Prefetto (uolendo riprendere colui di uiltà) s'el cauallo ha questa parte di fuggir dall'arme, marauegliomi che egli non ne domandi mille ducati.

Dicesi anchora qualche uolta una parola medesima, ma ad altro fin di quello che s'usa. Come essendo il S. Duca per passar un fiume rapidissimo, & dicendo ad un Trombetta passa, il Trombetta si uoltò con la berretta in mano, & con atto di riuerentia disse, passi la S.V. E anchor piaceuol manera di motteggiare, quādo l'homo par che pigli le parole, & nō la sententia di colui che ragiona, Come qst'anno un Thedesco à Roma incontrando una sera il nostro M. Philippo Beroaldo, delqual' era discipulo, disse, Domine magister deus det uobis bonū sero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi malum cito. Essendo anchor à tauola col gran Capitano Diego de Chignones, disse un'altro spagnolo, che pur ui mangiaua, per domandar da bere uino, rispose Diego, y no lo conocistes, per mordere colui d'esser marano. Disse anchor M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermaua uoler' in ogni modo andare à Bologna. Che causa u'induce cosi adesso lasciar Roma, doue son tāti piaceri, per andar à Bologna, che tutta è in uolta ne i trauagli? Rispose il Beroaldo per tre conti m'è forza andar à Bologna, & gia haueua alzati tre dita della man sinistra per assignar tre cause de l'andata sua, quando M. Iacomo subito interruppe & disse, Questi tre conti, che ui fanno andare à Bologna sono, l'uno il Conte Ludouico da san Bonifacio: l'altro il Conte Hercole Rangone: il terzo il Conte de Pepoli. Ogn' un allhora rise, perche questi tre Conti eran stati discipuli del Beroaldo, & bei giouani, & studiauano in Bologna. Di questa sorte de motti adunque assai si ride, perche portan seco risposte contrarie à quello, che l'homo aspetta d'udire: & naturalmente dilettaci in tai cose il nostro errore medesimo, dalquale, quando ci trouamo ingannati di quello, che aspettiamo, ridemo. Ma i modi del parlare, & le figure, che hanno gratia, i ragionamenti graui, & seueri, quasi sempre anchor stanno ben nelle facetie, & giochi. Vedete che le parole contraposte, danno ornamento assai, quando una clausula contraria s'oppone all'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come un Genoese, il quale era molto prodigo nello spendere, essendo ripreso da un usurario auarissimo che gli disse, Et quando cessarai tu mai di gittar uia le tue facultà, allhor rispose che tu di robar quelle d'altri. Et perche (come gia hauemo detto) da i lochi donde si cauano facetie che mordano, da i medesimi spesso si possono cauar detti graui che laudino. Per luno ellaltro effetto è molto gratioso, & gentil modo, quando l'homo consente, o conferma quello, che dice colui che parla, ma lo interpreta altramente di quello che esso intende. Come à questi giorni dicendo un prete di uilla la messa a i suoi populani, dopo lhauer publicato le feste di quella settimana, cominciò in nome del populo la confes-

sion

sion generale:& dicendo io ho peccato in mal fare, in mal dire, in mal pensare, & quel che seguita, facendo mention de tutti i peccati mortali, un compare, & molto domestico del prete per burlarlo disse a i circunstanti, siate testimonii tutti di quello che per sua bocca confessa hauer fatto, per ch'io intendo notificarlo al Vescouo. Questo medesimo modo uso Sallaza dalla Pedrada per honorar una Signora, cõ laquale parlando poi che l'hebbe laudata oltre le uirtuose conditioni anchor di bellezza, & essa rispostogli che non meritaua tal laude per esser gia uecchia, gli disse Signora quello che di uecchio hauete non è altro che lo assimigliarui à gliãgeli, che furono le prime & piu antiche creature che mai formasse Dio. Molto serueno anchor cosi i detti giocosi per pũgere, come i detti graui p laudar le metaphore bene accõmodate: & massimamẽte se son risposte: & se colui che risponde persiste nella medesima metaphora detta dall'altro. Et di questo modo fu risposto à M. Palla de Strozzi, ilquale essendo forauscito di Fiorenza, & mandandoui un suo per altri negotii, gli disse quasi minacciando, Dirai da mia parte à Cosimo de Medici che la gallina coua. Il messo fece l'ambasciata impostagli: & Cosimo senza pensarui, subito gli rispose. Et tu da mia parte dirai à M. Palla che le galline mal possono couar fuor del nido. Con una metaphora laudò anchor M. Camillo Porcaro gentilmente il S. M. Ant. Colonna: ilquale hauendo inteso che M. Camillo in una sua oratione haueua celebrato alcuni Signori Italiani famosi nell'arme, & tra glialtri d'esso haueua fatto honoratissima mentione, doppo l'hauerlo ringratiato, gli disse, Voi M. Camillo hauete fatto de gliamici uostri quello che de suoi danari talhor fanno alcuni mercatanti: liquali quãdo se ritrouano hauer qualche ducato falso, per spazzarlo põgon quel solo tra molti boni, & in tal modo lo spendeno: cosi uoi per honorarmi (bench'io poco uaglia) m'hauete posto in compagnia di cosi uirtuosi & excellenti Signori, ch'io col merito loro forsi passerò per buono. Rispose allhor M. Cam. quelli che falsifican li ducati sogliono cosi bẽ dorargli, che all'occhio paiono molto piu belli che i boni: però se cosi si trouassero alchimisti d'homini, come si trouano de ducati, ragion sarebbe suspettar che uoi foste falso essendo come sete di molto piu bello & lucido metallo, che alcun de glialtri. Eccoui che questo loco è cõmune all'una ellaltra sorte de motti: & cosi sono molt'altri, de i quali si potrebbon dar infiniti exempi, & massimamente in detti graui, come quello, che disse il gran Capitano, ilquale essendosi posto à tauola, & essendo gia occupati tutti i lochi, uide che in piedi erano restati dui gentil'homini Italiani: i quali hauean seruito nella guerra molto bene: & subito esso medesimo si leuò, & fece leuar tutti glialtri, & far loco à que

doi,& disse: Lasciate sentare à mangiar questi Signori, che se essi non fossero stati: noi altri non haremmo hora che mangiare. Disse anchor à Diego Garzia, che lo confortaua à leuarsi d'un loco pericoloso, doue batteua lartigliaria. Da poi che Dio non ha messo paura nell'animo uostro, non la uogliate uoi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Fràcia, essendogli poco dapoi che fu creato Re, detto che allhor era il tempo di castigar i suoi nemici, che lo haueano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens, Rispose che non toccaua al Re di Francia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso facetamente con una certa grauità senza indur riso, come disse Gein Ottomani fratello del gran Turco, essendo pregione in Roma, chel giostrare, come noi usiamo in Italia, gli parea troppo per scherzare, & poco per far da douero. Et disse, essendogli referito quanto il Re Ferando minore fosse agile, & disposto della persona, nel correre, saltare, uolteggiare, & tai cose, che nel suo paese i schiaui faceuano questi exercitii: ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità, & di questa si laudauano. Quasi anchora di tal manera, ma un poco piu ridiculo fu quello, che disse l'Arciuescouo di Fiorenza al Cardinale Alexandrino: Che glihomini nõ hanno altro che la robba, il corpo, & lanima: la robba è lor posta in trauaglio da i Iuriscõsulti: il corpo da i Medici: & l'anima da i Theologi. Rispose allhor il Magnifico Iuliano: A questo giunger si potrebbe quello, che diceua Nicoletto: cioè che di raro si troua mai Iurisconsulto, che litighi, ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che sia bon christiano. Rise M. Bernardo, poi suggiunse, Di questi sono infiniti exempi detti da gran Signori, & homini grauissimi: ma ridesi anchora spesso delle comparationi, come scrisse il nostro Pistoia à Seraphino: Rimanda il Valigion che t'assimiglia: che se ben ui ricordate, Seraphino s'assimigliaua molto ad una ualigia. Sono anchora alcuni, che si dilettano di comparar homini, & donne à caualli, à cani, ad uccelli, & spesso à casse, à scanni, à carri, à cãdeglieri: ilche talhor ha gratia, talhor è freddissimo. Però in questo bisogna considerare il loco, il tempo, le persone, & l'altre cose, che gia tante uolte hauemo detto. Allhor il S. Gasp. Pall. Piaceuole comparatione disse, fu quella che fece il S. Giouanni Gonz. nostro di Alexandro Magno al S. Alexandro suo figliolo. Io non lo so rispose M. Ber. Disse il S. Gasp. Giocaua il S. Giouanni à tre dadi: & (come è sua usanza) haueua perduto molti ducati, & tutta uia perdea: & il S. Alex. suo figliolo, ilquale anchor che sia fanciullo non gioca men uolentieri ch'el padre, staua con molta attentione mirandolo, & parea tutto tristo. Il Conte di Pianella, che con molti altri gentil'homini era presente, disse. Eccoui Signore chel S. Ale

xandro sta mal contento della uostra perdita,& si strugge aspettādo pur che uinciate per hauer qualche cosa di uinta: però cauatilo di qsta angonia,& prima che perdiate il resto,donategli almen un ducato, acciò che esso anchor possa andare à giocare co suoi compagni. Disse allhor il S. Giouanni. Voi u'ingannate, perche Alexandro non pensa à cosi piccol cosa:ma come si scriue che Alexandro Magno, mentre che era fanciullo intendendo che Philippo suo padre hauea uinto una gran battaglia,& acquistato un certo regno,cominciò à piāgere: & essendogli domandato perche piangeua,rispose,perche dubitaua che suo padre uincerebbe tanto paese,che non lasciarebbe che uincere allui:cosi hora Alexandro mio figliolo si dole,& sta per pianger uedēdo ch'io suo padre perdo,perche dubita ch'io perda tanto,che nō lassi che perder allui: Et quiui essendosi riso alquanto,suggiunse M. Ber. E' anchora da fuggire ch'el motteggiar non sia impio, che la cosa passa poi al uoler esser arguto nel biastemare,& studiare di trouar in ciò noui modi. Onde di quello,che l'homo merita non solamēte biasimo,ma graue castigo par che ne cerchi gloria,il che è cosa abbomineuole:& però questi tali,che uoglion mostrar di esser faceti con poca reuerentia di Dio,meritano esser cacciati dal consortio d'ogni gētilhomo. Ne meno quelli,che son obsceni,& sporchi nel parlare:& che in presentia di donne non hanno rispetto alcuno:& pare, che nō piglino altro piacer che di farle arossire di uergogna,& sopra di questo uanno cercādo motti,& argutie. Come qst'anno in Ferrara ad un cōuito in presentia di molte gētildōne:ritrouandosi un Fiorentino,& un Sanese:i quali per lo piu(come sapete)sono nemici. Disse il Sanese per mordere il Fiorentino. Noi habbiam maritato Siena allo Imperatore,& hauemogli dato Fiorenza in dota:& questo disse, perche di que di s'era ragionato, che Sanesi hauean dato una certa quantità di denari allo Imperatore,& esso haueua tolto la lor protettione. Rispose subito il Fiorentino,Siena sarà la prima caualcata(alla Franzese)ma disse il uocabulo Italiano, poi la dote si litigherà à bell'aggio. Vedete che il motto fu ingenioso, ma per esser in presentia di donne,diuentò obsceno,& non conueniente. Allhora il S. Gaspar Pall. Le donne disse non hanno piacere di sentir ragionar d'altro, & uoi uolete leuargliele:& io per me sonomi trouato ad arossirmi di uergogna,per parole dettemi da donne, molto piu spesso che da homini. Di queste tai donne non parlo io disse M. Bernardo,ma di quelle uirtuose,che meritano riuerentia,& honore da ogni gentil'homo. Disse il S. Gasp. Bisogneria ritrouare una sottil regola,per conoscerle, perche il piu delle uolte quelle,che sono in apparentia le migliori,in effetto sono il contrario. Allhor M. Bernardo ridendo disse. Se qui presente

nõ fosse il S. Magnifico nostro: ilquale in ogni loco è allegato per Protector delle donne, io pigliarei l'impresa di risponderui: ma nõ uoglio far ingiuria allui. Quiui la S. Emil. pur ridendo disse, le donne nõ hanno bisogno di diffensore alcuno contra accusatore di cosi poca authorità: però lasciate pur il S. Gasp. in questa peruersa opinione, & nata piu presto dal suo non hauer mai trouato donna, che l'habbia uoluto uedere, che da mancamento alcuno delle donne: & seguitate uoi il ragionamento delle facetie. Allhora M. Bernardo, Veramente Signora disse homai parmi hauer detto de molti lochi, onde cauar si possono motti arguti, i quali poi hanno tanto piu gratia, quãto sono accompagnati da una bella narratione. Pur anchor molt'altri si potrian dire, come quando, o per accrescere, o per minuire si dicon cose che excedeno incredibilmente la uerisimilitudine: & di questa sorte fu quella, che disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si tenea tanto grand'homo, che quando egli entraua in. S. Pietro, s'abbassaua, per non dare della testa nell'architrauo della porta. Disse anchora il Magnifico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro, & secco, che una mattina soffiando sott'il foco per accenderlo, era stato portato dal fumo su per lo camino, insino alla cima, & essendosi per sorte trauersato ad una di quelle finestrette, haueua hauto tanto di uẽtura, che non era uolato uia insieme con esso. Disse anchor M. Augustino Beuazzano, che uno auaro, ilqual non haueua uoluto uendere il grano, mentre che era caro, uedẽdo che poi s'era molto auilito, per disperatione s'impiccò ad un traue della sua camera: & hauendo un seruitor suo sentito il strepito, corse, & uide il patron impiccato, & prestamente tagliò la fune, & cosi liberollo dalla morte: dapoi l'auaro tornato in se, uolse che quel seruitor gli pagasse la sua fune, che tagliata glihauea. Di questa sorte pare anchor che sia quello, che disse Lorenzo de Medici ad un Buffon freddo. Nõ mi fareste ridere, se mi solleticasti. Et medesimamente rispose ad un'altro sciocco, ilquale una mattina l'hauea trouato in letto molto tardi, & gli rimproueraua il dormir tanto, dicendogli io à quest'hora son stato in mercato nouo: & uecchio, poi fuor della porta à san Gallo, intorno alle mura à far exercitio, & ho fatto mill'altre cose, & uoi anchor dormite: disse allhora Lorenzo, Piu uale quello, che ho sognato in un'hora io, che quello che hauete fatto in quattro uoi. E anchor bello, quando con una risposta l'homo riprẽde quello, che par che riprendere nõ uoglia. Come il Marchese Federico di Mantua padre della S. Duch. nostra, essendo à tauola con molti gentil'homini, un d'essi, da poi che hebbe mangiato tutto un minestro, disse S. Marchese perdonatemi, & cosi detto, cominciò à sorbire quel brodo, che gliera auanzato: allhora

il Marchese subito disse domanda pur perdono à i porci, che à me non fai tu ingiuria alcuna. Disse anchora M. Nicolo Leonico per taxar un Tyranno, ch'hauea falsamente fama di liberale, pensate quanta liberalità regna in costui, che nõ solamente dona la robba sua, ma anchor laltrui. Assai gentil modo di facetie è anchor quello, che consiste in una certa dissimulatione, quando si dice una cosa, & tacitamente se ne intende un'altra: non dico gia di quella manera totalmente contraria, come se ad un nano si dicesse gigante: & ad un negro bianco, ouero ad un bruttissimo bellissimo: perche son troppo manifeste contrarietà: ben che queste anchor alcuna uolta fanno ridere, ma quando con un parlar seuero, & graue giocando si dice piaceuolmente quello, che nõ s'ha in animo. Come dicẽdo un gentil'homo una expressa bugia à M. Agustin Foglietta: & affermãdola con efficatia, perche gli parea pur che esso assai difficilmẽte la credesse: disse in ultimo M. Agu. Gẽtil'homo se mai spero hauer piacer da uoi, fatemi tãta gratia, che siate contento ch'io nõ creda cosa che uoi dicate. Replicando pur costui, & cõ sacramento esser la uerità: in fine disse, poi che uoi pur cosi uolete, io lo crederò p amor uostro, perche in uero io farei anchor maggior cosa per uoi. Quasi di questa sorte disse don Giouanni di Cardona d'uno, che si uoleua partir di Roma. Al parer mio costui pensa male, perche è tanto scielerato, che stando in Roma anchor col tẽpo potria esser Cardinale. Di questa sorte è anchor quello, che disse Alphonso santa croce: il qual hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal Cardinale di Pauia, & passeggiando fuori di Bologna con alcuni gentil'huomini presso al loco doue si fa la giustitia: & uedendoui un'homo poco prima impicato, se gli riuoltò con un certo aspetto cogitabundo: & disse tanto forte, che ognun lo senti. Beato tu, che non hai che fare col Cardinale di Pauia. Et questa sorte di facetie che tiene del ironico: pare molto conueniente ad homini grandi, perche è graue, & salsa: & possi usare nelle cose giocose, & anchor nelle seuere. Però molti antichi, & de i piu estimati lhãno usata, come Catone, Scipione Affricano minore: ma sopra tutti in questa dicesi esser stato excellente Socrate philosopho: & à nostri tempi il Re Alphonso primo di Aragona: il quale essendo una mattina per mangiare leuosi molte pretiose anella, che ne li diti hauea per non bagnarle nello lauar de le mani: & cosi le diede à quello, che prima gli occorse, quasi senza mirar chi fusse: quel seruitore pensò ch'el Re non hauesse posto cura à cui date l'hauesse, & che per i pẽsieri di maggior importantia facil cosa fosse, che in tutto se lo scordasse: & in questo piu si confirmo, uedendo chel Re piu non le ridomandaua: & stando giorni, & settimane, & mesi senza sentirne mai parola, si pensò di certo esser si

curo:& cosi essendo uicino all'anno che questo gli era occorso: un'altra mattina, pur quando il Re uoleua mangiare, si rapresentò, & porse la mano, per pigliar le anella: allhora il Re accostatosegli all'orecchio, gli disse, bastinti le prime, che queste sarā bone per un'altro. Vedete come il motto è salso, ingenioso, & graue, & degno ueramente della magnanimita d'uno Alexandro. Simile à questa maniera che tende all'ironico è anchora un'altro modo, quando cō honeste parole si nomina una cosa uiciosa. Come disse il gran Capitano ad un suo gentil'homo: il quale dopò la giornata della Cirignola, & quando le cose gia erano in securo, gli uenne incontro armato riccamente quāto dir si possa, come apparecchiato di combattere: & allhor il gran Capitano riuolto à don Vgo di Cardona disse: nō habbiate hormai piu paura di tormento di mare, che sancto Hermo è cōparito: & cō quella honesta parola lo punse: pche sapete che sancto Hermo sempre à i marinari appar dopò la tēpesta, & da segno di tranquilita. Et cosi uolse dire il gran Capitano, che essendo comparito questo gētil'homo, era segno che il pericolo gia era in tutto passato. Essendo anchor il S. Ottauiano Vbaldino à Fiorenza in compagnia d'alcuni cittadini di molta authorità: & ragionando di soldati, un di quei gli adimandò se conosceua Antonello da Forli, il qual allhor si era fuggito dal stato di Fiorenza. Rispose il S. Ottauiano io non lo conosco altrimenti, ma sempre lho sentito ricordare per un sollicito soldato: disse allhor un'altro Fiorentino, Vedete come egli è sollicito, che si parte prima che domandi licentia. Arguti motti son anchor quelli, quando del parlar proprio del cōpagno l'homo caua quello, che esso non uoria: & di tal modo intendo che rispose il S. Duca nostro à quel Castellano che perdè S. Leo. quando questo stato fu tolto da Papa Alexādro, & dato al Duca Valētino, & fu, che essendo il S. Duca in Venetia in quel tēpo ch'io ho detto, ueniuano di cōtinuo molti de suoi subditi à dargli secretamente notitia come passauā le cose del stato, è fra gli altri uenneui anchor questo Castellano: il quale dopo l'hauersi excusato il meglio che seppè, dando la colpa alla sua disgratia disse S. nō dubitate che anchor mi basta l'animo di far di modo che si potra ricuperar. S. Leo: allhor rispose el S. Duca nō ti affaticar piu in questo che gia il perderlo è stato un far di modo ch'el si possa ricuperare. Son alcun'altri detti, quando un homo conosciuto per ingenioso dice una cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'altro giorno disse M. Camillo Palleotto d'uno, Questo pazzo subito che ha cominciato ad arrichire si è morto. E' simile à questo modo una certa dissimulation salsa, & acuta, quādo un homo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello, che intēde. Come disse il Marchese

Federico di Mantua: il quale essendo stimulato da un fastidioso, che si lamentaua, che alcuni suoi uicini con lacci gli pigliauano i columbi della sua colõbara, e tutta uia in mano ne tenea uno impiccato per un pie insieme col laccio, che cosi morto trouato l'haueua: gli rispose, che si prouederia, Il fastidioso non solamente una uolta, ma molte replican do questo suo dãno, col mostrar sempre il colombo cosi impiccato, di cea pur, et che ui par Signor che far si debba di questa cosa? Il Marche se in ultimo, ad me par disse, che per niente quel colombo non sia sepel lito in chiesa, ꝑche essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fos se disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nassica ad En nio, che essendo andato Scipione à casa d'Ennio per parlargli, & chia mandol giu dalla strada, una sua fante gli rispose che egli non era in ca sa, & Scipione udi manifestamente che Ennio proprio hauea detto alla fante che dicesse ch'egli non era in casa, cosi se parti. Nõ molto appres so uenne Ennio à casa di Scipione, & pur medesimamente lo chiama ua stando da basso: à cui Scipione alta uoce esso medesimo rispose, che non era in casa, Allhora Ennio come non conosco io rispose, la uoce tua? disse Scipione, tu sei troppo discortese: l'altro giorno io credetti alla fante tua, che tu nõ fossi in casa: & hora tu nol uoi credere à me stesso. E' anchor bello, quando uno uien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno, Come essendo Alonso Carillo alla corte di Spagna, & hauendo cõmesso alcuni errori giouenili: & non di molta importantia: per comandamento del Re fu posto in prigione, & quiui lasciato una notte. Il di seguente ne fu tratto, & cosi uenendo à pallazzo la mattina, giunse nella sala, doue erã molti caualieri, & dame: & ridendosi di questa sua prigionia, disse la Signora Boadilla S. Alon so, à me molto pesaua di questa uostra disauentura, perche tutti quelli, che ui conoscono, pẽsauano ch'el Re douesse farui impiccare, Allhora Alonso subito, Signora disse io anchor hebbi grã paura di questo, pur haueua speranza che uoi mi dimandaste ꝑ marito. Vedete come que sto è acuto, & ingenioso, perche in Spagna, come anchor in molti altri lochi usanza è, che quãdo si mena uno alle forche, se una meretrice pu blica l'adimanda per marito donasegli la uita. Di questo modo rispo se anchor Raphaello pittore à dui Cardinali suoi demestici: i quali per farlo dire, taxauano in presentia sua una tauola, che egli hauea fatta, do ue erano San Pietro, & San Paulo: dicẽdo che q̃lle due figure erã trop po rosse nel uiso: allhora Raph. subito disse. Signori non ui marauiglia te, che io questi ho fatto à sommo studio: perche è da credere che San Pietro & San Paulo siano come qui gli uedete, anchor ĩ cielo cosi ros si: ꝑ uergogna che la chiesa sua sia gouernata da tali homini, come sete

uoi. Sono anchor arguti quei motti, che hanno in se una certa nasco sta suspition di ridere, come lamentandosi un marito molto, & piangẽdo sua moglie, che da se stessa s'era ad un fico impiccata, un'altro se gli accostò, & tiratolo per la ueste disse, fratello, potrei io per gratia grandissima hauer un rametto de quel fico, per inserire in qualche albero del horto mio? Son alcuni altri motti patienti, & detti lentamẽte con una certa grauità, Come portando un contadino una cassa in spalla, urtò Catone con essa, poi disse, guarda: rispose Catone, hai tu altro in spalla che quella cassa? Ridesi anchor quando un'homo hauendo fatto un' errore, per remediarlo, dice una cosa à sommo studio, che par sciocca, & pur tende à quel fine, che esso disegna, & con quella s'aiuta, per non restar impedito, Come à questi di in consiglio di Fiorenza ritrouandosi doi nemici (come spesso interuiẽe in queste Republiche) l'uno d'essi, il quale era di casa Altouiti, dormiua, & quello, che gli sedeua uicino per ridere, bench'el suo aduersario, che era di casa Alamanni non parlasse, ne hauesse parlato, toccandolo col cubito, lo risueglio, & disse, non odi tu ciò che il tal dice? rispondi che i Signori domandan del parer tuo, Allhor l'Altouiti tutto sonnachioso, & senza pensar altro si leuò in piedi, & disse, Signori io dico tutto il cõtrario di q̃llo, che ha detto l' Alamãni. Rispose l'Alamãni: ho, io nõ ho detto nulla: subito disse l'Altouiti, di quello che tu dirai. Disse anchor di q̃sto modo maestro Seraphino medico uostro Vrbinate ad un contadino, ilqual hauẽdo hauuta una gran percossa in un occhio, di sorte che in uero glielo hauea cauato, deliberò pur d'andar per rimedio à maestro Seraphino, & esso uedendolo, bẽche conoscesse esser impossibile il guarirlo, per cauargli denari delle mani, come quella percossa glihauea cauato l'occhio della testa, gli promise largamente di guarirlo: & cosi ogni di gliadimandaua denari, affermando che fra cinq;, o sei di cominciaria à rihauer la uista: Il pouer contadino gli daua quel poco, che haueua: pur uedendo che la cosa andaua in lungo, cominciò à dolersi del medico, & dir che non sentiua miglioramento alcuno, ne discernea cõ quello occhio piu che se non l'hauesse hauuto in capo. in ultimo uedendo maestro Seraphino che poco piu potea trargli di mano disse, Fratello mio bisogna hauer paciẽtia: tu hai perduto l'occhio, ne piu u'è rimedio alcuno, & Dio uoglia che tu non perdi ancho quell'altro. udẽdo questo il contadino si mise à piangere, & dolersi forte: & disse, Maestro uoi m'hauete assassinato, & rubato i mei denari: io mi lamẽtarò al S. Duca, & facea i maggior stridi del mondo. allhora maestro Seraphino in collera, & per suilupparsi: ah uillã traditor disse, dunq; tu anchor uorresti hauer dui occhi, come hanno i cittadini, & glihomini dabene? uattene in malhora:

& queste parole accompagnò con tanta furia, che quel pouero contadino spauentato si tacq; : & cheto cheto se n'andò con Dio, credendosi d'hauer il torto. E' ancho bello quando si dechiara una cosa, ò si interpreta giocosaméte, Come alla corte di Spagna comparédo una mattina à pallazzo un Caualiero, il quale era bruttissimo, & la moglie, che era bellissima, luno ell'altro uestiti di damasco bianco, disse la Reina ad Alonso Carillo, che ui par Alonso di questi dui, Signora rispose Alõso parmi che questa sia la dama, & questo lo Asco, che uol dir schifo. Vedendo anchor Raphael de Pazzi una lettra del Prior di Messina che egli scriueua ad una sua Signora: il soprascritto della qual dicea, Esta charta s'ha de dar à quien causa mi penar, parmi disse, che q̃sta lettera uada à Paolo Tholosa: pensate come risero i circunstanti, perche ognuno sapea che Paolo Tholosa haueua prestato al Prior diece mila ducati, & esso per esser gran spenditor, non trouaua modo di rendergli. A' questo è simile, quando si da una admonition famigliare in forma di consiglio, pur dissimulatamente, Come disse Cosimo de Medici ad un suo amico, il qual era assai ricco, ma di non molto sapere: & per mezzo pur di Cosimo haueua ottenuto un'officio fuori di Firéze: & dimandando costui nel partir suo à Cosimo che modo gli parea, che egli hauesse à tenere per gouernarsi bene in questo suo officio, Cosimo gli rispose, Vesti di rosato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che disse il Cõte Ludouico ad uno, che uolea passar incognito per un certo loco pericoloso, & non sapea come trauestirsi: & essendone il Conte adimandato, rispose, Vestiti da dottore, ò di qualche altro habito da sauio. Disse anchor Giannotto de Pazzi ad un, che uolea far un saio d'arme de i piu diuersi colori che sapesse trouare, piglia parole, & opre del Cardinale di Pauia. Ridesi anchor d'alcune cose discrepãti, come disse uno l'altro giorno à M. Antonio Rizzo d'un certo Forliuese, Pensate s'è pazzo, che ha nome Bartholomeo. Et un'altro, tu cerchi un maestro Stalla, & non hai caualli. Et à costui non manca però altro che la robba, e'l ceruello. & d'alcun'altre, che paion consentanee, Come à questi di essendo stato suspitione che uno amico nostro hauesse fatto fare una renuntia falsa d'un beneficio, essendo poi malato un'altro prete, disse Antonio Torello à quel tale, Che stai tu à far che non mandi per q̃l tuo notaro, & uedi di carpir quest'altro beneficio? Medesimaméte d'alcune, che non sono consentanee, Come l'altro giorno hauendo il Papa mandato per M. Gio. Luca da Pontremolo, & per M. Domenico dalla Porta, i quali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicendo uoler indrizzare la Rota, disse M. Latin Iuuenale. N. Signore s'inganna, uolendo con dui torti indrizzar la Rota. Ridesi an-

chor spesso, quando l'homo concede quello, che si gli dice, & anchor piu, ma mostra intenderlo altramente. Come, essendo il Capitan Peralta gia condutto in campo per combattere con Aldana, & domandando il Capitan Molart, che era Patrino d'Aldana, à Peralta il sacramento, s'hauea adosso breui, o incanti, che lo guardassero da esser ferito, Peralta giurò che non hauea adosso ne breui, ne incãti, ne reliquie, ne deuotione alcuna, in che hauesse fede. Allhor Molart, per pungerlo, che fosse Marrano, disse non ui affaticate in questo, che senza giurare credo che non habbiate fede ne anchor in Christo. E anchor bello usar le metaphore à tempo in tai propositi, Come il nostro maestro Marc'antonio, che disse à Botton da Cesena, che lo stimulaua con parole, Botton Bottone tu sarai un di il bottone, e'l capestro sarà la fenestrella. Et hauendo anchor maestro Marc'antonio composto una molto lunga comedia, & di uarii atti, disse il medesimo Botton pur à maestro Marc'antonio, à far la uostra comedia bisogneranno per lo apparato quanti legni sono in Schiauonia, Rispose maestro Marc'antonio, & per l'apparato della tua tragedia basteran tre solamente. Spesso si dice anchor una parola, nellaquale è una nascosta significatione lontana da quello, che par che dir si uoglia, Come il S. Prefetto qui, sentendo ragionare d'un Capitano, ilquale in uero à suoi di il piu delle uolte ha perduto, & allhor pur per auentura hauea uinto, & dicendo colui che ragionaua che nella entrata che egli hauea fatta in quella terra, s'era uestito un bellissimo saio di uelluto chermosi, ilqual portaua sempre dopò le uittorie, disse il S. Prefetto, dee esser nouo. Non meno induce il riso, quando talhor si risponde à quello, che non ha detto colui, con cui si parla, ouer si mostra creder che habbia fatto quello, che non ha fatto, & douea fare, Come Andrea Coscia, essendo andato à uisitare un gentil'homo, ilquale discortesemente lo lasciaua stare in piedi, & esso sedea, disse poi che V. S. me lo comanda, per obedire, io sederò, & cosi si pose à sedere. Ridesi anchor, quando l'homo con bona gratia accusa se stesso di qualche errore, Come l'altro giorno dicendo io al Capellan del S. Duca che Monsignor mio hauea un Capellano, che dicea messa piu presto di lui, mi rispose, non è possibile, & accostatomisi all'orecchio, disse, sappiate ch'io nõ dico un terzo delle secrete. Biagin Criuello anchor essendo stato morto un prete à Milano, domando il beneficio al Duca, ilqual pur staua in opinion di darlo ad un'altro. Biagin in ultimo uedendo che altra ragione non gli ualea, & come disse, s'io ho fatto amazzar il Prete, perche non mi uolete uoi dar il beneficio? Ha gratia anchor spesso desiderare quelle cose, che non possono essere, come l'altro giorno un de nostri, uedẽdo questi Signori che tutti giocauano

d'arme,

d'arme, & esso staua colcato sopra un letto, disse, Oh come mi piaceria che anchor questo fosse exercitio da ualente homo, & bon soldato. E' anchor bel modo, & salso di parlare, & massimaméte in persone graui, & d'authorità rispondere al contrario di quello, che uoria colui, con chi si parla, ma lentamente: & quasi con una certa consideratione dubbiosa, & suspesa, Come gia il Re Alphonso primo d'Aragona, hauédo donato ad un suo seruitore arme, caualli, & uestimenti, perche glihauea detto che la notte auanti sognaua che sua Altezza gli daua tutte quelle cose, & non molto poi dicendogli pur il medesimo seruitore, che anchor quella notte hauea sognato che gli daua una bona quátità di fiorin d'oro, gli rispose non crediate da mò innanzi a i sogni, che non sono ueriteuoli. Di questa sorte rispose anchor il Papa al Vescouo di Ceruia, ilqual per tentar la uoluntà sua, gli disse, Padre Sancto per tutta Roma, & per lo palazzo anchora si dice che V. S. mi fa Gouernatore: Allhor il Papa, Lasciategli dire rispose, che son ribaldi, non dubitate, che non è uero niente. Potrei forse anchor Signori raccorre molti altri lochi, donde si cauano motti ridiculi, come le cose dette cō timidità, con marauiglia, con minaccie, fuor d'ordine, con troppo collera: oltra di questo certi casi noui, che interuenuti inducono il riso. talhor la taciturnità con una certa marauiglia, talhor il medesimo ridere senza proposito. ma à me pare hormai hauer detto à bastanza, perche le facetie, che consistono nelle parole, credo che non escano di que termini, di che noi hauemo ragionato. Quelle poi, che sono nell'effetto, auenga che habbian infinite parti, pur si riducono à pochi capi, ma nell'una & nell'altra sorte, la principal cosa è lo ingannar la opinion, & rispondere altramente che quello, che aspetta l'auditore: & è forza, se la facetia ha d'hauer gratia, sia condita di quello inganno, o dissimulare, o beffare, o riprendere, o comparare, o qual'altro modo uoglia usar l'homo: & benche le facetie inducano tutte à ridere, fanno però anchor in questo ridere diuersi effetti: perche alcune hanno in se una certa elegantia, & piaceuolezza modesta: altre pungono talhor copertamente, talhor publico: altre hanno del lasciuetto: altre fanno ridere subito che s'odono: altre quanto piu uisi pensa: altre col riso: fanno anchor arroscire: altre inducono un poco d'ira: ma in tutti i modi s'ha da cōsiderar la disposition de glianimi de gliauditori, per che a gliafflitti spesso i giochi danno maggior afflittione: & sono alcune infirmità che quanto piu uī si adopra medicina, tanto piu si incrudiscono. Hauendo adunq; il Cortegiano nel motteggiare, & dir piaceuolezze rispetto al tempo, alle persone, al grado suo, & di non esser in ciò troppo frequente: che in uero da fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti, & senza propo-

sito star sempre su questo, potrà esser chiamato faceto: guardãdo anchor di nõ esser tanto acerbo, & mordace, che si faccia conoscer per maligno, pungendo senza causa, ouer con odio manifesto, ouer persone troppo potenti, che è imprudẽtia: ouero troppo misere, che è crudeltà: ouer troppo scelerate, che è uanità: ouer dicendo cose, che offendan qlli, che esso non uoria offendere, che è ignorantia: perche si trouano alcuni, che si credono esser obligati à dir, & punger senza rispetto ogni uolta che possono, uada pur poi la cosa come uole. Et tra questi tali son quelli, che per dire una parola argutamente, non guardan di macular l'honor d' una nobil donna: il che è malissima cosa, & degna di grauissimo castigo, perche in questo caso le donne sono nel numero di miseri: & però non meritano in ciò essere mordute, che nõ hãno arme da diffendersi. Ma oltre à questi rispetti bisogna che colui, che ha da esser piaceuole, & faceto, sia formato d'una certa natura atta à tutte le sorti di piaceuolezze, & à quelle accõmodi i costumi, i gesti, e'l uolto: il quale quant'è piu graue, & seuero, & saldo, tanto piu fa le cose, che son dette parer salse, & argute. Ma uoi M. Federico, che pensaste de riposarui sotto questo sfogliato albero, & nei mei secchi ragionamenti, credo che ne siate pẽtito, & ui paia esser entrato nell'hosteria di Montefiore. però ben sarà, che à guisa di pratico Corrieri, per fuggir un tristo albergo, ui leuiate un poco piu per tempo, che lordinario: & seguitiate il camin uostro. Anzi rispose M. Fed. à cosi bon albergo sono io uenuto, che penso di starui piu che prima non haueua deliberato. però riposerommi pur anchor finattanto che uoi diate fine à tutto'l ragionamento proposto, delquale hauete lasciato una parte, che al principio nominaste, che son le Burle: & di ciò non è bono che questa compagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nello usarle, per exempio di tanti singulari ingegni, & grand'homini, & Principi, & Re, & Papi, credo medesimamente che nelle burle ci darete tãto ardimẽto, che pigliaremo segurtà di metterne in opera qual ch'una anchor contra di uoi. Allhora M. Bernardo ridendo, Voi nõ sarete, disse i primi. Ma forse non ui uerrà fatto: perche homai tante n' ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, come i cani, che scottati dall' acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo anchor uolete ch'io dica, penso potermene espedire con poche parole. Et parmi che la burla non sia altro, che un inganno amicheuole di cose, che non offendano, o almen poco. Et si come nelle facetie il dir contra l' aspettatione, cosi nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piacciono, & sono laudate, quanto piu hãno dello ingenioso, & modesto: perche chi uol burlar senza rispetto, spesso offende,

& poi

& poi ne nascono disordini, & graui inimicitie. Ma i lochi, donde cauar si posson le burle, son quasi i medesimi delle facetie: però per non replicargli, Dico solamente, che di due sorti burle si trouano, ciascuna delle quali in piu parti poi diuider si poria: Luna è, quando s'inganna ingeniosamente con bel modo, & piaceuolezza chi si sia: l'altra quãdo si tẽde quasi una rete, & mostra un poco d'esca, tal che l'homo corre ad ingannarsi da se stesso. Il primo modo è tale, quale fu la burla, che à q̃sti di due gran Signore, ch'io non uoglio nominare, hebbero per mezzo d'un Spagnolo chiamato Castiglio. Allhora la S. Duch. Et perche disse non le uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo. Non uorrei che lo hauessero à male. Replicò la S. Duch. ridendo. Non si disconuien talhor usare le burle anchor co i gran Signori. Et io gia ho udito molte esserne state fatte al Duca Federico: al Re Alphonso d'Aragona: alla Reina donna Isabella di Spagna, & à molti altri gran Principi: & essi non solamente nõ lo hauer hauuto à male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo, Ne anchor con questa speranza le nominarò io. Dite come ui piace suggiũse la Signora Duch. Allhor seguitò M. Bernardo, & disse. Pochi di sono, che nella Corte di chi io intendo, capitò un Contadin bergamasco per seruitio d'un gentil'huom cortegiano, il qual fu tanto ben diuisato di panni, & accõcio cosi attilatamente, che auenga che fosse usato solamente à guardar buoi, ne sapesse far altro mestiero da chi non l'hauesse sentito ragionare, saria stato tenuto per un galante caualiero: & cosi essendo detto à q̃lle due Signore, che quiui era capitato un Spagnolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingeniosissimo, musico, danzatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, uennero in estremo desiderio di parlargli, & subito mãdarono per esso: & dopò le honoreuoli accoglienze, lo fecero sedere, & cominciarono à parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogn'uno: & pochi eran di quelli che si trouauano presenti, che nõ sapessero, che costui era un uaccaro bergamasco. Però uedendosi che quelle Signore l'interteneuano con tanto rispetto, & tanto l'honorauano, furono le risa grandissime, tanto piu ch'el bon'homo sempre parlaua del suo natiuo parlare zaffi bergamasco. Ma quei gentil'homini, che faceano la burla, haueano prima detto à queste Signore che costui trall'altre cose era gran burlatore, & parlaua excellentemente tutte le lingue, & massimamente Lombardo contadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse: & spesso si uoltauano l'una all'altra cõ certe marauiglie, & diceano, udite gran cosa, come contrafà questa lingua? in somma tanto durò questo ragionamento, che ad ogn'uno doleano gli fianchi per le risa: & fu for-

za che esso medesimo desse tanti contrasegni della sua nobiltà, che pur in ultimo queste Signore(ma con gran fatica)credettero chel fosse qllo che egli era. Di qsta sorte burle ogni di ueggiamo:ma trall'altre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano, & poi riescono in cosa sicura:perche il medesimo burlato si ride di se stesso, uedendosi hauer hauuto paura di niente, Come essendo io una notte alloggiato in Paglia, interuenne che nella medesima hosteria, ou'ero io, erano anchor tre altri compagni, dui da Pistoia, l'altro da Prato:i quali dopò cena si misero(come spesso si fa)à giocare:cosi non u'andò molto che uno de i dui Pistolesi, perdendo il resto, restò senza un quattrino, di modo che cominciò à disperarsi, & maledire, & biastemare fieramente:& cosi rinegãdo, se n'ando à dormire: glialtri dui hauẽdo alquanto giocato, deliberarono fare una burla à questo che era ito alletto: Onde sentendo che esso gia dormiua, spensero tutti i lumi, & uelarono il foco: poi si misero à parlar alto, & far i maggiori romori del mõdo, mostrando uenire à cõtention del gioco, dicendo uno, tu hai tolto la carta di sotto:l'altro negãdolo, con dire e tu hai inuitato sopra flusso:il gioco uadi à monte:& cotai cose con tanto strepito, che colui, che dormiua, si risueglio:& sentẽdo che costoro giocauano, & parlauano cosi come se uedessero le carte un poco aperse gliocchi:& non uedẽdo lume alcuno in camera disse:& che diauol farete uoi tutta notte di cridare?poi subito se rimise giu come per dormire:i dui cõpagni nõ gli diedero altrimenti risposta: ma seguitarono l'ordine suo di modo che costui meglio risuegliato comincio à marauigliarsi:& uedendo certo che iui non era ne foco, ne splendor alcuno, & che pur costor giocauano, & contendeuano disse, & come potete uoi ueder le carte senza lume?rispose uno de li dui, tu dei hauer perduto la uista insieme con li danari: non uedi tu se qui habbiam due cãdele?leuossi quello che era in letto su le braccia, & quasi adirato disse, ò ch'io sono ebriaco, ò cieco:ò uoi dite le bugie: li dui leuaronsi, & andraono al letto tentoni, ridendo, & mostrando di credere che colui si facesse beffe di loro:& esso pur replicaua:Io dico che non ui ueggo:in ultimo li dui cominciarono à mostrar di marauigliarsi forte: & luno disse all'altro, oime parmi chel dica da douero:da qua quella candela, & ueggiamo se forse gli si fosse inturbidata la uista?allhor quel meschino tenne per fermo d'esser diuentato cieco: & piangendo dirottamente disse ò fratelli mei, io son cieco:& subito comincio à chiamar la nostra Donna di Loreto, & pregarla che gli perdonasse le biastemme, & le maledictioni che glihaueua date, per hauer perduto i denari:i dui cõpagni pur lo confortauano, & diceuano, e non è possibile che tu non ci uegghi egliè una fantasia che tu t'hai posta in capo:oime replicaua

laltro, che questa non è fantasia ne ui ueggo io altrimenti che se nõ hauessi mai hauuti occhi in testa: tu hai pur la uista chiara rispondeano li dui: & diceano l'un l'altro, guarda come egli apre ben gliocchi? & come gliha belli? & chi poria creder ch'ei non uedesse? il poueretto tutta uia piangea piu forte, & domandaua misericordia à Dio: in ultimo costoro gli dissero, fa uoto d'andare alla nostra donna di Loreto deuotamente scalzo, & ignudo, che questo è il miglior rimedio, che si possa hauere: & noi fra tanto andaremo ad Acqua pendente, & quest'altre terre uicine per ueder di qualche medico: & nõ ti mãcaremo di cosa alcuna possibile. allhora quel meschino subito s'inginocchiò nelletto, & cõ infinite lachrime, & amarissima penitentia dello hauer biastemato, fece uoto solenne d'andar ignudo à nostra S. di Loreto, & offerrirle un paio d'occhi d'argento: & non mangiar carne il mercore, ne oua il uenere: & digiunar pane & acqua ogni sabbato ad honore di nostra Signora, se gli concedeua gratia di recuperar la uista. i dui compagni entrati in un'altra camera accesero un lume, & se ne uennero con le maggior risa del mondo dauanti à questo poueretto: ilquale, benche fosse libero di cosi grande affanno, come potete pensare, pur era tanto attonito della passata paura, che non solamente non potea ridere, ma ne pur parlare: & li dui compagni non faceano altro, che stimularlo: dicendo che era obligato à pagar tutti questi uoti, perche hauea ottenuta la gratia domãdata. Dell'altra sorte di burle, quando l'homo inganna sestesso, non darò io altro exempio, senon quello, che à me interuenne, non è gran tempo, perche à questo carneual passato Monsignor mio di san Pietro ad Vincula, ilqual sa come io mi piglio piacer, quando son maschera, di burlar Frati: hauendo prima ben ordinato ciò che fare intendeua: uenne insieme un di con Monsignor d'Aragona, & alcuni altri Cardinali à certe finestre in Banchi, mostrãdo uoler star quiui à ueder passar le maschere, come è usanza di Roma. io essendo maschera passai: & uedẽdo un frate cosi da un cãto, che staua un poco suspeso, giudicai hauer trouata la mia uẽtura: & subito gli corsi come un famelico falcone alla preda: & prima domãdatogli chi egli era, & esso rispostomi, mostrai di conoscerlo: & con molte parole cominciai ad indurlo à credere, chel Barigello l'andaua cercãdo per alcune male informationi, che di lui s'erano hauute: & confortarlo che uenisse meco insino alla cancellaria, che io quiui lo saluarei: il Frate pauroso, e tutto tremante parea che non sapesse che si fare: & dicea dubitar, se si dilungaua da S. Celso, d'esser preso: io pur facendogli bon animo, gli dissi tanto, che mi montò di groppa: & allhor à me parue d'hauer à pien compito il mio disegno: cosi subito cominciai ad rimettere il cauallo per Banchi: il qual

andaua saltellando,& trahendo calci: imaginate hor uoi che bella uista facea un Frate in groppa d'una maschera col uolare del mantello, & scuotere il capo innanzi e'n drieto:che sempre parea che andasse per cadere, cõ questo bel spettaculo cominciarono que Signori à tirarci oua dalle finestre:poi tutti i banchieri,& quante persone u'erano: di modo che non con maggior impeto cadde dal cielo mai la grandine, come da quelle finestre cadeano l'oua: lequali per la maggior parte sopra di me ueniuano:& io per esser maschera non mi curaua: & pareami che quelle risa fossero tutte per lo Frate,& nõ per me:& per questo piu uolte tornai innanzi,e'ndietro per Banchi,sempre cõ quella furia alle spalle,benche il Frate quasi piangendo, mi pregaua ch'io lo lasciassi sciendere, & non facessi questa uergogna all'habito:poi di nascosto il ribaldo si facea dar oua ad alcuni staffieri posti quiui per questo effetto: & mostrando tenermi stretto,per non cadere, me le schiacciaua nel petto, spesso in sul capo,& talhor in su la fronte medesima:tanto ch'io era tutto consumato. in ultimo,quando ogn'uno era stanco & di ridere,& di tirar oua,mi saltò di groppa: & callatosi indrieto lo scapularo, mostrò una gran zazzara,& disse, M. Bernardo io son un famiglio di stalla di san Pietro ad Vincula: & son quello,che gouerna il uostro muletto. Allhor io non so qual maggiore hauessi o dolore, o ira, o uergogna: pur per men male mi posi à fuggire uerso casa: & la mattina seguẽte nõ osaua comparere:ma le risa di questa burla,non solamente il di seguente,ma quasi insino adesso son durate.& cosi essendosi per lo raccontarla alquanto rinouato il ridere,suggiunse M. Bernardo. E anchor un modo di burlare assai piaceuole,onde medesimamente si cauano facetie:quando si mostra credere,che l'homo uoglia fare una cosa,che in uero nõ uol fare, Come essendo io in sul ponte di Leone una sera dopo cena, & andando insieme con Cesare Beccadello scherzando cominciãmo l'un l'altro à pigliarsi alle braccia,come se lottare uolessimo: & questo perche allhor per sorte parea, che in su ql ponte non fusse persona:& stando cosi,sopragiunsero dui Franzesi:i quali uedendo questo nostro debatto,dimandarono che cosa era:& fermarõsi per uolerci spartire,con opinion che noi facessimo questione da douero: allhor'io tosto aiutatemi dissi Signori,che questo pouero gentil'homo à certi tempi di luna ha mancamento di ceruello: & ecco che adesso si uoria pur gittar dal ponte nel fiume:allhora quei dui corsero,& meco presero Cesare,è teneuanlo strettissimo: & esso sempre dicendomi ch'io era pazzo, mettea piu forza,per suilupparsi loro dalle mani:& costoro tanto piu lo stringeuano di sorte,che la brigata cominciò à uedere questo tumulto, & ognun corse:& quanto piu il bon Cesare battea delle mani,& piedi,

che gia cominciaua entrare in colera, tanto piu gente sopragiungea: & per la forza grande, che esso metteua, estimauano fermamente che uolesse saltar nel fiume, & per questo lo stringeuan piu, di modo che una gran brigata d'homini lo portarono di peso allhosteria, tutto scarmigliato, & senza berretta: pallido dalla colera, & dalla uergogna, che non gli ualse mai cosa, che dicesse: tra perche quei Franzesi non lo intendeuano: tra perche io anchor conducendogli all'hosteria, sempre andaua dolendomi della disauentura del poueretto, che fosse cosi impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente: ma basti il replicare, che i lochi, onde si cauano, sono i medesimi delle facetie: de gliexempii poi n'hauemo infiniti, che ogni di ne ueggiamo: e tra gli altri, molti piaceuoli ne sono nelle nouelle del Boccaccio, come quelle, che faceano Bruno, & Buffalmacco al suo Calandrino: & à maestro Simone: & molte altre di donne: che ueramente sono ingeniose, & belle. Molti homini piaceuoli di questa sorte ricordomi anchor hauer conosciuti à mei di: e tra glialtri in Padoa uno scolar Siciliano, chiamato Pontio: ilqual uedendo una uolta un contadino, che haueua un paro di grossi caponi, fingendo uolergli comperare, fece mercato cõ esso: & disse, che andasse à casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far colatione: & cosi lo condusse in parte, doue era un campanile: ilquale è diuiso dalla chiesa, tanto che andar ui si po d'intorno: & proprio ad una delle quattro faccie del campanile rispõdeua una stradetta piccola: quiui Pontio hauendo prima pensato ciò che far intendeua, disse al contadino, io ho giocato questi caponi con un mio compagno, ilqual dice, che questa torre circunda ben quaranta piedi, & io dico di nò: & apunto all'hora, quand'io ti trouai, haueua comperato questo spago, per misurarla: però prima che andiamo à casa, uoglio chiarirmi chi di noi habbia uinto: & cosi dicendo, trassesi della manica quel spago, & diello da un capo in mano al contadino, & disse da qua, & tolse i caponi: & prese il spago dallaltro capo: & come misurar uolesse, cominciò à circundar la torre, hauendo prima fatto affermar il contadino, e tener il spago dalla parte, che era opposta à quella faccia, che rispondeua nella stradetta: allaquale come esso fu giunto, cosi ficcò un chiodo nel muro, à cui annodò il spago: & lasciatolo in tal modo, cheto cheto, sen'andò per ql la stradetta co i caponi: il contadino per bon spatio stette fermo aspettãdo pur che colui finisse di misurare: in ultimo poi che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tanto? uolse uedere: e trouò che quello, che tenea lo spago, non era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro: ilqual solo gli restò per pagamento de i caponi. Di questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono anchor stati homini piaceuoli di tal ma-

nera,come il Gonella: il Meliolo in quei tempi: & hora il nostro frate Mariano: & frate Seraphino qui: & molti, che tutti conosciete: & in uero questo modo è lodeuole in homini, che nõ facciano altra professione: ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar un poco piu dalla scurilità. Deesi anchora guardar, che le burle non passino alla barraria: come uedemo molti mali homini, che uanno per lo mõdo con diuerse astutie, per guadagnar denari, fingẽdo hor una cosa, & hor un'altra: & che non siano ancho troppo acerbe: & sopra tutto hauer rispetto, & riuerentia cosi in questo, come in tutte l'altre cose, alle donne: & massimamente doue interuenga offesa della honestà. Allhora il S. Gasp. Per certo disse M. Bernardo, uoi sete pur troppo partiale à q̃ste donne, & perche uolete uoi che piu rispetto habbiano glihomini alle donne, che le donne à glihomini? non dee à noi forse esser tanto caro l'honor nostro, quanto ad esse il loro? A uoi pare adunq; che le dõne debban pungere, & con parole, & con besse glihomini in ogni cosa senza riseruo alcuno, & glihomini se ne stiano muti, & le ringratino da uantaggio? Rispose allhor M. Bernardo, Non dico io che le donne non debbano hauer nelle facetie, & nelle burle quei respetti à glihomini, che hauemo gia detti: dico ben che esse possono cõ piu licentia morder glihomini di poca honestà, che non possono glihomini mordere esse: & questo, perche noi stessi hauemo fatta una legge, che in noi non sia uicio, ne mancamento, ne infamia alcuna, la uita dissoluta: & nelle donne sia tanto estremo obprobrio, & uergogna, che quella, di chi una uolta si parla male, o falsa, o uera che sia la calumnia, che se le da, sia per sempre uituperata. però essendo il parlar dell'honestà delle donne tanto pericolosa cosa d'offenderle grauemente, dico, che douemo morderle in altro, & astenerci da q̃sto: perche pungendo la facetia, o la burla troppo acerbamente esce del termine, che gia hauemo detto cõuenirsi à gentil'homo. Quiui facendo un poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottauian Fregoso ridendo, Il S. Gasp. potrebbe risponderui che questa legge, che uoi allegate, che noi stessi hauemo fatta, nõ è forse cosi fuor di ragione, come à uoi pare: perche essendo le donne animali imperfettissimi, & di poca, o niuna dignità, à rispetto de glihomini, bisognaua, poi che da se non erano capaci di far atto alcuno uirtuoso, che con la uergogna, e timor d'infamia si ponesse loro un freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche bona qualità: & parue che piu necessaria loro fosse la continentia, che alcuna altra, per hauer certezza de i figlioli: onde è stato forza con tutti gl'ingegni, & arti, & uie possibili far le donne continenti: & quasi conceder loro, che in tutte l'altre cose siano di poco ualore: & che sempre facciano il cõtrario di ciò che deuriano:

però

però essendo lor licito far tutti glialtri errori sẽza biasimo, se noi le uorremo mordere di quei diffetti, i quali (come hauemo detto) tutti ad esse sono conceduti, & però alloro non sono disconuenienti, ne esse sene curano, non moueremo mai il riso: perche gia uoi hauete detto, ch'el riso si moue con alcune cose, che son disconueniẽti. Allhor la S. Duch. In questo modo disse S. Ottau. parlate delle donne? & poi ui dolete che esse non u'amino? Di questo non mi doglio io rispose il S Ottau. anzi le ringratio, poi che con lo amarmi non m'obligano ad amar loro: ne parlo di mia opinione, ma dico chel S. Gasp. potrebbe allegar queste ragioni. Disse M. Ber. Gran guadagno in uero fariano le donne, se potessero riconciliarsi con dui suoi tanto gran nemici, quãto siete uoi, e'l S. Gasp. Io non son lor nemico rispose il S. Gasp. ma uoi siete ben nemico de glihomini: che se pur uolete che le donne non siano mordute circa questa honestà, doureste mettere una legge ad esse anchor che nõ mordessero glihomini in quello che à noi cosi è uergogna, come alle donne la incontinentia. Et perche non fu cosi conueniente ad Alõso Cariglio la risposta, che diede alla S. Boadiglia della sperãza, che hauea di campar la uita, perche essa lo pigliasse per marito, come allei la proposta che ognun, che lo conoscea, pẽsaua ch'el Re lo hauesse da far impiccare? Et perche nõ fu cosi licito à Riciardo Minutoli gabbar la moglie di Philippello, & farla uenir à quel bagno, come à Beatrice far uscire del letto Egano suo marito, & fargli dare delle bastonate da Anichino, poi che un gran pezzo con lui giacciuta si fù? Et quell'altra che si legò lo spago al dito del piede, & fece creder al marito proprio nõ esser dessa, poi che uoi dite che q̃lle burle di donne nel Gio. Boccaccio son cosi ingeniose, & belle. Allhora M. Bern. ridẽdo, Signori disse, essendo stato la parte mia solamẽte disputar delle facetie, io nõ intẽdo passar q̃l termine: & gia penso hauer detto, perche à me nõ paia conueniente morder le dõne ne in detti, ne in fatti circa l'honestà: & anchor ad esse hauer posto regula, che nõ pũgan glihomini doue lor dole. Dico ben che delle burle, & motti, che uoi S. Gasp. allegate, q̃llo, che disse Alonso alla S. Boadiglia, auẽga che tocchi un poco la honestà, nõ mi dispiace, ꝑche è tirato assai da lõtano: & è tãto occulto, che si po intẽdere simplicemẽte, di modo che esso potea dissimularlo: & affermare nõ lhauer detto à q̃l fine. Vn'altro ne disse (al parer mio) disconueniẽte molto: & q̃sto fù, che passando la Reina dauãti la casa pur della S. Boadiglia, uide Alõso la porta tutta dipinta cõ carboni di q̃glianimali dishonesti, che si dipingono per l'hosterie in tãte forme: & accostatosi alla Contessa di Castagneto, disse, Eccoui S. le teste delle fiere, che ogni giorno amazza la S. Boadiglia alla caccia. Vedete che q̃sto, auenga che sia ingeniosa meta-

phora,& bẽ tolta da i cacciatori, che hãno ꝑ gloria hauer attaccate alle lor porte molte teste di fiere,pur è scurile,& uergognoso:oltra che nõ fu risposta:che il rispõdere ha molto piu del cortese,ꝑche par che l'homo sia prouocato:& forza è,che sia all'improuiso. Ma tornãdo à proposito delle burle delle donne, nõ dico io che faccian bene ad ingãnare i mariti:ma dico,che alcuni di queglingãni,che recita Gio.Bocc.delle dõne son belli,& ingeniosi assai:& massimamẽte q̃lli,che uoi proprio hauete detti.Ma secõdo me,la burla di Riciardo Minutoli passa il termine,& è piu acerba assai,che q̃lla di Beatrice:che molto piu tolse Riciardo Minutoli alla moglie di Philipello, che non tolse Beatrice ad Egano suo marito:petche Riciardo con q̃llo ingãno sforzò colei:& fecela far di se stessa quello,che ella non uoleua:& Beatrice ingãnò suo marito,per far essa di se stessa quello,che le piaceua. Allhor'il S.Gasp. Per niuna altra causa,disse,si pò escusar Beatrice,excetto che ꝑ amore:il che si deue cosi admettere ne glihomini,come nelle donne. Allhora M.Ber.In uero rispose grande escusatione d'ogni fallo portan seco le passioni d'amore: nientedimeno io per me giudico che un gentil'homo di ualore, ilqual ami,debba cosi in questo,come in tutte l'altre cose esser sincero, & ueridico:& se è uero che sia uiltà, & mãcamẽto tanto abhomineuole l'esser traditore,anchora cõtra un nemico,cõsiderate quãto piu si deue estimar graue tal errore cõtra persona,che s'ami:& io credo che ogni gentil'innamorato tolleri tante fatiche,tante uigilie,si sottoponga à tanti pericoli,sparga tante lachrime,usi tanti modi,& uie di compiacere l'amata dõna,non per acquistarne principalmẽte il corpo, ma per uincer la rocca di q̃ll'animo:spezzare quei durissimi diamanti:scaldar que freddi ghiacci,che spesso ne delicati petti stanno di queste donne: & q̃sto credo sia il uero,& sodo piacere,e'l fine,doue tende la intentione d'un nobil core:& certo io per me amerei meglio,essendo innamorato conoscer chiaramẽte che q̃lla,à cui io seruissi,mi redamasse di core:& m'hauesse donato l'animo,senza hauerne mai altra satisfatione, che goderla,& hauerne ogni copia cõtra sua uoglia:che in tal caso à me pareria esser patrone d'un corpo morto:però q̃lli,che cõsegueno e suoi desiderii per mezzo di q̃ste burle,che forse piu tosto tradimẽti, che burle chiamar si poriano, fãno ingiuria ad altri,ne cõ tutto ciò hã q̃lla satisfatione, che in amor desiderar si deue,possedẽdo il corpo senza la uolũtà. Il medesimo dico d'alcun'altri,che in amore usano incantesmi, malie, e talhor forza:talhor sonniferi,& simili cose: & sappiate che li doni anchora molto diminuiscono i piaceri d'amore: perche l'homo po star in dubbio di nõ essere amato, ma che quella donna faccia dimostration d'amarlo, per trarne utilità: però uedete gliamori di gran donne essere estimati, per

che par che non possano proceder d'altra causa, che da proprio, & uero amore: ne si dee credere che una gran Signora mai dimostri amare un suo minore, se non l'ama ueramente. Allhor il Signor Gaspar: Io nó nego rispose, che la intentione, le fatiche, e i periculi de glinnamorati non debbano hauer principalmente il fin suo indrizzato alla uittoria dell'animo piu che del corpo de la donna amata: ma dico, che questi in ganni, che uoi ne g'lihomini chiamate tradiméti, & nelle donne burle, son optimi mezzi, per giúgere à questo fine: perche sempre, chi possede il corpo delle donne, è anchora signor dell'animo: & se ben ui ricorda, la moglie di Philippello dopò tanto ramarico per lo inganno fattole da Riciardo, conoscendo quanto piu saporiti fossero i basci dell'aman te, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Ri- ciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò. Eccoui, che quello, che non hauea potuto far il sollicito frequétare: i doni, e tant'al- tri segni, cosi lungamente dimostrati, in poco d'hora fece lo star con lei. Hor uedete, che pur questa burla, ò tradimento, come uogliate dire, fu bona uia per acquistar la rocca di quell'animo. Allhora M. Bernar- do, uoi disse fate un presuposto falsissimo: che se le donne dessero sem- pre l'animo à chi lor tiene il corpo, non se ne trouaria alcuna, che non amasse il marito piu che altra persona del mondo: il che si uede incon trario: ma Giouan Boccaccio era, come sete anchor uoi, à grã torto ne mico delle donne. Rispose il Signor Gasp. Io non son gia lor nemi- co: ma ben pochi homini di ualor si trouano che generalmente tengã conto alcuno di donne, se ben talhor per qualche suo disegno mostra no il contrario. Rispose allhora M. Bernardo, Voi non solamente fa- te ingiuria alle donne, ma anchor à tutti glihomini, che l'hanno in ri- uerentia: nientedimeno io (come ho detto) non uoglio per hora uscir del mio primo proposito delle burle, & entrar in impresa cosi difficile, come sarebbe il diffender le dõne contra uoi, che sete grandissimo guer riero: però darò fine à questo mio ragionaméto: il qual forse è stato mol to piu lungo, che non bisognaua: ma certo men piaceuole, che uoi nõ aspettauate: & poi ch'io ueggio le donne starsi cosi chete: & supportar le ingiurie da uoi cosi patientemẽte, come fanno: estimarò damò innan- zi esser uera una parte di quello, che ha detto el Signor Ottauiano, ciò è che esse non si curano che di lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che non siano mordute di poca honestà. Allhora una gran parte di quelle donne, ben per hauerle la Signora Duchessa fatto cosi cenno, si leuarono in piedi: & ridédo tutte corsero uerso il S. Gasp. come ꝑ dar gli delle busse, & farne come le Baccãti d'Orpheo, tutta uia dicédo ho- ra uedrete se ci curiamo che di noi si dica male: cosi tra ꝑ le risa, tra ꝑ lo

leuarsi ognun in piedi, parue ch'el sonno, ilquale homai occupaua gli occhi, & l'animo d'alcuni, si partisse: ma il S. Gasp. cominciò à dire, Eccoui che per non hauer ragione, uoglion ualersi della forza: & à questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si sol dire) una licentia bracciesca. Allhor, Non ui uerrà fatto, rispose la S. Emil. che, poiche hauete ueduto M. Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato à dir tanto mal delle donne con opinione di non hauer chi ui contradica: ma noi metteremo in campo un Caualier piu fresco, che combatterà con uoi, acciò che l'error uostro non sia cosi lungamente impunito: cosi riuoltãdosi al Magnifico Iuliano: ilqual fin'allhora poco parlato hauea, disse, Voi sete estimato protettor dellhonor delle dõne: però adesso è tempo che dimostriate non hauer acquistato questo nome falsamente: & se per lo adietro di tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pensar douete reprimendo cosi acerbo nemico nostro, d'obligarui molto piu tutte le donne, e tanto, che auẽga che mai non si faccia altro che pagarui, pur l'obligo debba sempre restar uiuo: ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magnifico Iuliano, Signora mia rispose parmi che uoi facciate molto honore al uostro nemico, & pochissimo al uostro diffensore: perche certo insina qui niuna cosa ha detta il S. Gasp. contra le donne, che M. Bernardo non glihabbia optimamente risposto: & credo che ognun de noi conosca, che al Cortegiano si conuien hauer grandissima riuerentia alle dõne: & che chi è discreto & cortese, nõ deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzando, ne da douero: però il disputar questa cosi palese uerità è quasi un metter dubbio nelle cose chiare. parmi ben ch'el S. Ottauiano sia un poco uscito de'termini, dicendo che le donne sono animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcuno uirtuoso, & di poca, o niuna dignità, à rispetto de glihomini: & perche spesso si da fede à coloro, che hanno molta authorità se ben non dicono cosi compitamente il uero, & anchor quando parlano da beffe, hassi il S. Gasp. lasciato indur dalle parole del S. Ottauiano à dire che glihomini sauii d'esse non tengon conto alcuno: ilche è falsissimo: anzi pochi homini di ualore ho io mai conosciuti, che non amino, & osseruino le donne: la uirtù dellequali, & conseguentemente la dignità estimo io che non sia punto inferior à quella de glihomini: nientedimeno, se si hauesse da uenire à questa contentione, la causa delle donne hauerebbe grandissimo disfauore: perche questi Signori hanno formato un Cortegiano tanto excellente, & con tante diuine conditioni, che chi hauera il pensiero à considerarlo tale, imaginera i meriti delle donne non poter aggiungere à quel termine: ma se la cosa hauesse da esser pari, bisogna-

rebbe prima che un tanto ingenioso: & tanto eloquente, quanto sono il Conte Ludouico, & Messer Federico, formasse una dona di palazzo con tutte le perfettioni appartenenti à donna, cosi come essi hanno formato il Cortegiano con le perfetioni appartenenti ad homo: & allhor, se quel che diffendesse la lor causa fosse d'ingegno, & d'eloquentia mediocre, penso che per esser aiutato dalla uerita, dimostreria chiara mente, che le dõne son cosi uirtuosi, come glihomini. Rispose la Signora Emilia, Anzi molto piu: & che cosi sia, uedete che la uertù è femina, el uicio maschio. Rise allhor il Signor Gasp. & uoltatosi à M. Nicolo Phrigio, Che ne credete uoi Phrigio disse? Rispose il Phrigio o ho cõpassione al Signor Magnifico, il quale ingannato dalle promesse, & lusinghe della Signora Emil. è incorso in errore di dir quello, di che io in suo seruitio mi uergogno? Rispose la Signora Emil. pur ridẽdo, Ben ui uergognarete uoi di uoi stesso, quando uedrete il Signor Gasp. conuinto confessar'il suo, e'l uostro errore, & domandar quel perdono, che noi non gli uorremo concedere. Allhora la Signora Duch. per esser l'hora molto tarda, uoglio disse, che differiamo il tutto à domani, tanto piu, perche mi par ben fatro pigliar il consiglio del Signor Magnifico, cio è che prima che si uenga à questa disputa, cosi si formi una dõna di palazzo cõ tutte le perfettioni, come hãno formato questi Signori il perfetto Cortegiano. Signora disse allhor la Signora Emil. Dio uoglia che noi non ci abbatiamo à dar questa impresa à qualche congiurato col Signor Gasp. che ci formi una Cortegiana, che nõ sappia far altro, che la cucina, & filare. Disse il Phrigio, Ben è q̃sto il suo proprio officio: Allhor la Signora Duch. o uoglio disse cõfidarmi del Signor Magnifico, il qual per esser di quello ingegno, & giudicio, che son certa imaginera quella perfettion maggiore, che desiderar si pò in donna & esprimeralla anchor ben con le parole: & cosi haueremo che opporre alle false calumnie del Signor Gasp. Signora mia rispose il Magnifico, io non sò come bon consiglio sia il uostro impormi impresa di tanta importantia, ch'io in uero non mi ui sento sufficiente: ne sono io, come il Conte, & M. Fed. i quali con la eloquentia sua hãno formato un Cortegiano, che mai non fu, ne forse pò essere: pur se à uoi piace ch'io habbia questo carico, sia al men con quei patti, che hanno hauuti quest'altri Signori, ciò è che ognun possa doue gli parera, cõtradirmi, ch'io questo estimarò non contraditione, ma aiuto: & forse col correggere gli errori mei, scoprirassi quella perfetion della dõna di palazzo, che si cerca. Io spero rispose la Signora Duch. chel uostro ragionamento sara tale, che poco ui si potra contradire: si che mettete pur l'animo à questo sol pensiero: & formateci una tal donna, che questi nostri aduersarii si

uergognino a dir ch'ella non sia pari di uirtù al Cortegiano: del quale ben sara, che M. Fed. non ragioni piu, che pur troppo l'ha adornato, ha uendogli massimamente da esser dato paragone d'una donna. Ad me Signora disse allhor M. Federico hormai poco, ò niente auāza che dir sopra il Cortegiano: & quello, che pensato haueua, per le facetie di M. Bernardo m'è uscito di mente. Se cosi è disse la Signora Duch. dimani riducendoci insieme à bon'hora, haremo tempo di satisfar all'una cosa, ell'altra: & cosi detto si leuarono tutti in piedi: & presa riuerentemente licentia dalla Signora Duchessa ciascun si fu alla stantia sua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A'M. ALPHONSO ARIOSTO.

Eggesi che Pithagora sottilissimamente, & con bel modo trouo la misura del corpo d'Hercule: & questo, che sapendosi quel spatio, nel quale ogni cinq; anni si celebrauan i giochi Olympici in Achaia presso Elide, inanzi al tempio di Ioue Olympico, esser stato misurato da Hercule, & fatto un stadio di sei cēto, & uinticinq; piedi de suoi proprii: & gli altri stadii, che per tutta Grecia da i posteri poi furono instituiti esser medesimamente di sei cento, & uinticinq; piedi: ma con tutte cio alquanto piu corti di quello. Pithagora facilmente conobbe à quella proportion quanto il pie d'Hercule fosse stato maggior deglialtri piedi humani: & cosi intesa la misura del piede, à quella cōprese tutto'l corpo d'Hercule tanto esser stato di grandezza superiore à glialtri homini proportionalmente, quanto quel stadio à glialtri stadii. Voi adunque M. Alphonso mio per la medesima ragione, da questa picol parte di tutto'l corpo potete chiaramēte conoscer quāto la corte d'Vrbino fosse à tutte l'altre della Italia superiore, considerādo, quanto i giochi, liquali son ritrouati per recrear glianimi affaticati dalle facēde piu ardue, fossero à quelli che s'usano nell'altre corti della Italia superiori: & se queste eran tali imaginate quali eran poi l'altre operatiō uirtuose, ou'eran glianimi intenti, e totalmente dediti: & di questo io confidentemente ardisco di parlare, con speranza d'esser creduto, non laudando cose tanto antiche, che mi sia licito fingere: & possendo approuar quāt' io ragiono col testimonio di molti homini degni di fede, che uiuono anchora, & presentialmente hanno ueduto, & conosciuto la uita, e i costumi, che in quella casa fiorirono un tēpo: & io mi tēgo obligato, per quanto posso disforzarmi con ogni studio uendicar dalla mortal obliuione questa chiara memoria, & scriuendo farla uiuere negli animi de i posteri, onde forse per l'auenire non mancherà chi per questo anchor porti inuidia al secol nostro: che non è alcun, che legga le marauigliose cose degliantichi, che nell'animo suo nō formi una certa maggior opinion di coloro di chi si scriue, che nō pare che possano esprimer quei libri, auenga che diuinamēte siano scritti. Cosi noi desideramo che tutti quelli, nelle cui mani uerrà questa nostra fatica, se pur mai sarà di tanto fauor degna, che da nobili caualieri, & ualorose donne meriti esser

ueduta presumano, & per fermo tengano la corte d'Vrbino esser stata molto piu excellente, & ornata d'homini singulari, che noi nõ potemo scriuendo esprimere, & se in noi fosse tanta eloquentia, quãto in essi era ualore, non haremmo bisogno d'altro testimonio, per far che alle paro le nostre fosse da quelli, che non l'hanno ueduto, dato piena fede.

Essendosi adunq; ridutta il seguente giorno all'hora consueta la cõpa gnia al solito loco, & postasi con silentio à sedere, riuolse ognun glioc chi à M. Fed. & al Magnifico Iuliano, aspettando qual di lor desse prin cipio à ragionare. Onde la S. Duch. essendo stata alquanto cheta, S. Magnifico disse, ogn'un desidera ueder questa uostra donna ben orna ta: & se nõ ce la mostrate di tal modo, che le sue bellezze tutte si uegga no, estimaremo che ne siate geloso. Rispose il Magn. Signora se io la tenessi per bella, la mostrarei senza altri ornamẽti, & di quel modo, che uolse ueder Paris le tre Dee: ma se queste donne (che pur lo sanno fare) non m'aiutano ad acconciarla, io dubito che nõ solamente il S. Gasp. e'l Phrigio, ma tutti quest'altri Signori haranno giusta causa di dirne male: però mentre che ella sta pur in qualche opinion di bellezza, forse sarà meglio tenerla occulta: & ueder quello, che auanza à M. Fed. à dir del Cortegiano, che senza dubbio è molto piu bello, che non pò esser la mia donna. Quello ch'io mi haueua posto in animo rispose Messer Fed. non è tanto appartenente al Cortegiano, che nõ si possa lasciar sen za danno alcuno: anzi è quasi diuersa materia da quella, che fin qui s'è ragionata. Et che cosa è egli adunq; disse la S. Duch? Rispose M. Fed. Io m'era deliberato, per quãto poteua, di chiarir le cause di queste com pagnie, & ordini de caualieri fatti da gran Principi sotto diuerse inse gne: com'è quel di san Michele nella casa di Francia: quel del Gartier, che è sotto'l nome di san Georgio nella casa d'Inghilterra. il Toison d' oro in quella di Borgogna: & in che modo si diano queste dignità: & come sene priuino quelli, che lo meritano: onde siano nate: chi ne sian stati gliauthori: & à che fine l'habbiano instituite: perche pur nelle gran corti son questi caualieri sempre honorati. Pensaua anchor, s'el tem po mi fosse bastato, oltre alla diuersità de' costumi, che s'usano nelle cor ti de Principi Christiani nel seruirgli, nel festeggiare, & farsi uedere ne i spettaculi publici, parlar medesimamente qualche cosa di qlla del Grã Turco: ma molto piu particularmente di quella del Sophi Re di Per sia: che hauendo io inteso da mercatanti che lungamẽte son stati in ql paese, glihomini nobili di là esser molto ualorosi, & di gentil costumi, & usar nel conuersar l'un con laltro, nel seruir donne, & in tutte le sue actioni molta cortesia, & molta discretione: & quando occorre nell'ar me, ne i giochi, & nelle feste molta grandezza, molta liberalità, & leggia

dria,

dria, sonomi dilettato di saper quali siano in queste cose i modi di che essi piu s'appressano: in che consisteno le lor pompe, & attillature d'habiti, & d'arme: in che siano da noi diuersi, & in che conformi: che manera d'intertenimenti usino le lor donne: & con quanta modestia fauoriscano chi li serue per amore: ma in uero non è hora conueniente entrar in questo ragionamento, essendoui massimamente altro che dire, & molto piu al nostro proposito, che questo. Anzi disse il Signor Gasp. & questo, & molte altre cose son piu al proposito ch'el formar questa donna di Palazzo, atteso che le medesime regule, che son date p lo Cortegiano seruono anchor alla donna: perche cosi deue ella hauer rispetto ai tempi, & lochi: & osseruar per quanto comporta la sua imbecillità tutti queglialtri modi, di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano: & però in loco di questo non sarebbe forse stato male insegnar qualche particularità di quelle, che appartengono al seruitio della persona del Principe, che pur al Cortegian si conuien saperle: & hauer gratia in farle: o ueramente dir del modo, che s'habbia à tener negliexercitii del corpo: & come caualcare, maneggiar larme, lottare: & in che consiste la difficultà di queste operationi. Disse allhor la Signora Duch. ridendo, i Signori non si seruono alla persona de cosi excellēte Cortegiano, come è questo: gli exercitii poi del corpo, & forze è destrezze della persona, lassaremo che M.P. Monte nostro habbia cura d'insegnar, quando gli parerà tempo piu commodo: perche hora il Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa dōna: della qual parmi che uoi gia cominciate hauer paura: & però uorreste farci uscir di proposito. Rispose il Phrigio, certo è che impertinente, & for di proposito è hora il parlar di donne: restando massimamente anchora, che dire del Cortegiano: perche non si deuria mescolar una cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, rispose M. Cesar Gonza. perche come corte alcuna per grande che ella sia non pò hauer ornamento, o splendore in se, ne allegria senza dōne: ne Cortegiano alcun essere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne fa mai opera leggiadra di caualleria, se non mosso dalla pratica, & dall'amore, & piacer di donne: cosi anchora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo, se le donne interponendouisi non danno lor parte di quella gratia, con la quale fanno perfetta, & adornano la Cortegiania. Rise il Signor Ottauiano, & disse, Eccoui un poco di quell'esca, che fa impazzir glihomini. Allhor'il Signor Magnifico uoltatosi alla Signora Duch. Signora disse, poi che pur cosi à uoi piace, io dirò quello, che m'occorre: ma con grandissimo dubbio di non satisfare: & certo molto minor fatica mi saria formar una Signora, che meritasse esser Regina del mondo, che una perfetta Cortegiana: perche di questa non so

io da che pigliarne lo exempio:ma della Regina non mi bisogneria andar troppo lontano:& solamente basteriami imaginar le diuine conditioni d'una Signora,ch'io conosco:& quelle contemplando indrizzar tutti i pensier mei ad esprimer chiaramente con le parole quello, che molti ueggon con gliocchi:& quando altro non potessi, lei nominando solamente haurei satisfatto all'obligo mio. Disse allhora la Signora Duch. Nõ uscite de i termini Signor Magnifico: ma attendete all'ordine dato:& formate la Dõna di palazzo:acciò che questa così nobil Signora habbia chi possa degnamente seruirla,seguitò il Magnifico,Io adunq; Signora,acciò che si uegga che i comandamenti uostri possono indurmi à prouar di far quello anchora, ch'io non so fare, dirò di questa donna excellente,come io la uorrei: & formata ch'io l'hauerò à modo mio,non potendo poi hauerne altra,terrolla come mia, à guisa di Pigmalione,& perche il Signor Gaspar ha detto che le medesime regule, che son date per lo Cortegiano, serueno anchor'alla donna, io son di diuersa opinione, che benche alcune qualità siano communi,& così necessarie all'homo,come alla donna:sono poi alcun'altre,che piu si conuengono alla donna,che all'homo,& alcune conueniente all'homo dalle quali essa deue in tutto esser aliena. Il medesimo dico degli exercitii del corpo:ma sopra tutto parmi che ne i modi,maniere, parole,gesti, portamenti suoi debba la donna essere molto dissimile dall'homo:perche come ad esso conuiene mostrar una certa uirilità soda,& ferma,così alla donna sta ben hauer una tenerezza molle,& delicata, con maniera in ogni suo mouimento di dolcezza feminile,che nell'andar, & stare,& dir ciò che si uoglia,sempre la faccia parer donna senza similitudine alcuna d'homo. Aggiũgendo adunq; questa aduertentia alle regule,che questi Signori hanno insegnato al Cortegiano,pẽso ben, che di molte di quelle ella debba potersi seruire,& ornarsi d'ottime conditioni,come dice il Signor Gasp.perche molte uirtù dell'animo estimo io che siano alla donna necessarie così,come all'homo. Medesimamente la nobilità:il fuggire l'affettatione:l'esser aggratiata da natura in tutte l'operation sue:l'esser di boni costumi,ingeniosa,prudente, nõ superba,non inuidiosa,non maledica,non uana,non contentiosa,non inepta:sapersi guadagnar,& conseruar la gratia della sua Signora: & de tutti glialtri,far bene,& aggratiatamente gliexercitii, che si cõuengono alle donne. Parmi ben che in lei sia poi piu necessaria la bellezza,che nel Cortegiano:perche in uero molto manca à quella donna à cui mãca la bellezza. Deue anchor esser piu circunspetta,& hauer piu riguardo di non dar occasion che di se si dica male,& far di modo, che non solamente non sia macchiata di colpa,ma ne ancho di suspitione: per-

che la

che la donna, non ha tante uie da difenderſi dalle falſe calumnie, come ha l'homo. Ma perche il Conte Lud. ha explicato molto minutamente la principal profeſſion del Cortegiano, & ha uoluto ch'ella ſia quella dell'arme, parmi anchora conueniente dir, ſecondo il mio giudicio, qual ſia quella della Dōna di Palazzo: allaqual coſa quando io hauerò ſatiſfatto, penſaromi d'eſſer uſcito della maggior parte del mio debito. Laſciando adunq; quelle uirtù dell'animo, che le hanno da eſſer communi col Cortegiano, come la prudentia: la magnanimità: la continentia, & molte altre: & medeſimamente quelle conditioni, che ſi conuengono à tutte le donne, come l'eſſer bona, & diſcreta: il ſaper gouernar le facultà del marito, & la caſa ſua, e i figlioli, quādo è maritata: e tutte quelle parti, che ſi richieggono ad una bona madre di famiglia, Dico, che à quella, che uiue in corte, parmi cōuenirſi ſopra ogni altra coſa una certa affabilità piaceuole, per laquale ſappia gentilmente intertenere ogni ſorte d'homo con ragionamēti grati, & honeſti, & accommodati al tempo, & loco: & alla qualità di quella perſona, con cui parlerà: accompagnando coi coſtumi placidi, & modeſti, & con quella honeſtà, che ſempre ha da componer tutte le ſue actioni una pronta uiuacità d'ingegno, donde ſi moſtri aliena da ogni groſſeria: ma con tal maniera di bontà, che ſi faccia eſtimar non men pudica, prudēte, & humana, che piaceuole: arguta, & diſcreta: & però le biſogna tener una certa mediocrità difficile, & quaſi compoſta di coſe contrarie: & giunger à certi termini apunto, ma non paſſargli. Non deue adunq; queſta Dōna per uolerſi far eſtimar bona, & honeſta, eſſer tanto ritroſa: & moſtrar tanto d'abhorrire & le compagnie, e i ragionamenti anchor un poco laſciui, che ritrouandouiſi ſe ne leui: perche facilmente ſi poria penſar ch'ella fingeſſe d'eſſer tanto auſtera per naſcondere di ſe quello, ch'ella dubitaſſe che altri poteſſe riſapere: e i coſtumi coſi ſeluatichi ſon ſempre odioſi. Non deue tan poco per moſtrar d'eſſer libera, & piaceuole, dir parole dishoneſte: ne uſar una certa domeſtichezza intemperata, & ſenza freno: & modi da far creder di ſe quello che forſe non è: ma ritrouādoſi à tai ragionamenti deue aſcoltargli con un poco di roſſore, & uergogna. Medeſimamente fuggir un errore, nelquale io ho ueduto incorrer molte, che è il dire, & aſcoltare uolentieri chi dice mal d'altre dōne: perche quelle che udendo narrar modi dishoneſti d'altre donne, ſe ne turbano, & moſtrano non credere, & eſtimar quaſi un moſtro, che una donna ſia impudica, danno argumento che parendo lor quel diffetto tanto enorme, eſſe non lo commettano: ma quelle, che uan ſempre inueſtigando gliamori dell'altre: & gli narrano coſi minutamente, & con tāta feſta, par che lor n'habbiano inuidia: & che deſiderino che ogn'un

lo sappia: acciò che il medesimo ad esse non sia ascritto per errore: & cosi uengon in certi risi, con certi modi, che fanno testimonio che allhor senton sommo piacere: & di qui nasce che glihomini, benche paia che le ascoltino uolétieri, per lo piu delle uolte, le tégono in mala opinione: & hanno lor pochissimo riguardo: & par loro che da esse con que modi siano inuitati à passar piu auāti: & spesso poi scorrono à termini, che dan loro meritamente infamia: & in ultimo le estimano cosi poco, che non curano il lor commercio: anzi le hanno in fastidio: & per cōtrario non è homo tanto procace, & insolente, che non habbia riuerentia à quelle, che sono estimate bone, & honeste: perche quella grauità tēperata di sapere, & bontà, è quasi un scudo cōtra la insolentia, & bestialità de i prosuntuosi: onde si uede che una parola, un riso, un atto di beniuolentia per minimo ch'egli sia d'una donna honesta, è piu apprezzato da ogn'uno, che tutte le demostrationi, & carezze di quelle, che cosi senza riseruo mostran poca uergogna: & se non sono impudiche, con quei risi dissoluti, con la loquacità, insolentia, e tai costumi scurili fanno segno d'essere. Et perche le parole, sotto le quali non è subietto di qualche importantia, son uane, & puerili, bisogna che la Donna di Palazzo oltre al giudicio di conoscere la qualità di colui, con cui parla, per intertenerlo gentilmente, habbia notitia di molte cose: & sappia parlando elegger quelle, che sono à proposito, della condition di colui cō cui parla: & sia cauta in non dir talhor non uolédo parole, che lo offendano. Si guardi laudando se stessa indiscretamente, ouero con l'esser troppo prolixa non gli generar fastidio. Non uada mescolando ne i ragionamenti piaceuoli, & da ridere cose di grauità: ne meno ne i graui facetie, & burle. Non mostri ineptamente di saper quello che non sa: ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello che sa, fuggendo (come s'è detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di boni costumi. & gliexercitii del corpo conuenienti à donna farà cō suprema gratia: e i ragionamenti soi saranno copiosi, & pieni di prudentia, honestà, & piaceuolezza: & cosi sarà essa non solamente amata, ma reuerita da tutto'l mondo: & forse degna d'esser agguagliata à questo gran Cortegiano, cosi delle conditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque, & stete sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse allor'il S. Gasp. Voi hauete ueramente Signor Magnifico molto adornata questa Dōna, & fattola di excellente conditione: nientedimeno parmi che ui siate tenuto assai al generale: & nominato in lei alcune cose tanto grādi, che credo ui siate uergognato di chiarirle: & piu presto le hauete desiderate à guisa di quelli, che bramano talhor cose impossibili, &

li,& sopra naturali,che insegnate: però uorrei che ci dichiariste un poco meglio quai siano gliexercitii del corpo conuenieti à Dõna di Palazzo:& di che modo ella debba intertenere; & quai sian queste molte cose,di che uoi dite,che le si conuiene hauer notitia: & se la prudentia, la magnanimità,la continentia, & quelle molte altre uirtù, che hauete detto,intendete che habbian ad aiutarla solaméte circa il gouerno della casa,de i figlioli,& della famiglia: il che però uoi non uolete che sia la sua prima professione:oueramente allo intertenere, & far aggratiatamente questi exercitii del corpo:& per uostra fe guardate à non mettere queste pouere uirtù à cosi uile officio,che habbiano da uergognarsene. Rise il Magnifico,& disse, Pur non potete far S.Gasp. che nõ mostriate mal'animo uerso le dõne: ma in uero à me pareua hauer detto assai, & massimamente presso à tali auditori: che nõ penso gia che sia alcun qui,che non conosca, che circa gliexercitii del corpo alla Dõna non si conuien armeggiare,caualcare,giocare alla palla, lottare, & molte altre cose,che si conuengono à glihomini. Disse allhora l'Vnico Aretino, Appresso gliantichi s'usaua che le donne lottauano nude con gli homini:ma noi hauemo perduta questa bona usanza insieme cõ molt' altre. Suggiunse M.Ces.Gonz. Et io à mei di ho ueduto donne giocare alla palla,maneggiar l'arme,caualcare,andare à caccia,& far quasi tutti gliexercitii,che possa fare un Caualiero. Rispose il Magn. Poi ch'io posso formar questa Donna à modo mio, non solamente non uoglio ch'ella usi q̃sti exercitii uirili cosi robusti, & asperi, ma uoglio che quegli anchora,che son conuenienti à donna,faccia con riguardo, & con quella molle delicatura,che hauemo detto cõuenirsele: & però nel danzar non uorrei uederla usar mouimenti troppo gagliardi, & sforzati:ne meno nel cãtar,o sonar quelle diminutioni forti,& replicate, che mostrano piu arte,che dolcezza:medesimamente glinstrumenti di Musica,che ella usa(secondo me)debbono esser conformi à questa intétione.imaginateui come disgratiata cosa saria ueder una donna sonare tãburri,piffari,o trombe,o altri tali instrumenti: & questo perche la loro asprezza nasconde,& leua quella soaue mansuetudine, che tanto adorna ogni atto,che faccia la donna:però,quando ella uiene à dãzar, o far musica di che sorte si sia, deue induruisi con lasciarsene alquanto pregare:& con una certa timidità,che mostri quella nobile uergogna, che è contraria della impudétia. Deue anchor accõmodar glihabiti à questa intentione,& uestirsi di sorte,che non paia uana,& leggiera. Ma per che alle donne è licito,& debito hauer piu cura della bellezza,che à gli homini,& diuerse sorti sono di bellezza, deue q̃sta Dõna hauer giudicio di conoscer quai son queglihabiti, che le accrescon gratia, & piu

accommodati à quelli exercitii, ch'ella intende di fare in quel punto, & di quelli seruirsi: & conoscẽdo in se una bellezza uaga, & allegra, deue aiutarla co i mouimenti, con le parole, & con glihabiti, che tutti tendono allo allegro: cosi come un'altra che si senta hauer maniera mansueta & graue, deue anchor accompagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello, che è dono della natura. Cosi essendo un poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o bianca, o bruna, aiutarsi con glihabiti, ma dissimulatamente piu che sia possibile: & tenendosi delicata, & polita mostrar sempre di non metterui studio, o diligentia alcuna. Et perche il S. Gasp. domanda anchor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauer notitia, & di che modo intertenere: & se le uirtù deono seruire à questo intertenimento, dico che uoglio che ella habbia cognition de ciò che questi Signori han uoluto che sappia il Cortegiano: & di quelli exercitii, che hauemo detto che allei non si cõuengono, uoglio che ella n'habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro che non le oprano: & questo per saper laudare, & apprezzar i Caualieri piu, & meno secondo i meriti. Et per replicar in parte in poche parole quello, che già s'è detto, uoglio che questa Dõna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura: & sappia danzar, & festeggiare: accompagnando con quella discreta modestia, & col dar bona opinion di se, anchora le altre aduertenze, che son state insegnate al Cortegiano. Et cosi sarà nel conuersare, nel ridere, nel giocare, nel motteggiare. In somma in ogni cosa gratissima. & intertenerà accommodatamente, & con motti, & facetie conuenienti allei ogni persona, che le occorrerà. Et benche la continentia, la magnanimità, la temperantia, la fortezza d'animo, la prudentia, & le altre uirtù, paia che non importino allo intertenere, io uoglio che di tutte sia ornata, nõ tanto per lo intertenere, benche però anchor à questo possono seruire, quanto per esser uirtuosa, & acciò che queste uirtù la facciã tale, che meriti esser honorata: & che ogni sua operation sia di quelle composta. Marauigliomi pur disse allhora ridendo il S. Gasp. che poi che date alle donne & le lettere, & la continentia, & la magnanimità, & la temperantia, che nõ uogliate anchor che esse gouernino le città: & faccian le leggi, & conducano gliexerciti: & glihomini si stiano in cucina, o à filare. Rispose il Magnifico pur ridendo, Forse che questo anchora non sarebbe male: poi suggiunse, Non sapete uoi che Platone, ilquale in uero non era molto amico delle donne, da loro la custodia della città: e tutti glialtri officii martiali da à glihomini? Non credete uoi che molte sene trouassero, che saprebbon cosi ben gouernar le città, & gliexerciti, come si faccian glihomini? ma io non ho lor dati questi officii, perche formo

una Donna di Palazzo, non una Regina. conosco ben che uoi uorreste tacitamente rinouar quella falsa calumnia, che hieri diede il Signor Ottauiano alle donne, ciò è, che siano animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcun uirtuoso: & di pochissimo ualore: & di niuna dignità, à rispetto de glihomini: ma in uero, & esso, & uoi sareste in grãdissimo errore, se pensaste questo. Disse allhora il Signor Gaspar, Io non uoglio rinouar le cose gia dette: ma uoi ben uorreste indurmi à dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste Signore, per farmele nemiche: cosi come uoi col lusingarle falsamente uolete guadagnar la loro gratia: ma esse sono tanto discrete sopra le altre, che amano piu la uerità, anchora che non sia tanto in suo fauore. che le laudi false. ne hanno à male che altri dica che glihomini siano di maggior dignità: & confessaranno che uoi hauete detto gran miracoli: & attribuito alla Donna di Palazzo alcune impossibilità ridicule, e tante uirtù, che Socrate, & Catone, e tutti i Philosophi del mondo ui sono per niente: che à dir pur il uero, marauigliomi che non habbiate hauuto uergogna à passar i termini di tanto: che ben bastar ui douea far questa Dõna di Palazzo, bella, discreta, honesta, affabile, & che sapesse intertenere, senza incorrere in infamia, con danze, musiche, giochi, risi, motti, & laltre cose, che ognidi uedemo, che s'usano in corte: ma il uolerle dar cognition di tutte le cose del mondo, & attribuirle quelle uirtù, che cosi rare uolte si son uedute ne glihomini, anchora ne i seculi passati, è una cosa, che ne supportare, ne à pena ascoltar si po. Che le donne siano mò animali imperfetti, & per conseguente di minor dignità che glihomini, & non capaci di quelle uirtù, che sono essi, non uoglio io altrimenti affirmare: perche il ualor di queste Signore bastaria à farmi mentire. dico ben che homini sapientissimi hanno lasciato scritto che la natura, perciò che sempre intende, & disegna far le cose piu perfette, se potesse, produrria continuamente homini: & quando nasce una donna, è diffetto o error della natura, & contra quello, che essa uorrebbe fare: come si uede anchor d'uno, che nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento: & ne gliarbori, molti frutti, che non maturano mai: cosi la donna si po dire animal produtto à sorte, & per caso: & che questo sia, uedete l'operation dell'homo, & della donna: & da quelle pigliate argumento della perfettion dell'uno, & dell'altro: niẽtedimeno essendo questi diffetti delle donne, colpa di natura, che l'ha produtte tali, non deuemo per questo odiarle, ne mancar di hauer loro quel rispetto, che ui si conuiene: ma estimarle da piu di quello che elle si siano parmi error manifesto. Aspettaua il Magnifico Iuliano ch'el Signor Gasp. seguitasse piu oltre: ma uedẽdo che gia tacea, disse, Della imꝑfettion delle

donne, parmi che habbiate addutto una freddissima ragione: allaquale, benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la uerità: che la sustantia in qual si uoglia cosa non po in se riceuere il piu, o il meno: che come ni un sasso po esser piu perfettamente sasso che un'altro, quanto alla essentia del sasso: ne un legno piu perfettamēte legno che l'altro: cosi un homo non po essere piu perfettamente homo che l'altro: & conseguentemente non sarà il maschio piu perfetto che la femina, quanto alla sustātia sua formale: perche l'uno, ell'altro si comprende sotto la specie dell'homo: & quello, in che l'uno dall'altro son differenti, è cosa accidētale, & non essentiale. Se mi direte adunq; che l'homo sia piu perfetto che la donna, senon quanto alla essentia, almen quanto a gliaccidenti, rispondo che questi accidenti bisogna che cōsistano o nel corpo, o nell'animo: se nel corpo, per esser l'homo piu robusto, piu agile, piu leggiero, o piu tollerante di fatiche, dico che questo è argumento di pochissima perfettione: perche tra glihomini medesimi quelli, che hanno queste qualità, piu che glialtri, non son per quelle piu estimati: & nelle guerre, doue son la maggior parte delle opere laboriose, & di forza, i piu gagliardi, non son però i piu pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che possono intendere glihomini, le medesime possono intendere anchor le donne: & doue penetra l'intelletto dell'uno, pò penetrare etiandio quello dell'altra. Quiui hauendo il Magnifico Iuliano fatto un poco di pausa, suggiunse ridendo. Non sapete uoi che in philosophia si tiene questa propositione, che quelli che son molli di carne sono atti della mente: perciò non è dubbio che le donne, per esser piu molli di carne, sono anchor piu atte della mente: & di ingegno piu accommodato alle speculationi che glihomini: poi seguitò. Ma lasciādo questo: perche uoi diceste ch'io pigliassi argumento della perfettion dell'un & dell'altro dalle opere, dico se uoi considerate glieffetti della natura, trouarete ch'ella produce le donne tali, come sono, non à caso, ma accommodate al fine necessario: che, benche le faccia del corpo non gagliarde, & d'animo placido, cō molte altre qualità contrarie à quelle de gli homini, pur le conditioni dell'uno, & dell'altro tendono ad un sol fine concernente alla medesima utilità: che secondo che per quella debole fieuolezza le dōne son meno animose, per la medesima sono anchor poi piu caute: però le madri nutriscono i figlioli: i padri gliammaestrano: & con la fortezza acquistano difuori quello, che esse con la sedulità conseruano in casa, che non è minor laude. Se considerate poi l'historie antiche (benche glihomini sempre siano stati parcissimi nello scriuere le laudi delle dōne) & le moderne, trouarete che continuamēte

la uirtù

la uirtu è stata tralle donne cosi come tra glihomini: & che anchor sonosi trouate di quelle, che hāno mosso delle guerre, & cōseguitone gloriose uittorie: gouernato i Regni con somma prudētia, & giustitia: & fatto tutto quello, che s'habbian fatto glihomini. Circa le scientie non ui ricorda hauer letto di tante, che hanno saputo philosophia? altre, che sono state excellentissime in poesia? altre, che han trattato le cause? & accusato, & diffeso innanzi a i giudici eloquentissimamente? Dell'opere manuali saria lungo narrare, ne di ciò bisogna far testimonio. Se adunque nella sustantia essentiale l'homo non è piu perfetto della donna, ne meno ne gliaccidenti & di questo, oltre la ragione, ueggonsi glieffetti, non so in che consista questa sua perfettione. Et perche uoi diceste che intento della natura è sempre di produr le cose piu perfette, & però, s'ella potesse, sempre produria l'homo: & che il produr la donna è piu presto errore o diffetto della natura, che intentione, rispondo che questo totalmente si nega: ne so come possiate dire che la natura non intenda produr le donne, senza lequali la specie humana conseruar nō si pò: di che piu che d'ogni altra cosa è desiderosa essa natura: perciò col mezzo di questa compagnia di maschio, & di femina produce i figlioli: iquali rēdono i beneficii riceuuti in pueritia a i padri gia uecchi, perche gli nutriscono: poi gli rinouano col generar essi anchor'altri figlioli: da iquali aspettano in uecchiezza riceuer quello, che essendo giouani, a i padri hāno prestato: onde la natura quasi tornādo in circulo adempie la eternità: & in tal modo dona la immortalità a i mortali. Essendo adunque à questo tanto necessaria la donna, quanto l'homo, nō uedo per qual causa l'una sia fatta à caso piu chell'altro: è ben uero che la natura intende sempre produr le cose piu perfette, & però intēde produr l'homo in specie sua: ma non piu maschio, che femina: anzi se sempre producesse maschio, faria una imperfettione: perche come del corpo, & dell'anima risulta un composito piu nobile, che le sue parti, che è l'homo: cosi della compagnia di maschio, & di femina risulta un composito cōseruatiuo della specie humana, senza ilquale le parti si destruiriano: & però maschio, & femina da natura son sempre insieme: ne pò esser l'un senza l'altro: cosi quello non si dee chiamar maschio, che non ha la femina, secōdo la diffinitione dell'uno, & dell'altro: ne femina q̄lla, che nō ha il maschio. Et perche un sesso solo dimostra imperfettione, attribuiscono gli antichi theologi l'uno, ell'altro à Dio: onde Orpheo disse che Ioue era maschio, & femina: & leggesi nella sacra scrittura che Dio formò glihomini maschio, & femina à sua similitudine: & spesso i Poeti parlādo de i Dei, confondono il sexo. Allhora il S. Gasp. Io nō uorrei disse che noi entrassimo in tali sottilità: perche queste dōne nō c'intenderāno: &

benche io ui risponda con optime ragioni, esse crederãno, o almen mostraranno di credere ch'io habbia il torto: & subito daranno la sentẽtia à suo modo: pur, poi che noi ui siamo entrati, dirò q̃sto solo, che (come sapete esser'opinion d'homini sapientissimi) l'homo s'assimiglia alla forma, la donna alla materia: & però cosi come la forma è piu perfetta che la materia, anzi le da l'essere, cosi l'homo è piu perfetto assai che la donna: & ricordomi hauer gia udito che un gran philosopho, in certi suoi problemi dice, onde è che naturalmente la donna ama sempre quell'homo, che è stato il primo à riceuer dallei amorosi piaceri? & per contrario l'homo ha in odio quella donna, che è stata la prima à congiungersi in tal modo con lui? & suggiungendo la causa, afferma questo essere, perche in tal'atto la dõna riceue dall'homo perfettione: & l'homo dalla dõna imperfettione: & però ogn'un ama naturalmente quella cosa, che lo fa perfetto, & odia quella, che lo fa imperfetto: & oltre acciò, grãde argumento della perfettion dell'homo, & della imperfettion della donna è che uniuersalmente ogni donna desidera esser'homo, per un certo instinto di natura, che le insegna desiderar la sua perfettione. Rispose subito il Magn. Iul. Le meschine non desiderano l'esser homo per farsi piu perfette, ma per hauer libertà, & fuggir quel dominio, che glihomini si hanno uendicato sopra esse per sua propria authorità: & la similitudine, che uoi date della materia, & forma, nõ si confà in ogni cosa: pche non cosi è fatta perfetta la donna dall'homo, come la materia dalla forma, perche la materia riceue l'esser dalla forma, & senza essa star non pò: anzi quanto piu di materia hanno le forme, tanto piu hanno d'imperfettione: & separate da essa son perfettissime: ma la donna non riceue lo essere da l'homo: anzi cosi come essa è fatta perfetta da lui, essa anchor fa perfetto lui: onde l'una, ell'altro insieme uengono à generare: laqual cosa far non possono alcun di loro per se stessi. la causa poi dell'amor perpetuo della donna uerso'l primo, con cui sia stata, & dell'odio dell'homo uerso la prima donna, non darò io gia à quello che da il uostro Philosopho ne suoi problemi: ma alla fermezza, & stabilità della dõna, & alla instabilità dell'homo, ne senza ragion naturale: perche essendo il maschio callido, naturalmente da quella qualità piglia la leggierezza, il moto & la instabilità: & per contrario la donna dalla frigidità, la quiete, & grauità ferma, & piu fisse impressioni. Allhora la Sign. Emil. riuolta al S. Magnifico, Per amor di Dio, disse, uscite una uolta di queste uostre materie, & forme, & maschi, & femine: & parlate di modo che siate inteso: perche noi hauemo udito, & molto ben inteso il male, che di noi ha detto il Signor Ottauiano, e'l Signor Gasp. ma hor non intendemo gia in che modo uoi ci diffendiate: pero q̃sto mi par un'uscir

di proposito, & lasciar nell'animo d'ogn'uno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nemici. Non ci date questo nome Signora, rispose il S. Gasp. che piu presto si conuiene al S. Magnifico, ilqual col dar laudi false alle donne, mostra che per esse non ne sian di uere. Suggiunse il Magn. Iulia. Non dubitate Signora, che al tutto si risponderà: ma io non uoglio dir uillania à glihomini cosi senza ragione, come hanno fatto essi alle donne: & se per sorte qui fusse alcuno, che scriuesse i nostri ragionamenti, nõ uorrei che poi in loco, doue fossero intese queste materie, & forme, si uedessero senza risposta gliargomẽti, & le ragioni, ch'el S. Gasp. contra di uoi adduce. Non so Signor Magn. disse allhora il S. Gasp. come in questo negar potrete che lhomo per le qualità naturali non sia piu perfetto che la donna, laquale è frigida di sua complexione, & l'homo calido: & molto piu nobile, & piu perfetto è il caldo ch'el freddo, per essere attiuo, & produttiuo: & come sapete, i cieli qua giu tra noi infondono il caldo solamente, & non il freddo: ilquale non entra nelle opere della natura: & però lo esser le donne frigide di complexione, credo che sia causa della uiltà, e timidità loro. Anchor uolete rispose il Magnifico Iuliano, pur entrar nelle sottilità, ma uederete che ogni uolta peggio uen'auerrà: & che cosi sia, udite. Io ui confesso che la calidità in se è piu perfetta che la frigidità: ma questo non seguita nelle cose miste, & composite: perche se cosi fosse, quel corpo, che piu caldo fosse, quel saria piu perfetto, il che è falso: perche i corpi temperati son perfettissimi. Dicoui anchora che la dõna è di complexion frigida in cõparation dell'homo: ilquale per troppo caldo è distante dal temperamento: ma quanto in se, è temperata, o almen piu propinqua al temperamento, che non è l'homo: perche ha in se quell'humido proportionato al calor naturale, che nell'huomo per la troppa siccità piu presto se risolue, & si consuma: ha anchor una tal frigidità, che resiste, & conforta il calor naturale: & lo fa piu uicino al temperamento: & nellhomo il superfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado: ilquale mancãdogli il nutrimento, pur si risolue: & però, perche glihomini nel generar si diseccano piu che le donne, spesso interuiene, che son meno uiuaci, che esse: onde questa perfettione anchor si po attribuire alle donne, che uiuendo piu lungamente che glihomini, exequiscono piu quello, che è intento della natura, che glihuomini. Del calore, che infundono i cieli sopra noi, non si parla hora: perche è equiuoco à quello, di che ragioniamo: che essendo conseruatiuo di tutte le cose, che son sotto'l globo della luna, cosi calde, come fredde, non po esser contrario al freddo. Ma la timidità nelle donne, auenga che dimostri qualche imperfettione, nasce però da lau-

dabil causa, che è la sottilità, & prõtezza de i spiriti: i quali rappresentano tosto le specie allo intelletto: & però si perturbano facilméte per le cose extrinseche. uederete bé molte uolte alcuni, che nõ hanno paura ne di morte, ne d'altro: ne cõ tutto ciò si possono chiamare arditi: perche nõ conoscono il pericolo: & uãno come insensati doue uedono la strada: & nõ pésano piu & q̃sto procede da una certa grossezza de spiriti obtusi: però nõ si pò dire che un pazzo sia animoso: ma la uera magnanimità uiene da una propria deliberatione, & determinata uoluntà di far cosi: & da estimare piu l'honore e'l debito, che tutti i pericoli del mondo: & bé che si conosca la morte manifesta, esser di core, & d'animo tãto saldo, che i sentiméti nõ restino impediti, ne si spauétino: ma faccian l'officio loro circa il discorrere, & pésare, cosi come se fossero quietissimi. Di q̃sta sorte hauemo ueduto, & inteso esser molti grãd' homini: medesimamente molte donne, lequali & ne gliantichi seculi, & nei presenti hãno mostrato grandezza d'animo: & fatto al mondo effetti degni d'infinita laude, non men che s'habbian fatto glihomini. Allhor'il Phrigio, Quegli effetti disse cominciarono quãdo la prima Dõna errando, fece altrui errar contra Dio: & per heredità lassò all'humana generation la morte, gliaffanni, e i dolori, e tutte le miserie, & calamità, che hoggidi al mondo si sentono. Rispose il Magn. Iul. Poi che nella sacrestia anchor ui gioua d'entrare, non sapete uoi che quello error medesimamẽte fu corretto da una Dõna? che ci apportò molto maggior utilità, che quella non n'hauea fatto danno: di modo che la colpa, che fu pagata con tai meriti, si chiama felicissima. ma io non uoglio hor dirui quanto di dignità tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Signora, per non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti: ne raccontar quante donne con infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare da i tyranni, per lo nome di Christo: ne quelle, che con scientia disputando, hanno confuso tanti Idolatri: & se mi diceste che q̃sto era miracolo, & gratia dello Spirito sancto, dico che niuna uirtù merita piu laude, che quella, che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre anchor dellequali tanto nõ si ragiona, da uoi stesso potete uedere, massimamente legẽdo san Hieronymo: che alcune de suoi tempi celebra con tante marauigliose laudi, che ben poriano bastar à qual si uoglia sanctissimo homo. Pensate poi quante altre ci sono state, dellequali non si fa mentione alcuna: perche le meschine stanno chiuse senza quella pomposa superbia di cercare appresso il uulgo nome di sanctità, come fanno hoggidi molt'homini hippocriti maledetti: iquali scordati, o piu presto facendo poco caso della dottrina di Christo (che uole che quando l'huom digiuna, si un-

ga la faccia, perche non paia che digiuni, & comanda che le orationi, le elemosine, ell'altre bone opere si facciano non in piazza, ne in sinagoghe: ma in secreto, tanto che la man sinistra non sappia della destra. affermano non esser maggior bene al mondo, ch'el dar bon'exépio: & cosi col collo torto, & gliocchi bassi, spargendo fama di non uoler parlare à donne, ne mangiar'altro che herbe crude, affumati, con le toniche squarciate gabbano i semplici: che non si guardan poi da falsar testamenti: mettere inimicitie mortali tra marito, & moglie, e talhor ueneno: usar malie, incanti, & ogni sorte di ribalderia: & poi allegano una certa authorità di suo capo, che dice, si non caste tamen caute: & par loro con questa medicare ogni gran male: & con bona ragione persuadere à chi non è ben cauto, che tutti i peccati, per graui che siano, facilmẽte perdona Idio, pur che stiano secreti, & nõ nasca il mal'exempio: cosi con un uelo di sanctità, & con questa secretezza spesso tutti i lor pensieri uolgono à contaminare il casto animo di qualche donna: spesso à seminare odii tra fratelli: à gouernar stati: extollere l'uno, & deprimer l'altro: far decapitare, incarcerare, & proscriuere homini: esser ministri delle scelerità: & quasi depositarii delle rubbarie, che fanno molti Principi. Altri senza uergogna si dilettano d'apparer morbidi, & freschi cõ la cotica ben rasa, & bé uestiti: & alzano nel passeggiar la tonica, per mostrar le calce tirate, & la disposition della persona nel far le riuerétie. altri usano certi sguardi & mouimenti anchor nel celebrar la messa, per i quali presumeno essere aggratiati: & farsi mirare: maluagi, & scelerati homini, alienissimi non solamente dalla religione, ma d'ogni bon costume: & quando la lor uita dissoluta è lor rimprouerata, si fan beffe, & ridonsi di chi lor ne parla: & quasi si ascriuono i uicii à laude. Allhora la S. Emil. Tanto piacer disse, hauete di dir mal de frati, che for d'ogni proposito siete entrato in questo ragionamento: ma uoi fate grãdissimo male à mormorar de i religiosi, & senza utilità alcuna ui caricate la coscientia: che se non fossero quelli, che pregano Dio per noi altri, haremmo anchor molto maggior flagelli, che non hauemo. Rise allhora il Magnifico Iuliano: & disse, Come hauete uoi Signora cosi ben indouinato, ch'io parlaua de frati, non hauendo io loro fatto il nome? ma in uero il mio non si chiama mormorare: anzi parlo io ben aperto, & chiaramẽte: ne dico de i boni ma de i maluagi, & rei: de i quali anchor non parlo la millesima parte di ciò ch'io so. Hor non parlate de frati rispose la S. Emilia, ch'io per me estimo graue peccato l'ascoltarui: & però io per non ascoltarui, leuarommi di qui. Son contento disse il Magnifico Iul. non parlar piu di questo: ma tornando alle laudi delle dõne dico, chel S. Gasp. nõ mi trouerà homo alcũ singulare, ch'io nõ ui

troui la moglie, o figliola, o sorella, di merito eguale, e talhor superiore: oltra che molte son state causa d'infiniti beni a i loro homini: e talhor hanno corretto di molti loro errori: però essendo (come hauemo dimostrato) le donne naturalmente capaci di quelle medesime uirtù, che son glihomini, & essendosene piu uolte ueduto glieffetti, non so perche, dando loro io quello, che è possibile, che habbiano, & spesso hãno hauuto, e tutta uia hanno, debba esser estimato dir miracoli come m'ha opposto il S. Gasp. atteso che sempre sono state al mondo, & hora anchor sono donne cosi uicine alla donna di Palazzo, che ho formata io, come homini uicini allhomo, che hanno formato questi Signori. Disse allhora il S. Gasp. Quelle ragioni, che hanno la experiẽtia in contrario, non mi paion bone: & certo, s'io ui adimandassi quali siano, o siano state queste gran donne tanto degne di laude, quanto glihomini grandi, ai quali son state moglie, sorelle, o figliole, o che siano loro state causa di bene alcuno: o quelle, che habbiano corretto i loro errori, penso che restareste impedito. Veramẽte rispose il Magn. Iul. niuna altra cosa poria farmi restar impedito, excetto la moltitudine: & s'el tempo mi bastasse ui contarei à questo proposito la historia d'Ottauia moglie di Marc'antonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliola di Scipione. & d'infinite altre, che sono notissime: & non solamente delle nostre, ma anchora delle barbare, come di quella Alexandra moglie pur d' Alexandro Re de Giudei, laquale dopò la morte del marito, uedendo i populi accesi di furore, & gia corsi all'arme per amazzare doi figlioli, che di lui le erano restati per uendetta della crudele, & dura seruitù, nellaquale il padre sempre glihauea tenuti, fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno: & con prudentia in un punto fece beniuoli a i figlioli queglianimi, chel padre cõ infinite ingiurie in molt'anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen rispose la S. Emil. come ella fece. Disse il Magnifico, Questa uedendo i figlioli in tanto pericolo, incontenente fece gittare il corpo d'Alexandro in mezzo della piazza: poi chiamati à se i cittadini, disse che sapea glianimi loro esser accesi di giustissimo sdegno cõtra suo marito: pche le crudeli ingiurie che esso iniquamente glihauea fatte, lo meritauano: & che come mentre era uiuo haurebbe sempre uoluto poterlo far rimanere da tal scielerata uita, cosi adesso era apparecchiata à farne fede, & loro aiuttar à castigarnelo cosi morto per quanto si potea: & però si pigliassero quel corpo, & lo facessino mangiar a i cani, & lo stratiassero con que modi piu crudeli, che imaginar sapeano: ma ben gli pregaua che hauessero compassione à quegli innocenti fanciulli, i quali

non poteuano non che hauer colpa, ma pur esser consapeuoli delle male opere del padre. Di tanta efficacia furono queste parole chel fiero sdegno gia conceputo ne glianimi di tutto quel populo subito fu mitigato, & conuerso in cosi piatoso affetto, che non solamente di concordia elessero quei figlioli per loro Signori, ma anchor al corpo del morto diedero honoratissima sepultura. Quiui fece il Magnifico un poco di pausa: poi suggiunse, Non sapete uoi che la moglie, & le sorelle di Mitridate mostrarono molto minor paura della morte, che Mitridate? & la moglie di Asdrubale, che Asdrubale? Non sapete che Harmonia figliola di Hieron Siracusano uolse morire nell'incendio della patria sua? Allhor'il Phrigio, Doue uada ostinatione, certo è, disse che talhor si trouano alcune donne, che mai non mutariano proposito, come quella che non potendo piu dir al marito forbeci, con le mani gle ne facea segno. Rise il Magn. Iul. & disse, La ostinatione, che tende à fine uirtuoso, si dee chiamar constantia, come fu di quella Epichari Libertina Romana, che essendo consapeuole d'una gran cõgiura contra di Nerone, fu di tanta constantia che stratiata con tutti i piu asperi tormenti, che imaginar si possano, mai non palesò alcuno de i complici: & nel medesimo pericolo molti nobili Caualieri, & Senatori timidamente accusarono fratelli, amici, & le piu care, & intime persone, che hauessero al mondo. Che direte uoi di quell'altra, che si chiamaua Leona? in honor dellaquale gli Athenіesi dedicarono innanzi alla porta della rocca una Leona di Bronzo senza lingua: per dimostràr in lei la constante uirtù della taciturnità: perche essendo essa medesimamẽte cõsapeuole d'una congiura contra i tyranni: non si spauentò per la morte di dui grandi homini suoi amici: & benche con infiniti & crudelissimi tormenti, fusse lacerata, mai non palesò alcuno de i congiurati. Disse allhor Madonna Margheritta Gonz. Parmi che uoi narriate troppo breuemente queste opere uirtuose fatte da donne, che se ben questi nostri nemici l'hanno udite, & lette, mostrano non saperle: & uoriano che se ne perdesse la memoria: ma se fate che noi altre le intendiamo, almen cene faremo honore. Allhor'il Magn. Iul. Piacemi rispose. Hor io uoglio dirui d'una, laqual fece quello, che io credo chel S. Gasp. medesimo confessarà che fanno pochissimi homini: & cominciò.

In Massilia fu gia una consuetudine, laquale s'estima che di Grecia fosse traportata: laquale era, che publicamenre si seruaua ueneno temperato con cicuta: & cõcedeuasi il pigliarlo à chi approuaua al Senato douersi leuar la uita per qualche incommodo, che in essa sentisse: ouer per altra giusta causa: acciò che chi troppo aduersa fortuna patito hauea, o troppo prospera gustato, in quella non perseuerasse, o questa nõ mutas-

se. Ritrouandosi adunq; Sexto Pompeo, Quiui il Phrigio non aspettando ch'el Magn. Iul. passasse piu auanti, Questo mi par disse il principio d'una qualche lunga fabula. Allhora il Magn. Iul. uoltatosi ridendo à Madonna Margheritta. Eccoui disse, ch'el Phrigio non mi lascia parlare. io uoleua hor contarui d'una donna, laquale hauendo dimostrato al Senato che ragioneuolméte douea morire: allegra, & senza timor alcuno tolse in presentia di Sexto Pompeo il ueneno con tanta constantia d'animo, & cosi prudenti, & amoreuoli ricordi a i suoi, che Pompeo, e tutti glialtri, che uiddero in una donna tanto sapere, & sicurezza nel tremédo passo della morte, restarono non senza lachryme cõfusi di molta marauiglia. Allhora il S. Gasp. ridendo, Io anchora mi ricordo disse hauer letto una oratione: nellaquale un infelice marito domanda licétia al Senato di morire: & approua hauerne giusta cagione, per non poter tollerare il continuo fastidio del cianciare di sua moglie: & piu presto uol bere quel ueneno, che uoi dite che si seruaua publicamente per tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il Magn. Iul. Quante meschine donne hariano giusta causa di domandar licentia di morir, per non poter tollerare, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de i mariti: ch'io alcune ne conosco che in questo mondo patiscono le pene, che si dicono esser nell'Inferno. Non credete uoi risposе il S. Gasp. che molti mariti anchor siano, che dalle mogli hanno tal tormento, che ognihora desiderano la morte? Et che dispiacere disse il Magnifico possono far le mogli a i mariti? che sia cosi senza rimedio come son quelli, che fanno i mariti alle moglie: lequali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti a i mariti. Certo è disse il S. Gasp. che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore: perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dell'animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in contrario rispose il Magn. & se ben ui ricorda quanto hauete letto, in tutte le historie si conosce che quasi sempre le mogli amano i mariti: piu che essi le mogli. Quando uedeste uoi, o leggeste mai che un marito facesse uerso la moglie un tal segno d'amore, quale fece quella Cámma uerso suo marito. Io non so rispose il S. Gasp. chi si fosse costei, ne che segno la si facesse: ne io disse il Phrigio. Rispose il Mag. uditelo: Et uoi M. Margheritta mettete cura di tenerlo à memoria. Questa Cámma fù una bellissima giouane, ornata di tanta modestia, & gentil costumi, che nõ men per questo, che per la bellezza era marauigliosa: & sopra l'altre cose cõ tutto il core amaua suo marito: ilquale si chiamaua Sinatto. Interuéne che un'altro gentil'homo, ilquale era di molto maggior stato che Sinatto, & quasi tyranno di qlla città, doue habitauano, s'innamorò di questa giouane: & dopò l'hauer

lungamente tentato per ogni uia,& modo d'acquistarla, e tutto in uano, persuadendosi che lo amor, che essa portaua al marito, fosse la sola cagione, che obstasse à suoi desiderii, fece amazzar questo Sinatto: cosi poi sollicitando continuamente, non ne potè mai trar altro frutto, che quello, che prima hauea fatto: onde crescendo ogni di piu questo amore, deliberò torla per moglie, benche essa di stato gli fosse molto inferiore. cosi richiesti li parenti di lei da Sinorige (che cosi si chiamaua lo innamorato) cominciarono à persuaderla à contentarsi di questo: mostrãdole il consentir essere utile assai, e'l negarlo pericoloso per lei, & per tutti loro. essa, poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta. i parenti fecero intendere la noua à Sinorige: ilqual allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunq; l'uno, & l'altro à questo effetto solẽnemente nel tempio di Diana, Cámma fece portar una certa beuanda dolce, laquale essa hauea cõposta: & cosi dauãti al simulacro di Diana in presentia di Sinorige ne beuuè la metà: poi di sua mano (perche questo nelle nozze s'usaua di fare) diede il rimanente allo Sposo: ilqual tutto lo beuuè. Cámma come uidde il disegno suo riuscito, tutta lieta à pie della imagine di Diana s'inginocchiò, & disse, o Dea tu che conosci lo intrinseco del cor mio, siami bon testimonio come difficilmente dopò ch'el mio caro consorte mori contenuta mi sia di non mi dar la morte: & con quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara uita: nellaquale nõ ho sentito alcuno altro bene, o piacere, fuor che la speranza di quella uendetta, che hor mi trouo hauer conseguita: però allegra, & contenta uado à trouar la dolce compagnia di quella anima, che in uita, & in morte piu che me stessa ho sempre amata. E tu scielerato, che pensasti esser mio marito, in iscambio del letto nuptiale, da ordine che apparecchiato ti sia il sepulcro, ch'io di te fo sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigottito Sinorige di queste parole, & gia sentendo la uirtù del ueneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedii, ma non ualsero: & hebbe Cámma di tanto la fortuna fauoreuole, o altro che si fosse, che innazi che essa morisse, seppe che Sinorige era morto: laqual cosa intendendo, contentissima si pose alletto, con gliocchi al cielo chiamando sempre il nome di Sinatto, & dicendo, o dolcissimo consorte, hor ch'io ho dato per gli ultimi doni alla tua morte & lachrime, & uendetta, ne ueggio che piu altra cosa qui à far per te mi resti, fuggo il mondo, & questa senza te crudel uita: laquale per te solo gia mi fu cara. uiemmi adunq; in contra Signor mio: & accogli cosi uoluntieri questa anima, come essa uoluntieri à te ne uiene: & di questo modo parlando, & con le braccia aperte, quasi che in quel punto abbracciar lo uolesse, se ne mori. Hor dite

Phrigio che ui par di questa? Rispose il Phrigio, Parmi che uoi uorreste far piangere queste donne. Ma poniamo che questo anchor fosse uero, io ui dico che tai donne non si trouano piu al mondo. Disse il Magn. Si trouan si: & che sia uero, udite. A di mei fu in Pisa un gentilhomo, il cui nome era M. Thomaso non mi ricordo di qual famiglia, anchora che da mio padre che fu suo grãde amico sentissi piu uolte ricordarla. Questo M. Thomaso adunq; passando un di sopra un piccolo legnetto da Pisa in Sicilia per sue bisogne, fu soprapreso dalcune fuste de Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso, che quelli, che gouernauano il legnetto non sen'accorsero: & benche glihomini che dentro u'erano si diffendessino assai, pur per esser essi pochi & glinimici molti, il legnetto cõ quãti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, & chi sano secondo la sorte: & cõ essi M. Thomaso, ilqual s'era portato ualorosamente, & hauea morto di sua mano un fratello d'un de i Capitani di quelle fuste: dellaqualcosa il Capitanio sdegnato (come possete pensare della perdita del fratello, uolse costui per suo prigioniero: & battendolo, & stratiandolo ogni giorno lo condusse in Barbaria, doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in uita sua captiuo, & cõ gran pena. Glialtri tutti chi per una, & chi per un'altra uia furono in capo d'un tempo liberi, & ritornarono à casa, & riportarono alla moglie, che madonna Argentina hauea nome, & a i figlioli la dura uita, e'l grand'affanno in che M. Thomaso uiueua, & era continuamente per uiuere senza speranza, se Dio miracolosamente nõ l'aiutaua: dellaqualcosa poi che essa & loro furono chiariti, tẽtati alcun altri modi di liberarlo: & doue esso medesimo gia s'era acquetato di morire, interuenne che una solerte pietà sueglio tanto l'ingegno, & l'ardir dun suo figliolo, che si chiamaua Paulo, che nõ hebbe risguardo à niuna sorte di pericolo, & deliberò, o morir, o liberar il padre: laqualcosa gli uenne fatta, di modo che lo condusse cosi cautamẽte, che prima fu in Ligorno, che si risapesse in Barberia ch'e fusse di la partito. quindi Messer Thomaso sicuro, scrisse alla moglie, & le fece intendere la liberation sua, & doue era: & come il di seguente speraua di uederla. la bona, & gentil donna sopragiunta da tanta, & non pẽsata allegrezza di douer cosi presto, & per pietà, & per uirtù del figliolo uedere il marito, il quale amaua tanto, & gia credea fermamente non douer mai piu uederlo, letta la lettera, alzò gliocchi al cielo: & chiamato il nome del marito, cadde morta in terra: ne mai con rimedii che se le facessero, la fuggita anima piu ritornò nel corpo: crudel spettaculo, & bastante à temperar le uoluntà humane, & ritrarle dal desiderar troppo efficacemente le souerchie alleggrezze. Disse allhora ridendo il Phrigio, Che sapete uoi,

chella

chella non morisse di dispiacere, intendendo chel marito tornaua á ca sa? Rispose il Magnifico, Perche il resto della uita sua non si accordaua con questo:anzi penso che quell'anima nõ potendo tollerare lo indugio di uederlo con gliocchi del corpo,quello abbandonasse:e tratta dal desiderio, uolasse subito doue leggendo quella lettera era uolato il pensiero. Disse il S.Gasp. Po esser che questa dõna fosse troppo amoreuole:perche le dõne in ogni cosa sempre s'attaccano allo estremo,che è male:& uedete, che per essere troppo amoreuole, fece male à se stessa, al marito,& a i figlioli:a iquali conuerse in amaritudine il piacere di ql la pericolosa,& desiderata liberatione:però non douete gia allegar questa per una di quelle donne,che sono state causa di tanti beni. Rispose il Magnifico, Io la allego per una di quelle che fanno testimonio che si trouino mogli,che amino i mariti:che di quelle, che siano state causa de molti beni al mondo potrei dirui un numero infinito: & narrarui delle tanto antiche,che quasi paion fabule:& di quelle,che apresso à glihomini sono state inuentrici di tai cose, che hãno meritato esser estimate Dee,come Pallade, Cerere, & delle Sibille, per bocca dellequali Dio tante uolte ha parlato,& riuelato al mondo le cose, che haueano à uenire:& di quelle, che hanno insegnato à grandissimi homini, come Aspasia,& Diotima, laquale anchora con sacrificii prolungò dieci anni il tempo d'una peste,che haueua da uenire in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euãdro,laquale mostrò le lettere a i Latini:& d'un'altra donna anchor che fu maestra di Pindaro Lyrico: & di Corinna,& di Sappho che furono excellentissime in Poesia. ma io non uoglio cercar le cose tanto lontane:dicoui ben lasciãdo il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le dõne, che glihomini. Questo disse il S. Gasp. sarebbe bello da intendere. Rispose il Magnifico,Hor uditelo. Dopò la expugnation di Troia,molti Troiani,che à tãta ruina auanzarono,fuggirono chi ad una uia,chi ad un' altra:de iquali una parte,che da molte procelle furono battuti, uennero in Italia nella cõtrata,oue il Teuere entra in mare:cosi discesi in terra,per cercar de bisogni loro, cominciarono à scorrere il paese. le donne,che erano restate nelle naui, pensarono tra se un utile consiglio, il qual ponesse fine al periculoso,& lungo error maritimo:& in loco della perduta patria,una noua loro ne recuperasse,& consultate insieme,essendo absenti gli homini,abrusciarono le naui:& la prima che tal opera comincio si chiamaua Roma:pur temendo la iracundia deglihomini,i quali ritornauanò:andarono contra essi: & alcune i mariti,alcune soi congiunti di sangue abbracciando,& basciando con segno di beniuolẽtia mitigarono quel primo impeto: poi manifestarono loro quie-

tamente la causa del lor prudente pensiero: onde i Troiani, si per la necessità, si per esser benignamente accettati da i Paesani, furono contentissimi di ciò che le donne hauean fatto: & quiui habitarono co i Latini nel loco doue poi fù Roma: & da questo processe il costume antico appresso i Romani, che le donne incontrando, basciauano i parenti. hor uedete quanto queste dõne giouassero à dar principio à Roma. Ne meno giouarono allo augumento di quella le donne Sabine, che si facessero le Troiane al principio: che hauendosi Romulo concitato generale inimicitia di tutti i suoi uicini, per la rapina, che fece delle lor donne, fu trauagliato di guerre da ogni banda: dellequali, per esser homo ualoroso tosto s'expedi con uittoria, excetto di quella de Sabini, che fu grandissima: perche T. Tacio Re de Sabini era ualentissimo, & sauio: onde essendo stato fatto uno acerbo fatto d'arme tra Romani, & Sabini con grauissimo dãno dell'una, & dell'altra parte, & apparecchiãdosi noua, & crudel battaglia, le donne Sabine uestite di nero, co capelli sparsi, & lacerati piangendo, meste, senza timore dell'arme, che gia erano per ferir mosse, uennero nel mezzo tra i padri, e i mariti, pregandogli che nõ uolessero macchiarsi le mani del sangue de' Soceri, & de i Generi: & se pur erano mal contenti di tal parentato, uoltassero l'arme contra esse, che molto meglio loro era il morire, che uiuere uedoue, o senza padri, & fratelli: & riccordarsi che i suoi figlioli fossero nati di chi loro hauesse morti i lor padri: o che esse fussero nate di chi lor hauesse morti i lor mariti. con questi gemiti piangendo molte di loro, nelle braccia portauano i suoi piccoli figliolini, de iquali gia alcuni cominciauano à snodar la lingua, & parea che chiamar uolessero, & far festa à gliauoli loro, a iquali le donne mostrando i nepoti, & piangendo Ecco diceano il sangue uostro, ilquale uoi con tanto impeto, & furor cercate di sparger con le uostre mani. tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la prudentia delle donne, che non solamẽte tra li doi Re nemici fu fatta indissolubile amicitia, & confederatione: ma (che piu marauigliosa cosa fu) uẽnero i Sabini ad habitare in Roma: & de i dui populi fu fatto un solo: & così molto acrebbe questa concordia le forze di Roma, mercè delle saggie, & magnanime donne: lequali in tanto da Romulo furono remunerate, che diuidendo il populo in trenta curie ad quelle pose i nomi delle donne Sabine. Quiui essendosi un poco il Magnifico Iul. fermato, & uedendo chel S. Gasp. non parlaua, Nõ ui par disse che queste donne fussero causa di bene à gli loro homini, & giouassero alla grandezza di Roma? Rispose il S. Gasp, In uero queste furono degne di molta laude: ma se uoi così uoleste dir glierrori delle donne, come le bone opere: nõ hareste tacciuto che in questa guerra

di T. Tatio, una donna tradi Roma: & insegnò la strada a i nemici d' occupar il Capitolio: onde poco mancò che i Romani tutti non fussero distrutti. Rispose il Magnifico Iul. Voi mi fate mention d'una sola donna mala: & io à uoi d'infinite bone: & oltre le gia dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri exempi delle utilità fatte à Roma dalle donne: & dirui perche gia fusse edificato un tempio à Venere armata, & un'altro à Venere calua: & come ordinata la festa delle ancille à Iunone, perche le ancille gia liberarono Roma da le insidie de nemici. ma lasciando tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la congiuration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmente origine da una uil femina? laquale per questo si poria dir che fosse stata causa di tutto'l bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla Rep. Romana. Et s'el tempo mi bastasse, ui mostrarei forse anchor le donne spesso hauer corretto di molti errori de glihomini, ma temo che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo, & fastidioso: perche hauendo, secondo il poter mio, satisfatto al carico datomi da queste Signore, penso di dar loco à chi dica cose piu degne d'esser udite, che non posso dir io. Allhor la S. Emil. Non defraudate disse le donne di quelle uere laudi, che loro sono debite, & ricordateui, che s'el S. Gasp. & anchor forse il S. Ottauiano ui odono con fastidio, noi, e tutti quest'altri Signori ui udiamo cō piacere. Il Magnifico pur uolea por fine, ma tutte le donne cominciarono à pregarlo che dicesse: onde egli ridendo, Per non mi prouocar, disse, per nemico il Signor Gasp. piu di quello che egli si sia, dirò breuemente d'alcune, che mi occorreno alla memoria, lasciandone molte, ch'io potrei dire: poi suggiunse. Essendo Philippo di Demetrio intorno alla Citta di Chio, & hauendola assediata, mandò un bando che à tutti i serui, che della Città fuggiuano, & à se uenissero, prometteua la libertà, elle mogli de i lor patroni. fu tanto lo sdegno delle donne per cosi ignominioso bando, che con l'arme uennero alle mura: & tanto ferocemente combatterono, che in poco tempo scacciarono Philippo con uergogna, & dāno: ilche nō haueano potuto far glihomini. Queste medesime dōne essendo co i lor mariti, padri, & fratelli, che andauano in exilio, peruenute in Leuconia, fecero un atto non men glorioso di questo: che gli Erithrei, che iui erano co'suoi cōfederati, mossero guerra à questi Chii: liquali non potendo contrastare, tolsero patto col giuppon solo, & la camiscia uscir della Città. intendendo le donne cosi uituperoso accordo, si dolsero, rimprouerandogli che lasciando l'arme uscissero come ignudi tra nemici: & rispondendo essi gia hauer stabilito il patto, dissero che portassero lo scudo, & la lanza, & lasciassero i panni: & rispon-

dessero ai nemici questo essere il loro habito: & cosi facendo essi per cõ siglio delle lor donne, ricopersero in gran parte la uergogna, che in tutto fuggir non poteano. Hauendo anchor Ciro in un fatto d'arme rotto un'exercito di Persiani, essi in fuga correndo uerso la città incontrarono le lor donne fuor della porta, lequali fattosi loro incontra, disfero, doue fuggite uoi uili homini? uolete uoi forsi nasconderui in noi, onde sete usciti? queste, & altre tai parole udendo glihomini, & conoscẽdo quanto d'animo erano inferiori alle lor donne, si uergognarono di se stessi: & ritornando uerso i nemici, di nouo con essi combatterono: & gli ruppero. Hauendo in sin qui detto il Magn. Iul. fermossi: & riuolto alla S. Duch. disse, Hor Signora mi darete licentia di tacere. Rispose il S. Gasp. Bisogneraui pur tacere, poi che non sapete piu che ui dire. Disse il Magn. ridendo, Voi mi stimulate di modo che ui mettete à pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di donne, & intendere di molte Spartane, che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figlioli: & di quelle, che glihanno rifiutati, o morti esse medesime, quando gli hanno ueduti usar uiltà. Poi come le donne Sagũtine nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le genti d'Annibale. & come essendo lo exercito de Tedeschi superato da Mario, le lor donne non potendo ottener gratia di uiuer libere in Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'amazzassero insieme co i lor piccoli figliolini. Et di mille altre, dellequali tutte le historie antiche son piene. Allhor il S. Gasp. Deh S. Magnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose: perche que secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, & non u'è chi le riproui. Disse il Magnifico se in ogni tempo uorrete misurare il ualor delle donne con quel de glihomini, trouarete che elle non son mai state, ne anchor sono adesso di uirtù punto inferiori à glihomini: che lasciando quei tanto antichi, se uenite al tempo che i Gothi regnarono in Italia trouarete tra loro essere stata una Regina Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudẽtia. poi Theodelinda Regina de Longobardi di singular uirtù. Theodora greca Imperatrice. & in Italia fra molte altre fu singularissima Signora la Contessa Mathilda: delle laudi dellaquale lascierò parlare al Conte Ludouico, perche fu della casa sua. Anzi disse il Conte à uoi tocca, perche sapete ben che non conuiene, che l'homo laudi le cose sue proprie. Suggiunse il Magn. Et quãte donne famose ne tempi passati trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pii? se de'tempi presenti poi parlare uorremo, non ci bisogna cercar exempi troppo di lontano, che glihauemo in casa. Ma io non uoglio aiutarmi di quelle, che in presentia uedemo, acciò

che uoi

che uoi non mostriate cõsentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar nõ mi potete: & che, per uscir di Italia, ricordateui che à di nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grandissima Signora nõ meno di uirtù che di stato: che se di giustitia & clementia: liberalità & sãctità di uita cõparare la uorrete alli Re Carlo, & Ludouico, dell'uno & dell'altro dequali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete M. Margherita figliola di Maximiliano Imperatore, laquale cõ somma prudentia & giustitia insino à qui ha gouernaro e tutt'hora gouerna il stato suo. Ma lasciando à parte tutte l'altre, ditemi S. Gaspar, Qual Re, o qual Principe è staro à nostri di, & anchor molt'anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il S. Gasp. Il Re Ferrando suo marito. Suggiunse il Magnifico, Questo non neghero io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, & tanto lo amò & osseruò, non si po dire chel non meritasse d'esserle comparato: ben credo che la riputation che gli hebbe dallei fusse dote non minor chel regno di Castiglia. Anzi rispose il S. Gasp. Penso io che di molte opere del Re Ferrando fusse laudata la Regina Isabella. Allhor'il Magnifico, Se i populi di Spagna dis se, i Signori, i priuati, glihomini & le donne, poueri & ricchi non si son tutti accordati à uoler mentire in laude di lei, nõ è stato à tempi nostri, al mondo piu chiaro exempio di uera bonta, di grandezza d'animo, di prudentia, di relligione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtù, che la Regina Isabella: & benche la fama di quella Signora in ogni loco, & presso ad ogni natione sia grandissima, quelli che con lei uissero, & furono presenti alle sue actioni, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtù & meriti di lei: & chi uorrà considerare l'opere sue, facilméte conoscerà esser cosi il uero: che lasciãdo infinite cose che fanno fede di questo, & potrebbonsi dire se fusse nostro proposito, ogn'un sa che quando essa uenne à regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grandi: nientedimeno il tutto ricuperò cosi giustificatamente, & con tal modo che i medesimi, che ne furono priuati, le restarono affectionatissimi, & contenti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è anchora con quanto animo & prudentia sempre diffendesse i Regni suoi da potentissimi inimici: & medesimamente allei sola si pò dar l'honor del glorioso acquisto del regno di Granata: che in cosi lunga & difficil guerra contra nemici ostinati, che combatteuano per le facultà, per la uita, per la legge sua, & al parer loro per Dio, mostrò sempre col consiglio, & con la persona propria tanta uirtù, che forse à tempi nostri pochi Principi hanno hauuto ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre acciò affermano tutti quegli che

la conobbero esser stato in lei tanto diuina maniera di gouernare, che parea quasi che solamente la uolunta sua bastasse, perche senza altro strepito ogn'uno facesse quello che doueua: tal che a pena osauano glihomini in casa sua propria, & secretamente far cosa, che pẽsassino che allei hauesse da dispiacere: & di questo in gran parte fu causa il marauiglioso giudicio ch'ella hebbe in conoscere & elegere i ministri, atti a quelli officii, ne i quali intendeua d'adopergli: & cosi ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la mansuetudine della clemẽtia, & la liberalita, che alcun bono a suoi di non fu che si dolesse d'esser poco remunerato: ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde nei populi uerso di lei nacque una somma riuerentia composta d'amore e timore, laquale ne glianimi di tutti anchor sta cosi stabilita, che par quasi che aspettino che essa dal cielo i miri, & di la su debba darle laude o biasimo: & per ciò col nome suo & co i modi dallei ordinati si gouernão anchor que Regni, di maniera che benche la uita sia mancata, uiue l'authorita, come rota, che lungamente con impeto uoltata, gira anchor per bon spacio da se, benche altri piu non la moua. Considerate oltre di questo S. Gasp. che a nostri tempi tutti glihomini grandi di Spagna, & famosi in qual si uoglia cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella: & Gonsaluo Ferrando gran Capitano molto piu di questo si pretiaua, che di tutte le sue famose uittorie, & di quelle egregie & uirtuose opere che in pace, & in guerra fatto l'hanno cosi chiaro & illustre, che se la fama non è ingratissima, sempre al mondo publichera le immortali sue lode: & fara fede che alla eta nostra pochi Re o gran Principi hauemo hauuti, iquali stati non siano dallui di magnanimita, sapere, & d'ogni uirtu superati. Ritornando adunq; in Italia dico, che anchor qui non ci mãcano excellentissime Signore, che in Napoli hauemo due singular Regine: & poco fa pur in Napoli mori l'altra Regina d'Ongaria tanto excellente Signora, quanto uoi sapete: & bastante di far paragone allo inuitto, & glorioso Re Mathia Coruino suo marito. Medesimamente la Duchessa Isabella d'Aragona degna sorella del Re Ferrando di Napoli, laquale come oro nel foco, cosi nelle procelle di fortuna ha mostrata la uirtu, e'l ualor suo. Se nella Lombardia uerrete, u'occorrera la S. Isabella Marchesa di Mantua: alle excellentissime uirtu dellaquale ingiuria si faria parlando cosi sobriamẽte, come saria forza in questo loco a chi pur uolesse parlarne. Pesami anchora che tutti nõ habbiate conosciuta la Duchessa Beatrice di Milano sua sorella: per non hauer mai piu a marauigliarui di ingegno di dõna. Et la Duchessa Eleonora d'Aragona Duchessa di Ferrara, & madre dell'una, ell'altra di queste due Signore, ch'io u'ho nominate, fu tale, che le excellentissime sue uirtu faceano bon te-

ſtimonio à tutto'l mondo, che eſſa non ſolamente era degna figliola di Re, ma che meritaua eſſer Regina di molto maggior ſtato, che non haueano poſſeduto tutti i ſuoi anteceſſori. Et per dirui d'un'altra, Quanti homini conoſciete uoi al mondo, che haueſſero tollerato gliacerbi colpi della fortuna coſi moderatamente come ha fatto la Regina Iſabella de Napoli? laquale dopò la perdita del Regno, lo exilio & morte del Re Federico ſuo marito, & duo figlioli, & la pregionia del Duca di Calabria ſuo primo genito, pur anchor ſi dimoſtra eſſer Regina: & di tal modo ſupporta i calamitoſi incommodi della miſera pouertà, che ad ogn'uno fa fede, che anchor che ella habbia mutato fortuna, nõ ha mutato cõditione. Laſcio di nominar infinite altre Signore, & anchor dõne di baſſo grado, come molte Piſane, che alla diffeſa della lor patria cõtra Fiorentini hanno moſtrato quell'ardire generoſo ſenza timore alcuno di morte, che moſtrar poteſſero i piu inuitti animi, che mai foſſero al mondo: onde da molti nobili Poeti ſono ſtate alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune excellentiſſime in lettere, in muſica, in pittura, in ſcultura, ma non uoglio andarmi piu riuolgendo tra queſti exempi, che à uoi tutti ſono notiſſimi. baſta che ſe nell'animo uoſtro penſate alle donne, che uoi ſteſſo conoſciete, non ui fia difficile comprendere che eſſe, per il piu, non ſono di ualore, o meriti inferiori ai padri, fratelli, & mariti loro: & che molte ſono ſtate cauſa di bene à glihomini: & ſpeſſo hanno corretto di molti loro errori: & ſe adeſſo non ſi trouano al mondo q̃lle gran Regine, che uadano à ſubiugare paeſi lõtani, & facciano magni edificii, Piramidi, & Città, come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemiſia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra, non ci ſon anchor homini, come Ceſare, Alexandro, Scipione, Lucullo, & quegli altri Imperatori Romani. Nõ dite coſi riſpoſe allhora ridendo il Phrigio, che adeſſo piu che mai ſi trouan donne come Cleopatra, o Semiramis: & ſe gia non hanno tanti ſtati, forze, & ricchezze, loro non manca però la bona uoluntà di imitarle almen nel darſi piacere, & ſatiſfare piu che poſſano à tutti i ſuoi appetiti. Diſſe il Magn. Iul. Voi uolete pur Phrigio uſcire de' termini: ma ſe ſi trouano alcune Cleopatre, non mãcano infiniti Sardanapali, che è aſſai peggio. Nõ fate diſſe allhor il S. Gaſp. queſte comparationi: ne crediate gia che glihomini ſiano piu incontinenti, che le dõne: & quãdo anchor foſſero, non ſarebbe peggio: perche dalla incontinentia delle donne naſcono infiniti mali, che non naſcono da quella de glihomini: & però, come heri fu detto, eſſi prudẽtemente ordinato che ad eſſe ſia licito ſenza biaſimo mãcar in tutte l'altre coſe, acciò che poſſano mettere ogni lor forza ꝑ mantenerſe in q̃ſta ſola uirtù della caſtità, ſenza laquale i figlioli ſariano incerti: & quello

legame, che stringe tutto'l mondo per lo sangue: & per amar naturalmẽte ciascun quello, che ha produtto, si discioglieria: però alle donne piu si disdice la uita dissoluta, che à glihomini: iquali nõ portano noue mesi i figlioli in corpo. Allhora il Magn. Questi rispose ueramente sono belli argumẽti, che uoi fate: & non so perche nõ gli mettiate in scritto, ma ditemi. Per qual causa nõ s'è ordinato che ne glihomini cosi sia uituperosa cosa la uita dissoluta, come nelle donne, atteso che se essi sono da natura piu uirtuosi, & di maggior ualore, piu facilmẽte anchora poriano mantenersi in questa uirtù della cõtinentia: e i figlioli ne piu ne meno sariano certi: che se ben le dõne fossero lasciue, pur che glihomini fossero continẽti, & non consentissero alla lasciuia delle dõne, esse da se à se, & senza altro aiuto gia non poriã generare. ma se uolete dir il uero, uoi anchor conosciete che noi di nostra authorità ci hauemo uẽdicato una licẽtia, per laquale uolemo che i medesimi peccati in noi siano leggierissimi, e talhor meritino laude, & nelle donne non possano à bastanza essere castigati, se non con una uituperosa morte, o almen perpetua infamia: però, poi che questa opinion è inualsa, parmi che conueniente cosa sia castigar anchor acerbamente quelli, che con bugie dãno infamia alle dõne: & estimo ch'ogni nobil Caualiero sia obligato à diffender sempre cõ l'arme doue bisogna la uerità, & massimamẽte quãdo conosce qualche donna esser falsamẽte calumniata di poca honestà. Et io rispose ridendo il S. Gasp. non solamẽte affermò esser debito d'ogni nobil Caualiero quello che uoi dite, ma estimò gran cortesia, & gẽtilezza coprir qualche errore, oue per disgratia, o troppo amore una dõna sia incorsa: & cosi ueder potete ch'io tengo piu la parte delle dõne, doue la ragion me lo comporta, che non fate uoi. Nõ nego gia che glihomini nõ si habbiano preso un poco di libertà: & q̃sto, perche sanno, che per la opinion uniuersale ad essi la uita dissoluta nõ porta cosi infamia, come alle donne: lequali per la imbecillità del sexo sono molto piu inclinate à gliappetiti, che glihomini: & se talhor si astengono dal satisfare a i suoi desiderii, lo fanno per uergogna, nõ perche la uolũtà nõ sia loro prõtissima: & però glihomini hãno posto loro il timor d'infamia p un freno, che le tẽga quasi per forza in q̃sta uirtù: senza laquale per dir il uero, sariano poco d'apprezzare: perche il mõdo nõ ha utilità dalle dõne se nõ per lo generare de i figlioli. ma ciò non interuien de glihomini: iquali gouernano le città, gliexerciti, & fãno tãte altre cose d'importãtia: ilche (poi che uoi uolete cosi) nõ uoglio disputar, come sapessero far le dõne: basta che nõ lo fanno: & quãdo è occorso à glihomini far paragõ della cõtinẽtia, cosi hãno superato le dõne in q̃sta uirtu, come anchora nell' altre, bẽche uoi non lo consentiate: & io circa q̃sto non uoglio recitar-

ui tante historie, o fabule, quante hauete fatto uoi: & rimettoui alla con tinentia solamente di dui grandissimi Signori giouani, & su la uittoria, laquale suol far insolenti anchora glihomini bassissimi: & del uno è qlla d'Alexandro Magno uerso le donne bellissime di Dario nemico, & uinto: l'altra di Scipione, à cui essendo di xxiiii. anni, & hauendo in Ispagna uinto per forza una città, fu condutta una bellissima, & nobilissima giouane presa tra molt'altre: & intendédo Scipione questa esser sposa d'un S. del paese, non solamente s'astenne da ogni atto dishonesto uerso di lei, ma immaculata la rese al marito, facendole disopra un ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate, ilquale fu tanto continéte, che una bellissima donna, essendosegli colcata acanto ignuda, & facédogli tutte le carezze, & usando tutti i modi, che sapea, delle quai cose era bonissima maestra, non hebbe forza mai di far che mostrasse pur un minimo segno d'impudicitia, auenga che ella in questo dispensasse tutta una notte. Et di Pericle, che udendo solamente uno, che laudaua con troppo efficacia la bellezza d'un fanciullo, lo riprese agramente: & di molt' altri continentissimi di lor propria uoluntà, & nõ per uergogna, o paura di castigo: da che sono indutte la maggior parte di quelle donne, che in tal uirrù si mantengono: lequali però anchor con tutto questo meritano esser laudate assai: & chi falsaméte da loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete detto) di grauissima punitione. Allhora M. Cesare, ilqual per bon spacio tacciuto hauea, Pensate disse di che modo parla il S. Gasp. à biasimo delle donne, quando queste son quelle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma s'el S. Magn. mi concede ch'io possa in loco suo rispondergli alcune poche cose circa quáto egli (al parer mio) falsamente ha detto contra le donne, sarà bene per l'uno, & per l'altro: perche esso si riposerà un poco: & meglio poi potrà seguitare in dir qualche altra excellentia della Donna di Palazzo: & io mi terrò per molta gratia l'hauer occasione di far insieme cõ lui questo officio di bon Caualiero, cioè diffender la uerità. Anzi uene priego rispose il S. Magnifico che gia à me parea hauer satisfatto, secondo le forze mie à quanro io doueua: & che questo ragionamento fosse hormai fuor del proposito mio. Suggiunse M. Ces. Non uoglio gia parlar della utilità, che ha il mondo dalle donne, oltre al generar i figlioli, perche à bastáza s'è dimostrato quanto esse siano necessarie non solamente all'esser, ma anchor al bé esser nostro, ma dico S. Gasp. che se esse sono (come uoi dite) piu inclinate à gliappetiti, che glihomini, & con tutto questo sene astengano piu che glihomini (ilche uoi stesso consentite) sono tanto piu degne di laude, quáto il sexo loro è mé forte per resistere à gliappetiti naturali: & se dite che lo fanno p uergogna, parmi che in loco d'una uirrù sola ne

diate lor due: che se in esse piu po la uergogna, che l'appetito, & p ciò si astẽgono dalle cose mal fatte, estimo che qsta uergogna, che in fine nõ è altro che timor d'infamia, sia una rarissima uirtù, & da pochissimi homini posseduta: & s'io potessi senza infinito uituperio de glihomini dire come molti d'essi siano immersi nella impudentia, che è il uicio cõtrario à questa uirtù, contaminarei queste sancte orecchie, che m'ascoltano: & per il piu questi tali ingiuriosi à Dio, & alla natura sono homini gia uecchi: iquali fan professione, chi di sacerdotio, chi di philosophia, chi de le sancte leggi: & gouernano le Rep. con quella seuerità Catoniana nel uiso, che promette tutta la integrità del mondo: & sempre allegano il sexo feminile esser incontinentissimo: ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mancar loro il uigor naturale, per poter satisfare a i loro abhomineuoli desiderii: iquali loro restano anchor nell'auimo, quando gia la natura li nega al corpo: & però spesso trouano modi, doue le forze non sono necessarie. ma io non uoglio dir piu auanti: & bastami che mi consentiate che le donne si astengano piu dalla uita impudica, che glihomini: & certo è che d'altro freno non sono ritenute, che da quello, che esse stesse si mettono: & che sia uero, la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri, sono men pudiche, che quelle, che hanno qualche libertà. ma gran freno è generalmente alle donne l'amor della uera uirtù, e'l desiderio d'honore: del qual molte, che io à mei di ho conosciute, fanno piu stima che della uita propria: & se uolete dir il uero, ognun di noi ha ueduto giouani nobilissimi, discreti, sauii, ualenti, & belli hauer dispẽsato molt' anni amando senza lasciare adrieto cosa alcuna di sollicitudine, di doni, di preghi, di lachryme. in somma di ciò, che imaginar si pò, e tutto in uano. & se à me non si potesse dire, che le qualità mie non meritarono mai ch'io fossi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una uolta per la immutabile, e troppo seuera honestà d'una dõna fui uicino alla morte. Rispose il S. Gasp. Non ui marauigliate di questo, perche le donne, che son pregate, sempre negano di cõpiacer chi le prega: & quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare, Io non ho mai conosciuti questi, che siano dalle donne pregati: ma si ben molti, liquali uedendosi hauer in uano tentato, & speso il tempo scioccamente, ricorrono à questa nobil uendetta: & dicono hauer hauuto abondantia di quello, che solamente s'hanno imaginato: & par loro che il dir male, e trouare inuentioni, acciò che di qualche nobil donna per lo uulgo si leuino fabule uituperose, sia una sorte di Cortegiania. ma q̃sti tali, che di qualche donna di prezzo uillanamẽte si danno uanto, o uero, o falso, meritano castigo, & supplicio grauissimo, & se talhor loro

uien dato, non si po dir quanto siano da laudar quelli, che tale officio fanno: che se dicon bugie, qual scelerità po esser magiore, che priuar cõ inganno una ualorosa donna di quello, che essa piu che la uita estima? & non per altra causa, che per quella, che la deuria fare d'infinite laudi celebrata. Se anchora dicõ uero, qual pena poria bastare à chi è cosi perfido, che renda tanta ingratitudine per premio ad una dõna, laqual uinta dalle false lusinghe, dalle lachryme finte, dai preghi continui, dai lamenti, dalle arti, insidie, & periurii s'ha lasciato indurre ad amar troppo, poi senza riseruo s'è data incautamente in preda à cosi maligno spirto? Ma per responderui anchor à questa inaudita continentia d'Alexandro, & di Scipione, che hauete allegata, dico ch'io non uoglio negare, che ell'uno, ell'altro non facesse atto degno di molta laude: nientedimeno, acciò che non possiate dire, che per raccontarui cose antiche, io ui narri fabule, uoglio allegarui una donna de nostri tempi di bassa conditione, laqual mostrò molto maggior continentia, che questi dui grãd'homini. Dico adunq; che io gia conobbi una bella, & delicata giouane, il nome dellaquale non ui dico, per non dar materia di dir male à molti ignoranti: iquali subito che intendono una donna esser innamorata, ne fan mal cõcetto. Questa adunq; essendo lungamente amata da un nobile, & ben condicionato giouane, si uolse con tutto l'animo, & cor suo ad amar lui: & di questo non solamente io, al quale essa di sua uoluntà ogni cosa confidentemente dicea, non altrimenti che s'io, non dirò fratello, ma una sua intima sorella fussi stato, ma tutti quelli, che la uedeano in presentia dell'amato giouane erano ben chiari della sua passione. cosi amando essa feruentissimamente quanto amar possa un'amoreuolissimo animo, durò dui anni in tanta continẽtia, che mai non fece segno alcuno à questo giouane d'amarlo se nõ quelli che nasconder non potea: ne mai parlar gli uolse: ne dallui accettar lettere, ne presenti, che delluno, & dellaltro non passaua mai giorno che non fosse sollicitata: & quanto lo desiderasse io ben lo so, che se talhor nascosamente potea hauer cosa che del giouane fosse stata, la tenea in tante delitie che parea che da quella le nascesse la uita, & ogni suo bene: ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolse, che di uederlo, & di lasciarsi uedere: & qualche uolta interuenendo alle feste publiche ballar con lui, come con glialtri. Et perche le conditioni dell'uno, & dell'altro erano assai conuenienti, essa, e'lgiouane desiderauano che un tanto amor terminasse felicemente, & esser insieme marito, & moglie: il medesimo desiderauano tutti glialtri homini, & donne di quella Città, excetto il crudel padre di lei: ilqual per una peruersa, & strana opinion uolse maritarla ad un'altro piu ricco: & in ciò dalla infelice fan-

ciulla non fu con altro contradetto, che con amarissime lachryme:& essendo successo cosi mal auenturato matrimonio con molta compassion di quel populo, & desperation de i poueri amanti, non bastò però questa percossa di fortuna per extirpare cosi fundato amor de i cori, ne dell'uno, ne dell'altra, che dopò anchor per spaccio di tre anni durò, auenga che essa prudentissimamēte lo dissimulasse:& per ogni uia cercasse di troncar que desiderii, che hormai erano senza speranza: & in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata uoluntà della continentia: & uedendo che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mondo, elesse non uolerlo à modo alcuno, & seguitar il suo costume di non accettare ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi:& cō questa terminata uoluntà la meschina uinta dal crudelissimo affanno, & diuenuta per la lunga passione extenuatissima, in capo di tre anni se ne mori:& prima uolse rifutare i contenti, & piacer suoi tanto desiderati, in ultimo la uita propria, che la honestà:ne le mācauan modi, & uie da satisfarsi secretissimamente, & senza pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcuna:& pur si astenne da quello, che tanto da se desideraua, & di che tanto era continuamente stimulata da quella persona, che sola al mondo desideraua di compiacere: ne acciò si mosse per paura, o per alcun'altro rispetto, che per lo solo amore della uera uirtù. Che direte uoi dun'altra?laquale in sei mesi quasi ogni notte giacq; cō un suo carissimo innamorato:nientedimeno in un giardino copioso di dolcissimi frutti, inuitata dall'ardentissimo suo proprio desiderio:& da preghi, & lachryme di chi piu che la propria uita le era caro, s'astenne dal gustargli:& benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta catena di qlle amate braccia, non si rese mai per uinta, ma cōseruò immaculato il fior della honestà sua. Parui S. Gasp. che questi sian atti di continentia equali à quella d'Alexandro?ilquale ardentissimamente innamorato, nō delle donne di Dario, ma di quella fama, & grandezza, che lo spronaua co i stimuli della gloria à patir fatiche, & pericoli, per farsi immortale, non che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti glihomini: & noi ci marauigliamo che con tai pensieri nel core s'astenesse da una cosa, laqual molto non desideraua: che per non hauer mai piu uedute quelle donne, non è possibile che in un punto l'amasse:ma bé forse l'abhorriua, per rispetto di Dario suo nemico:& in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle saria stato ingiuria, & non amore:& però non è gran cosa che Alex. ilquale non meno con la magnanimità, che con l'arme uinse il mōdo, s'astenesse da far ingiuria à femine. La continentia anchor di Scipione è ueramente da laudar assai, nientedimeno se ben considerate, non è da aguagliare à quella di que-

ste due donne: perche esso anchora medesimamente si astenne da cosa non desiderata, essendo in paese nemico, Capitano nouo, nel principio d'una impresa importantissima, hauendo nella patria lasciato tāta aspettation di se: & hauendo anchor à rendere cunto à giudici seuerissimi: i quali spesso castigauano non solamente i grandi, ma i piccolissimi errori: e tra essi sapea hauerne de nimici: conoscendo anchor che s'altramēte hauesse fatto, per esser quella dōna nobilissima, & ad un nobilissimo Signor maritata, potea concitarsi tanti nemici, e talmēte, che molto gli harian prolungata, & forse in tutto tolta la uittoria. cosi per tante cause, & di tanta importantia, s'astenne da un leggiero, & dannoso appetito, mostrando cōtinentia, & una liberale integrità: laquale (come se scriue) gli diede tutti glianimi di que populi, & gli ualse un'altro exercito ad expugnar con beniuolētia i cori, che forse per forza d'arme sariano stati inexpugnabili: si che questo piu tosto un stratogema militare dir si poria, che pura continentia: auenga anchora che la fama di questo non sia molto sincera: perche alcuni scrittori d'authorità affermano questa giouane esser stata da Scipione goduta in amorose delicie: ma di quello che ui dico io, dubbio alcuno non è. Disse il Phrigio, Douete hauerlo trouato ne gli euangelii. Io stesso l'ho ueduto rispose M. Ces. & però n'ho molto maggior certezza, che non potete hauer, ne uoi, ne altri che Alcibiade si leuasse dal letto di Socrate non altrimēti, che si facciano i figlioli dal letto de i padri: che pur strano loco, e tempo era il letto, & la notte, per contemplar quella pura bellezza: laqual si dice che amaua Socrate senza alcun desiderio dishonesto, massimamente amādo piu la bellezza dell'animo, che del corpo: ma ne i fanciulli & nō ne i uecchi, anchor che siano piu sauii: & certo non si potea gia trouar miglior exempio, per laudar la continentia de glihomini, che quello di Xenocrate: che essendo uersato ne gli studii, astretto, & obligato dalla profession sua, che è la philosophia, laquale consiste ne i boni costumi, & non nelle parole, uecchio, exhausto del uigor naturale, nō potendo, ne mostrando segno di potere, s'astenne da una femina publica: laquale per questo nome solo potea uenirgli à fastidio: piu crederei che fosse stato continente, se qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal termine usato la continentia: ouero astenutosi da quello, che i uecchi piu desiderano che le battaglie di Venere, cioè dal uino: ma per comprobar ben la continentia senile, scriuesi che di questo era pieno, & graue: & qual cosa dir si po piu aliena della continentia d'un uecchio: che la ebrietà? & se lo astenerse dalle cose uenerее in quella pigra, & fredda età merita tanta laude, quanta ne deue meritar in una tenera giouane, come quelle due di chi dianzi u'ho detto? dellequali l'una imponēdo

durissime leggi à tutti i sensi suoi, non solamente à gliocchi negaua la sua luce, ma toglieua al core quei pensieri, che soli lungamēte erano stati dulcissimo cibo per tenerlo in uita. l'altra ardente innamorata ritrouãdosi tante uolte sola nelle braccia di quello, che piu assai, che tutto'l resto del mondo amaua, contra se stessa, & contra colui, che piu, che se stessa le era caro, combattendo uincea quello ardente desiderio, che spesso ha uinto, & uince tanti sauii homini. Nō ui pare hora S. Gasp. che douessino i scrittori uergognarsi di far memoria di Xenocrate in questo caso? & chiamarlo per continente? che chi potesse sapere, io metterei pegno che esso tutta quella notte sino al giorno sequēte ad hora di desinare dormi come morto sepulto nel uino: ne mai per stropicciar che gli facesse quella femina, potè aprir gliocchi, come se fusse stato all'opiato. Quiui risero tutti glihomini & donne: & la S. Emil. pur ridēdo Veramente disse S. Gasp. se ui pensate un poco meglio credo che trouarete anchor qualche altro bello exempio di continentia simile à questo. Rispose M. Ces. Nō ui par Signora, che bello exempio di continentia sia quell'altro che egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben chel non habbia anchor ricordato la continētia, & quel bel detto, che si scriue di colui, à chi una donna domãdò troppo gran prezzo per una notte, & esso le rispose, che non compraua cosi caro il pentirsi. Rideasi tuttauia & M. Ces. hauendo alquanto tacciuto, Signor Gasp. disse, perdonatime s'io dico il uero: perche in somma queste sono le miraculose cōtinentie che di se stessi scriuono glihomini: accusando per incontinenti le donne: nellequali ognidi si ueggono infiniti segni di continentia, che certo se ben considerate, non è rocca tanto inexpugnabile, ne cosi ben diffesa, che essendo combattuta con la millesima parte delle macchine, & insidie, che per expugnar il constante animo d'una donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, & da essi fatti ricchi, & posti in grandissima estimatione, hauēdo nelle mani le lor fortezze, & rocche, onde dependeua tutto'l stato, & la uita, & ogni ben loro, senza uergogna, o cura d'esser chiamati traditori, le hanno perfidamente per auaritia date à chi non doueano? & Dio uolesse che à di nostri di questi tali fosse tãta charestia che nō hauessimo molto maggior fatica à ritrouar qualch'uno, che in tal caso habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli, che hanno mancato. Nō uedemo noi tant'altri, che uanno ognidi amazzando homini per le selue: & scorrendo per mare, solamente per rubbar denari? Quanti Prelati uendono le cose della chiesa di Dio? Quãti Iurisconsulti falsificano testamēti? quãti periurii fanno? quanti falsi testimonii, solamente per hauer denari? Quãti Medici auelenano gl'infermi per tal causa? quanti poi per paura

della

della morte fanno cose uilissime:& pur à tutte queste così efficaci,& du re battaglie spesso resiste una tenera, & delicata giouane: che molte sonosi trouate, lequali hanno eletto la morte piu presto che perder l'honestà. Allhora il S. Gasp. Queste disse M. Cesare credo che nõ siano al mondo hoggidi. Rispose M. Ces. Io non uoglio hora allegarui le antiche: dicoui ben questo che molte si trouariano, & trouãsi, che in tal caso non si curan di morire:& hor m'occorre nell'animo, che quan do Capua fu saccheggiata dai Franzesi, che anchora non è tanto tempo che uoi nol possiate molto bene hauere à memoria, una bella giouane gentildonna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, doue era stata presa da una compagnia di Guasconi, quãdo giunse al fiume, che passa per Capua, finse uolersi attaccare una scarpa, tanto che colui, che la menaua, un poco la lasciò:& essa subito si gittò nel fiume. Che direte uoi d'una contadinella, che non molti mesi fà, à Gazuolo in Mantoana essendo ita cõ una sua sorella à raccorre spiche ne campi, uinta dalla sete, entrò in una casa per bere dell'acqua, doue il patron della casa, che giouane era, uedendola assai bella, & sola, presala in braccio prima con bone parole, poi con minaccie cercò d'indurla à far i suoi piaceri, & contrastando essa sempre piu ostinatamẽte, in ultimo con molte battiture, & per forza la uinse. essa così scapigliata, & piangendo, ritornò nel campo alla sorella ne mai per molto ch'ella le facesse instantia dir uolse che dispiacere hauesse riceuuto in quella casa: ma tutta uia caminando uerso l'albergo: & mostrando di racchetarsi à poco à poco:& parlar senza perturbatione alcuna: le diede certe commissioni: poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiume che passa à canto Gazuolo: allontanatasi un poco dalla sorella, laquale non sapea ne imaginaua ciò ch'ella si uolesse fare, subito ui si gittò dentro: la sorella dolente, & piangendo, landaua secondando quanto piu potea, lungo la riua del fiume, che assai uelocemente la portaua all'ingiù:& ogni uolta che la meschina risurgeua sopra lacqua, la sorella le gittaua una corda, che seco haueua recata, per legar le spiche:& benche la corda piu d'una uolta le peruenisse alle mani, perche pur era anchor uicina alla ripa, la costante, & deliberata fanciulla sempre la rifiutaua, & dilungaua da se:& così fuggendo ogni soccorso, che dar le potea uita, in poco spacio hebbe la morte: ne fu questa mossa dalla nobilità di sangue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia, ma solamente dal dolore della perduta uirginità. Hor di qui potete comprender quante altre donne facciano atti dignissimi di memoria che non si sanno: poi che hauendo questa tre di sono: (si po dir) fatto un tanto testimonio della sua uirtù, non si parla di lei, ne pur sene sa il nome: ma se non sopragiungea in q̃l tempo la morte del Vescouo

di Mantua, zio della S. Duch. nostra: ben saria adesso qlla ripa d'Oglio nel loco, onde ella se gitto, ornata d'un bellissimo sepulchro per memoria di cosi gloriosa anima, che meritaua tanto piu chiara fama dopo la morte, quanto in men nobil corpo uiuendo era habitata. Quiui fece M. Ces. un poco di pausa, poi suggiunse, A' mei di anchora in Roma interuenne un simil caso: & fu che una bella, & nobil giouane Romana, essendo lungamente seguitata da uno, che molto mostraua amarla, non uolse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo compiacergli: di modo che costui per forza de denari corruppe una sua fáte: laquale desiderosa di satisfarlo p toccarne piu denari, persuase alla patrona, che un certo giorno non molto celebrato andasse à uisitar la chiesa di S. Sebastiano: & hauendo il tutto fatto intendere allo amante, & mostratogli ciò che far douea, condusse la giouane in una di quelle grotte oscure, che soglion uisitar quasi tutti quei che uãno à S. Sebastiano: & in questa tacitamente s'era nascosto prima il giouane: ilquale ritrouandosi solo con quella, che amaua tanto, cominciò con tutti i modi à pregarla piu dolcemente che seppe, che uolesse hauergli compassione, & mutar la sua passata durezza in amore: ma poi che uidde tutti i prieghi esser uani, si uolse alle minaccie: non giouando anchora queste, cominciò à batterla fieramente: in ultimo essendo in ferma disposition d'ottener lo intento suo: se non altrimenti, per forza: & in ciò operando il soccorso della maluaggia femina, che quiui l'haueua condotta, mai non pote tãto fare ehe essa consentisse: anzi, & con parole, & con fatti, benche poche forze hauesse, la meschina giouane si diffendeua, quanto le era possibile, di modo che tra per lo sdegno conceputo, uedẽdosi nõ poter ottener quello che uolea, tra per la paura che non forse i parenti di lei, se risapeano la cosa, gli ne facessino portar la pena, questo scielerato aiutato dalla fante, laqual del medesimo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, & quiui la lasciò: & fuggitosi procurò di non esser trouato. la fante dallo error suo medesimo acciecata, non seppe fuggire: & presa per alcuni indicii, confessò ogni cosa, onde ne fu, come meritaua, castigata. il corpo della costante, & nobil donna con grandissimo honore fu leuato di quella grotta, & portato alla sepultura in Roma con una corona in testa di lauro accompagnato da un numero infinito d'homini, & di donne: tra quali non fu alcuno, che à casa riportasse gliocchi senza lachryme: & cosi uniuersalmente da tutto 'l populo fu quella rara anima non men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che uoi stesso conosciete, non ui ricorda hauer inteso che andando la Signora Felice dalla Rouere à Saona, & dubitando che alcune uele, che s'erano scoperte, fossero legni di Papa Alexandro che la seguitassero, s'apparecchiò

con ferma deliberatione, se si accostauano, & che rimedio non ui fusse di fugga, di gittarsi nel mare: & questo non si pò gia credere, che lo facesse per leggierezza: perche uoi cosi, come alcun'altro: conosciete ben di quanto ingegno, & prudentia sia accompagnata la singular bellezza di quella Signora. Non posso pur tacere una parola della Signora Duchessa nostra, laquale essendo uiuuta xy. anni in compagnia del marito, come uedoa, non solamente è stata costante di non palesar mai questo à persona del mondo, ma essendo da i suoi proprii stimulata ad uscir di questa uiduità, elesse piu presto patir exilio, pouertà, & ogn'altra sorte d'infelicità, che accettar quello, che à tutti glialtri parea gran gratia, & prosperità di fortuna: & seguitando pur M. Ces. circa questo, disse la Signora Duchessa, Parlate d'altro, & non intrate piu in tal proposito, che assai dell'altre cose hauete che dire. Suggiunse M. Ces. So pur che questo non mi negherete Signor Gasp. ne uoi Phrigio. Non gia rispose il Phrigio, ma una non fa numero. Disse allhora M. Ces. Vero è che questi cosi grandi effetti occorrono in poche donne: pur anchora qlle, che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose: & quelle, che talhor restano uinte sono degne di molta compassione: che certo i stimuli de gliamanti, le arti che usano: i lacci che tendono son tanti, & cosi continui, che troppa marauiglia è che una tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, qual'hora passa mai che quella combattuta giouane non sia dallo amante sollicitata con denari, con presenti, & con tutte quelle cose, che imaginar sa, che le habbiano à piacere? Ad qual tempo affacciar mai si pò alla finestra, che sempre non ueda passar l'ostinato amante? con silentio di parole, ma con gliocchi, che parlano col uiso afflitto, & languido: con quegli accesi sospiri: spesso con abundantissime lachryme. Quando mai si parte di casa per andar à chiesa, o ad altro loco, che questo sempre non le sia innanzi? & ad ogni uoltar di contrata non se le affronti con quella trista passion dipinta ne gliocchi, che par che allhor allhora aspetti la morte? lasso tante attilature, inuentioni, motti, imprese, feste, balli, giochi, maschere, giostre, torniamenti: lequai cose essa conosce tutte esser fatte per se. La notte poi mai risuegliarsi non sa, che non oda musica, o almen quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, & uoci lamenteuoli. Se per aduentura parlar uole con una delle sue fanti, quella gia corrotta per denari, subito ha apparecchiato un presentuzzo, una lettera, un sonetto, o tal cosa, da darle per parte dello amante: & quiui entrādo à proposito, le fa intendere quanto arde questo meschino: come nō cura la propria uita, per seruirla: & come da lei niuna cosa ricerca men che honestà: & che solamente desidera parlarle. Quiui à tutte le diffi-

cultà si trouano rimedii, chiaui contrafatte, scale di corde, sonniferi: la cosa si dipinge di poco momento: dãnosi exempi di molt'altre, che fanno assai peggio, di modo che ogni cosa tanto si fa facile, che essa niuna altra fatica ha, che di dire io son contenta: & se pur la pouerella per un tempo resiste, tanti stimuli le aggiungono, tanti modi trouano, che col continuo battere rompono ciò che le obsta. Et molti sono che ueden do le blandicie non giouargli, si uoltano alle minaccie, & dicono uolerle publicar per quelle che non sono ai lor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri: & spesso co i mariti: iquali per denari, o per hauer fauori danno le proprie figliole, & mogli in preda contra la lor uoglia. Altri cercano con incãti, & malie tor loro quella libertà, che Dio all'anime ha concessa, di che si uedono mirabili effetti. ma io nõ saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano glihomini per indur le donne alle lor uoglie, che sono infinite. Et oltre à quelle, che ciascun per se stesso ritroua, non è anchora mancato chi habbia ingeniosamen te composto libri: & postoui ogni studio per insegnar di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate come da tante reti possano esser sicure queste semplici colombe da cosi dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una donna ueggendosi tanto amata, & adorata molt'anni da un bello, nobile, & accostumato giouane, ilquale mille uolte il giorno si mette à pericolo della morte, per seruirle ne mai pensa altro, che di compiacerle con quel continuo battere, che fa, che l'acqua spezza i durissimi marmi, s'induce finalmẽte ad amarlo? & uinta da questa passione lo contenta di quello che uoi dite, che essa per la imbecillità del sexo, naturalmẽte molto piu desidera chell'amante? Parui che questo error sia tanto graue, che quella meschina, che cõ tante lusinghe è stata presa, non meriti almen quel perdono, che spesso à glihomicidi, ai ladri, assassini, e traditori, si concede? Vorrete uoi che questo sia uicio tanto enorme, che per trouarsi che qualche donna in esso incorre, il sexo delle donne debba esser sprezzato in tutto? e tenuto uniuersalmente priuo di continentia? non hauendo rispetto che molte sene trouano inuictissime: che ai continui stimuli d'amore sono adamantine, & salde nella lor infinita constantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gasp. essendosi fermato M. Ces. di parlare, cominciaua per rispondere: ma il S. Ottauiano ridendo, Deh per amor di Dio disse datigliela uinta, ch'io conosco che uoi farete poco frutto: & parmi uedere che u'acquistarete non solamente tutte queste donne per inimiche, ma anchora la maggior parte de glihomini. Rise il Signor Gasp. & disse, Anzi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi: perche s'io non hauessi contradetto al S. Magnifico, & à M. Cesare,

non si

non si sariano intese tante laudi, che essi hanno loro date. Allhora M. Ces. Le laudi disse, che il S. Magn. & io hauemo date alle donne, & anchora molte altre erano notissime: però sono state superflue. Chi nõ sa che senza le donne sentir non si po contento, o satisfatione alcuna in tutta questa nostra uita? laquale senza esse saria rustica, & priua d'ogni dolcezza: & piu aspera che q̃lla dell'alpestre fiere? Chi non sa che le dõne sole leuano de nostri cori tutti li uili, & bassi pensieri? gliaffanni? le miserie? & quelle turbide tristezze, che cosi spesso loro sono compagne? Et se uorremo ben considerar il uero, conosceremo anchora che circa la cognition delle cose grandi non desuiano gli ingegni, anzi gli sueglіano. & alla guerra fanno glihomini senza paura, & arditi sopra modo. & certo impossibil è che nel cor d'homo, nelqual sia entrato una uolta fiãma d'amore, regni mai piu uiltà: perche chi ama, desidera sempre farsi amabile piu che po: e teme sempre non gli interuenga qualche uergogna, che lo possa far estimar poco da chi esso desidera esser estimato assai: ne cura d'andare mille uolte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quell'amore. però chi potesse far un'exercito d'innamorati, liquali combattessero in presentia delle donne da loro amate, uinceria tutto'l mondo, saluo se contra questo in opposito non fosse un'altro exercito medesimamente innamorato: & crediate di certo che lhauer contrastato Troia. x. anni à tutta Grecia nõ procedette d'altro che d'alcuni innamorati: liquali, quando erano per uscir à combattere, s'armauano in presentia delle lor donne: & spesso esse medesime gliaiutauano: & nel partir diceano lor, qualche parola, che glinfiammaua, & gli facea piu che homini. poi nel combattere sapeano esser dalle lor donne mirati dalle mura, & dalle torri: onde loro parea che ogni ardir che mostrauano, ogni proua che faceano, da esse riportasse laude: ilche loro era il maggior premio, che hauer potessero al mondo. Sono molti, che estimano la uittoria de i Re di Spagna Ferrando, & Isabella contra il Re di Granata, esser proceduta gran parte dalle donne, che il piu delle uolte, quando usciua l' exercito di Spagna per affrontar glinimici, usciua anchora la Regina Isabella con tutte le sue damigelle: & quiui si ritrouauano molti nobili caualieri innamorati: liquali, finche giungeano al loco di ueder glinimici, sempre andauano parlando con le lor donne: poi pigliando licentia ciascun dalla sua, in presentia loro andauano ad incontrar glinimici cõ quell'animo feroce, che daua loro amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue Signore che erano seruite da homini ualorosi: onde molte uolte trouaronsi pochissimi caualieri Spagnoli mettere in fugga, & alla morte infinito numero di Mori, mercè delle gẽtili, & amate donne. però non so S. Gasp. qual peruerso giudicio u'hab-

bia indutto à biasimar le donne. Non uedete uoi che di tutti gliexercitii gratiosi, & che piaceno al mondo, ad niun'altro s'ha da attribuire la causa, se alle donne no? Chi studia di danzare, & ballar legiadramẽte per altro che per compiacere à donne? Chi intende nella dolcezza della musica per altra causa, che per questa? Chi à compor uersi almen nella lingua uulgare, se nõ per exprimere q̃gliaffetti, che dalle donne sono causati? pẽsate di quãti nobilissimi poemi sarẽmo priui, & nella lingua greca, & nella latina, se le dõne fossero state da Poeti poco estimate. Ma lasciando tutti glialtri, nõ saria grandissima perdita se M. Francesco Petrarcha, ilqual cosi diuinamente scrisse in questa nostra lingua gliamor suoi, hauesse uolto l'animo solamente alle cose latine, come haria fatto se l'amor di Madonna Laura da ciò non l'hauesse talhor desuiato? Nõ ui nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, & qui presenti, che ognidi parturiscono qualche nobil frutto: & pur pigliano subietto solamente dalle bellezze, & uirtù delle dõne. Vedete che Salamone uolendo scriuere misticamente cose altissime, & diuine, per coprirle d'un gratioso uelo, finse un'ardente, & affettuoso dialogo d'uno innamorato con la sua donna, parendogli non poter trouar qua giu tra noi similitudine alcuna piu conueniẽte, & conforme alle cose diuine che l'amor uerso le donne: & in tal modo uolse darci un poco d'odor di quella diuinità, che esso & per scientia, & per gratia piu che glialtri conoscea. Però non bisognaua S. Gasp. disputar di questo, o almen con tante parole: ma uoi col contradire alla uerità hauete impedito che non si siano intese mill'altre cose belle, & importanti circa la perfection della Dõna di Palazzo. Rispose il S. Gasp. Io credo che altro non ui si possa dire: pur se à uoi pare che il S. Magn. non l'habbia adornata à bastanza di bone condicioni, il diffetto non è stato il suo, ma di chi ha fatto che piu uirtù non siano al mõdo: perche esso le ha date tutte quelle, che ui sono. Disse la S. Duch. ridendo, Hor uedrete ch'el S. Magn. pur anchor ne ritrouerà qualche altra. Rispose il Magn. In uero Signora à me par d'hauer detto assai: & quanto per me contentomi di questa mia Donna: & se questi Signori non la uoglion cosi fatta, lassinla à me. Quiui tacendo ogn'uno, Disse M. Fed. S. Magn. per stimularui à dir qualche altra cosa, uoglio pur farui una domanda circa quello, che hauete uoluto, che sia la principal professione della Donna di Palazzo: & è questa, ch'io desidero intẽdere, come ella debba intertenersi circa una particularità, che mi par importantissima: che benche le excellenti condicioni da uoi attribuitele includino ingegno, sapere, giudicio, dexterità, modestia, e tant'altre uirtù, per lequali ella dee ragioneuolmẽte saper intertenere ogni persona, & ad ogni proposito, estimo io però che piu

che

che alcuna altra cosa le bisogni saper quello, che appartiene ai ragiona menti d'amore: perche, secondo che ogni gentil caualiero usa per instru mento d'acquistar gratia di donne quei nobili exercitii, attilature, & bei costumi, che hauemo nominati, à questo effetto adopra medesimamen te le parole, & non solo, quando è astretto da passione, ma anchora spes so, per far honore à quella donna, con cui parla: parendogli ch'el mo strar d'amarla sia un testimonio, che ella ne sia degna: & che la bellezza, & meriti suoi sian tanti, che sforzino ognuno à seruirla. però uorrei sa pere come debba questa Donna circa tal proposito intertenersi discre tamente: & come rispondere à chi l'ama ueramente: & come à chi ne fa dimostration falsa: & se dee dissimular d'intendere, o corrispondere, o ri fiutare, & come gouernarsi. Allhor'il S. Magn. Bisogneria prima disse insegnarle à conoscer quelli, che simulan d'amare, & quelli, che amano ueramente: poi del corrispondere in amore, o nò, credo che non si deb ba gouernar per uoglia d'altrui, che di se stessa. Disse M. Fed. Insegna tele adunque quai siano i piu certi, & sicuri segni, per discernere l'amor falso, dal uero: & di qual testimonio ella se debba cōtentar, per esser ben chiara dell'amore mostratole. Rispose ridendo il Magn. Io non lo so: perche glihomini hoggidi sono tanto astuti, che fanno infinite dimo stration false: e talhor piangono quando hanno ben gran uoglia di ri dere: però bisogneria mandargli all'Isola ferma sotto l'arco de i leali in namorati: ma, acciò che questa mia Donna, dellaquale à me conuien hauer particular protettione, per esser mia creatura, non incorra in que gli errori, ch'io ho ueduto incorrere molt'altre, io direi ch'ella non fos se facile à creder d'esser amata: ne facesse come alcune, che non solamen te non mostrano di non intendere chi lor parla d'amore, anchora che copertamente, ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor son date, ouer le negano d'un certo modo, che è piu presto un inuitare d'a more quelli, co iquali parlano, che ritrarsi: però la maniera dell'interte nersi nei ragionamenti d'amore, ch'io uoglio che usi la mia Donna di Palazzo, sarà il rifiutar di creder sempre, che chi le parla d'amore, l'ami però: & se quel gentilhomo sarà (come pur molti sene trouano) prosun tuoso, & che le parli con poco rispetto, essa gli darà tal risposta, ch'el co noscerà chiaramente che le fa dispiacere: se anchora sarà discreto, & usa rà termini modesti, & parole d'amore copertamente, con quel gētil mo do, che io credo, che faria il Cortegiano formato da questi Signori, la Donna mostrerà non l'intendere: e tirerà le parole ad altro significato, cercando sempre modestamente con quello ingegno, & prudentia, che già s'è detto conuenirsele uscir di quel proposito. se anchor il ragiona mento sarà tale chella non possa simular di non intendere, piglierà il

tutto come per burla, mostrando di conoscere che ciò se le dica piu presto per honorarla, che perche cosi sia: extenuando i meriti suoi, & attribuẽdo à cortesia di quel gentil'homo le laudi, che esso le darà: & in tal modo si farà tener per discreta: & sarà piu sicura da glinganni. Di questo modo parmi che debba intertenersi la Donna di Palazzo circa i ragionamenti d'amore. Allhora M. Fed. S. Magn. disse uoi ragionate di questa cosa, come che sia necessario, che tutti quelli, che parlano d'amore con donne, dicano le bugie: & cerchino d'ingannarle: il che se cosi fosse, direi che i uostri documenti fossero boni: ma se questo cavalier che intertiene, ama ueramente, & sente quella passion, che tanto affligge talhor i cori humani, non considerate uoi in qual pena, in qual calamità, & morte lo ponete, uolendo che la donna non gli creda mai cosa che dica à questo proposito? Dunque i scongiuri, le lachryme, e tant'altri segni non debbono hauer forza alcuna? Guardate Signor Magn. che non si estimi che oltre alla naturale crudeltà, che hanno in se molte di queste donne: uoi ne insegnate loro anchora di piu. Rispose il Magnifico. Io ho detto non di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamenti amorosi: nellaqual cosa una delle piu necessarie conditioni è che mai nõ manchino parole: & glinnamorati ueri, come hãno il core ardente, cosi hanno la lingua fredda, col parlar rotto, & subito silentio: però forse non saria falsa propositione il dire, chi ama assai parla poco: pur di questo credo che non si possa dar certa regula, per la diuersità de i costumi de glihomini: ne altro dir saprei, senõ che la donna sia ben cauta: & sempre habbia à memoria che con molto minor pericolo posson glihomini mostrar d'amare, che le donne. Disse il S. Gasp. ridendo, Non uolete uoi Signor Magn. che questa uostra cosi eccellente Donna, essa anchora ami? almen quando conosce ueramẽte esser amata? atteso che s'el Cortegiano non fosse redamato non è gia credibile che continuasse in amare lei: & cosi le mancheriano molte gratie: & massimamente quella seruitù & riuerentia, con laquale osseruano & quasi adorano gliamanti la uirtù delle donne amate. Di questo rispose il Magn. non la uoglio cõsigliare io: dico ben che lo amar, come uoi hora intendete, estimo che conuenga solamente alle donne non maritate: perche quando q̃sto amore non po terminare in matrimonio è forza che la donna n'habbia sempre quel remorso, & stimulo, che s'ha delle cose illicite: & si metta à periculo di macular quella fama d'honestà, che tanto l'importa. Rispose allhora M. Fed. ridendo, Questa uostra opinion Signor Magn. mi par molto austera: & pẽso che l'habbiate imparata da qualche predicator di quelli, che riprendono le donne innamorate de seculari, per hauerne essi miglior parte: & parmi che im-

poniate troppo dure leggi alle maritate: perche molte sene trouano, alle qual i mariti senza causa portano grandissimo odio: & le offendono grauemente, talhor amando altre donne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri, che sanno imaginare. alcune sono dai padri maritate per forza à uecchi, infermi, schifi, & stomacosi, che le fan uiuere in continua miseria: & se à queste tali fosse licito fare il diuortio, & separarsi da quelli, co quali sono mal congiunte, non saria forse da comportar loro che amassero altri, ch'el marito: ma, quando o per le stelle nemiche, o per la diuersità delle complexioni, o per qualche altro accidente occorre che nelletto, che dourebbe esser nido di concordia & d'amore, sparge la maledetta furia infernale il seme del suo ueneno, che poi produce lo sdegno, il suspetto, & le pungenti spine dell'odio, che tormenta quelle infelici anime legate crudelmēte nella indissolubil catena insino alla morte, perche non uolete uoi che à quella donna sia licito cercar qualche refrigerio à cosi duro flagello? & dar ad altri quello, che dal marito è non solamente sprezzato, ma abhorrito? penso ben che quelle, che hanno i mariti conuenienti, & da essi sono amate, non debbano fargli ingiuria: ma l'altre non amando chi ama loro, fanno ingiuria à se stesse. Anzi à se stesse fanno ingiuria amando altri, che il marito, rispose il Magnifico: pur perche molte uolte il non amare non è in arbitrio nostro, se alla Donna di Palazzo occorrerà questo infortunio che l'odio del marito, o l'amor d'altri la induca ad amare, uoglio che ella niuna altra cosa allo amante conceda, excetto che l'animo: ne mai gli faccia dimostration alcuna certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro modo, tal che esso possa esserne sicuro. Allhora M. Roberto da Barri pur ridendendo, Io disse Sign. Magnifico m'appello di questa uostra sententia: & penso che hauerò molti compagni: ma, poi che pur uolete insegnar questa rusticità (per dir cosi) alle maritate: uolete uoi che le non maritate siano esse anchora cosi crudeli, & discortesi? & che non compiacciano almen in qualche cosa i loro amanti? Se la mia Donna di Palazzo rispose il Signor Magnifico, non sarà maritata, hauendo d'amare, uoglio che ella ami uno, col quale possa maritarsi: ne reputarò gia errore, che ella gli faccia qualche segno d'amore: dellaqual cosa uoglio insegnarle una regula uniuersale con poche parole, acciò che ella possa anchora con poca fatica tenerla à memoria: & questa è che ella faccia tutte le dimostrationi d'amore à chi l'ama, excetto quelle, che potessero indur nell'animo dell'amante speranza di conseguir dallei cosa alcuna dishonesta: & à questo bisogna molto auertire: perche è uno errore, doue incorrono infinite donne: lequali per l'ordina-

rio niun'altra cosa desiderano piu che l'esser belle: & perche lo hauere molti innamorati ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio p guadagnarne piu che possono: però scorrono spesso in costumi poco moderati: & lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, usano certi sguardi procaci con parole scurili, & atti pieni d' impudentia parendo lor che per questo siano uedute, & udite uoluntieri: & che con tai modi si facciano amare: ilche è falso: perche le dimostrationi, che si fan loro, nascono d' un'appetito mosso da opinion di facilità, non d'amore: però uoglio che la mia Donna di Palazzo non con modi dishonesti paia quasi che s'offerisca à chi la uole: & uccelli piu che pò gliocchi, & la uoluntà di chi la mira: ma coi meriti, & uirtuosi costumi suoi, con la uenustà, con la gratia, induca nell'animo di chi la uede quello amor uero, che si deue à tutte le cose amabili: & quel rispetto, che leua sempre la speranza di chi pensa à cosa dishonesta. Colui adunque che sarà da tal Donna amato ragioneuolmente, deurà contentarsi d'ogni minima demostratione: & apprezzar piu dallei un sol sguardo con affetto d'amore, che l'essere in tutto Signor d'ogni altra: & io à cosi fatta donna non saprei aggiunger cosa alcuna, se non che ella fosse amata da cosi excellente Cortegiano, come hanno formato questi Signori: & che essa anchor amasse lui: acciò che ell'uno, ell'altro hauesse totalmente la sua perfettione. Hauendo insin qui detto il Signor Magnifico, taceasi, quando il Signor Gaspar ridendo, Hor disse non potrete gia dolerui ch'el Sign. Magnifico non habbia formato la Donna di Palazzo excellentissima: & da mò se una tal se ne troua, io dico ben che ella merita esser estimata eguale al Cortegiano. Rispose la Signora Emil. Io m'obligo trouarla sempre che uoi trouarete il Cortegiano. Suggiunse Messer Roberto. Veramente negar non si po che la Donna formata dal Sign. Magnifico non sia perfettissima: nientedimeno in queste ultime condicioni appartenenti allo amore, parmi pur che esso l'habbia fatta un poco troppo austera, massimamente uolendo che con le parole, gesti, & modi suoi ella leui in tutto la speranza allo amante: & lo confermi piu che ella po nella disperatione: che come ogn'un sa, li desiderii humani non si extendono à quelle cose, dallequali non s'ha qualche speranza. Et ben che gia si siano trouate alcune donne, lequali forsi superbe per la bellezza, & ualor loro, la prima parola che hanno detta à chi lor ha parlato d'amore è stata, che non pensino hauer mai da lor cosa, che uogliano, pur con lo aspetto, & con le accoglienze sono lor poi state un poco piu gratiose, di modo che con gliatti benigni hanno temperato in parte

le parole superbe: ma se questa Donna, & con gliatti, & con le parole, & co i modi leua in tutto la speranza, credo chel nostro Cortegiano, se egli sarà sauio non l'amerà mai: & cosi essa hauerà questa imperfection di trouarsi senza amante. Allhor'il S. Magn. Non uoglio disse che la mia Donna di Palazzo leui la speräza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste: lequali, s'el Cortegiano sarà tanto cortese, & discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamente non le sperarà, ma pur non le desiderarà: perche, se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la modestia, e tante altre uirtuose cõdicioni, che alla dõna hauemo date, saranno la causa dell'amor del Cortegiano uerso lei, necessariamẽte il fin anchora di questo amore sarà uirtuoso: & se la nobilità: il ualor nell'arme, nelle lettere, nella musica: la gẽtilezza: l'esser nel parlar, nel conuersar pien di tante gratie, saranno i mezzi, co i quali il Cortegiano acquistarà l'amor della donna, bisognerà chel fin di quello amore sia della qualità, che sono i mezzi, per liquali ad esso si peruiene: oltra che, secondo che al mondo si trouano diuerse maniere di bellezze, cosi si trouano anchora diuersi desiderii d'homini: & però interuien che molti uedendo una donna di quella bellezza graue, che andando, stando, motteggiando, scherzando, & facendo ciò che si uoglia, tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce una certa riuerentia à chi la mira, si spauentano, ne osano seruirle: & piu presto tratti dalla speranza, amano quelle uaghe, & lusengheuoli, tanto delicate, e tenere, che nelle parole, ne gliatti, & nel mirar mostrano una certa passion languidetta, che promette poter facilmente incorrere, & cõuertirsi in amore. Alcuni per esser sicuri da glinganni, amano certe altre tanto libere, & de gliocchi, & delle parole, & dei mouimenti, che fan ciò che prima lor uiene in animo, con una certa simplicità, che non nasconde i pensier suoi. Non mancano anchor molti altri animi generosi: iquali parendo loro che la uirtù consista circa la difficultà: & che troppo dolce uittoria sia il uincer quello, che ad altri pare inexpugnabile, si uoltano facilmente ad amar le bellezze di q̃lle dõne, che negliocchi, nelle parole, & nei modi mostrano piu austera seuerità, che l'altre: per far testimonio ch'el ualor loro po sforzare un animo ostinato: & ĩdur ad amar anchor le uoglie ritrose, & rubelle d'amore: però q̃sti tanto cõfidenti di se stessi, p̃che si tẽgono securi di non lasciarsi ingãnare, amano anchor uolentieri certe donne, che con sagacità, & arte pare che nella bellezza copranо mille astutie: ouueramẽte alcun'altre, che hãno cõgiunta cõ la bellezza una manera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, cõ modo quasi d'apprezzar poco qualunq; le miri, o le serua. Trouãsi poi certi altri, che nõ degnano amar, senõ dõne, che nell'aspetto, nel parlare, & in tutti

i mouiméti suoi portino tutta la leggiadria, tutti i gétil costumi, tutto'l sapere, e tutte le gratie unitaméte cumulate, come un sol fior composto di tutte le excellentie del mondo. Si che se la mia Donna di Palazzo hauerà carestia di quegliamori mossi da mala speranza, non per questo restarà senza amante: perche non le mancheran quei, che sarãno mossi & dai meriti di lei, & dalla confidentia del ualor di se stessi per loquale si conosceran degni d'essere dallei amati. M. Rob. pur contradicea: ma la Signora Duch. gli diede il torto, confermando la ragion del Signor Magn. poi suggiunse, Noi non habbiam causa di dolersi del Signor Magn. perche in uero estimo che la Donna di Palazzo dallui formata possa star al paragon del Cortegiano: & anchor con qualche uátaggio: perche le ha insegnato ad amare: il che non han fatto questi Signori al suo Cortegiano. Allhora l'Vnico Aretino, Ben è conueniente disse insegnar alle donne lo amare, perche rare uolte ho io ueduto alcuna, che far lo sappia: che quasi sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingratitudine uerso quelli, che piu fidelmente le seruono: & che per nobilità, gentilezza, & uirtù meritariano premio de loro amori: & spesso poi si danno in preda ad homini sciocchissimi, & uili, & da poco: & che non solamente non le amano, ma le odiano. però per schifar questi cosi enormi errori forsi era ben insegnare loro prima il far electione di chi meritasse essere amato, & poi lo amarlo: il che de glihomini non è necessario: che pur troppo per se stessi lo sanno: & io ne posso esser bon testimonio, perche lo amare à me non fu mai insegnato, senon dalla diuina bellezza, & diuinissimi costumi d'una Signora, talmente che nell'arbitrio mio non è stato il non adorarla: non che ch'io in ciò habbia hauuto bisogno d'arte, o maestro alcuno: & credo ch'el medesimo interuenga à tutti quelli, che amano ueramente: però piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amare. Allhora la S. Emil. Hor di questo adunque ragionate disse S. Vnico. Rispose l'Vnico, Parmi che la ragion uorrebbe che col seruire, & compiacer le dõne s'acquistasse la lor gratia: ma quello, di che esse si tégon seruite, & compiacciute, credo che bisogni impararlo dalle medesime donne: lequali spesso desideran cose tanto strane, che non è homo che le imaginasse: e talhor esse medesime non sanno ciò che si desiderino: perciò è bene che uoi Signora, che sete donna, & ragioneuolmente douete saper quello, che piace alle donne, pigliate questa fatica, per far al mondo una tanta utilità. Allhor disse la Signora Emil. Lo esser uoi gratissimo uniuersalmente alle donne, è bono argumento che sappiate tutti e modi, per liquali s'acquista la lor gratia: però è pur conueniente che uoi l'insegnate. Signora, rispose l'Vnico io non saprei

dar ricordo piu utile ad uno amante, ch'el procurar che uoi non haueste authorità con quella donna: la gratia dellaquale esso cercasse: perche qualche bona condicione, che pur è paruto al mondo talhor che in me sia co'l piu sincero amore, che fosse mai: non hanno hauuto tanta forza di far ch'io fussi amato, quanta uoi di far che fussi odiato. Rispose allhor la Sign. Emil. Signor Vnico guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa, perche foste odiato, che oltre ch'io farei quello, che non debbo, sarei estimata di poco giudicio, tentando lo impossibile: ma io, poi che uoi mi stimulate cõ questo modo à parlare di quello, che piace alle donne parlerò: & se ui dispiacerà, datene la colpa à uoi stesso. Estimo io adunque che chi ha da esser amato, debba amare, & esser amabile: & che queste due cose bastino per acquistar la gratia delle donne. Hora per rispondere à quello, di che uoi m'accusate, dico che ognun sa, & uede, che uoi siete amabilissimo: ma che amiate cosi sinceramente, come dite, sto io assai dubbiosa: & forse anchora glialtri: perche l'esser uoi troppo amabile, ha causato che siete stato amato da molte donne: & i gran fiumi diuisi in piu parti diuengono piccoli riui: cosi anchora l'amor diuiso in piu, che in un'obietto ha poca forza: ma questi uostri continui lamenti, & accusare in quelle donne, che hauete seruite, la ingratitudine, laqual non è uerisimile, atteso tanti uostri meriti, è una certa sorte di secretezza, per nasconder le gratie, i contenti, & piaceri da uoi conseguiti in amore: & assicurar quelle donne, che u'amano, & che ui si son date in preda che nõ le publichiate: & però esse anchora si contentano che uoi cosi apertamente con altre mostriate amori falsi, per coprire i lor ueri: onde, se quelle dõne, che uoi hora mostrate d'amare, non son cosi facili à crederlo, come uorreste: interuiene, perche questa uostra arte in amore comincia ad esser conosciuta, non perch'io ui faccia odiare. Allhor'il Signor Vnico, Io disse non uoglio altrimenti tentar di confutar le parole uostre, perche hormai parmi cosi fatale il nõ esser creduto à me la uerità, come l'esser creduto à uoi la bugia. Dite pur Signor Vnico rispose la Signora Emil. che uoi non amate cosi, come uorreste che fosse creduto: che se amaste, tutti i desiderii uostri sariano di compiacer la donna amata, & uoler quel medesimo, che essa uole: che questa è la legge d'amore: ma il uostro tanto dolerui di lei denota qualche inganno (come ho detto) o ueramente fa testimonio che uoi uolete quello, che essa non uole. Anzi disse il S. Vnico uoglio io ben quello che essa uole: che è argumẽto ch'io l'amo: ma dolgomi, pche essa non uol quello, che uoglio io: che è segno che non mi ama: secondo la medesima legge, che uoi hauete allegata. Rispose la S. Emil. Quello che comincia ad amare, deue anchora

cominciare à cõpiacere, & accõmodarsi totalméte alle uoglie della cosa amata: & cõ qlle gouernar le sue: & far che i proprii desiderii siano serui: & che l'anima sua istessa sia come obediente ancella: ne pensi mai ad altro, che à transformarsi, se possibil fosse, in quella della cosa amata: & questo reputar per sua somma felicità: per che cosi fan quelli, che amano ueramente. A punto la mia somma felicità disse il Signor Vnico, sarebbe, se una uoglia sola gouernasse la sua, & la mia anima. A' uoi sta di farlo rispose la Signora Emil. Allhora M. Bernardo interrompendo, Certo è disse che chi ama ueramente, tutti i suoi pensieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indrizza à seruire, & compiacere la dõna amata: ma, perche talhor queste amoreuoli seruitù non son ben conosciute, credo che oltre allo amare, & seruire sia necessario fare anchor qualche altra dimostratione di questo amore tanto chiara, che la donna non possa dissimular di conoscere d'essere amata: ma con tanta modestia però, che non paia che se le habbia poca riuerentia. Et perciò uoi Signora, che hauete cominciato à dir come l'anima dello amante dee essere obediente ancella alla amata, insegnate anchor di gratia questo secreto, ilquale mi pare importantissimo. Rise M. Cesare, & disse, Se lo amante è tanto modesto, che habbia uergogna di dirgliene, scriuagliele. Suggiunse la Signora Emil. Anzi se è tanto discreto, come conuiene: prima che lo faccia intendere alla donna, deuesi assecurar di non offenderla. Disse allhora il Signor Gaspar. A' tutte le donne piace l'esser pregate d'amore, anchor che hauessero intentione di negar quello, che loro si domanda. Rispose il Magnifico Iuliano. Voi u'ingannate molto: ne io consigliarei il Cortegiano che usasse mai questo termine, senon fusse ben certo di non hauer repulsa. Et che cosa deue egli adunque fare, disse il Signor Gasp? Suggiunse il Magnifico, Se pur uole scriuere, o parlare, farlo con tanta modestia, & cosi cautamente, che le parole prime tentino l'animo, e tocchino tanto ambiguamente la uoluntà di lei, che le lassino modo, & uno certo exito di poter simulare di non conoscere che quei ragionamenti importino amore: acciò che se troua difficultà, possa ritrarsi, & mostrar d'hauer parlato, o scritto d'altro fine, per goder quelle domestiche carezze, & accoglientie con sicurtà, che spesso le donne concedono à chi par loro, che le pigli per amicitia: poi le negano, subito che s'accorgono che siano riceuute per dimostration d'amore. Onde quelli, che son troppo precipiti, & si auenturano cosi prosuntuosaméte con certe furie, & ostinationi, spesso le perdono, & meritamente: perche ad ogni nobil dõna pare sempre di essere poco estimata da chi senza rispetto la ricerca d'amore, prima che l'habbia seruita. però (secõdo me) qlla uia, che deue pigliar il Cortegiano,

per far noto l'amor suo alla dõna, parmi che sia il mostrargliele coi modi piu presto che cõ le parole: che ueraméte talhor piu affetto d'amor si conosce in un suspiro, in un rispetto, in un timore, che in mille parole. poi far che gliocchi siano que fidi messaggieri, che portino l'ambasciate del core: perche spesso con maggior efficacia mostran quello, che dentro ui è di passiõe, che la lingua propria, o lettere, o altri messi: di modo che non solamente scoprono i pensieri: ma spesso accẽdono amore nel cor della persona amata: perche que uiui spirti, che escono per gliocchi, per esser generati presso al core, entrãdo anchor ne gliocchi, doue sono indrizzati, come saetta al segno, naturalmente penetrano al core, come à sua stanza, & iui si confondono con queglialtri spirti, & cõ quella sottilissima natura di sangue, che hanno seco: infettano il sangue uicino al core, doue son peruenuti: & lo riscaldano, & fannolo à se simile, & atto à riceuere la impression di quella imagine, che seco hanno portata: onde à poco à poco andando, & ritornando questi messaggieri la uia per gliocchi al core, & riportando l'esca, e'l focile di bellezza, & di gratia, accendono col uento del desiderio quel foco, che tanto arde, & mai non finisce di consumare: perche sempre gliapportano materia di speranza, per nutrirlo: però ben dir si pò che gliocchi siano guida in amore, massimamente se sono gratiosi, & soaui: neri di quella chiara, & dolce negrezza: ouero azurri, allegri, & ridenti: & cosi grati, & penetranti nel mirar, come alcuni, ne i quali par che quelle uie, che danno exito ai spiriti siano tanto profonde, che per esse si uegga insino al core. Gliocchi adunque stanno nascosi, come alla guerra soldati insidiatori in aguato: & se la forma di tutto'l corpo è bella, & ben composta, tira à se, & alletta chi da lontan la mira, finattanto che s'accosti: & subito che è uicino, gli occhi saettano, & affaturano, come uenefici: & massimamente quando per dritta linea mandano i raggi suoi ne gliocchi della cosa amata in tempo, che essi facciano il medesimo: perche i spiriti s'incontrano: & in quel dolce intoppo l'un piglia la qualità dell'altro, come si uede d'un' occhio infermo, che guardando fisamente in un sano gli da la sua infirmità: si che à me pare ch'el nostro Cortegiano possa di questo modo manifestare in gran parte l'amor alla sua donna. Vero è che gliocchi se non son gouernati con arte, molte uolte scoprono piu gliamorosi desiderii à cui l'huom men uorria: perche fuor per essi quasi uisibilmẽte traluceno quelle ardenti passioni: lequali uolendo l'amante palesar solamente alla cosa amata, spesso palesa anchor à cui piu desiderarebbe nasconderle. però chi non ha perduto il fren della raggione, si gouerna cautamente: & osserua i tempi, i lochi: & quando bisogna s'astiena da quel cosi intento mirare: anchora che sia dolcissimo cibo: perche

troppo dura cosa è un'amor publico. Rispose il Conte Ludouico. Talhor anchora l'esser publico non noce: perche in tal caso glihomini spesso estimano che quegli amori nõ tendano al fine, che ogni amãte desidera, uedendo che poca cura si ponga per coprirli: ne si faccia caso, che si sappiano, ò nò: & però col non negar si uendica l'huom una certa libertà di poter publicamente parlare, & star senza suspetto con la cosa amata: il che nõ auiene à quegli, che cercano d'esser secreti: perche pare che sperino, & siano uicini à qualche grã premio: ilquale non uorriano che altri risapesse. Ho io anchor ueduto nascere ardentissimo amore nel core d'una donna uerso uno, à cui per prima non hauea pur una minima affettione, solamente, per intendere che opinione di molti fosse che s'amassero insieme: & la causa di questo credo io che fosse, che quel giudicio cosi uniuersale le parea bastante testimonio, per farle credere che colui fosse degno dell'amor suo: & parea quasi che la fama le portasse l'ambasciate per parte dell'amante molto piu uere, & piu degne d'esser credute, che non haria potuto far esso medesimo con lettere, o cõ parole, ouero altra persona per lui: però questa uoce publica non solamẽte talhor nõ noce, ma gioua. Rispose il Magn. Gliamori, dequali la fama è ministra, son assai pericolosi di far che l'homo sia mostrato à dito: & però chi ha da caminar per questa strada cautamẽte, bisogna che dimostri hauer nell'animo molto minor foco, che non ha: & contẽtarsi di quello, che gli par poco: & dissimular i desiderii, le gelosie, gliaffanni, e i piaceri suoi, & rider spesso con la bocca, quando il cor piange: & mostrar d'esser prodigo di quello, di che è auarissimo: & queste cose son tanto difficili da fare, che quasi sono impossibili. Però s'el nostro Cortegiã uolesse usar del mio consiglio, io lo confortarei à tener secreti gli amor suoi. Allhora M. Bernar. Bisogna disse adunq; che uoi questo gli insegnate: & parmi che non sia di piccola importantia: perche oltre ai cenni, che talhor alcuni cosi copertamẽte fanno, che quasi senza mouimento alcuno, quella persona, che essi desidrano, nel uolto, & ne gliocchi lor legge ciò che hanno nel core. Ho io talhor udito tra dui innamorati un lungo, & libero ragionamento d'amore: dalquale non poteano però i circonstanti intender chiaramente particularitate alcuna: ne certificarsi che fosse d'amore: & questo per la discretione, & auertẽtia di chi ragionaua: perche senza far dimostratione alcuna d'hauer dispiacere d'essere ascoltati, diceuano secretamente quelle sole parole, che importauano: & altamente tutte l'altre, che si poteano accommodare à diuersi propositi. Allhora M. Fed. Il parlar disse cosi minutamẽte di queste auertẽtie di secretezza sarebbe uno andar drieto all'infinito: però io uorrei piu tosto che si ragionasse un poco come debba lo amante

mantenersi la gratia della sua dõna: il che mi par molto piu necessario. Rispose il Magn. Credo che que mezzi, che uagliono per acquistarla, uagliano anchor per mantenerla: e tutto questo consiste in compiacer la donna amata senza offenderla mai: però saria difficile darne regula ferma: perche per infiniti modi chi non è ben discreto fa errori talhora che paion piccoli, nientedimeno offendono grauemente l'animo della donna: & questo interuien piu che glialtri à quei che sono astretti dalla passione: come alcuni, che sempre che hanno modo di parlare à quella donna, che amano si lamẽtano, & dolgono cosi acerbamẽte, & uoglion spesso cose tanto impossibili, che per quella importunità uengon à fastidio. altri, se son punti da qualche gelosia, si lascian di tal modo trapportar dal dolore, che senza risguardo scorrono in dir mal di quello di chi hanno suspetto: e talhor senza colpa di colui, & anchor della dõna: & non uogliono ch'ella gli parli, o pur uolga gliocchi à quella parte, oue egli è: & spesso con questi modi non solamente offendon quella dõna, ma son causa chella s'induca ad amarlo: per ch'el timore, che mostra talhor d'hauere uno amante, che la sua dõna nõ lassi lui per quell' altro: dimostra che esso si conoscie inferior di meriti, & di ualor à colui: & con questa opinione la donna si moue ad amarlo: & accorgẽdosi che per mettergliele in disgratia sene dica male, anchor che sia uero, non lo crede: e tutta uia l'ama piu. Allhora M. Cesare ridendo, Io disse confesso non esser tanto sauio, che potessi astenermi di dir male d'un mio riuale, saluo se uoi nõ m'insegnaste qualche altro miglior modo da ruinarlo. Rispose ridendo il S. Magn. Dicesi in prouerbio, che quando il nemico è nell'acqua insino alla cintura se gli deue porger la mano, & leuarlo del pericolo: ma quando u'è insino al mento mettergli il piede insul capo, & summergerlo tosto: però sono alcuni, che questo fanno co suoi riuali: & fin che non hanno modo ben sicuro di ruinargli, uanno dissimulando: & piu tosto si mostran loro amici, che altrimenti: poi se la occasion s'offerisce lor tale, che conoscan poter precipitargli con certa ruina, dicendone tutti i mali, o ueri, o falsi che siano, lo fanno senza riseruo, con arte, inganni, & con tutte le uie, che sanno imaginare. ma perche à me nõ piaceria mai chel nostro Cortegiano usasse ingãno alcuno, uorrei che leuasse la gratia dell'amica al suo riuale non cõ altra arte, che con l'amare, col seruire, & con l'essere uirtuoso, ualente, discreto, & modesto. in somma col meritar piu di lui, & con l'esser in ogni cosa auertito, & prudente, guardãdosi da alcune sciocchezze inepte, nellequali spesso incorrono molti ignorãti, & per diuerse uie. che gia ho io conosciuti alcuni, che scriuendo, & parlando à donne, usano sempre parole di Poliphilo: e tanto stanno insu la sottilità della

rethorica, che quelle si difidano di se stesse:& si tengon per ignorantissi me,& par loro un'hora mill'anni finir quel ragionamento : & leuarsegli dauanti. altri si uantano senza modo. altri dicono spesso cose, che tornano à biasimo & danno di se stessi:come alcuni,de iquali io soglio ridermi,che fan profession d'innamorati : e talhor dicono in presentia di donne, Io non trouai mai donna che m'amasse, & non s'accorgono che quelle,che gliodono,subito fan giudicio, che questo non possa nasciere d'altra causa, senon per che non meritino ne esser'amati, ne pur l'acqua,che beuono:& gli tengon per homini dapoco, ne gliamerebbono per tutto l'oro del mondo,parendo loro che se gliamassero sarebbono da meno che tutte l'altre, che non gli hanno amati. altri per concitar odio à qualche suo riuale, son tãto sciocchi che pur in presentia di donne dicono il tale è il piu fortunato homo del mõdo : che gia non è bello,ne discreto,ne ualente : ne sa fare o dire piu che glialtri : & pur tutte le donne l'amano,& gli corron drieto: & cosi mostrando hauergli inuidia di questa felicità, anchora che colui ne in aspetto ne in opere si mostri essere amabile,fanno credere che egli habbia in se qualche cosa secreta, perlaquale meriti l'amor di tante donne : onde quelle che di lui senton ragionare di tal modo,esse anchora per questa credenza si mouono molto piu ad amarlo. Rise allhor'il Conte Lud. & disse, Io ui prometto che queste grosserie non userà mai il Cortegiano discreto,per acquistar gratia con donne. Rispose M.Ces.Gonzaga:Ne men quell'altra,che à mei di usò un gẽtil'homo di molta estimatione, ilqual io non uoglio nominare per honore de glihomini. Rispose la S.Duch. Dite almen ciò che egli fece. Suggiunse M.Ces. Costui essendo amato da una gran Signora,richiesto da lei uenne secretamente in quella terra,oue essa era:& poi che la hebbe ueduta, & fu stato seco à ragionare,quanto essa e'l tempo comportarono, partendosi con molte amare lachryme,& sospiri per testimonio dell'estremo dolor,chegli sentiua di tal partita,le supplicò chella tenesse continua memoria di lui:& poi suggiunse che gli facesse pagar lhosteria:perche essendo stato richiesto da lei, gli parea ragione che della sua uenuta non ui sentisse spesa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono à ridere,& dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentil'homo : & molti si uergognauano per quella uergogna,che esso meritamẽte haria sentita, se mai per tempo alcuno hauesse preso tanto d'intelletto, che hauesse potuto conoscere un suo cosi uituperoso fallo. Voltossi allhor il S. Gasp. à M.Ces.& disse, Era meglio restar di narrar questa cosa per honor delle donne,che di nominar colui per honor de glihomini : che ben potete imaginare che bon giudicio hauea quella gran Signora, amando un

animale

animale cosi irrationale:& forse anchora che di molti, che la seruiuano, haueua eletto questo per lo piu discreto, lasciando adrieto, & dãdo disfauore à chi costui non saria stato degno famiglio. Rise il Cõte Lud. & disse, Chi sa che questo non fusse discreto nell'altre cose? & peccasse solamente in hosterie? ma molte uolte per souerchio amore glihomini fanno gran sciocchezze: & se uolete dir il uero forse che à uoi talhor è occorso farne piu d'una. Rispose ridendo M. Ces. Per uostra se nõ scopriamo i nostri errori. Pur bisogna scoprirli rispose il S. Gasp. per sapergli correggere: poi suggiunse. Voi S. Magn. hor chel Cortegian si sa guadagnare, & mantener la gratia della sua Signora, e torla al suo riuale, sete debitor di insegnarle à tener secreti gliamori suoi. Rispose il Magn. A' me par d'hauer detto assai: però fate mò che un'altro parli di questa secretezza. Allhora M. Bernar. e tutti glialtri cominciarono di nouo à fargli instantia: e'l Magn. ridẽdo, Voi disse uolete tẽtarmi: troppo sete tutti ammaestrati in amore: pur se desiderate saperne piu, andate, & si ui leggete Ouidio. Et come? disse M. Bernar. Debbio sperare che e suoi precetti uagliano in amore? poi che conforta, & dice esser bonissimo, che l'huom in presentia della innamorata finga d'essere imbriaco: (uedete che bella manera d'acquistar gratia?) & allega per un bel modo di far intendere stando à conuito ad una donna d'esserne innamorato, lo intingere un dito nel uino, & scriuerlo in su la tauola. Rispose il Magn. ridendo, In que tempi non era uicio. Et però disse M. Bernar. non dispiacendo à glihomini di que tempi questa cosa tanto sordida, è da credere che non hauessero cosi gentil manera di seruir dõne in amore come habbiam noi: ma nõ lasciamo il proposito nostro primo d'insegnar à tenere l'amor secreto. Allhor'il Magn. Secondo me, disse per tener l'amor secreto bisogna fuggir le cause, che lo publicano: le quali sono molte, ma una principale, che è il uoler esser troppo secreto, & non fidarsi di persona alcuna: perche ogni amante desidera far conoscer le sue passioni alla amata: & essendo solo, & sforzato à far molte piu dimostrationi, & piu efficaci, che se da qualche amoreuole, & fidele amico fosse aiutato: perche le dimostrationi, che lo amante istesso fa, danno molto maggior suspetto, che quelle, che fa per internuncii: & perche gli animi humani sono naturalmente curiosi di sapere, subito che uno alieno comincia à sospettare, mette tanta diligentia, che conosce il uero: & conosciutolo, non ha rispetto di publicarlo, anzi talhor gli piace: il che non interuiene dell'amico: il qual oltre che aiuti di fauore, & di consiglio, spesso rimedia à queglierrori, che fa il cieco innamorato: & sempre procura la secretezza, & prouede à molte cose, allequali esso proueder non po: oltre che grandissimo refrigerio si sente, dicendo le passioni, &

ſfocandole con amico cordiale:& medeſimamēte accreſcie molto i piaceri il poter comunicargli. Diſſe allhor il S. Gaſp. Vn'altra cauſa publica molto piu gliamori che qſta: Et quale? riſpoſe il Magn. ſuggiūſe il S. Gaſp. La uana ambitione cõgiunta cõ pazzia & crudelta delle dõne: lequali (come uoi ſteſſo hauete detto) procurano quāto piu poſſono d'hauer gran numero d'innamorati: e tutti, ſe poſſibil foſſe, uorriano che ardeſſero, & fatti cenere, dopo morte tornaſſero uiui per morir un'altra uolta: & ben che eſſe anchor amino, pur godeno del tormento de gliamanti: perche eſtimano chel dolore, le afflittioni e'l chiamar ogn'hor la morte, ſia il uero teſtimonio che eſſe ſiano amate: & poſſiano con la loro bellezza far glihomini miſeri & beati, & dargli morte, & uita come loro piace: onde di queſto ſol cibo ſi paſcono: e tanto auide ne ſono, che acciò che non manchi loro, non contentano ne diſperano mai gli amanti del tutto: ma per mātenergli continuamēte negliaffanni & nel deſiderio, uſano una certa imperioſa auſterità di minaccie meſcolate cõ ſperanza: & uogliono che una loro parola, un ſguardo, un cenno ſia da eſſi riputato per ſomma felicità: & per farſi tener pudiche & caſte: non ſolamente da gliamanti, ma anchor da tutti glialtri procurano, che queſti loro modi aſperi, & diſcorteſi ſiano publichi: acciò che ogn'un penſi che poi che coſi mal trattano qlli, che ſon degni d'eſſere amati, molto peggio debbano trattar glindegni, & ſpeſſo ſotto queſta credenza pēſandoſi eſſer ſicure con tal arte dall'infamia, ſi giaceno tutte le notti cõ homini uiliſſimi, & da eſſe apena conoſciuti, di modo che per godere delle calamità, & continui lamenti di qualche nobil Caualiero & da eſſe amato, negano à ſe ſteſſe que piaceri, che forſe con qualche eſcuſation potrebbono conſeguire: & ſono cauſa chel pouero amante per uera diſpoſitione è ſforzato uſar modi, donde ſi publica quello, che con ogni induſtria s'haueria à tener ſecretiſſimo. Alcun'altre ſono, lequali ſe cõ ingāni poſſono indurre molti à credere d'eſſer da loro amati, nutriſcono tra eſſi le gieloſie, col far carezze & fauore all'uno in preſentia dell'altro: & quando ueggon che quello anchor, che eſſe piu amano gia ſi cõfida d'eſſer amato per le demoſtrationi fattegli, ſpeſſo con parole ambigue & ſdegni ſimulati lo ſuſpendono: & gli traffiggono il core, moſtrando nõ curarlo: & uolerſi in tutto donare all'altro. Onde naſcono odii: inimicitie: & infiniti ſcandali: & ruine manifeſte: perche forza è moſtrar l'eſtrema paſſion, che in tal caſo lhuom ſente: anchor che alla dõna ne reſulti biaſimo, & infamia, Altre non contente di queſto ſolo tormento della geloſia, dopò chel amante ha fatto tutti i teſtimonii d'amore & di fidel ſeruitù, & eſſe riceuuti l'hanno con qualche ſegno di correſpõdere in beniuolentia, ſenza propoſito, & quando men s'aſpetta, comin-

ciano à star sopra di se:& mostrano di credere che egli sia intepidito:& fingendo noui suspetti di non esser amate, acennano uolersi in ogni modo alienar da lui. Onde per questi inconuenieti il meschino per uera forza è necessitato à ritornare da capo:& far le demostrationi, come se allhora cominciasse à seruire: e tuttodi passeggiar per la contrada: & quando la donna si parte di casa accompagnarla alla chiesa, & in ogni loco, oue ella uada: non uoltar mai gliocchi in altra parte: & quiui si ritorna ai pianti, ai suspiri, allo star di mala uoglia:& quando se le po parlare, ai scongiuri, alle biasteme, alle disperationi, & à tutti quei furori, à che glinfelici innamorati son condotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose dimostrationi son troppo uedute, & conosciute:& spesso piu da glialtri, che da chi le causa: & in tal modo in pochi di son tanto publiche, che nõ si po far un passo, ne un minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuien poi che molto prima che siano tra essi i piaceri d'amore, sono creduti, & giudicati da tutto'l mondo: perche esse, quando pur ueggono chell'amante gia uicino alla morte, uinto dalla crudeltà, & dai stratii usatigli: delibera determinatamente, & da douero di ritirarsi, allhora cominciano à dimostrar d'amarlo di core:& fargli tutti i piaceri, & donarsegli: acciò che essendogli mancato quell'ardente desiderio, il frutto d'amor gli sia anchor men grato:& ad esse habbia minor obligatione, per far ben ogni cosa al cõtrario. & essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in que tempi poi notissimi tutti glieffetti, che da quel procedono: cosi restano esse dishonorate, & lo amante si troua hauer perduto il tempo & le fatiche, & abbreuiatosi la uita ne gliaffanni senza frutto, o piacer alcuno, per hauer conseguito i suoi desiderii, non quando gli sariano stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo, ma quando poco, o niente gliapprezzaua, per esser il cor gia tanto da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentezza, che se gliofferisce. Allhor il S. Ottauiano ridendo. Voi disse siete stato cheto un pezzo, & retirato dal dir mal delle donne: poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato, per ripigliar forza, come quei, che si tirano à drieto, per dar maggior incontro:& ueramente hauete torto: & horamai doureste esser mitigato. Rise la S. Emil. & riuolta alla S. Duchessa. Eccoui disse Signora che i nostri aduersarii cominciano à rompersi, & dissentir lun dall'altro. Non mi date questo nome rispose il S. Ottau. perch'io non son uostro aduersario: emmi ben dispiaciuta questa contentione, non perche m'increscielle uederne la uittoria in fauor delle donne, ma perche ha indutto il S. Gasp. à calumniarle piu che nõ douea: e'l S. Magn. & M. Cesà laudarle forse un poco piu chel debito:

oltre che per la lunghezza del ragionamento hauemo perduto d'intender molt'altre belle cose, che restauano à dirsi del Cortegiano. Eccoui disse la S. Emil. che pur siete nostro aduersario: & per ciò ui dispiace il ragionamento passato: ne uorreste che si fosse formato questa cosi excellente Dōna di Palazzo: non perche ui fosse altro che dire sopra il Cortegiano (perche gia questi Signori han detto quāto sapeano: ne uoi credo, ne altri potrebbe aggiūgerui piu cosa alcuna) ma per la inuidia che hauete à lhonor delle dōne. Certo è rispose il S. Ott. che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano io ne desiderarei molte altre: pur poi che ognun si contenta ch'ei sia tale, io anchora me ne contento: ne in altra cosa lo mutarei, senon in farlo un poco piu amico delle donne che non è il S. Gasp. ma forse non tanto, quanto è alcuno di questi altri Signori. Allhora la S. Duch. Bisogna disse in ogni modo che noi ueggiamo se l'ingegno uostro è tanto che basti à dar maggior perfettione al Cortegiano, che non han dato questi Signori: però siate cōtento di dir ciò che n'hauete in animo: altrimenti noi pēsaremo che ne uoi anchora sappiate aggiungergli piu di qllo che s'è detto: ma che habbiate uoluto detrahere alle laudi della Donna di Palazzo, parendoui ch'ella sia eguale al Cortegiano: ilquale per ciò uoi uorreste che si credesse che potesse esser molto piu perfetto che quello, che hanno formato questi Signori. Rise il S. Ottau: & disse, Le laudi, & biasimi dati alle donne piu del debito hanno tanto piene l'orecchie, & l'animo di chi ode, che nō han lasciato loco che altra cosa star ui possa, oltra di questo (secōdo me) l'hora è molto tarda. Adunq; disse la S. Duch. aspettando in fino à domani, haremo piu tempo: & quelle laudi, & biasimi, che uoi dite esser stati dati alle donne dell'una parte, ell'altra troppo excessiuamente, fra tanto usciranno dell'animo di questi Signori: di modo che pur sarāno capaci di qlla uerità, che uoi direte. cosi parlādo la S. Duch. leuossi in piedi, & cortesemēte donādo licētia à tutti, si ritrasse nella stanza sua piu secreta: & ognuno si fu à dormire.

IL QVARTO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A' M. ALPHONSO ARIOSTO.

P Ensando io di scriuere i ragionamenti, che la quarta sera dopò le narrate ne i precedenti libri s'hebbero, sento tra uarii discorsi uno amaro pensiero, che nell'animo mi percuote: & delle miserie humane, & nostre speranze fallaci ricordeuole mi fa: & come spesso la fortuna à mezzo il corso, talhor presso al fine, rompa i nostri fragili, & uani disegni: talhor li summerga prima, che pur ueder da lontano possano il porto. Tornami adunque à memoria che non molto tempo dapoi che questi ragionamenti passarono, priuò morte importuna la casa nostra di trè rarissimi gentil'homini, quando di prospera età, & speranza d'honore piu fioriuano: & di questi il primo fu il S. Gasp. Pallauicino: ilquale essendo stato da una acuta infirmità cõbattuto, & piu che una uolta ridutto all'estremo, benche l'animo fosse di tanto uigore, che per un tempo tenesse i spiriti in quel corpo à dispetto di morte, pur in età molto immatura forni il suo natural corso: perdita grandissima non solamente nella casa nostra, & à gliamici, & parenti suoi: ma alla patria, & à tutta la Lombardia. Non molto apresso mori M. Cesare Gonzaga, ilquale à tutti coloro, che haueano di lui notitia lasciò acerba, & dolorosa memoria della sua morte: perche producendo la natura cosi rare uolte, come fa tali homini: pareua pur conueniẽte che di questo cosi tosto non ci priuasse, che certo dir si po: che M. Cesare ci fosse à punto ritolto, quando cominciaua à mostrar di se piu che la speranza, & esser estimato, quanto meritauano le sue ottime qualità: perche gia con molte uirtuose fatiche hauea fatto bon testimonio del suo ualore: ilquale risplendeua oltre alla nobilità del sangue, dell'ornamento anchora delle lettere, & d'arme, & d'ogni laudabil costume: tal che per la bontà, per l'ingegno, per l'animo, & per lo saper suo, non era cosa tanto grande, che di lui aspettar nõ si potesse. Non passò molto che M. Roberto da Bari esso anchor morendo, molto dispiacer diede à tutta la casa: perche ragioneuole pareua che ognũ si dolesse della morte d'un giouane di boni costumi, piaceuole, & di bellezza, d'aspetto, & dispositione della persona rarissimo, in cõplexion tãto prosperosa, & gagliarda, quãto desiderar si potesse. Questi adunque, se uiuuti fossero, penso che sariano giunti à grado, che hariano ad ogn'uno, che conosciuti gli ha-

ueſſe, potuto dimoſtrar chiaro argumento, quanto la corte d'Vrbino fosse degna di laude:& come di nobili caualieri ornata:ilche fatto hanno quaſi tutti glialtri, che in eſſa creati ſi ſono: che ueramẽte del caual Troiano non uſcirono tanti Signori,& Capitani,quanti di queſta caſa uſciti ſono homini per uirtù ſingulari, & da ogn'uno ſommamente pregiati,Che come ſapete M.Federico Fregoſo fu fatto Arciueſcouo di Salerno. Il Conte Ludouico Veſcouo di Baious. Il S. Ottauiano Duce di Genoua. M.Bernardo Bibiena Cardinale di Sancta Maria in Portico. M. Pietro Bembo Secretario di Papa Leone. Il S. Magnifico al Ducato di Nemours,& à quella grandezza aſcieſe, doue hor ſi troua. Il S. Franceſco Maria Ruuere, Prefetto di Roma fu eſſo anchora fatto Duca d'Vrbino: benche molto maggior laude attribuir ſi poſſa alla caſa doue nutrito fu,che in eſſa ſia riuſcito coſi raro,& excellente Signore in ogni qualità di uirtù,come hor ſi uede,che dello eſſer peruenuto al Ducato d'Vrbino:ne credo che di ciò piccol cauſa ſia ſtata la nobile compagnia,doue in continua conuerſatione ſempre ha ueduto,& udito lodeuoli coſtumi. Però parmi che quella cauſa,o ſia per uentura,o per fauore delle ſtelle,che ha coſi lungamente conceſſo ottimi Signori ad Vrbino,pur anchora duri, & produca i medeſimi effetti: & però ſperar ſi pò che anchor la bona fortuna debba ſecondar tãto queſte opere uirtuoſe,che la felicità della caſa & dello ſtato,nõ ſolamẽte nõ ſia per mãcare,ma piu preſto di giorno in giorno per accreſcierſi:& gia ſe ne conoſcono molti chiari ſegni:tra iquali eſtimo il precipuo, l'eſſerci ſtata conceſſa dal cielo una tal Signora, com'è la Signora Eleonora Gonzaga Ducheſſa noua:che ſe mai furono in un corpo ſolo cõgiũti ſapere,gratia,bellezza,ingegno,manere accorte, humanità,& ogni altro gentil coſtume,in queſta tanto ſono uniti,che ne riſulta una catena,che ogni ſuo mouimento di tutte queſte conditioni inſieme compone,& adorna. Seguitiamo adunque i ragionamẽti del noſtro Cortegiano con ſperanza che dopò noi nõ debbano mancare di quelli,che piglino chiari, & honorati exempi di uirtù dalla Corte preſente d'Vrbino,coſi come hor noi facciamo dalla paſſata.

Parue adunque,ſecondo ch'el S.Gaſp.Pallauicino raccontar ſoleua,chel ſeguente giorno dopò i ragionamenti contenuti nel precedente libro: il S. Ottauiano foſſe poco ueduto: perche molti eſtimarono, che egli foſſe retirato,per poter ſenza impedimeneo penſar bene acciò che dire haueſſe: però eſſendo all'hora conſueta ridottaſi la compagnia alla Signora Duch.biſognò con diligentia far cercar il S.Ottauiano, ilquale non comparſe per bon ſpacio,di modo che molti caualieri,& damigelle della Corte cominciarono à danzare,& attendere ad altri piaceri con

opinion

opinion, che per quella sera piu non s'hauesse à ragionar del Cortegiano: & gia tutti erano occupati, chi in una cosa, chi in un'altra, quando il S. Ottauiano giũse quasi piu non aspettato: & uedendo che M. Ces. Gonz. e'l S. Gasp. danzauano, hauẽdo fatto riuerẽtia uerso la S. Duch. disse ridendo, Io aspettaua pur d'udir anchor questa sera il S. Gasp. dir qualche mal delle donne: ma uedendolo danzar con una, pẽso che gli habbia fatto la pace con tutte: & piacemi che la lite, o (per dir meglio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi. Terminato nõ è gia rispose la S. Duch. per ch'io non son cosi nemica de glihomini, come uoi siete delle donne: & per ciò non uoglio ch'el Cortegiano sia defraudato del suo debito honore: & di quelli ornamenti, che uoi stesso hier sera gli prometteste: & cosi parlando ordinò che tutti, finita quella danza, si mettessero à sedere al modo usato: il che fu fatto: & stãdo ogn'uno con molta attentione, disse il S. Ottauiano, Signora poi che l'hauer io desiderato molt'altre bone qualità nel Cortegiano si batteggia per promessa ch'io le habbia à dire, son contento parlarne, non gia con opinion di dir tutto quello, che dir ui si poria, ma solamente tanto che basti, per leuar dell'animo uostro quello, che hiersera opposto mi fu: cioè ch'io habbia cosi detto piu tosto, per detraere alle laudi della Dõna di Palazzo, con far credere falsamente che altre excellentie si possano attribuire al Cortegiano, & con tal arte fargliele superiore, che perche cosi sia: però per accommodarmi anchor all'hora, che è piu tarda, che non sole, quando si da principio al ragionare, sarò breue. Cosi continuãdo il ragionamento di questi Signori, ilqual in tutto approuo, & confermo, dico, Che delle cose, che noi chiamiamo bone, sono alcune che simplicemente, & per se stesse sempre son bone, come la temperantia, la fortezza, la sanità, e tutte le uirtù, che partoriscono tranquillità à glianimi: altre, che per diuersi rispetti, & per lo fine, alquale s'indrizzano, son bone, come le leggi, la liberalità, le ricchezze, & altre simili. Estimo io adunq; ch'el Cortegiano perfetto di quel modo, che descritto l'hanno il Cõte Ludouico, & M. Fed. possa esser ueramente bona cosa, & degna di laude, nõ però simplicemẽte, ne per se, ma per rispetto del fine, alquale po esser indrizzato: che in uero, se cõ l'esser nobile, aggratiato, & piaceuole, & experto in tanti exercitii il Cortegiano non producesse altro frutto che l'esser tale per se stesso, non estimarei che per conseguir questa perfettion di Cortegiania douesse l'homo ragioneuolmente metterui tanto studio, & fatica: quanto è necessario à chi la uole acquistare: anzi direi che molte di quelle condicioni, che se gli sono attribuite, come il danzar, festeggiar, cãtar, & giocare, fossero leggierezze, & uanità, & in un homo di grado piu tosto degne di biasimo, che di laude: perche queste

attillature, imprese, motti, & altre tai cose, che appartengono ad interteni menti di donne, & d'amori, anchora che forse à molti altri paia il contrario, spesso non fanno altro, che effeminar glianimi, corrumper la gio uentù, & ridurla à uita lasciuissima: onde nascono poi questi effetti, chel nome Italiano è ridutto in opbrobrio: ne si ritrouano, senõ pochi, che osino non dirò morire, ma pur entrare in uno pericolo. & certo infinite altre cose sono, lequali, mettendouisi industria, & studio, partuririano molto maggior utilità, & nella pace, & nella guerra, che questa tal Cortegiania per se sola. Ma se le operationi del Cortegiano sono indrizzate à quel bon fine, che debbono, & ch'io intendo, parmi ben che non solamente non siano dannose, o uane: ma utilissime, & degne d'infinita laude. Il fin adunq; del perfetto Cortegiano, delquale insino à qui non s'è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle condicioni attribuitegli da questi Signori talmente la beniuolẽtia, ell'animo di quel Principe, à cui serue, che possa dirgli, & sempre gli dica la uerità d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timor, o periculo di dispiacergli: & conoscendo la mente di quello inclinata à far cosa non cõueniente, ardisca di contradirgli: & col gentil modo ualersi della gratia acquistata con le sue bone qualità, per rimouerlo da ogni intention uiciosa, & indurlo al camin della uirtù: & cosi hauendo il Cortegiano in se la bontà, come glihanno attribuita, questi Signori, accompagnata cõ la prontezza, d'ingegno, & piaceuolezza, & con la prudentia, & notitia di lettere, & di tante altre cose, saprà in ogni proposito destramente far uedere al suo Principe quanto honore, & utile nasca allui, & alli suoi dalla giustitia, dalla liberalità, dalla magnanimità, dalla mansuetudine, & dall'altre uirtu, che si conuengono à bon Principe: & per contrario quanta infamia, & danno proceda da i uicii oppositi à queste. Però io estimo che come la musica, le feste, i giochi, ellaltre condicioni piaceuoli son quasi il fiore, cosi lo indurre, o aiutare il suo Principe al bene, & spauentarlo dal male, sia il uero frutto della Cortegiania. Et perche la laude del ben far consiste precipuamente in due cose, dellequai l'una è lo eleggersi un fine, doue tenda la intention nostra, che sia ueramẽte bono, l'altra il saper ritrouar mezzi opportuni, & atti per condursi à questo bon fine desegnato, certo è che l'animo di colui, che pẽsa di far chel suo Principe non sia d'alcuno ingannato, ne ascolti gliadulatori, ne i maledici, & bugiardi, & conosca il bene, e'l male, & all'uno porti amore, all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi anchora che le condicioni attribuite al Cortegiano da questi Signori posciano esser bõ mezzo da peruenirui: & questo, perche dei molti errori, ch'hoggidi ueggiamo in molti de i nostri Principi, i maggiori sono la ignorãtia, & la persuasion

di se stessi : & la radice di questi dui mali non è altro che la bugia : il qual uicio meritamente è odioso à Dio, & aglihomini: & piu nociuo à i Principi, che alcun'altro : perche essi piu che dogni altra cosa hanno carestia di quello, di che piu che d'ogni altra cosa saria bisogno che hauessero abundantia, ciò è di chi dica loro il uero : & ricordi il bene : perche gli inimici non son stimulati dall'amore à far questi officii, anzi han piacere, che uiuano scieleratamente : ne mai si corregano : dall'altro canto non osano calumniargli publicamente, per timor d'esser castigati. de gliamici poi, pochi sono, che habbiano libero adito ad essi : & quelli pochi han riguardo à riprendergli de i loro errori cosi liberamente, come riprendono i priuati : & spesso per guadagnar gratia & fauore, non attendono ad altro, che à propor cose, che dilettino : & dian piacer all'animo loro, anchora che siano male, & dishoneste : di modo che d'amici diuengono adulatori: & per trarre utilità da quel stretto commercio, parlano, & oprano sempre à complacentia : & per lo piu fannosi la strada con le bugie : le quali nell'animo del Principe partoriscono la ignorantia non solamente delle cose extrinsiche, ma anchor di se stesso : & questa dir si pò la maggior, & la piu enorme bugia di tutte l'altre : perche l'animo ignorante inganna se stesso, & mentisse dentro à se medesimo. da questo interuiene che i Signori, oltre al non intendere mai il uero di cosa alcuna, inebbriati da quella licentiosa libertà, che porta seco il dominio, & dalla abundantia delle delitie, sommersi ne i piaceri, tanto s'ingannano, e tanto hanno l'animo corrotto, ueggendosi sempre obediti, & quasi adorati con tanta riuerentia, & laude, senza mai non che riprensione, ma pur contraditione, che da questa ignorantia passano ad una extrema persuasion di se stessi, talmente che poi non admettono consiglio, ne parer d'altri : & perche credono chel saper regnare sia facilissima cosa, & per conseguirla non bisogni altr'arte, o disciplina, che la sola forza. uoltan l'animo, e tutti i suoi pensieri à mantener quella potentia, che hanno: estimando che la uera felicità sia il poter ciò che si uole: però alcuni hanno in odio la ragione, & la giustitia, parendo loro che ella sia un certo freno, & un modo, che lor potesse ridurre in seruitù:& diminuir loro quel bene, & satisfatione, che hanno di regnare, se uolessero seruarla : & che il loro dominio non fosse perfetto, ne integro, se essi fossero constretti ad obedire al debito, & allhonesto : perche pensano che chi obedisse, non sia ueramente Signore:però andando drieto à questi principii, & lasciandosi trapportare dalla persuasion di se stessi, diuengon superbi, & col uolto imperioso, & costumi austeri, con ueste pompose, oro, & gemme, & col non lasciarsi quasi mai uedere in publico, credono acqui-

ſtar authorità tra glihomini, & eſſer quaſi tenuti dei:& queſti ſono al parer mio, come i Coloſſi, che l'anno paſſato fur fatti à Roma il di della feſta di piazza d'Agone, che di fori moſtrauano ſimilitudine di grandi homini, & caualli triumphanti:& dentro erano pieni di ſtoppa, & di ſtrazzi. Ma i Principi di queſta ſorte ſono tanti peggiori, quanto che i Coloſſi per la loro medeſima grauità ponderoſa ſi ſoſtengon ritti: & eſſi, perche dentro ſono mal contrapeſati, & ſenza miſura poſti ſopra baſi inequali, per la propria grauità ruinano ſe ſteſſi: & da uno errore incorrono in infiniti: perche la ignorantia loro accompagnata da quella falſa opinion di non poter errare, & che la potentia, che hanno, proceda dal lor ſapere, induce loro per ogni uia giuſta, o ingiuſta ad occupar ſtati audacemente, pur che poſſano: ma ſe deliberaſſero di ſapere, & di far quello che debbono, coſi contraſtariano per non regnare, come contraſtano per regnare: perche conoſceriano quanto enorme,& pernicioſa coſa ſia che i ſubditi, che han da eſſer gouernati, ſiano piu ſauii che i principi, che hanno da gouernare. Eccoui che la ignorantia della muſica, del danzare, del caualcare non noce ad alcuno: nientedimeno chi non è Muſico, ſi uergogna, ne oſa cantare in preſentia d'altrui: o danzar chi non ſa: & chi non ſi tien ben à cauallo, di caualcare: ma dal non ſapere gouernare i populi naſcon tãti mali, morti, deſtruttioni, incendii, ruine, che ſi po dir la piu mortal peſte, che ſi troui ſopra la terra: & pur alcuni Principi ignorantiſſimi de i gouerni non ſi uergognano di metterſi à gouernar non dirò in preſentia di quattro, o di ſei homini, ma al conſpetto di tutto'l mondo: perche il grado loro è poſto tanto in alto, che tutti gliocchi ad eſſi mirano: & però non che i grandi, ma i piccoliſſimi lor diffetti ſempre ſono notati. Come ſi ſcriue che Cimone era calumniato, che amaua il uino: Scipione il ſonno: Lucullo i conuiuii. Ma piaceſſe à Dio, che i Principi de queſti noſtri tempi accompagnaſſero i peccati loro con tante uirtù, con quante accompagnauano quegli antichi: i quali, ſe ben in qualche coſa errauano, non fugiuano però i ricordi, & documenti di chi loro parea baſtante à corregere queglierrori: anzi cercauano con ogni inſtantia di cõponer la uita ſua ſotto la norma d'homini ſingulari. Come Epanimunda di Lyſia pithagorico: Ageſilao di Xenophõte: Scipione di Panetio: & infiniti altri. Ma ſe ad alcuni de noſtri Principi ueniſſe innanti un ſeuero Philoſopho, o chi ſi ſia, il qual apertamente, & ſenza arte alcuna uoleſſe moſtrar loro quella horrida faccia della uera uirtù, & inſegnar loro i boni coſtumi, & qual uita debba eſſer quella d'un bon Principe, ſon certo che al primo aſpetto lo abhorririano, come un aſpide, oueramente ſe ne fa-

riano beffe,come di cosa uilissima. Dico adunque che poi che hoggidi,i Principi son tanto corrotti dalle male cõsuetudini,& dalla ignorantia,& falsa persuasione di se stessi, & che tãto è difficile il dar loro notitia della uerità,& indurgli alla uirtù,& che glihomini con le bugie,& adulationi , & con cosi uiciosi modi cercano d'entrar loro in gratia, il Cortegiano per mezzo di quelle gentil qualità,che date glihãno il Cõte Ludouico,& M.Federico , po facilmente,& deue procurar d'acquistarsi la beniuolentia : & adescar tanto l'animo del suo Principe , che si faccia adito libero , & sicuro di parlargli d'ogni cosa senza esser molesto:& se egli sarà tale,come s'è detto,con poca fatica gli uerrà fatto:& cosi potrà aprirgli sempre la uerità di tutte le cose con destrezza. Oltra di questo à poco à poco infundergli nell'animo la bõtà, & insegnargli la continentia,la fortezza , la giustitia , la temperantia , facendogli gustar quanta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine , che al primo aspetto s'offeriscie à chi contrasta ai uicii:liquali sempre sono dannosi, dispiaceuoli,& accõpagnati dalla infamia,& biasimo, cosi come le uirtù sono utili,gioconde,& piene di laude:& à queste excitarlo con l'exẽpio dei celebrati Capitani,& d'altri homini excellenti,ai quali gliantichi usauano di far statue di bronzo,& di marmo:e talhor d'oro:& collocarle ne'lochi publici,cosi per honor di quegli, come per lo stimulo de glialtri,che per una honesta inuidia hauessero da sforzarsi di giungere essi anchor'à quella gloria. In questo modo per la austera strada della uirtù potrà condurlo,quasi adornandola di fronde ombrose,& spargendola di uaghi fiori,per temperar la noia del faticoso camino à chi è di forze debile:& hor con musica,hor con arme,& caualli,hor con uersi,hor con ragionamenti d'amore , & con tutti que modi , che hanno detti questi Signori , tener continuamente quell'animo occupato in piacere honesto:imprimendogli però anchora sempre (come ho detto) in cõpagnia di queste illecebre,qualche costume uirtuoso,& ingannandolo con inganno salutifero:come i cauti medici:liquali spesso uolendo dar à fanciulli infermi,e troppo delicati medicina di sapore amaro, circondano l'orificio del uaso di qualche dolce liquore. Adoprando adunque à tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere in ogni tempo,in ogni loco,& in ogni exercitio conseguirà il suo fine, & meriterà molto maggior laude, & premio, che per qual si uoglia altra bona opera,che far potesse al mondo:perche nõ è bene alcuno,che cosi uniuersalmẽte gioui,come il bõ Principe:ne male, che cosi uniuersalmẽte noccia,come il mal Principe:però non è anchora pena tanto atroce,& crudele,che fosse bastãte castigo à q̃i scielerati Cortigiani,che dei modi gẽtili,& piaceuoli,& delle bone cõdicioni si uagliono à mal fine:& per

mezzo di qlle cercan la gratia de i loro Principi, & per corrõpergli, & disuiarli dalla uia della uirtù, & indurgli al uicio: che questi tali dir si po che nõ un uaso, doue un solo habbia da bere, ma il fonte publico, delquale usi tutto'l populo, infettano di mortal ueneno. Taceasi il Signor Ottauiano, come se piu auanti parlar non hauesse uoluto: ma il Signor Gasp. A'me non par Signor Ottauiano disse che questa bontà d'animo, & la continentia, & l'altre uirtù, che uoi uolete ch'el Cortegiano mostri al suo Signore, imparar si posciano: ma penso che à glihomini, che l'hanno, siano date dalla natura, & da Dio: & che cosi sia, uedete, che non è alcun tanto scielerato, & di mala sorte al mondo, ne cosi intemperante, & ingiusto, che essendone dimandato, confessi d'esser tale: anzi ogn'uno per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, continente, & bono: il che non interuerrebbe, se queste uirtù imparar si potessero: perche non è uergogna il non saper quello, in che non s'ha posto studio: ma bene par biasimo non hauer quello, di che da natura deuemo esser ornati. però ogn'uno si sforza di nascondere i deffetti naturali, cosi dell'animo, come anchora del corpo: il che si uede de i ciechi, zoppi, torti, & altri stroppiati, o brutti: che benche questi mancamẽti si possano imputare alla natura, pur ad ogn'uno dispiace sentirgli in se stesso: perche pare che per testimonio della medesima natura l'homo habbia quel diffetto, quasi per un sigillo, & segno della sua malicia. Conferma anchor la mia opinion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo: il qual seppe cosi mal distribuir le doti della natura à glihomini, che gli lasciò molto piu bisognosi d'ogni cosa, che tutti glialtri animali. Onde Prometheo rubbò quella artificiosa sapientia da Minerua, & da Vulcano, per laquale glihomini trouano il uiuere: ma nõ haueano però la sapientia ciuile di congregarsi insieme nelle città, & saper uiuere moralmente, per esser questa nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi: iquali tanto spauentauano Prometheo, che non osaua loro accostarsi. onde Ioue hauendo compassione alla miseria de glihomini, iquali non potendo star uniti per mancamento della uirtù ciuile, erano lacerati dalle fiere, mandò Mercurio in terra à portar la giustitia, & la uergogna: acciò che queste due cose ornassero le città: & colligassero insieme i cittadini: & uolse che à quegli fosser date non come l'altre arti, nellequali un perito basta per molti ignoranti, come è la medicina, ma che in ciascun fossero impresse: & ordinò una legge che tutti quelli, che erano senza giustitia, & uergogna, fossero come pestiferi alle città esterminati, & morti. Eccoui adunque S. Ottauiano che queste uirtù sono da Dio concesse à glihomini: & non s'imparano, ma sono naturali. Allhor'il S. Ottau. quasi ridendo, Voi adunque S. Gasp. disse

uolete che glihomini ſian coſi infelici,& di coſi peruerſo giudicio,che habbiano cõ la induſtria trouato arte, per far manſueti glingegni delle fiere,Orſi,Lupi,Leoni: & poſſano con quella inſegnare ad un uago au gello uolar ad arbitrio de l'homo,& tornar dalle ſelue, & dalla ſua na tural libertà uoluntariamẽte ai lacci,& alla ſeruitù: & con la medeſima induſtria nõ poſſano,o nõ uogliano trouar arti,cõ lequai giouino à ſe ſteſſi:& cõ diligenti,& ſtudio faccian l'animo ſuo megliore. Queſto (al parer mio)ſarebbe, come ſe i medici ſtudiaſſero con ogni diligentia d' hauere ſolamẽte l'arte da ſanare il mal dell'ungie,& lo lattume de i fan ciulli,& laſciaſſero la cura delle febri,della pleureſia,& dell'altre infirmi tà graui:ilche quanto foſſe fuor di ragione,ogn'un po conſiderare.

Eſtimo io adunque che le uirtù morali in noi non ſiano totalmẽte da natura:perche niuna coſa ſi po mai aſſuefare à quello,che le è natural mente contrario:come ſi uede d'un ſaſſo:ilqual ſe ben diecemilia uol te foſſe gittato all'inſu,mai non s'aſſuefaria andarui da ſe. Però ſe à noi le uirtù foſſero coſi naturali,come la grauità al ſaſſo,non ci aſſuefarem mo mai al uicio. Ne meno ſono i uicii naturali di queſto modo: per che non potremmo eſſer mai uirtuoſi:e troppo iniquità, & ſciocchez za ſaria caſtigar glihomini di que diffetti, che procedeſſero da natura ſenza noſtra colpa:& queſto error commetteriano le leggi:lequali non danno ſupplicio ai mal fattori per lo error paſſato, perche nõ ſi po far che quello,che è fatto,non ſia fatto:ma hanno riſpetto allo auenire,ac ciò che chi ha errato,non erri piu:ouero col mal exempio nõ dia cau ſa ad altrui d'errare: & coſi pur eſtimano che le uirtù imparar ſi poſſa no:ilche è ueriſſimo,perche noi ſiamo nati atti à riceuerle:& medeſima mente i uicii:& però dell'uno, ell'altro in noi ſi fa l'habito con la con ſuetudine di modo, che prima operiamo le uirtù, o i uicii, poi ſiamo uirtuoſi,o uicioſi:il contrario ſi conoſce nelle coſe,che ci ſon date dal la natura:che prima hauemo la potẽtia d'operare,poi operiamo, come è ne i ſenſi:che prima potemo uedere,udire,toccare, poi uedemo,udia mo,e tocchiamo:benche però anchora molte di queſte operationi s'a dornano con la diſciplina. Onde i boni pedagoghi non ſolamẽte in ſegnano lettere ai fanciulli,ma anchora boni modi,& honeſti,nel man giare,bere,parlare,andare con certi geſti accommodati.però come nell' altre arti,coſi anchora nelle uirtù è neceſſario hauer maeſtro, ilqual cõ dottrina, & boni ricordi ſuſciti. & riſuegli in noi quelle uirtù morali, dellequali hauemo il ſeme incluſo, & ſepulto nell'anima: & come bo no agricultore le cultiui,& loro apra la uia, leuandoci d'intorno le ſpi ne,e'l loglio de gliappetiti: iquali ſpeſſo tanto adombrano, & ſuffocan glianimi noſtri,che fiorir non gli laſciano: ne produr quei felici frutti,

che soli si douriano desiderar, che nascessero ne i cori humani. Di questo modo adunque è natural in ciascun di noi la giustitia, & la uergogna: laqual uoi dite che Ioue mādò in terra à tutti glihomini. ma si come un corpo senza occhi, per robusto che sia, se si moue ad un qualche termine, spesso falla, cosi la radice di queste uirtù potentialmente ingenite ne glianimi nostri, se non è aiutata dalla disciplina, spesso si risolue in nulla: perche se si deue ridurre in atto, & all'habito suo perfetto, non si contenta (come s'è detto) della natura sola, ma ha bisogno della artificiosa consuetudine, & della ragione, laquale purifichi, & dilucidi quell'anima, leuandole il tenebroso uelo della ignorantia, dallaqual quasi tutti glierrori de glihomini procedono: che se il bene, e'l male fossero ben conosciuti, & intesi, ogn'uno sempre eleggeria il bene, & fuggiria il male: però la uirtù si po quasi dir una prudentia, & un saper eleggere il bene: e'l uicio una imprudentia, & ignorantia, che induce à giudicar falsamente: perche non eleggono mai glihomini il male con opinion che sia male, ma s'ingannano per una certa similitudine di bene. Rispose allhor il S. Gasp. Son però molti, iquali conoscono chiaramēte che fanno male: & pur lo fanno, & questo perche estimano piu il piacer presente, che sentono, ch'el castigo, che dubitan che gli ne habbia da uenire: come i ladri, glihomicidi, & altri tali. Disse il S. Ottauiano, Il uero piacere è sempre bono, e'l uero dolor malo: però questi s'ingannano togliēdo il piacer falso per lo uero, e'l uero dolor per lo falso: onde spesso per i falsi piaceri incorrono nei ueri dispiaceri. Quell'arte adunq;, che insegna à discerner questa uerità dal falso, pur si po imparare: & la uirtù, per laquale eleggemo quello, che è ueramēte bene, nō quello, che falsamente esser appare, si pò chiamar uera scientia, & piu gioueuole alla uita humana, che alcun'altra, perche leua la ignorantia: dallaquale (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M. Pietro Bembo, Non so disse S. Ottauiano come cōsentir ui debba il S. Gasp. che dalla ignorantia nascano tutti i mali: & che non siano molti, iquali peccādo, sanno ueramente, che peccano, ne se ingannano pūto nel uero piacere, ne anchor nel uero dolore: perche certo è che quei, che sono incontinenti, giudican con ragione, & drittamente: & sanno che quello, à che dalle cupidità sono stimulati contra il douere, è male: & però resistono, & oppongon la ragione all'appetito: onde ne nasce la battaglia del piacere, & del dolore contra il giudicio. in ultimo la ragion uinta dall'appetito troppo possente s'abbandona, come naue, che per un spacio di tempo si diffende dalle procelle di mare, al fin pcossa da troppo furioso impeto de uenti, spezzate l'anchore, & sarte, si lascia traportar ad arbitrio di fortuna senza operar timone, o magisterio alcuno di calamita per saluarsi.

uarsi. Incontinente adunq; commetton glierrori con un certo ambiguo rimorso, & quasi al lor dispetto: il che non fariano, se non sapessero che quel che fanno è male, ma senza contrasto di ragione andariano totalmente profusi drieto all'appetito: & allhor non incontinenti, ma intemperati sariano, il che è molto peggio: però la incontinentia si dice esser uicio diminuto: perche ha in se parte di ragione: & medesimamente la continentia uirtù imperfetta, perche ha in se parte d'affetto: perciò in questo parmi che non si possa dir che glierrori degli incontinenti procedano da ignorantia: o che essi si ingãnino: & che non pecchino, sapendo che ueramente peccano. Rispose il Signor Ottauiano. In uero M. Pietro, l'argumento uostro è bono: nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che uero: perche, benche glincontinenti pecchino con quella ambiguità, & che la ragione nell'animo loro contrasti con l'appetito, & lor paia che quel, che è, male sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione: ne lo sanno cosi intieramente, come saria bisogno: però in essi di questo è piu presto una debile opinione, che certa scientia: onde consentono che la ragion sia uinta dallo affetto: ma se ne hauessero uera scientia nõ è dubbio che nõ errariano. perche sempre quella cosa, per laquale l'appetito uince la ragione, è ignorantia: ne po mai la uera scientia esser superata dallo affetto: ilquale dal corpo, & non dal l'animo deriua: & se dalla ragione è ben retto, & gouernato diuenta uirtù: & se altrimenti diuenta uicio: ma tanta forza ha la ragione, che sempre si fa obedire al senso: & con marauigliosi modi, & uie penetra, pur che la ignorantia non occupi quello, che essa hauer douria, di modo, che benche i spiriti, e i nerui, & l'ossa non habbiano ragione in se: pur quando nasce in noi quel mouimento dell'animo, quasi chel pensiero sproni, & scuota la briglia ai spiriti, tutte le membra s'apparecchiano, i piedi al corso, le mani à pigliar, o à fare ciò che l'animo pensa: & questo anchora si conosce manifestamente in molti: li quali non sapendo talhora mangiano qualche cibo stomacoso, & schifo, ma cosi ben'acconcio, che al gusto lor pare delicatissimo: poi risapendo che cosa era, non solamente hanno dolore, & fastidio nell'animo, ma'l corpo accordan si col giudicio della mente che per forza uomitano quel cibo. Seguitaua anchor il S. Ottau. il suo ragionamento, ma il Magnifico Iuliano interronpendolo, Signor Ottauiano disse, se bene ho inteso, uoi hauete detto che la continentia è uirtu imperfetta, pche ha in se parte d'affetto: & à me pare che quella uirtù, la quale (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione & l'appetito) combatte, & da la uittoria alla ragione, si debba estimar piu perfetta, che quella che uince, non hauendo cupidità, ne affetto alcuno, che le contrasti: perche pare che quell'animo

non si astenga dal male per uirtù, ma resti di farlo, perche non ne habbia uoluntà. Allhor il S. Ottauiano, Qual disse estimareste uoi Capitan di piu ualore, o quello che combattendo apertamente si mette à pericolo, & pur uince glinimici: o quello che per uirtù, & saper suo lor toglie le forze, riducendogli à termine, che non possan combattere, & cosi senza battaglia, o pericolo alcun gliuince: Quello disse il Magnifico Iuliano, che piu sicuramente uince, senza dubbio è piu da lodare, pur che questa uittoria cosi certa nõ proceda dalla dapocaggine de gl'inimici. Rispose il S. Ottauiano, Ben hauete giudicato: è però dicoui, che la continentia comparar si po ad un Capitano, che combatte uirilmente: & benche glinimici sian forti, & potenti, pur gli uince, non pero senza gran difficultà, & pericolo: ma la temperantia libera da ogni perturbatione, è simile à quel Capitano, che senza contrasto uince, & regna: & hauendo in quell'animo, doue si ritroua, non solamente sedato, ma in tutto extinto il foco delle cupidità, come bon Principe in guerra ciuile, distrugge i seditiosi nemici intrinsechi, & dona lo scettro, & dominio intiero alla ragione: cosi questa uirtù non sforzando l'animo, ma infundendogli per uie placidissime una uehemente persuasione, che lo inclina alla honestà, lo rende quieto, & pien di riposo, in tutto equale, & ben misurato: & da ogni canto composto d'una certa concordia con se stesso, che lo adorna di cosi serena tranquillità, che mai non si turba, & in tutto diuiene obedientissimo alla ragione: & pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento: & seguirla ouunq; condur lo uoglia, senza repugnantia alcuna: come tenero agnello, che corre, sta, & ua sempre presso alla madre & solamente secondo quella, si moue. Questa uirtù adunq; è perfettissima, & conuiensi massimaméte à i principi: perche dallei ne nascono molte altre. Allhora M. Cés. Gonzaga, Non sò disse quai uirtù conuenienti à Signore possano nascere da questa temperantia, essendo quella, che leua gliaffetti dell'animo, come uoi dite: il che forse si cõnerria à qualche Monaco, o Heremita: ma non so gia come ad un Principe magnanimo, liberale, & ualente nell'arme si conuenisse il non hauer mai per cosa, che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniuolétia, ne sdegno, ne cupidità, ne affetto alcuno: & come senza questo hauer potesse authorità tra populi, o tra soldati. Rispose il S. Ottauiano, Io non ho detto che la temperantia leui totalmente, & suella de glianimi humani gliaffetti: ne bé saria il farlo, perche ne gli affetti anchora sono alcune parti bone: ma quello che ne gliaffetti, è peruerso, & renitente allo honesto, riduce ad obedire alla ragione: però non è conueniente, per leuar le perturbationi, extirpar gliaffetti in tutto: che questo saria, come se per fuggir la ebrietà, si facesse un editto, che niuno beuesse uino: o perche talhor cor-

rendo

rendo l'homo cade, si interdicesse ad ognuno il correre. Eccoui che quelli, che domano i caualli, non gli uietano il correre, & saltare, ma uoglion che lo facciano à tempo, & ad obedientia del Caualiero. gliaffetti adunq; modificati dalla temperantia sono fauoreuoli alla uirtù: come l'ira, che aiuta la fortezza: l'odio contra i scelerati aiuta la giustitia: & medesimamente l'altre uirtù son aiutate da gliaffetti: liquali se fossero in tutto leuati, lassariano la ragione debilissima, & languida: di modo che poco operar potrebbe: come gouernator di naue abbandonato da uenti in gran calma. Non ui marauigliate adũq; M. Ces. s'io ho detto che dalla temperantia nascono molte altre uirtù: che quando un animo è concorde di questa armonia, per mezzo della ragione poi facilmente riceue la uera fortezza, la quale lo fa intrepido, & sicuro da ogni pericolo, & quasi sopra le passioni humane: non meno la giustitia uergine incorrotta, amica della modestia, & del bene, regina di tutte l'altre uirtù, perche insegna à far quello, che si dee fare, & fuggir quello, che si dee fuggire: & però è perfettissima, perche per essa si fan l'opere dell'altre uirtù: & è gioueuole à chi la possede, & per se stesso, & per glialtri: senza la quale (come si dice) Ioue istesso non poria ben gouernare il regno suo. La magnanimità anchora succede à queste, & tutte le fa maggiori: ma essa sola star non po, perche chi non ha altra uirtù, non po esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudentia, la qual consiste in un certo giudicio d'elegger bene. Et in tal felice catena anchora sono colligate la liberalità, la magnificentia, la cupidità d'honore, la mansuetudine, la piaceuolezza, la affabilità: & molte altre, che hor non è tempo di dire. Ma s'el nostro Cortegiano farà quello, che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'animo del suo Principe: & ogni di ne uedrà nascer tanti uaghi fiori, & frutti, quanti non hãno tutti i deliciosi giardini del mondo: e tra se stesso sentirà grandissimo contento, ricordandosi hauergli donato non quello, che donano i sciocchi, che è oro, o argẽto, uasi, ueste, e tai cose, delle quali, chi le dona, n'ha grandissima carestia, & chi le riceue, grandissima abũdantia. ma quella uirtù, che forse tra tutte le cose humane è la maggiore, & la piu rara, ciò è la manera e'l modo di gouernar, & di regnare, come si dee: il che solo bastaria ꝑ far glihomini felici, & ridur un'altra uolta al mondo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quando gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Ottau. un poco di pausa, come per riposarsi, disse il S. Gasp. Qual estimate uoi S. Ottau. piu felice dominio, & piu bastante à ridur al mondo quella età d'oro, di che hauete fatto mentione, o'l regno d'un cosi bon Principe, o'l gouerno d'una bona Rep? Rispose il Signor Ottauiano, Io preporrei sempre il Regno del bon Principe: perche è dominio piu secondo la natura, & se è licito

comparar le cose piccole alle infinite, piu simile à quello di Dio: il qual uno, & solo, gouerna l'uniuerso. ma lasciando questo, uedete che in ciò, che si fa con arte humana, come gli exerciti, i gran nauigii, gliedificii, & altre cose simili, il tutto si referisce ad un solo, che à modo suo gouerna: medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, & adopransi ad arbitrio del core. oltra di questo par conueniente che i populi siano cosi gouernati da un Principe, come anchora molti animali, à i quali la natura insegna questa obedientia, come cosa saluberrima. Eccoui che i Cerui, le Grue, & moli altri uccelli, quãdo fanno passaggio: sempre si prepongono un Principe, il qual segueno, & obediscono: & le Api quasi con discorso di ragione, & con tanta riuerentia osseruano il loro Re, con quanta i piu osseruanti populi del mondo: & però tutto questo è grandissimo argumento che'l dominio de i Principi sia piu secondo la natura, che quello delle Rep. Allhora M. Pietro Bembo, Et à me par disse, che essendoci la libertà data da Dio per supremo dono, non sia ragioneuole che ella ci sia leuata: ne che un homo piu dell'altro ne sia participe: il che interuiene sotto il dominio de Principi: li quali tengono per il piu li subditi in strettissima seruitù: ma nelle Rep. bene instituite si serua pur questa libertà. oltra che & ne i giudicii, & nelle deliberationi piu spesso interuiene chel parer d'un solo sia falso, che quel di molti: perche la perturbatione, o per ira, o per sdegno, o per cupidità, piu facilmẽte entra nell'animo d'un solo, che della moltitudine: la quale quasi, come una gran quãtità d'acqua meno è subietta alla corruptione, che la piccola. Dico anchora che lo exempio de glianimali nõ mi par che si confaccia: perche & li Cerui, & le Grue, & glialtri non sempre si prepongono à seguitare, & obidir un medesimo, anzi mutano, & uariano dando questo dominio hor ad uno, hor ad un'altro, & in tal modo uiene ad esser piu presto forma di Rep. che di Regno: & q̃sta si po chiamare uera, & equale libertà, quando quelli che tallhor comandano obediscono poi anchora. l'exempio medesimamente delle Api non mi par simile, perche quel loro Re non è della loro medesima specie: & però chi uolesse dar à glihomini un ueramente degno Signore, bisognaria trouarlo d'un'altra specie, & di piu excellente natura, che humana, se glihomini ragioneuolmente l'hauessero da obedire: come gliarmenti, che obediscono nõ ad uno animale suo simile, ma ad un pastore: il quale è homo, & d'una specie piu degna che la loro. Per queste cose estimo io S. Ottauiano chel gouerno della Rep. sia piu desiderabile, che quello del Re. Allhor il S. Ottauiano, Contra la opinione uostra M. Pietro disse, uoglio solamente addurre una ragione: la quale è che de i modi di gouernar bene i populi, tre sorti solamẽte si ritrouano: l'una è il Regno

l'altra il gouerno de i boni, che chiamauano gliantichi optimati: l'altra l'administratione populare: & la transgressione, & uicio contrario, per dir cosi, doue ciascuno di questi gouerni incorre, guastandosi, & corrũpendosi, è quando il Regno diuenta tyrannide: & quando il gouerno de i boni si muta in quello di pochi potenti, & non boni: & quãdo l'ad ministration populare è occupata dalla plebe: che confondendo glior dini, permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. di questi tre gouerni mali, certo è che la tyrannide è il pessimo di tutti, come per molte ragioni si poria prouare. resta adunq; che de i tre boni, il Regno sia l'optimo: perche è contrario al pessimo: che (come sapete) glieffetti delle cause contrarie sono essi anchora tra se contrarii. Hora circa quello che hauete detto della libertà, Rispondo che la uera libertà non si deue dire che sia il uiuere, come l'homo uole: ma il uiuere, secondo le bone leggi: ne meno naturale, & utile, & necessario è l'obedire, che si sia il commandare: & alcune cose sono nate, & cosi distinte, & ordinate da natura al commandare, come alcune altre all'obedire. uero è che sono due modi di signoreggiare: l'uno imperioso, & uiolento, come quello de i patroni a i schiaui, & di questo commanda l'anima al corpo: l'altro piu mite, & placido, come quello de i boni Principi per uia delle leggi a i cittadini: & di questo commanda la ragione allo appetito: ell'uno, el l'altro di questi due modi è utile: perche il corpo è nato da natura atto ad obedire all'anima: & cosi l'appetito alla ragione. Sono anchora molti homini, l'operation de quali uersano solamente circa l'uso del corpo & questi tali tanto son differenti da i uirtuosi, quanto l'anima dal corpo: & pur per essere animali rationali, tanto participano della ragione, quanto che solamente la conoscono: ma non la posseggono, ne fruiscono. Questi adunq; sono naturalmente serui: & meglio è ad essi, & piu utile l'obedire, chel commandare. Disse allhor il Signor Gaspar, A i discreti, & uirtuosi: & che non sono da natura serui di che modo si ha adunq; à commandare? Rispose il Signor Ottauiano, Di quel placido commandamento regio, & ciuile: & à tali è ben fatto dar tallhor l'administratione di quei magistrati, di che sono capaci: accio che possano essi anchora cõmãdare, & gouernare i men sauii di se: di modo però chel principal gouerno dependa tutto da supremo Principe. Et perche hauete detto che piu facil cosa è che la mente d'un solo si corrompa, che quella di molti, dico, che è anchora piu facil cosa trouar un bono, & sauio, che molti: & bono, & sauio si deue estimare che possa esser un Re di nobil stirpe, inclinato alle uirtù dal suo natural' instinto, & da la famosa memoria de i suoi antecessori: & instituito di boni costumi: & se nõ sara dun'altra specie piu che humana, come uoi hauete detto di quello

delle Api, essendo aiutato da gliāmaestramenti, & dalla educatione, & ar te del Cortegiano formato da questi Signori tanto prudente, & bono, sara giustissimo, continentissimo, temperatissimo, fortissimo, & sapien tissimo: pien di liberalità, magnificentia, religione, & clementia: in somma sara gloriosissimo, & carissimo à glihomini, & à Dio: per la cui gratia acquistera quella uirtù heroica, che lo farà excedere i termi ni della humanità: & dir si potrà piu presto Semideo, che homo mor tale: perche Dio si diletta, & è Prottetor di que Principi, che uoglio no imitarlo non col monstrare gran potentia, & farsi adorare da gliho mini: ma di quelli, che oltre alla potentia, per la quale possono, si sfor zano di farsigli simili anchora con la bontà, & sapientia: per la quale uogliano, & sappiano far bene: & esser suoi ministri, distribuendo à salute de i mortali i beni, e i doni, che essi dallui riceuono. però cosi co me nel cielo il sole, & la luna, elle altre stelle mostrano al mōdo qua si come in specchio una certa similitudine di Dio, cosi in terra molto piu simile imagine di Dio son que bon Principi, che l'amano, & re ueriscono: & mostrano a i populi la splendida luce della sua giustitia, accompagnata da una ombra di quella ragione, & intelletto diuino: & Dio con questi tali participa della honestà, equita, giustia, & bontà sua, & di queglialtri felici beni, ch'io nominar non so: li quali rappresen tano al mondo molto piu chiaro testimonio di diuinità, che la luce del sole, o il continuo uolger del cielo, col uario corso de le stelle. Son adunque li populi da Dio commessi sotto la custodia de Princi pi: li quali per questo debbono hauerne diligente cura, per rendergli ne ragione, come boni Vicarii al suo Signore: & amargli, & estimar lor proprio ogni bene, & male, che gli interuenga: & procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro. però deue il Principe non solamente es ser bono, ma anchora far boni glialtri: come quel squadro, che ado prano gli Architetti, che non solamente in se è dritto, & giusto, ma anchor indrizza, & fa giuste tutte le cose, à che uiene accostato. Et grandissimo argumento è chel Principe sia bono, quando i populi son boni: perche la uita del Principe è legge, & maestra de i cittadini: & for za è che da i costumi di quello dipendan tutti glialtri: ne si conuiene à chi è ignorante insegnare: ne à chi è inordinato, ordinare: ne à chi cade rileuare altrui. però sel Principe ha da far ben questi officii, biso gna che gli ponga ogni studio, & diligentia per sapere: poi formi den tro à se stesso, & osserui immutabilmente in ogni cosa la legge della ra gione, non scritta in carte, o in metallo, ma sculpita nell'animo suo proprio: acciò che gli sia sempre, non che familiare, ma intrinsica, & con esso uiua, come parte di lui: perche giorno, & notte in ogni

loco,

loco, e tempo lo ammonisca, & gli parli dentro al core, leuandogli quelle perturbationi, che sentono glianimi intemperati: li quali per esser oppressi da un canto quasi da profundissimo sonno della ignorãtia, dall'altro da trauaglio, che riceueno da i loro peruersi, & ciechi desiderii, sono agitati da furore inquieto: come talhor chi dorme da strane, & horribili uisioni: aggiungendosi poi maggior potentia al mal uolere, si u'aggiunge anchora maggior molestia: & quando il Principe po ciò che uole, allhor è gran pericolo che non uoglia quello, che non deue: però ben disse Biante che i magistrati dimostrano quali sian glihomini: che come i uasi mentre son uoti, benche habbiano qualche fissura, mal si possono conoscere, ma se liquore dentro ui si mette, subito mostrano da qual banda sia il uicio, cosi glianimi corrotti, & guasti rare uolte scoprono i loro diffetti se non quando s'empiono d'authorita: perche allhor non bastano per supportare il graue peso della potentia: & perciò s'abbandonano, & uersano da ogni canto le cupidità, la superbia, la iracundia, la insolentia, & quei costumi tyrannici, che hanno dentro: onde senza risguardo perseguono i boni, e i sauii, & exaltano i mali: ne comportano che nelle città siano amicitie, compagnie, ne intelligentie fra i cittadini: ma nutriscono gliexploratori, accusatori, homicidiali: acciò che spauentino, & facciano diuenir glihomini pusillanimi & spargano discordie, per tenergli disgiunti, & debili: & da questi modi procedono poi infiniti danni, & ruine a i miseri populi, & spesso crudel morte, o almen timor continuo a i medesimi tyranni: perche i boni Principi temono non per se, ma per quelli, a quali comandano: & li tyranni temono quelli medesimi, a quali comandano: però quanto à maggior numero di gente comandano, & son piu potenti, tanto piu temono, & hanno piu nemici. Come credete uoi che si spauentasse, & stesse con l'animo sospeso quel Clearco tyranno di Ponto ogni uolta che andaua nella piazza, o nel Theatro, o à qualche conuito, o altro loco publico? che (come si scriue) dormiua chiuso in una cassa. ouer quell'altro Aristodemo Argiuo? il qual à se stesso del letto haueua fatta quasi una prigione, che nel pallazzo suo tenea una piccola stanza sospesa in aria, & alta tanto che con scala andar ui si bisognaua: & quiui con una sua femina dormiua, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la matina ue la rimetteua. Contraria uita in tutto questa deue adunq; esser quella del bon Principe: libera, & sicura: e tanto cara a i cittadini, quãto la loro propria: & ordinata di modo che participi della actiua, & della contemplatiua, quanto si conuiene per beneficio de i populi. Allhor il Signor Gaspar: Et qual disse di queste due uite Signor Otta-

uiano parui che piu s'appartenga al Principe? Rispose il Signor Ottauiano ridendo, Voi forse pensate ch'io mi persuada esser quello excellente Cortegiano che deue saper tante cose, & seruirsene à quel bon fine ch'io ho detto? ma riccordateui che questi Signori l'hanno formato con molte conditioni, che non sono in me: però procuriamo prima di trouarlo, che io allui mi rimetto, & di questo, & di tutte l'altre cose, che s'appartengono à bon Principe. Allhor il Signor Gasp. Pé so disse, che se delle conditioni attribuite al Cortegiano, alcune à uoi mancano sia piu presto la Musica, e'l danzar, ell'altre di poca importantia, che quelle, che appartengono alla institution del Principe, & à questo fine della Cortegiania. Rispose il Signor Ottauiano, Non sono di poca importantia tutte quelle che giouano al guadagnar la gratia del Principe: il che è necessario (come hauemo detto) prima chel Cortegiano si auenturi à uolergli insegnar la uirtù: la qual estimo hauerui mostrato, che imparar si po, Et che tanto gioua quanto noce la ignorantia: dalla quale nascono tutti i peccati, & massimamente quella falsa persuasion che l'huom piglia di se stesso: però parmi d'hauer detto à bastanza, & forse piu ch'io non haueua promesso. Allhora la Signora Duchessa, Noi saremo disse tanto piu tenuti alla cortesia uostra, quãto la satisfatione auanzera la promessa: però non u'incresca dir quello, che ui pare sopra la dimanda del Signor Gaspar: & per uostra fe diteci anchora tutto quello, che uoi insegnareste al uostro Principe, s'egli hauesse bisogno d'ammaestraméti: & presupponetiui d'hauerui acquistato compitamente la gratia sua, tanto che ui sia licito dirgli liberamente ciò che ui uiene in animo. Rise il Signor Ottauiano, & disse, S'io hauessi la gratia di qualche Principe, ch'io conosco, & gli dicessi liberamente il parer mio, dubito che presto la perderei: oltra che per insegnargli bisogneria ch'io prima imparassi: pur poi che à uoi piace ch'io risponda anchora circa questo al Signor Gaspar, Dico che à me pare che i Principi debbano attendere all'una, ell'altra delle due uite, ma piu però alla contemplatiua: perche questa in essi è diuisa in due parti: delle quali luna consiste nel conoscer bene, & giudicare: l'altra nel cõmandare drittamente, & con quei modi, che si conuengono: & cose ragioneuoli: & quelle di che hanno authorità: & comandarle à chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i lochi, e tempi appartenenti: & di questo parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi sa comandare, è sempre obedito: e'l comandare: è sempre il principal officio de Principi: li quali debbono però anchor spesso ueder con gli occhi, & esser presenti alle executioni: & secondo i tempi, e i bisogni anchora tallhor operar essi stessi: e tutto questo pur participa della actione. ma

ne: ma il fin della uita actiua deue esser la contemplatiua: come della guerra la pace, il riposo delle fatiche: però è anchor officio del bō Principe instituire talmente i populi suoi, & con tai leggi, & ordini, che possano uiuere nell'ocio, & nella pace, senza periculo, & con dignità. & godere laudeuolmente questo fine delle sue actioni, che deue esser la quiete: pche sonosi trouate spesso molte Rep. & Principi, liquali nella guerra sempre sono stati florentissimi, & grandi: & subito che hanno hauuta la pace sono iti in ruina, & hanno perduto la grandezza, e'l splendore, come il ferro non exercitato: & questo non per altro è interuenuto, che per non hauer bona institution di uiuere nella pace: ne saper fruire il bene dell'ocio: & lo star sempre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della pace, non è licito: benche estimano alcuni Principi il loro intento douer esser principalmente il dominare ai suoi uicini: & però nutriscono i populi in una bellicosa ferità di rapine, d'homicidii, e tai cose: & lor dāno premii per prouocarla: & la chiamano uirtù: onde fu gia costume fra i Scythi, che chi non hauesse morto un suo nemico, nō potesse bere ne' conuiti solenni alla tazza, che si portaua intorno alli compagni. In altri lochi s'usaua indrizzare intorno il sepulcro tanti obelisci, quanti nemici hauea morti quello, che era sepulto: e tutte queste cose & altre simili si faceano, per far glihomini bellicosi, solamente per dominare alli altri: il che era quasi impossibile, per esser impresa infinita, insino attanto che non s'hauesse subiugato tutto'l mondo: & poco ragioneuole, secondo la legge della natura, laqual nō uole che ne glialtri à noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace: però debbon i Principi far i populi bellicosi, non per cupidità di dominare, ma per poter difendere se stessi, & li medesimi populi, da chi uolesse ridurgli in seruitù: ouer fargli ingiuria in parte alcuna: ouer per discacciar i tyranni, & gouernar bene quei populi, che fossero mal trattati: ouero per ridurre in seruitù quelli, che fossero tali da natura, che meritassero esser fatti serui, con intētione di gouernargli bene, & dar loro l'ocio, e'l riposo, & la pace: & à q̄sto fine anchora debbono essere indrizzate le leggi, e tutti gliordini della giustitia col punir i mali, non per odio, ma perche non siano mali: & acciò che non impediscano la tranquillità dei boni: perche in uero è cosa enorme, & degna di biasimo nella guerra (che in se è mala) mostrarsi glihomini ualorosi, & sauii: & nella pace, & quiete, che è bona, mostrarsi ignoranti, e tanto dapoco, che non sappiano godere il bene. Come adunq; nella guerra debbono intender i populi nelle uirtù utili, & necessarie, per conseguirne il fine, che è la pace, cosi nella pace, per conseguirne anchor il suo fine, che è la tranquillita, debbono intendere nelle honeste: lequali sono il fine delle utili: & in tal modo li subditi

saranno boni: e'l Principe harà molto piu da laudare, & premiare, che da castigare: e'l dominio per li subditi, & per lo Principe sarà felicissimo: non imperioso, come di patrone al seruo, ma dolce, & placido, come di bon padre à bon figliolo. Allhor il S. Gasp. Volentieri disse saprei quali sono queste uirtù utili, & necessarie nella guerra: & quali le honeste nella pace. Rispose il S. Ottau. Tutte son bone, & gioueuoli, perche tendono à bon fine: pur nella guerra precipuamente ual quella uera fortezza, che fa l'animo exempto dalle passioni, talméte che non solo non teme li pericoli, ma pur non li cura: medesimamente la cõstantia, & q̃lla patientia tollerante con l'animo saldo, & imperturbato à tutte le percosse di fortuna. Cõuiensi anchora nella guerra, & sempre, hauer tutte le uirtù che tendono all'honesto, come la giustitia, la continentia, la temperantia: ma molto piu nella pace, & nell'ocio: perche spesso glihomini posti nella prosperità, & nell'ocio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengon ingiusti, intemperati, & lasciansi corrumpere da i piaceri: però quelli, che sono in tale stato, hanno grandissimo bisogno di queste uirtù: perche l'ocio troppo facilmente induce mali costumi ne glianimi humani. onde anticamente si diceua in prouerbio, che ai serui non si dee dar ocio: & credesi che le Pyramidi d'Egytto fossero fatte, per tener i populi in exercitio: perche ad ogn'uno lo essere assueto à tollerar fatiche è utilissimo. Sono anchor molte altre uirtù tutte gioueuoli: ma basti per hor l'hauer detto insin qui: che s'io sapessi insegnar al mio Principe, & instituirlo di tale, & così uirtuosa educatione, come hauemo disegnata, facendolo senza piu mi crederei assai bene hauer conseguito il fine del bon Cortegiano. Allhor il Signor Gaspar. Signor Ottauiano disse, perche molto hauete laudato la bona educatione: & mostrato quasi di credere, che questa sia principal causa di far l'homo uirtuoso, & bono, uorrei sapere se quella institutione, che ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, & quasi dai costumi cottidiani, li quali, senza che esso sene auegga, lo assuefacciano al ben fare: o se pur se gli deue dar principio col mostrargli con ragione la qualità del bene, & del male: & con fargli conoscere prima che si metta in camino, qual sia la bona uia, & da seguitare, & quale la mala, & da fuggire. in somma se in quell'animo si deue prima introdurre, & fondar le uirtù con la ragione, & intelligentia, ouer con la consuetudine. Disse il Signor Ott. Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento: pur acciò che nõ ui paia ch'io manchi, per non uoler rispõdere alle dimãde uostre, dico, che secondo che l'anima, e'l corpo in noi sono due cose, così anchora

l'anima è diuisa in due parti: dellequali l'una ha in se la ragione, l'altra l'appetito. come adunque nella generatione il corpo precede l'anima, cosi la parte irrationale dell'anima preceda la rationale: il che si comprende chiaramente ne i fanciulli: nequali quasi subito che son nati si uedeno l'ira, & la concupiscentia: ma poi con spacio di tempo appare la ragione. però deuesi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima: poi prima dell'appetito, che della ragione. ma la cura del corpo per rispetto dell'anima: & dell'appetito per rispetto della ragione: che secondo che la uirtù intellettiua si fa perfetta con la dottrina, cosi la morale si fa con la consuetudine. Deuesi adunque far prima la eruditione cō la consuetudine: laqual po gouernare gliappetiti non anchora capaci di ragione, & con quel bon uso indrizzargli al bene: poi stabilirgli con la intelligentia: laquale, benche piu tardi mostri il suo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente le uirtù à chi ha bene instituito l'animo da i costumi: ne i quali (al parer mio) consiste il tutto. Disse il S. Gaspar. Prima che passiate piu auanti, uorrei saper che cura si deue hauer del corpo, perche hauete detto che prima deueno hauerla di quello, che dell'anima. Dimandatene rispose il Signor Ottauiano ridendo à questi, che lo nutriscon bene, & son grassi, & freschi: chel mio (come uedete) non è troppo ben curato: pur anchora di questo si poria dir largamente: come del tempo conueniente del maritarsi, acciò che i figlioli non fossero troppo uicini, ne troppo lontani alla età paterna: de gliexercitii, & della educatione subito che sono nati, & nel resto della età, per fargli ben disposti, prosperosi, & gagliardi. Rispose il Sign. Gasp. Quello, che piu piaceria alle donne, per far i figlioli ben disposti, & belli (secondo me) saria quella cōmunità, che d'esse uol Platone nella sua Rep. & di quel modo. Allhor la Signora Emilia ridendo. Non è ne patti disse che ritorniate à dir mal delle donne. Io rispose il Signor Gaspar mi presumo dar lor gran laude dicendo che desiderino che si introduca un costume approuato da un tanto homo. Disse ridendo M. Cesare Gonzaga. Veggiamo se tra li documenti del Signor Ottauiano, che non so se per anchora glihabbia detti tutti, questo potesse hauer loco: & se ben fosse chel Principe ne facesse una legge. Quelli pochi ch'io ho detti rispose il Signor Ottauiano forse porian bastare, per far un Principe bono come possono esser quelli, che si usano hoggidi: benche chi uolesse ueder la cosa piu minutamente, haueria anchora molto piu che dire. Suggiūse la Signora Duchessa, Poi che non ci costa altro che parole, dichiarateci per uostra fe tutto quello che u'occorreria in animo da insegnare al uostro Principe. Rispose il S. Ottau. Molte altre cose Signora glinsegnarei, pur ch'io le sapessi: e

trall'altre, che de i suoi subditi eleggesse un numero di gentil'homini, & de i piu nobili, & sauii: co i quali consultasse ogni cosa, & loro desse authorità, & libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro: & con essi tenesse tal manera, che tutti s'accorgessero che d'ogni cosa saper uolesse la uerità, & hauesse in odio ogni bugia: & oltre à questo consiglio de nobili ricordarei che fossero eletti tra'l populo altri di minor grado, de iquali si facesse un cõsiglio populare, che communicasse co'l consiglio de nobili le occorrentie della città appartinenti al publico, & al priuato: & in tal modo si facesse del Principe, come di capo: & de i nobili, & dei populari, come de membri un corpo solo unito insieme: il gouerno delquale nascesse principalmente dal Principe: nientedimeno participasse anchora de glialtri: & cosi haria questo stato forma di tre gouerni boni: che è il Regno, gliottimati, e'l populo. Apresso gli mostrarei che delle cure, che al Principe s'appartẽgono: la piu importante è quella della giustitia: per la conseruation del laquale si debbono eleggere ne i magistrati i sauii, & gliapprouati homini: la prudentia dequali sia uera prudentia, accompagnata dalla bontà: perche altrimenti non è prudentia, ma astutia: & quando questa bontà manca, sempre l'arte, & suttilità de i causidici non è altro che ruina, & calamità delle leggi, e de i giudicii, & la colpa d'ogni loro errore si ha da dare à chi gliha posti in officio. Direi come dalla giustitia anchora depende quella pietà uerso Idio, che è debita à tutti: & massimamente a i Principi, liquali debbon amarlo sopra ogn'altra cosa: & allui come al uero fine, indrizzar tutte le sue actioni: & come dicea Xenophonte, honorarlo, & amarlo sempre: ma molto piu, quando sono in prosperità, per hauer poi piu ragioneuolmente confidentia di domandargli gratia quando sono in qualche aduersità: perche impossibile è gouernar bene ne se stesso, ne altrui senza aiuto di Dio: ilquale a i boni alcuna uolta manda la seconda fortuna per ministra sua, che gli relieui da graui pericoli: talhor la aduersa per non gli lasciar adormentare nelle prosperità, tanto che si scordino di lui, o della prudẽtia humana: laquale corregge spesso la mala fortuna, come bon giocatore i tratti mali de dadi col menar ben le tauole. Non lasciarei anchora di ricordare al Principe che fosse ueramente religioso, non superstitioso, ne dato alle uanità d'incanti, & uaticinii: perche aggiungendo alla prudentia humana la pietà diuina, & la uera religione, haurebbe anchora la bona fortuna, & Dio protectore: ilqual sempre gliaccrescierebbe prosperità in pace, & in guerra. Apresso direi come douesse amar la patria, e i populi suoi tenendogli non in troppò seruitù, per non si far loro odioso, dalla qual cosa nascono le seditioni, le congiure, & mille altri ma-

li: ne meno in troppo libertà, per non esser uilipeso, da che procede la uita licétiosa, & dissoluta de i populi, le rapine, i furti, glihomicidii senza timor alcuno delle leggi: spesso la ruina, & exitio totale delle città, & dei Regni. Apresso come douesse amare i propinqui di grado in grado, seruando tra tutti in certe cose una pare equalità, come nella giustitia, & nella libertà, & in alcune altre una ragioneuole inequalità, come nell'esser liberale, nel remunerare, nel distribuir glihonori, & dignità secondo la inequalità de i meriti: liquali sempre debbono non auanzare, ma esser auanzati dalle remunerationi: & che in tal modo sarebbe nó che amato, ma quasi adorato da i subditi: ne bisogneria che esso per custodia della uita sua si commettesse à forestieri, che i suoi per utilità di se stessi, con la propria la custodiriano: & ognun uolentieri obediria alle leggi, quádo uedessero che esso medesimo obedisce, & fosse quasi custode, & executore incorruttibile di quelle: & in tal modo circa questo darebbe cosi ferma impression di se, che se ben talhor occorresse cótrafarle in qualche cosa, ogn'un conosceria che si facesse à bon fine: e'l medesimo rispetto, & riuerentia s'haria al uoler suo che alle proprie leggi: & cosi sarian glianimi de i cittadini talmente temperati, che i boni nó cercariano hauer piu del bisogno: e i mali non poriano: perche molte uolte le excessiue ricchezze son causa di grá ruina: come nella pouera Italia, laquale è stata, e tutta uia è preda exposta à gente strane, si per lo mal gouerno, come per le molte ricchezze, di che è piena: però ben saria che la maggior parte de i cittadini fossero ne molto ricchi ne molto poueri: perche i troppo ricchi spesso diuengon superbi, e temerarii, i poueri uili, & fraudolenti: ma li mediocri non fanno insidie à glialtri, & uiuono securi di non essere insidiati: & essendo questi mediocri maggior numero, sono anchora piu potenti: & però ne i poueri, ne i ricchi possono conspirar contra il Principe, ouero contra glialtri, ne far seditioni: onde per schifar questo male è saluberrima cosa mantenere uniuersalmente la mediocrità. Direi adunque che usar douesse questi, & molti altri rimedii opportuni: perche nella mente de i subditi non nascies se desiderio di cose noue, & di mutatione di stato: ilche per il piu delle uolte fanno, o per guadagno, oueraméte per honore, che sperano, o per danno, oueraméte per uergogna, che temano: & questi mouiméti ne glianimi loro son generati talhor dall'odio, & sdegno, che gli dispera per le ingiurie, & cótumelie, che son lor fatte per auaritia, superbia, & crudeltà, o libidine de i superiori: talhor dal uilipédio, che ui nasce per la negligentia, & uiltà, & dapocagine de Principi: & à questi dui errori deuesi occorrere con l'acquistar dai populi l'amore, & l'authorità, il che si fa col beneficare, & honorare i boni, & rimediare prudentemen

te,& talhor con seuerità, che i mali,& sediciosi non diuentano potenti: laqual cosa è piu facile da uietar prima che siano diuenuti, che leuar loro le forze poi che l'hanno acquistate:& direi che per uietar che i populi non incorrano in questi errori, non è miglior uia, che guardargli dal le male consuetudini:& massimamẽte da quelle, che si mettono in uso à poco à poco, perche sono pestilentie secrete, che corrompono le città, prima che altri non che rimediare, ma pur accorger sene possa. Con tai modi ricorderei ch'el Principe procurasse di conseruare i suoi subditi in stato trãquillo:& dar loro i beni dell'animo,& del corpo,& della fortuna: ma quelli del corpo,& della fortuna, p poter exercitar quelli dell'animo: iquali quanto son maggiori,& piu excessiui, tãto son piu utili: ilche non interuiene di quelli del corpo, ne della fortuna. Se adunque i subditi fossero boni,& ualorosi, & bene indrizzati al fin della felicità, saria quel Principe grandissimo Signore: perche quello è uero,& gran dominio, sotto'l quale i subditi son boni,& ben gouernati,& ben comandati. Allhor il S. Gasp. Penso io disse che piccol Signor saria qllo, sotto'l quale tutti i subditi fossero boni: perche in ogni loco son pochi li boni. Rispose il S. Ottau. Se una qualche Circe mutasse in fiere tutti i subditi del Rè di Francia, non ui parrebbe che piccol Signor fosse, se ben signoreggiasse tante migliaia d'animali? & per contrario, se gliarmenti, che uanno pascendo solamẽte su per questi nostri monti, diuenissero homini sauii,& ualorosi Caualieri, non estimareste uoi che quei pastori, che gli gouernassero,& da essi fossero obediti, fossero de pastori diuenuti gran Signori? Vedete adunque che non la moltitudine dei subditi, ma il ualor fa grandi li Principi. Erano stati per bon spacio attẽtissimi al ragionamẽto del S. Ottau. la S. Duch. & la S. Emil. e tutti glialtri: ma hauendo quiui esso fatto un poco di pausa, come d'hauer dato fine al suo ragionamento, disse M. Ces. Gonz. Veramente S. Ottau. non si po dire che i documẽti uostri non sian boni,& utili: nientedimeno io crederei che se uoi formaste con qlli il uostro Principe, piu presto meritareste nome di bon maestro di scola, che di bon Cortegiano:& esso piu presto di bon gouernatore, che di gran Principe. Non dico gia che cura dei Signori non debba essere, che i populi siano ben retti, con giustitia,& bone consuetudini: nientedimeno ad essi parmi che basti eleggere boni ministri, per exequir queste tai cose:& ch'el uero officio loro sia poi molto maggiore: però s'io mi sentissi esser quel excellente Cortegiano, che hanno formato questi Signori,& hauer la gratia del mio Principe, certo è ch'io non lo indurrei mai à cosa alcuna uiciosa: ma per conseguir quel bon fine, che uoi dite,& io confermo douer esser il frutto delle fatiche,& actioni

del Cortegiano, cercherei d'imprimergli nell'animo una certa grandezza, con quel splendor regale, & con una prontezza d'animo, & ualore inuitto nell'arme che lo facesse amare, & reuerir da ogn'uno di tal sorte che per questo principalmente fusse famoso, & chiaro al mondo. Direi anchor che compagnar douesse con la grandezza una domestica mansuetudine, con quella humanità dolce, & amabile, & bona maniera d'accarezzare, e i subditi, e i stranieri discretamente piu, & meno, secõdo i meriti, seruando però sempre la maestà conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuire l'authorità per troppo bassezza: ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità. douesse essere liberalissimo, & splendido, & donar ad ogn'uno senza riseruo, perche Dio (come si dice) è Thesauriero dei Principi liberali. far conuiti magnifici, feste, giochi, spettacoli publici, hauer gran numero di caualli excellenti per utilità nella guerra, & per diletto nella pace: falconi: cani: e tutte l'altre cose, che s'appartengono ai piaceri de gran Signori, & dei populi: come à nostri di hauemo ueduto fare il Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantua: il quale à queste cose par piu presto Re d'Italia che Signor d'una città. Cercherei anchor d'indurlo à far magni edificii, & per honor uiuendo, & per dar di se memoria a i posteri: come fece il Duca Federico in questo nobil Palazzo: & hor fa Papa Iulio nel tempio di san Pietro: & quella strada, che ua da Palazzo al diporto di Beluedere. & molti altri edificii: come faceano anchora gliantichi Romani: di che si uedeno tante reliquie à Roma, & à Napoli, à Pozzolo, à Baie, à Ciuità uecchia, à Porto, & anchor fuor d'Italia & tãti altri lochi, che son gran testimonio del ualor di queglianimi diuini. Cosi anchor fece Alexandro Magno, ilqual non contento della fama, che per hauer domato il mondo con l'arme hauea meritamente acquistata, edificò Alexandria in Egitto: in India Bucephalia: & altre Città in altri paesi: & pensò di ridurre in forma d'homo il monte Athos, & nella man sinistra edificargli una amplissima Città, & nella destra una gran coppa, nellaquale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello deriuano: & di quindi traboccassero nel mare: pensier ueramente grande, & degno d'Alexandro Magno. Queste cose estimo io Signor Ottauiano che si conuengano ad un nobile, & uero Principe: & lo facciano nella pace, & nella guerra gloriosissimo: & non lo auertire à tante minutie, & lo hauer rispetto di combattere solamẽte, per dominare, & uincer quei che meritano esser dominati: o per far utilità ai subditi, o per leuare il gouerno à q̃lli che gouernã male: che se i Romani, Alexãdro, Hãnibale, & glialtri hauessero hauuto q̃sti risguardi, nõ sarebbon stati nel colmo di quella gloria, che furono. Rispose allhor il S. Ott. ridẽdo,

Quelli, che non hebbero questi risguardi, harebbono fatto meglio, hauendogli: bēche se considerate, trouarrete che molti glihebbero, & massimamente que primi antichi, come Theseo, & Hercule: ne crediate che altri fossero Procúste, & Scyróne, Cacco, Diomede, Antheo, Gérione, che tyranni crudeli, & impii: contra iquali haueano perpetua, & mortal guerra questi magnanimi Heró i: & però, per hauer liberato il mondo da cosi intollerabili mostri (che altramente non si debbon nominare i tyrāni) ad Hercule furon fatti i tempii, e i sacrificii, & dati glihonori diuini: perche il beneficio di extirpare i tyranni è tanto gioueuole al mōdo, che chi lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello, che si conuiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi hauete nominati, non ui par che Alexandro giouasse con le sue uittorie ai uinti? hauendo instituite di tanti boni costumi quelle barbare genti, che superò, che di fiere gli fece homini? edificò tante belle città in paesi mal habitati, introducendoui il uiuer morale: & quasi congiungēdo l'Asia, & l'Europa col uinculo dell'amicitia, & delle sancte leggi: di modo che piu felici furono i uinti da lui, che glialtri: perche ad alcuni mostrò i matrimonii: ad altri l'agritultura: ad altri la religione: ad altri il non uccidere, ma il nutrir i padri gia uecchi: ad altri lo astenersi dal congiungersi con le madri: & mille altre cose, che si porian dir in testimonio del giouamento, che fecero al mondo le sue uittorie. Ma lasciando gliantichi, qual piu nobile, & gloriosa impresa, & piu gioueuole potrebbe essere, che se i Christiani uoltassero le forze loro, à subiugar glinfideli? non ui parrebbe che questa guerra, succedendo prosperamente, & essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerità Christiana tante migliaia d'homini, fosse per giouare cosi ai uinti, come ai uincitori? & uerameēte, come gia Themistocle, essendo discacciato dalla patria sua, & raccolto dal Re di Persia, & da lui accarezzato, & honorato con infiniti, & richissimi doni, ai suoi disse, Amici ruinati erauamo noi, se non ruinauamo: cosi ben poriano allhor con ragion dire il medesimo anchora i Turchi, ei Mori: perche nella perdita loro saria la lor salute.

Questa felicità adunque spero che anchor uedremo se da Dio ne fia cōceduto il uiuer tanto che alla corona di Francia peruenga Monsignor d'Angolèm: ilquale tanta speranza mostra di se, quanta mò quarta sera disse il S. Magn. & à quella d'Inghilterra il S. Don Henrico Principe di Vuaglia, che hor crescie sotto il magno Padre in ogni sorte di uirtù, come tenero rampollo sotto l'ombra d'arbore excellente, & carico di frutti, per rinouarlo molto piu bello, & piu fecundo, quando fia tempo: che come di la scriue il nostro Castiglione, & piu largamente promette di dire al suo ritorno, pare che la natura in qsto Signore habbia

uoluto

uoluto far proua di se stessa, collocando in un corpo solo tante excellẽtie quante bastariano per adornarne infiniti. Disse allhora M. Bernardo Bibiena, Grãdissima speranza anchor di se promette. D. Carlo Principe di Spagna: il quale non essendo anchor giũto al decimo anno della sua età, dimostra gia tanto ingegno, & cosi certi indicii di bontà, di prudentia, di modestia, di magnanimita, & dogni uirtù, che se l'imperio di Christianità sara (come s'estima) nelle sue mani, creder si po chel debba oscurare il nome di molti Imperatori antichi, & aguagliarsi di fama a i famosi, che mai siano stati al mondo. Suggiunse il S. Ottau. Credo adunque che tali, & cosi diuini Principi siano da Dio mandati in terra, & da lui fatti simili della età giouenile, della potentia dell'arme, del stato, della bellezza, & dispositiõ del corpo, affin che siano anchor à questo bon uoler cõcordi: & se inuidia, o emulatione alcuna esser deue mai tra essi, sia solamente in uoler ciascuno esser il primo, & piu feruente, & animato à cosi gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamento, & torniamo al nostro. Dico adunq; M. Ces. che le cose, che uoi uolete, che faccia il Principe, son grandissime, & degne di molta laude: ma douete intendere che se esso non sa quello, ch'io ho detto, che ha da sapere, & non ha formato l'animo di quel modo, & indrizzato al camino della uirtù, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudente, o hauere alcuna altra qualità di quelle, che se gli aspettano: ne per altro uorrei che fosse tale, che per saper exercitar queste conditioni: che si come quelli, che edificano, non son tutti boni architetti, cosi quegli, che donano, nõ son tutti liberali: perche la uirtù non noce mai ad alcuno: & molti sono, che robbano, ꝑ donare, & cosi son liberali del la robba d'altri: alcuni danno à cui non debbono: & lasciano in calamità, & miseria quegli, à quali sono obligati. altri danno con una certa mala gratia, & quasi dispetto, tal che si conosce che lo fan per forza. altri nõ solamente non son secreti, ma chiamano i testimoni: & quasi fanno bãdire le sue liberalità. altri pazzamente uuotano in un tratto quel fonte della liberalità, tanto che poi non si po usar piu. Però in questo, come nell'altre cose bisogna sapere, & gouernarsi con quella prudentia, che è necessaria compagna à tutte le uirtù: le quali per esser mediocrità, sono uicine alli dui estremi, che sono uitii. Onde chi non sa, facilmente incorre in essi: perche cosi come è difficile nel circulo trouare il punto del centro, che è il mezzo, cosi è difficile trouare il punto della uirtù posta nel mezzo delli dui estremi uiciosi, l'uno per lo troppo, l'altro per lo poco: & à questi siamo hor all'uno, hor all'altro inclinati: & ciò si conosce per lo piacere, & per lo dispiacere, che in noi si sẽte: che per l'uno facciamo quello, che non deuemo, per l'altro lasciamo di far quello, che de-

uteremmo : benche il piacere è molto piu pericoloso, perche facilmente il giudicio nostro da quello si lascia corrompere. ma perche il conoscere quanto sia l'huom lontano dal cētro della uirtù, è cosa difficile, deuemo ritirarci a poco a poco da noi stessi alla contraria parte di quello estremo, al quale conoscemo esser inclinati, come fanno quelli che indrizzano i legni distorti: che in tal modo s'accostaremo alla uirtù, laquale (come ho detto) cōsiste in quel punto della mediocrità: onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, & per un solo facciamo l'officio, & debito nostro: cosi come gli Arcieri, che per una uia sola danno nella brocca, & per molte fallano il segno: però spesso un Principe per uoler esser humano, & affabile fa infinite cose fuor del decoro, & si auilisce tanto che è disprezzato. Alcun'altro per seruar quella maiestà graue con authorità conueniente, diuiene austero, & intollerabile. Alcun per esser tenuto eloquente entra in mille strane maniere, & longhi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso, tanto che glialtri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che non chiamate M. Cesar per minutia cosa alcuna, che possa migliorare un Principe in qual si uoglia parte per minima che ella sia: ne pensate gia ch'io estimi che uoi biasmiate i mei documenti dicendo che cō quelli piu tosto si formaria un bon gouernatore, che un bon Principe: che non si po forse dare maggior laude, ne piu conueniente ad un Principe, che chiamarlo bon gouernatore: però se à me toccasse instituirlo, uorrei che egli hauesse cura non solamente di gouernar le cose gia dette, ma le molto minori: & intendesse tutte le particularità appartenenti a i suoi populi, quanto fosse possibile: ne mai credesse tanto, ne tanto si confidasse d'alcun suo ministro, che à quel solo rimettesse totalmente la briglia, & lo arbitrio de tutto'l gouerno: perche nō è alcuno che sia attissimo à tutte le cose: & molto maggior danno procede dalla credulità de Signori, che dalla incredulità: la qual non solamente tallhor non noce, ma spesso summamente gioua: pur in questo è necessario il bon giudicio del Principe, per conoscere chi merita esser creduto, & chi no. Vorrei che hauesse cura d'intendere le actioni: & esser censore de suoi ministri: di leuare, & abbreuiar le liti tra i subditi: di far far pace tra essi: & allegargli insieme de parentati: di far che la città fosse tutta unita, & cōcorde in amicitia, come una casa priuata, populosa: non pouera, quieta, piena di boni artifici: di fauorir i mercatanti, & aiutarli anchora con denari: d'esser liberale, & honoreuole nelle hospitalità uerso i forestieri, & uerso i religiosi: di temperar tutte le superfluità: perche spesso per glierrori, che si fanno in queste cose, benche paiano piccoli, le città uanno in ruina: però è ragioneuole chel Principe ponga mēta a i troppo sumptuosi edificii de i priuati, a i

conuiuii:

conuiuii, alli doti excessiue delle donne, al luxo, alle pompe nelle gioie & uestimenti, che non è altro, che uno argumento della lor pazzia, che oltre che spesso per quella ambitione, & inuidia che si portano l'una al l'altra dissipano le faculta, & la sustantia de i mariti, tallhor per una gioietta, o qualche altra frascheria tale uendono la pudicitia loro à chi la uol comperare. Allhora M. Bernardo Bibiena ridendo, Signor Ottauiano disse uoi entrate nella parte del Signor Gaspar, & del Phrigio. Rispose il Signor Ottauiano pur ridendo, La lite è finita, & io non uoglio gia rinouarla: però non dirò piu delle donne: ma ritornero al mio Principe. Rispose il Phrigio, Ben potete horamai lasciarlo, & cõtentar ui chegli sia tale come l'hauete formato: che senza dubbio piu facil cosa sarebbe trouare una donna con le conditioni dette dal Signor Magnifico, che un Principe con le conditioni dette da uoi: però dubito che sia come la Rep. di Platone: & che non siamo per uederne mai un tale, se non forse in cielo. Rispose il Signor Ottauiano, Le cose possibili, benche siano difficili, pur si po sperare che habbiano da essere: perciò forse uedremolo anchor à nostri tempi in terra, che bẽche i cieli siano tanto auari in produr Principi excellenti, che à pena in molti seculi se ne uede uno, potrebbe questa bona fortuna toccare à noi. Disse allhor il Conte Ludouico, Io ne sto con assai bona sperãza: perche oltra quelli tre grandi che hauemo nominati, de i quali sperar si po ciò che s'è detto conuenirsi al supremo grado di perfetto Principe: anchora in Italia se ritrouano hoggi di alcuni figlioli de Signori, li quali benche non siano per hauer tanta potẽtia, forse supplirãno cõ la uirtù, & quello che tra tutti si mostra di meglior indole, & di se promette maggior speranza che alcun de glialtri, parmi che sia il Signor Federico Gonzaga, primo genito del Marchese di Mantua, nepote della Signora Duchessa nostra qui: che oltra la gentilezza de costumi, & la discretione che in cosi tenera eta dimostra, coloro che lo gouernano, di lui dicono cose di marauiglia circa l'essere ingenioso: cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberale, amico della giustitia: di modo che di cosi bõ principio nõ si po se non aspettare optimo fine. Allhor il Phrigio, Hor non piu disse, pregaremo Dio di uedere adempita questa uostra speranza. Quiui il S. Ottau. riuolto alla S. Duch. cõ maniera d'hauer dato fine al suo ragionamento, Eccoui Signora disse quello, che à dir m'occorre del fin del Cortegiano: nella qual cosa s'io nõ harò satisfatto in tutto bastarami al men hauer dimostrato che qualche perfettion anchora dar si gli potea, oltra le cose dette da questi Signori, liquali io estimo che habbiano pretermesso, & questo è tutto quello ch'io potrei dire: nõ perche nõ lo sapessero meglio di me, ma p fuggir fatica: però lassero che essi uada-

no continuando se à dir gli auanza cosa alcuna. Allhora disse la S. Duch. Oltra che l'hora è tàto tarda, che tosto sara tempo di dar fine per questa sera, à me non par che noi debbiam mescolare altro ragionamento con questo, nel quale uoi hauete raccolto tàte uarie, & belle cose, che circa il fine della Cortegiania si pò dir che non solamète siate quel perfetto Cortegiano, che noi cerchiamo, & bastante per instituir bene il uostro Principe: ma se la fortuna ui sara propitia, che debbiate anchor essere optimo Principe, il che saria con molta utilità della patria uostra. Rise il S. Otta. & disse, Forse Signora s'io fussi in tal grado, à me anchor interuerria quello che sole interuenire à molti altri: li quali san meglio dire che fare. Quiui essendosi replicato un poco di ragionamèto tra tutta la compagnia confusamente con alcune contraditioni pur à laude di quello, che s'era parlato: & dettosi che anchor non era l'hora d'andar à dormire. disse ridèdo il Magnifi. Iuliano, Signora io son tanto nemico de glinganni, che m'è forza contradir al S. Ottau. il qual per esser (come io dubito) congiurato secretamente col S. Gasp. contra le donne è incorso in dui errori (secondo me) grandissimi: de i quali l'uno è che per preporre questo Cortegiano alla Donna di Palazzo, & farlo excedere quei termini à che essa po giungere, l'ha preposto anchor al Principe, il che è inconuenientissimo. l'altro, che gli ha dato un tal fine, che sempre è difficile, e tallhor impossibile, che lo conseguisca: & quando pur lo consegue non si deue nominar per Cortegiano. Io non intèdo disse la S. Emil. come sia cosi difficile o impossibile chel Cortegiano cōseguisca questo suo fine: ne meno come il S. Ottau. l'habbia preposto al Principe. Non gli consentite queste cose rispose il S. Ottauia. perch'io non ho preposto il Cortegiano al Principe: & circa il fine della Cortegiania non mi presumo esser incorso in errore alcuno. Rispose allhor il Magnifi. Iulia. Dir non potete S. Ottau. che sempre la causa, per la quale lo effetto è tale come egli è, non sia piu tale, che non è quello effetto: però bisogna chel Cortegiano, per la institution del quale il Principe ha da esser di tanta excellentia, sia piu excellente che quel Principe: & in questo modo sara anchora di piu dignità chel Principe istesso: il che è inconuenièntissimo. Circa il fine poi della Cortegiania, quello che uoi hauete detto, po seguitare, quando l'età del Principe è poco differente da quella del Cortegiano: ma non però senza difficulta, perche doue è poca differètia d'età, ragioneuol è che anchor poca ue ne sia di sapere: ma s'el Principe è uecchio, e'l Cortegian giouane, conueniente è chel Principe uecchio sappia piu chel Cortegian giouane: & se questo non interuien sempre, interuien qualche uolta: & allhor il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile: se anchora il Princi

pe è

pe è giouane, e'l Cortegian uecchio, difficilmente il Cortegian po guadagnarsi la mente del Principe con quelle conditioni, che uoi glihauete attribuite: che (per dir il uero) l'armeggiare, & glialtri exercitii della psona s'appartengono à giouani, & non riescono ne' uecchi, & la musica & le danze, & feste, & giochi, & gliamori in quella età, son cose ridicule: & parmi che ad uno istitutor della uita, & costumi del Principe, il qual deue esser persona tanto graue, & d'authorità, maturo ne glianni, & nella experientia, & se possibil fosse bon philosopho, bõ Capitano, & quasi saper ogni cosa, siano disconueniẽtissime: però chi instituisce il Principe, estimo io che nõ s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti molto maggiore, & piu honorato nome. Si che S. Ottau. perdonatemi s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi par esser tenuto à far cosi per l'honor della mia Donna, la qual uoi pur uorreste che fosse di minor dignità che questo uostro Cortegiano: & io nol uoglio comportare. Rise il Signor Ottau. & disse, S. Magnifi. piu laude della Donna di Palazzo sarebbe lo exaltarla tanto, chella fosse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegian tanto chel sia pari alla Donna di Pallazzo: che gia non saria prohibito alla Donna anchora instituir la sua Signora, & tender con essa à quel fine della Cortegiania, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegiã col suo Principe: ma uoi cercate piu di biasimare il Cortegiano, che di laudar la Donna di Palazzo: però à me anchor sarà licito tener la ragione del Cortegiano. Per rispondere adunq; alle uostre obiectioni, dico ch'io non ho detto che la institutione del Cortegiano debba esser la sola causa, per la quale il Principe sia tale: perche se esso non fosse inclinato da natura, & atto à poter essere, ogni cura, & ricordo del Cortegiano sarebbe indarno: come anchor indarno s'affaticaria ogni bono agricultore, che si mettesse à cultiuare, & seminare d'optimi grani l'harena sterile del mare: perche quella tal sterilità in quel loco è naturale: ma quando al bon seme in terren fertile, con la temperie dell'aria, & pioggie conuenienti alle staggioni s'aggiunge anchora la diligentia della cultura humana, si uedon sempre largamente nascere abundantissimi frutti: ne però è che lo agricultor solo sia la causa di quelli, benche senza esso poco, o niente giouassero tutte le altre cose. Sono adunq; molti Principi che sarian boni, se glianimi loro fossero ben cultiuati: & di questi parlo io, nõ di quelli che sono come il paese sterile: e tanto da natura alieni da i boni costumi, che non basta disciplina alcuna, per indur l'animo loro al diritto camino. Et perche (come gia hauemo detto) tali si fanno glihabiti in noi, quali sono le nostre operationi: & nell'operar consiste la uirtù, non è impossibil, ne marauiglia chel Cortegiano indrizzi il Principe à molte uirtù, come la giustitia, la liberalità, la ma-

gnanimità,le operation delle quali esso per la grandezza sua facilmente po mettere in uso,& farne habito:il che nõ po il Cortegiano, per nõ hauer modo d'operarle:& cosi il Principe indutto alla uirtù dal Cortegiano,po diuenir piu uirtuoso chel Cortegiano:oltra che douete saper che la cote,che nõ taglia punto,pur fa acuto il ferro:però parmi che anchora che'l Cortegiano instituisca il Principe,non per questo s'habbia à dir che egli sia di piu dignità chel Principe. Che'l fin di questa Cortegiania sia difficile, e talhor impossibile,& che quando pur il Cortegiã lo consegue nõ si debba nominar per Cortegiano, ma meriti maggior nome,dico ch'io non nego questa difficultà: perche non meno è difficile trouar un cosi excellente Cortegiano,che cõseguir un tal fine. parmi ben che la impossibilità non sia ne ancho in quel caso, che uoi hauete allegato:perche s'el Cortegian è tanto giouane che nõ sappia quello,che s'è detto chegli ha da sapere, non accade parlarne, perche non è quel Cortegiano,che noi presuponemo: ne possibil è che chi ha da sapere tante cose sia molto giouane: & se pur occorrera che'l Principe sia cosi sauio,& bono da se stesso,che non habbia bisogno di ricordi,ne cõsigli d'altri(ben che questo è tanto difficile,quanto ognun sa)al Cortegian basterà esser tale,che s'el Principe n'hauesse bisogno, potesse farlo uirtuoso:& con lo effetto poi potrà satisfare à quell'altra parte de nõ lasciarlo ingãnare:& di far che sempre sappia la uerità d'ogni cosa:& d'opporsi à gli adulatori, a i maledici, & à tutti coloro che machinassero di corromper l'animo di quello con dishonesti piaceri:& in tal modo cõseguirà pur il suo fine in gran parte, anchora che non lo metta totalmẽte in opera:il che non sara ragion d'imputargli ꝑ diffetto restãdo di farlo per cosi bona causa:che se uno excellente medico si ritrouasse in loco,doue tutti glihomini fossero sani,non per q̃sto si deuria dir che quel medico,se ben non sanasse glinfermi,mãcasse del suo fine: però si come del medico deue essere intentione la sanità de glihomini, cosi del Cortegiano la uirtù del suo Principe:& all'uno,ell'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia,quando il non produrlo extrinsicamente in atto procede dal subietto,al quale è indrizzato questo fine:ma s'el Cortegian fosse tanto uecchio che non se gli conuenissi exercitar la musica le feste,i giochi,l'arme,& l'altre prodezze della persona, non si po però anchor dire,che impossibile gli sia per quella uia entrare in gratia al suo Principe:perche se la età leua l'operar quelle cose,non leua l'intenderle,& hauendole operate in giouentu,lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio:& piu perfettamente saperle insegnar al suo Principe, quanto piu notitia d'ogni cosa portan seco glianni,& la experiẽtia:& in questo modo il Cortegian uecchio anchora che non exerciti le conditioni attri-

buitegli

buitegli, conſeguirà pur il ſuo fine d'inſtituir bene il Principe: & ſe non uorrete chiamarlo Cortegiano, non mi da noia: perche la natura nõ ha poſto tal termine alle dignità humane, che non ſi poſſia aſcẽdere dall'una all'altra: però ſpeſſo i ſoldati ſimplici diuengon Capitani: glihomini priuati Re: e i ſacerdoti Papi: e i diſcipoli maeſtri: & coſi inſieme con la dignità acquiſtano anchor il nome: onde forſe ſi poria dir ch'el diuenir inſtitutor del Principe foſſe il fin del Cortegiano: ben che non ſo chi habbia da rifiutar queſto nome di perfetto Cortegiano: il quale (ſecõdo me) è degno di grandiſſima laude: & parmi che Homero ſecõdo che formò dui homini excellentiſſimi per exempio della uita humana, l'uno nelle actioni che fu Achille, l'altro nelle paſſioni, e tollerantie, che fu Vlyſſe: coſi uoleſſe anchora formar un perfetto Cortegiano, che fu quel Phenice: il qual dopò l'hauer narrato i ſuoi amori, & molte altre coſe giouenili, dice eſſer ſtato mãdato ad Achille da Pelleo ſuo padre, ꝑ ſtargli in compagnia, & inſegnargli à dire, & fare: il che non è altro chel fin che noi hauemo diſegnato al noſtro Cortegiano. ne penſo che Ariſtotile, & Platone ſi foſſero ſdegnati del nome di perfetto Cortegiano: perche ſi uede chiaramente che fecero l'opere della Cortegiania: & atteſero à queſto fine l'un con Alexandro magno, l'altro co i Re di Sicilia: & perche officio è di bon Cortegiano conoſcer la natura del Principe, & l'inclination ſue, & coſi ſecõdo i biſogni, & le opportunità con deſtrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie che preſtano l'adito ſecuro, & poi indurlo alla uirtù, Ariſtotile coſi ben conobbe la natura d'Alexandro, & con deſtrezza coſi ben la ſecondò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre: onde tra molti altri ſegni, che Alexãdro in teſtimonio della ſua beniuolẽtia gli fece, uolſe che Stagira ſua patria gia disfata foſſe reedificata: & Ariſtotile oltre allo indrizar lui à quel fin glorioſiſſimo, che fu il uoler fare chel mõdo foſſe come una ſol patria uniuerſale, e tutti glihomini come un ſol populo, che uiueſſe in amicitia, & cõcordia tra ſe, ſotto un ſol gouerno, & una ſola legge che riſplendeſſe communemente à tutti, come la luce del ſole, lo formò nelle ſcientie naturali, & nelle uirtù dell'animo talmente, che lo fece ſapiẽtiſſimo, fortiſſimo, continentiſſimo, & uero Philoſopho morale, non ſolamente nelle parole, ma ne gli effetti: che non ſi po imaginare piu nobil philoſophia che indur al uiuer ciuile i populi tanto efferati, come quelli che habitano Bactra, & Caucaſo, la India, la Scytia: & inſegnar loro i matrimonii, l'agricultura, l'honorar i padri, aſtenerſi dalle rapine, & da glihomicidii, & da glialtri mal coſtumi: lo edificare tante citta nobiliſſime in paeſi lontani: di modo che infiniti homini per quelle leggi furono ridutti dalla uita ferina alla humana: & di queſte coſe in Alexã

dro fu authore Aristotile usando i modi di bon Cortegiano: il che nō seppe far Calisthene, anchor che Aristotile glielo mostrasse, che per uoler esser puro philosopho, & cosi austero ministro della nuda uerità, senza mescolarui la Cortegiania, perdè la uita, & nō giouo anzi diede infamia ad Alexandro. Per lo medesimo modo della Cortegiania Platone formò Dione Siracusano: & hauēdo poi trouato quel Dionisio tyranno come un libro tutto pieno di mende, & d'errori, & piu presto bisognoso d'una uniuersal litura, che di mutatione, o correttione alcuna, per non esser possibile leuargli quella tintura della tyrānide, della qual tanto tempo gia era macchiato, non uolse operarui i modi della Cortegiania, parendogli che douessero esser tutti indarno: il che anchora deue fare il nostro Cortegiano se per sorte si ritroua à seruitio di Principe di cosi mala natura, che sia inueterato ne i uicii, come li phtisici nella infirmità: perche in tal caso deue leuarsi da quella seruitù, per non portar biasimo delle male opere del suo Signore, & per non sentir quella noia che senton tutti i boni che seruono a i mali. Quiui essendosi fermato il S. Otta. di parlare disse il S. Gasp. Io nō aspettaua gia chel nostro Cortegiano hauesse tanto d'honore: ma poi che Aristotile, & Platone son suoi compagni, pēso che niun piu debba sdegnarsi di questo nome. nō so gia però s'io mi creda che Aristotile, & Platone mai danzassero, o fossero musici in sua uita, o facessero altre opere di caualleria. rispose il S. Ottau. Non è quasi licito imaginar che questi dui spiriti diuini non sapessero ogni cosa: & però creder si po che operassero ciò che s'appartiene alla Cortegiania: perche doue lor occorre, ne scriuono di tal modo, che gli artifici medesimi delle cose da loro scritte conoscono che le intendeuano in fino alle medulle, & alle piu intime radici. onde non è da dir che al Cortegiano, o institutor del Principe (come lo uogliate chiamare) il qual tenda à quel bon fine che hauemo detto, non si cōuengan tutte le conditioni attribuitegli da questi Signori, anchora che fosse seuerissimo philosopho, & di costumi sanctissimo: perche nō repugnano alla bontà, alla discretione, al sapere, al ualore, in ogni età, & in ogni tempo, & loco. Allhora il S. Gaspar, Ricordomi disse, che questi Signori hiersera ragionando delle cōditioni del Cortegiano, uolsero ch'egli fusse īnamorato: & perche reassumēdo quello, che s'è detto in fin qui, si poria cauar una conclusione che'l Cortegiano, il quale col ualore, & authorità sua ha da indur il Principe alla uirtù quasi necessariamente bisogna che sia uecchio, perche rarissime uolte il saper uiene innāzi à gli anni, & massimamente in quelle cose, che si imparano con la experientia, non so come essendo di età prouetto, se gli conuenga l'essere īnamorato: atteso (che come questa sera s'è detto) l'amor ne' uecchi nō riesce: &
quelle

quelle cose, che ne giouani sono delicie, cortesie, & attillature tanto grate alle donne, in essi sono pazzie, & ineptie ridicule, & à chi le usa parturiscono odio dalle donne, & beffe da gliaItri: però se questo uostro Aristotile Cortegian uecchio fosse inamorato, & facesse quelle cose che fanno i giouani inamorati, come alcuni, che n'hauemo ueduti à di nostri, dubito che si scorderia d'insegnar al suo Principe: & forse i fanciulli gli farrebbon drieto la baia: & le dõne ne trarebbon poco altro piacere, che di burlarlo. Allhora il S. Ottau. Poi che tutte l'altre cõditioni disse attribuite al Cortegiano se gli confanno, anchora che egli sia uecchio, nõ mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi disse il S. Gasp. leuargli questo amare è una perfettion di piu: & un farlo uiuere felicemente fuor di miseria, & calamità. Disse M. Pietro Bembo, Non ui ricorda S. Gasp. chel S. Ott. anchora ch'egli sia male experto in amore, pur l'altra sera mostrò nel suo gioco di saper che alcuni inamorati sono, li quali chiamano per dolci li sdegni, & l'ire, & le guerre, e i tormenti, che hanno dalle lor donne: onde domãdò che insegnato gli fosse la causa di questa dolcezza: però sel nostro Cortegiano anchora che uecchio s'accendesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine, non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna: & essendo sauio, come noi presuponiamo: non s'ingannaria pensando che allui si conuenisse tutto quello, che si conuien a i giouani: ma amando ameria forse d'un modo, che non solamente non gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude, & somma felicità, non compagnata da fastidio alcuno: il che rare uolte, & quasi non mai interuiene a i giouani: & cosi non lasseria d'insegnare al suo Principe: ne sarebbe cosa che meritasse la baia da fanciulli. Allhor la S. Duch. Piacemi disse M. Pietro, che uoi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, perche hora con piu securtà u'imporremo il carico di parlare, & insegnar al Cortegiano questo cosi felice amore, che non ha seco ne biasimo, ne dispiacere alcuno: che forse sarà una delle piu importanti, & utili cõditioni, che per anchora gli siano attribuite: però dite per uostra fè tutto quello che ne sapete. Rise M. Pietro, & disse, Io non uorrei Signora chel mio dir, che a i uecchi sia licito lo amare fosse cagion di farmi tener per uecchio da queste donne: però date pur questa impresa ad un'altro. Rispose la S. Duch. Non douete fuggir d'esser riputato uecchio di sapere, se ben foste giouane d'anni: però dite, & non u'escusate piu. Disse M. Pietro, Veramente Signora hauendo io da parlar di questa materia, bisognariami andar à domãdar cõsiglio allo Heremita del mio Lauinello. Allhor la S. Emil. quasi turbata M. Pietro disse, nõ è alcuno nella cõpagnia che sia piu disobidiente di uoi: però sarà ben che la S. Duch. ui dia qualche castigo.

Disse M. Pietro pur ridēdo, Non ui adirate meco Signora per amor di Dio, che io dirò ciò che uoi uorrete. Hor dite adunq; rispose la S. Emil. Allhora M. P. hauēdo prima alquāto tacciuto poi rasettatosi un poco, come ꝑ parlar di cosa importāte, cosi disse. Signori per dimostrar che i uecchi possano nō solamente amar senza biasimo, ma talhor piu felicemēte che i giouani, sarāmi necessario far un poco di discorso, ꝑ dichiarir che cosa è amore: & in che cōsiste la felicità, che possono hauer glinamorati: però pregoui ad ascoltarmi cō attētione: pche spero farui uedere che qui nō è homo, à cui si discōuēga l'esser innamorato: anchor che egliha uesse. xv. o. xx. anni piu ch'l S. Morello. Et quiui essendosi alquāto riso, suggiunse M. Pietro: Dico adunq; che (secōdo che da gliantichi sauii è diffinito) amor non è altro che un certo desiderio di fruir la bellezza: & perche il desiderio non appetisce se non le cose conosciute, bisogna sempre che la cognition preceda il desiderio, ilquale per sua natura uuole il bene, ma da se è cieco, & non lo conosce: però ha cosi ordinato la natura, che ad ogni uirtù conoscente sia congiunta una uirtù appetitiua: & pche nell'anima nostra son tre modi di conoscere, cioè per lo senso, per la ragione, & ꝑ l'intelletto: dal senso nasce l'appetito, ilqual à noi è commune con glianimali bruti: dalla ragione nasce la elettione, che è propria dell'homo: dall'intelletto, per loquale lhuom po communicar con gliangeli, nasce la uoluntà. cosi adunq; come il senso non conosce senon cose sensibili, l'appetito le medesime solamēte desidera: & cosi come l'intelletto non è uolto ad altro, che alla contēplation di cose intelligibili, quella uoluntà solamente si nutrisce di beni spirituali. l'homo di natura rationale, posto come mezzo fra questi dui estremi, po per sua elettione inclinandosi al senso, ouero eleuādosi allo intelletto, accostarsi ai desiderii hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adunq; si po desiderar la bellezza: il nome uniuersal dellaquale si conuiene à tutte le cose, o naturali, o artificiali, che son composte con bona proportione, & debito temperamento, quanto comporta la lor natura. ma parlando della bellezza, che noi intendemo, che è quella solamente, che appar nei corpi, & massimamēte nei uolti humani, & moue questo ardēte desiderio, che noi chiamiamo amore, diremo che è un fluxo della bontà diuina: ilquale, benche si spanda sopra tutte le cose create, come il lume del sole, pur quando troua un uolto ben misurato, & cōposto con una certa gioconda concordia di colori distinti, & aiutati da i lumi, & da l'ombre, & da una ordinata distantia, e termini di linee, ui s'infonde, & si dimostra bellissimo: & q̄l subietto, oue riluce, adorna, & illumina d'una gratia, & splēdor mirabile, à guisa di raggio di Sole, che percuota in un bel uaso d'oro terso, & uariato di preciose gemme, onde piaceuolmente

tira à se gliocchi humani: & per quelli penetrãdo s'imprime nell'anima, & con una noua suauità tutta la cõmoue, & diletta: & accendendola, da lei desiderar si fa. Essendo adunque l'anima presa dal desiderio di fruir questa bellezza come cosa bona, se guidar si lascia dal giudicio del senso, incorre in grauissimi errori: & giudica chel corpo, nelqual si uede la bellezza, sia la causa principal di quella: onde per fruirla estima essere necessario l'unirsi intimamente piu che po con quel corpo: il che è falso: & però chi pensa possedendo il corpo fruir la bellezza, s'inganna, & uiẽ mosso non da uera cognitione per election di ragione, ma da falsa opinion per l'appetito del senso: onde il piacer, che ne segue, esso anchora necessariamente è falso, & mendoso: & però in un de dui mali incorrono tutti quegli amanti, che adempiono le lor non honeste uoglie con quelle donne che amano: che o uero subito che son giunti al fin desiderato, non solamente senton satietà, & fastidio, ma piglian odio alla cosa amata: quasi che l'appetito si ripenta del error suo, & riconosca l'ingãno fattogli dal falso giudicio del senso, per loquale ha creduto chel mal sia bene: ouero restano nel medesimo desiderio, & auidità, come quelli, che non son giunti ueramente al fine, che cercauano: & benche per la cieca opinione, nellaquale inebriati si sono, paia loro che in quel punto sentano piacere, come talhor glinfermi, che sognano di ber à qualche chiaro fonte, nientedimeno non si contentano, ne s'acquetano. Et perche dal possedere il ben desiderato nasce sempre quiete, & satisfatione nell' animo del possessore: se quello fosse il uero, & bon fine del loro desiderio possedendolo, restariano quieti, & satisfatti: ilche nõ fanno: anzi ingannati da quella similitudine subito ritornano al sfrenato desiderio: & con la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa, & ardentissima sete di quello, che in uano sperano di posseder perfettamente. Questi tali innamorati adunque amano infelicissimamente, perche o uero non cõseguono mai li desiderii loro, ilche è grande infelicità: o uer se gli conseguono, si trouano hauer conseguito il suo male, & finiscono le miserie cõ altre maggior miserie: pche anchora nel principio, & nel mezzo di questo amore altro non si sente giamai che affanni, tormenti, dolori, stenti, fatiche, di modo che l'esser pallido, afflitto in continue lachryme, & sospiri, il star mesto, il tacer sempre, o lamentarsi, il desiderar di morire, in somma l'esser infelicissimo, son le condicioni che si dicono conuenir à glinnamorati. La causa adunque di questa calamità neglianimi humani è principalmente il senso, ilquale nella età giouenile è potentissimo: per ch'el uigor della carne, & del sangue in quella stagione gli da tanto di forza, quanto ne scema alla ragione: & però facilmente induce l'anima à seguitar l'appetito: perche ritrouãdo-

si essa summersa nella prigion terrena, & per esser applicata al ministerio di gouernar il corpo: priua della contemplation spirituale, non po da se intender chiaramẽte la uerità: onde per hauer cognition delle cose bisogna che uada mendicandone il principio da i sensi: & però loro crede: & loro si inchina: & da loro guidar si lascia, massimamente quando hanno tanto uigore, che quasi la sforzano: & perche essi son fallaci, la empiono d'errori, & false opinioni: onde quasi sempre occorre che i giouani sono auolti in questo amor sensuale, in tutto rubello dalla ragione: & però si fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che dona amor ai suoi ueri suggetti: ne in amor sentono piaceri, fuor che i medesimi, che sentono glianimali irrationali: ma gliaffanni molto piu graui. Stando adunque questo presuposito, ilquale è uerissimo, dico chel contrario interuiene à quelli, che sono nella età piu matura: che se questi tali, quando gia l'anima non è tanto oppressa dal peso corporeo, & quãdo il feruor naturale comincia ad intepidirsi, s'accendono della bellezza, & uerso quella uolgono il desiderio guidato da rational elettione, non restano ingannati, & posseggono perfettamente la bellezza: & però dal possederla nasce lor sempre bene, perche la bellezza è bona: & conseguentemẽte il uero amor di quella è bonissimo, & sanctissimo: & sempre produce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren della ragion correggono la nequicia del senso: il che molto piu facilmente i uecchi far possono che i giouani. Non è adunque fuor di ragione il dire anchor che uecchi amar possano senza biasimo, & piu felicemente che i giouani, pigliando però questo nome di uecchio, non per decrepito: ne quando gia gliorgani del corpo son tanto debili, che l'anima per quelli non po operar le sue uirtù: ma quando il saper in noi sta nel suo uero uigore: Non tacerò anchora questo che è, ch'io estimo, che benche l'amor sensuale in ogni età sia malo, pur ne giouani merita escusatiõe: & forse in qualche modo sia licito: che se ben da loro affanni, pericoli, fatiche, & q̃lle infelicità, che s'è detto, son però molti, che per guadagnar la gratia delle dõne amate, fan cose uirtuose, lequali, bẽche nõ siano indrizzate à bon fine, pur in se son bone: & cosi di q̃l molto amaro cauano un poco di dolce: & per le aduersità, che supportano, in ultimo riconoscon l'error suo. Come adunq; estimo che quei giouani, che sforzã gliappetiti, & amano cõ la ragione sian diuini: cosi escuso q̃lli, che uincer si lasciano dall'amor sensuale: alqual tãto per la imbecillità humana sono inclinati: pur che in esso mostrino gẽtilezza, cortesia, & ualore, & le altre nobil condicioni, che hãno dette q̃sti Signori. Et quãdo nõ son piu nella età giouenile, in tutto l'abbandonino: allontanãdosi da q̃sto sensual desiderio, come dal piu basso grado della scala, per laqual si po

ascẽdere al uero amore. Ma se anchor poi che son uecchi nel freddo co re cõseruano il foco de gliappetiti, & sottopõgon la ragion gagliarda al senso debile, non si po dir quãto siano da biasimare: che come insensati meritano cõ perpetua infamia esser cõnumerati tra glianimali irrationali: perche i pẽsieri, e i modi dell'amor sensuale, son troppo disconueniẽti alla età matura. Quiui fece il Bembo un poco di pausa quasi come per riposarsi: & stando ognun cheto, disse il S. Morello da Ortona, Et se si trouasse un uecchio piu disposto, & gagliardo, & di meglior aspetto che molti giouani? perche non uorreste uoi che à questo fosse licito amar di quello amore, che amano e giouani? Rise la Signora Duchessa, & disse, Se l'amor de i giouani è cosi infelice, perche uolete uoi S. Morello che i uecchi essi anchor amino con quella infelicità? ma se uoi foste uecchio, come dicon costoro, non procurareste cosi il mal de i uecchi. Rispose il S. Morello. Il mal dei uecchi parmi che procuri M. Pietro Bembo, ilqual uole che amino d'un certo modo, ch'io per me non l'intendo: & parmi chel possedere questa bellezza, che esso tanto lauda, senza'l corpo, sia un sogno. Credete uoi Signor Morello disse allhor'il Cõte Ludouico, che la bellezza sia sempre cosi bona, come dice M. Pietro Bembo? Io non gia, rispose il S. Morello: anzi ricordomi hauer uedute molte belle donne, malissime, crudeli, & dispettose. & par che quasi sempre cosi interuenga: perche la bellezza le fa superbe, & la superbia crudeli. Disse il Conte Lud. ridendo, A uoi forse paiono crudeli, perche non ui compiacciono di quello, che uorreste: ma fateui insegnar da M. Pietro Bembo di che modo debban desiderar la bellezza i uecchi, & che cosa ricercar dalle donne, & di che contentarsi: & nõ uscendo uoi di que termini, uederete che nõ sarãno ne superbe, ne crudeli. & ui compiaceranno di ciò che uorrete. Parue allhor chel Signor Morello si turbasse un poco, & disse, Io non uoglio saper quello che non mi tocca: ma fateui insegnar uoi come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti, & men gagliardi che i uecchi. Quiui M. Fed. per acquetar il S. Morello, & diuertir il ragionamento, non lasciò rispondere il Conte Ludouico: ma interrõpendolo disse, Forse ch'el Signor Morello non ha in tutto torto à dir che la bellezza non sia sempre bona: perche spesso le bellezze di dõne son causa che al mõdo interuẽgan infiniti mali, inimicitie, guerre, morti, & distruttioni, di che po far bõ testimonio la ruina di Troia: & le belle dõne, p lo piu, sono ouer superbe, & crudeli, ouero (come s'è detto) impudiche: ma questo al S. Morello non parrebbe diffetto. Sono anchora molti homini scielerati, che hanno gratia di bello aspetto: & par che la natura glihabbia fatti tali, acciò che siano piu atti ad ingãnare: & che quella uista gra

tioſa ſia come l'eſca naſcoſa ſotto l'amo. Allhora M. Pietro Bem-
bo, Non crediate diſſe che la bellezza non ſia ſempre bona. Quiui il
Conte Lud. per ritornar eſſo anchor al primo propoſito, interruppe, &
diſſe. Poi chel Signor Morello non ſi cura di ſaper quello, che tanto
glimporta, inſegnatelo à me, & moſtratemi come acquiſtino i uecchi
queſta felicità d'amore: che nõ mi curerò io di farmi tener uecchio, pur
che mi gioui. Riſe M. Pietro, & diſſe, Io uoglio prima leuar dell'ani-
mo di queſti Signori l'error loro: poi à uoi anchora ſatiſſarò: coſi rico-
minciando, Signori diſſe, io non uorrei che co'l dir mal della bellez-
za, che è coſa ſacra, foſſe alcun di noi, che come profano, & ſacrilego in-
correſſe nell'ira di Dio: però acciò ch'el Signor Morello, & M. Fed. ſia-
no admoniti, & non perdano, come Steſſicoro, la uiſta, che è pena con-
uenientiſſima à chi diſprezza la bellezza, dico, che da Dio naſce la bel-
lezza, & è come circulo, di cui la bontà è il centro: & però come non
po eſſere circulo ſenza centro, non pò eſſer bellezza ſenza bontà: onde
rare uolte mala anima habita bel corpo: & per ciò la bellezza extrinſeca
è uero ſegno della bontà intrinſeca: & nei corpi è impreſſa quella gratia
piu, & meno quaſi per un charactere dell'anima, per loquale eſſa extrin
ſecamente è conoſciuta, come ne glialberi, nequali la bellezza di fiori fa
teſtimonio della bontà de i frutti: & queſto medeſimo interuiene ne i
corpi, come ſi uede, che i phiſionomi al uolto conoſcono ſpeſſo i coſtu
mi, e talhora i penſieri de glihomini: & che è piu, nelle beſtie ſi comprẽ
de anchor allo aſpetto la qualità dell'animo, ilquale nel corpo exprime
ſe ſteſſo piu che po: penſate come chiaramente nella faccia del Leone,
del Cauallo, dell'Aquila ſi conoſcie l'ira, la ferocità, & la ſuperbia: ne
gliagnelli, & nelle colombe una pura, & ſimplice innocentia: la malicia
aſtuta nelle Volpi, & nei Lupi: & coſi quaſi di tutti glialtri animali.
I brutti adunque per lo piu ſono anchor mali: & li belli boni: & dir ſi
po che la bellezza ſia la faccia piaceuole, allegra, grata, & deſiderabile del
bene: & la bruttezza la faccia oſcura, moleſta, diſpiaceuole, & triſta del
male: & ſe conſiderate tutte le coſe, trouarrete che ſempre quelle che ſon
bone, & utili, hanno anchor gratia di bellezza. Eccoui il ſtato di queſta
gran machina del mondo, laqual per ſalute, & conſeruation d'ogni co
ſa creata, è ſtata da Dio fabricata. il ciel rotondo ornato di tanti diuini
lumi. & nel centro la terra circundata da glielemẽti, & dal ſuo peſo iſteſ
ſo ſoſtenuta. il Sole che girando illumina il tutto, & nel uerno s'accoſta
al piu baſſo ſegno, poi à poco à poco aſcẽde all'altra parte. la Luna, che
da quello piglia la ſua luce, ſecondo che ſe le appropinqua, o ſe le allõ-
tana, & l'altre cinque ſtelle, che diuerſamente fan quel medeſimo corſo.
Queſte coſe tra ſe han tanta forza per la connexion d'un'ordine com-

posto cosi necessariamente, che mutandole pur un punto, non poriano star insieme, & ruinarebbe il mondo : hanno anchora tanta bellezza, & gratia, che non posson gl'ingegni humani imaginar cosa piu bella. Pensate hor della figura dell'homo, che si po dir piccol mondo: nelquale uedesi ogni parte del corpo esser composta necessariamente per arte, & non à caso: & poi tutta la forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si poria giudicar qual piu, o utilità, o gratia diano al uolto humano, & al resto del corpo, tutte le membra, come gliocchi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, & cosi l'altre parti. il medesimo si po dir di tutti glianimali. Eccoui le penne ne gliuccelli, le foglie, & rami neglialberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'esser loro: & pur hanno anchor grandissima uaghezza. Lasciate la natura, & uenite all'arte, qual cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le uele, il timone, i remi, l'anchore, & le sarte? tutte queste cose però hanno tanto di uenustà, che par à chi le mira che cosi siano trouate per piacere, come per utilità. Sostengon le colonne, & gliarchitraui le alte loggie, & palazzi. ne però son meno piaceuoli à gliocchi di chi le mira, che utili à gliedificii. Quando prima cominciarono glihomini ad edificare, posero nei tempi, & nelle case quel colmo di mezzo, non perche hauessero gliedificii piu di gratia, ma acciò che dell'una parte, ell'altra commodamente potessero discorrer l'acque: nientedimeno all'utile subito fu congiunta la uenustà: tal che se sotto à quel cielo, oue non cade grandine, o pioggia si fabricasse un tempio, non parrebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mõdo: dicendo che gliè bello: laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle città, bei tempi, case, exerciti. In somma ad ogni cosa da supremo ornamento questa gratiosa, & sacra bellezza. & dir si po chel bono, el bello à qualche modo siano una medesima cosa, & massimamente nei corpi humani: della bellezza dequali la piu propinqua causa estimo io che sia la bellezza dell'anima: che come participe di quella uera bellezza diuina, illustra, & fa bello ciò ch'ella tocca: & specialmente se quel corpo, ou'ella habita, nõ è di cosi uil materia, ch'ella non possa imprimergli la sua qualità. però la bellezza è il uero tropheo della uittoria dell'anima, quando essa con la uirtù diuina signoreggia la natura materiale, & col suo lume uince le tenebre del corpo. Non è adunq; da dir che la bellezza faccia le donne superbe, o crudeli: benche cosi paia al S. Morello, Ne anchor si debbono imputare alle donne belle, quelle inimicitie, morti, distrucioni, di che son causa gliappetiti immoderati de glihomini. Nõ neghero

gia che al mondo non sia possibile trouar anchor delle belle dōne impudiche:ma non è gia che la bellezza le incline alla impudicitia: anzi le rimoue,& le induce alla uia de i costumi uirtuosi, per la connexion che ha la bellezza con la bontà:ma tallhor la mala educatione, i continui stimuli de gliamanti,i doni,la pouertà,la speranza,glinganni, il timore,& mille altre cause uincono la cōstātia anchora delle belle, & bone donne:& per queste,o simili cause possono anchora diuenir scelerati glihomini belli. Allhora M.Cesar,Se è uero disse quello,che eri allegò el S.Gaspar,non è dubbio che le belle sono piu caste,che le brutte. Et che cosa allegai,disse el S.Gaspar? Rispose M.Cesar,Se ben mi ricordo,uoi diceste che le donne,che son pregate,sempre negano di satisfare à chi le prega:& quelle che nō son pregate,pregano altrui: certo è che le belle son sempre piu pregate,& sollicitate d'amor,che le brutte:dunq; le belle sempre negano,& conseguentemeute son piu caste,che le brutte:le quali non essendo pregate,pregano altrui. Rise il Bembo,& disse,Ad questo argumento risponder non si po:poi suggiunse, Interuiene anchor spesso che come glialtri nostri sensi,cosi la uista s'inganna:& giudica per bello un uolto,che in uero non è bello:& perche ne gliocchi, & in tutto l'aspetto d'alcune donne si uede tallhor una certa lasciuia dipinta con blandicie dishoneste,molti,a i quali tal maniera piace, perche lor promette facilità di conseguire ciò che desiderano,la chiamano bellezza:ma in uero è una impudentia fucata, indegna di cosi honorato, & sancto nome. Taceuasi M.Pietro Bembo,Et quei Signori pur lo stimulauano à dir piu oltre di questo amore,& del modo di fruire ueramente la bellezza: & esso in ultimo, Ad me par disse assai chiaramente hauer dimostrato,che piu felicemente possan amar i uecchi,che i giouani:il che fu mio presuposto:però non mi si conuiene entrar piu auanti. Rispose il Conte Ludouico,Meglio hauete dimostrato la infelicità de giouani,che la felicità de uecchi:a i quali per anchor non hauete insegnato che camin habbian da seguitare in questo loro amore: ma solamente detto che si lassin guidare alla ragione:& da molti è riputato impossibile,che amor stia con la ragione. il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamento,ma la Signora Duchessa lo pregò che dicesse,& esso cosi rincominciò. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra,nella qual facilmente po nascere questo cosi ardente desiderio,fosse sforzata à nutrirlo sol di quello, che le è commune con le bestie:& non potesse uolgerlo à quella altra nobil parte,che allei è propria: però poi che à uoi pur cosi piace, non uoglio fuggir di ragionar di questo nobil suggetto: & perche mi conosco indegno di parlar de i sanctissimi mysterii d'amore:prego lui che moua il pēsiero,& la lingua

mia, tanto ch'io possa mostrar à questo excellēte Cortegiano amar fuor della consuetudine del profano uulgo: & cosi com'io insin da pueritia, tutta la mia uita gliho dedicata, siano hor anchor le mie parole confor mi à questa intentione, & à laude di lui. Dico adunq; che poi che la natura humana nella età giouenile tanto è inclinata al senso, conceder si po al Cortegiano mentre che è giouane l'amar sensualmente: ma se poi anchor ne glianni piu maturi per sorte s'accēde di questo amoroso desiderio, deue esser ben cauto, & guardarsi di non ingannar se stesso: lasciandosi indur in quelle calamità, che ne giouani meritano piu compassione, che biasimo, & per contrario ne uecchi piu biasimo che compassione. Però, quando qualche gratioso aspetto di bella donna lor s'appresenta, compagnato da legiadri costumi, & gentil maniere, tale, che esso come experto in amore conosca il sangue suo hauer cōformità con quello: subito che s'accorge che gliocchi suoi rapiscano quel la imagine, & la portino al core: & che l'anima cominci con piacer à contemplarla, & sentir in se quello influxo, che la commoue, & a poco a poco la riscalda: & che quei uiui spiriti, che scintillan fuor per gliocchi tutta uia aggiungan noua esca al foco, deue in questo principio prouedere di presto rimedio, & risuegliar la ragione: & di quella armar la rocca del cor suo: e talmente chiuder i passi al senso, & à gliappetiti, che ne per forza, ne per ingāno entrar ui possano. cosi se la fiāma s'extingue, extinguesi anchor il pericolo: ma s'ella pseuera, o cresce, deue allhor il Cortegiano sentēdosi preso, deliberarsi totalmēte di fuggir ogni bruttezza dell'amor uulgare: & cosi entrar nella diuina strada amorosa con la guida della ragione: & prima considerar che'l corpo, oue quella bellezza risplende, non è il fonte, ond'ella nasce: anzi che la bellezza per esser cosa incorporea, & (come hauemo detto) un raggio diuino, pde molto della sua dignità, trouandosi congiunta cō quel subietto uile, & corruptibile: perche tanto piu è perfetta, quanto men di lui participa: & da quello in tutto separata è perfettissima: & che cosi come udir non si pò col palato, ne odorar con l'orecchie, nō si pò anchor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio, ch'ella excita ne glianimi nostri col tacto, ma con quel senso, delqual essa bellezza è uero obietto, che è la uirtù uisiua. Rimouasi adunq; dal cieco giudicio del senso, & godasi con gliocchi quel splendore, quella gratia, quelle fauille amorose, i risi, i modi, e tutti glialtri piaceuoli ornamēti della bellezza: medesimamente con l'audito la suauità della uoce, il concento delle parole, l'armonia della musica (se musica è la donna amata) & cosi pascerà di dolcissimo cibo l'anima per la uia di questi dui sensi: iquali tengon poco del corporeo: & son ministri della ragione senza passar col desiderio uer

ſo il corpo ad appetito alcuno men che honeſto. Appreſſo oſſerui, com piaccia, & honori con ogni riuerentia la ſua donna: & piu che ſe ſteſſo la tenga cara: e tutti i commodi, & piaceri ſuoi preponga a i proprii: & in lei ami non meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo: però tenga cura di non laſciarla incorrere in errore alcuno: ma con le admonitioni, & boni ricordi cerchi ſempre d'indurla alla modeſtia, alla temperantia, alla uera honeſtà: & faccia che in lei non habbian mai loco ſe non penſieri candidi, & alieni da ogni bruttezza di uicii: & coſi ſeminando uirtù nel giardin di quel bell'animo, racorrà anchora frutti di belliſſimi coſtumi: & guſtaragli con mirabil diletto: & queſto ſarà il uero generare, & eſprimere la bellezza nella bellezza: il che da alcuni ſi dice eſſer il fin d'amore. In tal modo ſarà il noſtro Cortegiano gratiſſimo alla ſua donna: & eſſa ſempre ſegli moſtrerà obſequéte, dolce, & affabile: & coſi deſideroſa di compiacergli, come d'eſſer dallui amata, & le uoglie dell'un' & dell'altro ſaranno honeſtiſſime, & concordi: & eſſi conſeguentemente ſaranno feliciſſimi. Quiui il S. Morello, Il generar diſſe la bellezza nella bellezza con effetto ſarrebbe il generar un bel figliolo in una bella donna: & à me pareria molto piu chiaro ſegno ch'ella amaſſe l'amáte compiacendol di queſto, che di quella affabilità, che uoi dite. Riſe il Bembo: & diſſe, Nó biſogna S. Morello uſcir de termini: ne piccoli ſegni d'amar fa la donna, quando all'amante dona la bellezza, che è coſi precioſa coſa: & per le uie, che ſon adito all'anima, cioè la uiſta, & lo audito manda i ſguardi de gliocchi ſuoi, la imagine del uolto, la uoce, le parole, che penetran dentro al core dell'amante, & gli fan teſtimonio dell'amor ſuo. Diſſe il S. Morello, I ſguardi, & le parole poſſono eſſere, & ſpeſſo ſon teſtimonii falſi: però chi non ha miglior pegno d'amore, al mio giudicio è mal ſicuro: & ueramēte io aſpettaua pur che uoi faceſte queſta uoſtra donna un poco piu corteſe, & liberale uerſo il Cortegiano: che non ha fatto il S. Magn. la ſua: ma parmi che tutti dui ſiate alla conditione di quei giudici, che danno la ſententia contra i ſuoi, per parer ſauii. Diſſe il Bembo, Ben uoglio io che aſſai piu corteſe ſia queſta donna al mio Cortegiano non giouane, che non è quella del S. Magn. al giouane, & ragioneuolmēte: perche il mio non deſidera ſenon coſe honeſte: & però po la donna concedergliele tutte ſenza biaſimo. ma la Donna del S. Magn. che nó è coſi ſicura della modeſtia del giouane, deue concedergli ſolamente le honeſte, & negargli le dishoneſte: però piu felice è il mio, à cui ſi concede ciò ch'ei dimanda, che l'altro, à cui parte ſi concede, & parte ſi nega. & acciò che anchor meglio conoſciate che l'amor rationale è piu felice ch'el ſenſuale: dico che le medeſime coſe nel ſenſuale ſi debbono talhor negare, & nel

rationale concedere: perche in questo son dishoneste, & in quello honeste: però la donna, per compiacer al suo amãte bono, oltre il concedergli i risi piaceuoli, i ragionamenti domestici, & secreti, il motteggiare, scherzare, toccar la mano, po uenir anchor ragioneuolmente, & senza biasimo insin al bascio: ilche nell'amor sensuale, secondo le regule del S. Magn. non è licito: perche, per esser il bascio congiungimento, & del corpo, & dell'anima, pericolo è che l'amante sensuale non inclini piu alla parte del corpo, che à quella dell'anima: ma l'amante rationale conosce, che anchora che la bocca sia parte del corpo, nientedimeno per quella si da exito alle parole, che sono interpreti dell'anima: & à quello intrinseco anhelito, che si chiama pur esso anchor anima: & per ciò si diletta d'unir la sua bocca con quella della donna amata co'l bascio, non per mouersi à desiderio alcuno dishonesto, ma perche sente che quello legame è un aprir l'adito alle anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra si transfundano alternamente anchor l'una nel corpo dell'altra: e talmente si mescolino insieme, che ognun di loro habbia due anime: & una sola di quelle due cosi composta regga quasi dui corpi. onde il bascio si po piu presto dir congiungimento d'anima, che di corpo: perche in quella ha tanta forza che la tira à se, & quasi la separa dal corpo: per questo tutti glinnamorati casti desiderano il bascio, come congiungimento d'anima: & però il diuinamente innamorato Platone dice, che basciando uennegli l'anima a i labri per uscir del corpo. Et perche il separarsi l'anima dalle cose sensibili, & totalmente unirsi alle intelligibili si po denotar per lo bascio, dice Salomone nel suo diuino libro della cantica: bascimi col bascio della sua bocca, per dimostrar desiderio che l'anima sua sia rapita dall'amor diuino alla contemplation della bellezza celeste di tal modo: che unendosi intimamente à quella: abbandoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragionamento del Bembo: & esso hauendo fatto un poco di pausa, & uedendo che altri non parlaua, disse, Poi che m'hauete fatto cominciare à mostrar l'amor felice al nostro Cortegiano non giouane, uoglio pur condurlo un poco piu auanti: per ch'el star in questo termine è pericoloso assai: atteso che (come piu uolte s'è detto) l'anima è inclinatissima ai sensi: & benche la ragion col discorso elegga bene, & conosca quella bellezza non nascer dal corpo, & però ponga freno ai desiderii non honesti, pur il contemplarla sempre in quel corpo, spesso preuerte il uero giudicio: & quando altro male non ne auenisse, il star absente dalla cosa amata porta seco molta passione: perche lo influxo di quella bellezza, quando è presente, dona mirabil diletto all'amante: & riscaldandogli il core, risueglia, & liquefa alcune uirtù sopite, & cõgelate nell'anima: lequali nu-

trite dal calore amoroso, si diffundono, & uan pullulando intorno al core, & mandano fuor per gliocchi quei spiriti, che son uapori sottilissimi fatti della piu pura, & lucida parte del sangue: i quali riceuono la imagine della bellezza: & la formano con mille uarii ornamenti: onde l'anima si diletta, & con una certa marauiglia si spauenta: & pur gode, & quasi stupefatta insieme col piacere, sente quel timore, & riuerentia, che alle cose sacre hauer si sole: & parle d'esser nel suo paradiso. L'amante adunque che considera la bellezza solamente nel corpo, perde questo bene, & questa felicità: subito che la donna amata absentãdosi lassa gliocchi senza il suo splendore: & conseguentemente l'anima uiduata del suo bene: perche essendo la bellezza lontana, quell'influxo amoroso non riscalda il core, come faceua in presentia: onde i meati restano arridi, & secchi: & pur la memoria della bellezza moue un poco quelle uirtù dell'anima: talmente che cercano di diffundere i spiriti, & essi trouando le uie otturate, non hanno exito, & pur cercano d'uscire: & cosi con quei stimuli rinchiusi pungon l'anima: & dannole passione acerbissima, come à fanciulli, quando dalle tenere gingiue cominciano à nascere i denti: è di qua procedono le lachryme, i sospiri, gliaffanni, è i tormenti de gliamanti: perche l'anima sempre s'affligge, e trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta un'altra uolta: & allhor subito s'acqueta, & respira, & à quella tutta intenta si nutrisce di cibo dulcissimo: ne mai da cosi suaue spectacolo partir uorria. Per fuggir adunq; il tormento di questa absentia, & goder la bellezza senza passione, bisogna chel Cortegiano con l'aiuto della ragione reuochi in tutto il desiderio dal corpo alla bellezza sola: & quãto piu po la contempli in se stessa, simplice, & pura: & dẽtro nella imaginatione la formi astratta da ogni materia: & cosi la faccia amica, & cara all'anima sua: & iui la goda: & seco l'habbia giorno, & notte: in ogni tempo, & loco: senza dubbio di perderla mai: tornandosi sempre à memoria chel corpo è cosa diuersissima dalla bellezza: & non solamente non le accresce, ma le diminuisse la sua perfettione. Di questo modo sarà il nostro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini, & calamità, che senton quasi sempre i giouani: come le gelosie, i sospetti, li sdegni l'ire, le disperationi, & certi furor pieni di rabbia: da i quali spesso son indutti à tãto errore, che alcuni nõ solamente batton quelle donne, che amano, ma leuano la uita à se stessi. non farà ingiuria à marito, padre, fratelli, o parenti della donna amata, non darà infamia allei: non sarà sforzato di raffrenar tallhor con tanta difficultà gliocchi, & la lingua, per non scoprir i suoi desiderii ad altri: non di tollerar le passioni nelle partite, ne delle absentie, che chiuso nel core si porterà sempre seco il suo precioso thesoro: & anchora per uirtù

della imaginatione si formerà dentro in se stesso quella bellezza molto piu bella, che in effetto non sarà. ma tra questi beni trouerannee lo amãte un'altro anchor assai maggiore: se egli uorrà seruirsi di questo amore, come d'un grado, per ascendere ad un'altro molto piu sublime: il che gli succederà, se tra se anderà considerãdo come stretto legame sia il star sempre impedito nel contéplar la bellezza d'un corpo solo: & però per uscir di questo cosi angusto termine, aggiungerà nel pensier suo à poco à poco tanti ornamenti, che cumulando insieme tutte le bellezze, farà un concetto uniuersale: & ridurrà la moltitudine d'esse alla unità di q̃lla sola, che generalmente sopra la humana natura si spande: & cosi non piu la bellezza particular d'una donna, ma quella uniuersale, che tutti i corpi adorna, contemplarà: onde offuscato da questo maggior lume, non curerà il minore: & ardendo in piu excellente fiãma, poco estimerà quello, che prima hauea tanto apprezzato. Questo grado d'amore, benche sia molto nobile, è tale, che pochi ui aggiungono: non però anchor si pò chiamar perfetto: perche, per essere la imaginatione potentia organica, & non hauer cognitione, senon per quei principii, che le son sumministrati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali: & però benche consideri quella bellezza uniuersale astratta, & in se sola, pur non la discerne ben chiaramente, ne senza qualche ambiguità per la conuenientia che hanno i fantasmi co'l corpo: onde quelli, che peruengono à questo amore, sono come i teneri augelli, che cominciano à uestirsi di piume: che benche con l'ale debili si leuino un poco à uolo, pur non osano allontanarsi molto dal nido, ne commetterfi à uẽti, & al ciel aperto. Quando adunq; il nostro Cortegiano sarà giunto à questo termine, benche assai felice amãte dir si possia, à rispetto di q̃lli, che son summersi nella miseria dell'amor sensuale, nõ però uoglio che si contenti: ma arditamente passi piu auanti, seguẽdo per la sublime strada drieto alla guida, che lo conduce al termine della uera felicità: & cosi in loco d'uscir di se stesso col pensiero, come bisogna che faccia chi uol considerar la bellezza corporale, si riuolga in se stesso, per contemplar quella, che si uede con gliocchi della mente: li quali alhor cõminciano ad esser acuti, & perspicaci, quando quelli del corpo perdono il fior della loro uaghezza: però l'anima aliena dai uicii, purgata dai studii della uera philosophia, uersata nella uita spirituale, & exercitata nelle cose dell'intelletto, riuolgendosi alla contemplation della sua propria sustantia, quasi da profundissimo sonno risuegliata, apre quegliocchi, che tutti hanno, & pochi adoprano: & uede in se stessa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica, allei cõmunicata, della quale essa poi cõmunica al corpo una debil'ũbra: però diuenuta cie-

ca alle cose terrene, si fa occultissima alle celesti: e talhor quãdo le uirtù motiue del corpo si trouano dalla assidua contemplatione astratte, o uero dal sonno legate, nõ essendo da quelle impedita, sente un certo odor nascoso dalla uera bellezza angelica: & rapita dal splendor di quella luce, comincia ad infiammarsi: e tanto auidamente la segue, che quasi diuiene ebria, & fuor di se stessa, per desiderio d'unirsi con quella parendo le hauer trouato l'orma di Dio: nella contemplation del quale, come nel suo beato fine, cerca di riposarsi: & però ardẽdo in questa felicissima fiamma, si leua alla sua piu nobil parte, che è l'intelletto: & quiui nõ piu adombrata dalla oscura notte delle cose terrene uede la bellezza diuina: ma non però anchor in tutto la gode perfettamente, perche la contempla solo nel suo particular intelletto, il qual non po esser capace della immensa bellezza uniuersale: onde non ben contento di questo beneficio amore dona all'anima magior felicità: che secondo che dalla bellezza particular d'un corpo la guida alla bellezza uniuersal di tutti i corpi: così in ultimo grado di perfettione dallo intelletto particular la guida allo intelletto uniuersale. Quindi l'anima accesa nel sanctissimo foco del uero amor diuino, uola ad unirsi con la natura angelica: & non solamente in tutto abbandona il senso, ma piu non ha bisogno del discorso della ragione, che transformata in angelo, intende tutte le cose intelligibili: & senza uelo, o nube alcuna uede l'amplo mare della pura bellezza diuina: & in se lo riceue, & gode quella suprema felicità che da i sensi è incomprensibile. Se adunq; le bellezze, che tutto dì con questi nostri tenebrosi occhi uedemo ne i corpi corruptibili, che non son però altro che sogni, & umbre tenuissime di bellezza, ci paion tanto belle & gratiose, che in noi spesso accenden foco ardentissimo: & con tãto diletto, che riputiamo niuna felicità potersi agguagliar à qlla che tallhor sentemo per un sol sguardo, che ci uenga dall'amata uista d'una dõna, che felice marauiglia, che beato stupore pẽsiamo noi che sia quello, che occupa le anime, che peruẽgono alla uisione della bellezza diuina? che dolce fiamma? che incendio suaue creder si deè che sia quello? che nasce dal fonte della suprema, & uera bellezza? che è principio d'ogni altra bellezza: che mai non cresce, ne scema: sempre bella: & per se medesima: tanto in una parte, quanto nell'altra simplicissima: à se stessa solamẽte simile: & di niuna altra participe: ma talmẽte bella, che tutte le altre cose belle son belle, perche da lei participan la sua bellezza. Questa è quella bellezza indistinta dalla somma bonta: che con la sua luce chiama, e tira à se tutte le cose: & non solamẽte alle intelletuali dona l'intelletto: alle rationali la ragione: alle sensuali il senso, & lappetito di uiuere: ma alle piãte anchora: & a i sassi communica come un uestigio di se stessa il moto:

& quello

& quello instinto naturale delle lor proprietà. Tanto adunq; è maggiore, & piu felice questo amor de glialtri, quanto la causa, che lo moue, è piu excellente: Et però come il foco materiale affina l'oro, cosi questo foco sanctissimo nelle anime distrugge, & cõsuma ciò che u'è di mortale: & uiuifica, & fa bella quella parte celeste, che in esse prima era dal senso mortificata, & sepulta. Questo è il rogo, nel quale scriuono i poeti esser arso Hercule nella summità del monte Oeta: & per tal incẽdio dopò morte esser restato diuino, & immortale. Questo è lo ardente Rubo di Moise: le lingue dipartite di foco: l'infiammato carro di Elia: il quale radoppia la gratia, & felicita nell'anime di coloro, che son degni di uederlo, quando da questa terrestre bassezza partendo, se ne uola uerso il cielo. Indrizziamo adunq; tutti i pensieri, & le forze dell'anima nostra à questo sanctissimo lume: che ci mostra la uia, che al ciel cõduce: & drieto à quello, spogliandoci gliaffetti che nel descendere ci erauamo uestiti, per la scala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime stantia, oue habita la celeste, amabile, & uera bellezza: che ne i secreti penetrali di Dio sta nascosta, acciò che gliocchi profani ueder non la possano: & quiui trouarremo felicissimo termine a i nostri desiderii: uero riposo nelle fatiche: certo rimedio nelle miserie: medicina saluberrima nelle infirmità: porto sicurrissimo nelle turbide procelle del tempestoso mar di questa uita. Qual sarà adunq;, O' AMOR sanctissimo lingua mortal, che degnamente laudar ti possa: tu bellissimo, bonissimo, sapientissimo: dalla unione della bellezza, & bonta, & sapientia diuina deriui: & in quella stai: & à quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolcissimo uinculo del mondo: mezzo tra le cose celesti, & le terrene: con benigno temperamẽto inclini le uirtù superne al gouerno delle inferiori: & riuolgendo le menti de mortali al suo principio, con quello le congiungi. Tu di cõcordia unissi gli elementi: moui la natura à produrre: & ciò che nasce alla successiõ del la uita. Tu le cose separate aduni: alle imperfette dai la perfetione: alle dissimili la similitudine: alle inimiche l'amicitia: alla terra i frutti: al mar la tranquillita: al cielo il lume uitale. Tu padre sei de ueri piaceri: delle gratie: della pace: della mansuetudine: & beniuolentia: inimico della rustica ferità: della ignauia. in somma principio, & fine d'ogni bene. Et perche habitar ti diletti il fior de i bei corpi, & belle anime: & di la talhor mostrarti un poco à gliocchi, & alle menti di quelli, che degni son di uederti, penso che hor qui fra noi sia la tua stantia: però degnati Signor d'udir i nostri prieghi. infundi te stesso ne i nostri cori. & col splẽdor del tuo sanctissimo foco illumina le nostre tenebre. & come fidata guida in questo cieco labyrinto mostraci il uero camino. correggi tu la

falsità de i sensi. & dopo'l lungo uaneggiare donaci il uero, & sodo bene. facci sentir que gliodori spirituali, che uiuifican le uirtù dell'intelletto: & udir l'armonia celeste talmente concordante, che in noi non habbia loco piu alcuna discordia di passione. inebriaci tu à quel fonte inexhausto di contentezza, che sempre diletta: & mai non satia: & à chi beè delle sue uiue, & limpide acque da gusto di uera beatitudine. purga tu co i raggi della tua luce gliocchi nostri dalla caliginosa ignorantia, acciò che piu non apprezzino bellezza mortale: & conoscano che le cose, che prima ueder loro parea, non sono: & quelle che non uedeano ueramēte sono. accetta l'anime nostre, che à te s'offeriscono in sacrificio. abbrusciale in quella uiua fiamma, che consuma ogni bruttezza materiale, acciò che in tutto separate dal corpo, con perpetuo, & dolcissimo legame s'uniscano cō la bellezza diuina, & noi da noi stessi alienati, come ueri amanti nello amato possiam transformarsi: & leuandone da terra esser admessi al conuiuio de gliangeli: doue pasciuti d'ambrosia, & nectare immortale, in ultimo moriamo di felicissima, & uital morte, come gia morirono que gliantichi padri, l'anime de i quali tu con ardentissima uirtù di contemplatione rapisti dal corpo, & congiungesti cō Dio. Hauendo il Bembo in sin qui parlato con tanta uehementia, che quasi pareua astratto, & fuor di se, stauasi cheto, & immobile, tenēdo gliocchi uerso il cielo, come stupido, quando la S. Emilia, la quale insieme con glialtri era stata sempre attentissima ascoltando il ragionamento, lo prese per la falda della robba: & scuotendolo un poco, disse. Guardate M. Pietro, che con questi pensieri à uoi anchora non si separi l'anima dal corpo. Signora rispose M. Pietro non saria questo il primo miraculo, che amor habbia in me operato. Allhora la S. Duch. e tutti glialtri cominciarono di nouo à far instantia al Bembo che seguitasse il ragionamēto: & ad ognun parea quasi sentirsi nell'animo una certa scintilla di quell'amor diuino, che lo stimulasse: e tutti desiderauano d'udir piu oltre: ma il Bembo Signori suggiunse, io ho detto quello, chel sacro furor amoroso improuisamente m'ha dettato: hora che par che piu non m'aspiri, non saprei che dire: & pēso che amor non uoglia che piu auāti siano scoperti i suoi secreti: ne che il Cortegiano passi quel grado, che ad esso è piacciuto ch'io gli mostri: & p ciò non è forse licito parlar piu di questa materia. Veramente disse la S. Duch. s'el Cortegiano non giouane sarà tale, che seguitar possa il camino, che uoi gli hauete mostrato, ragioneuolmente dourà contentarsi di tanta felicità, & non hauer inuidia al giouane. Allhora M. Ces. Gonza. La strada disse, che à questa felicità conduce, parmi tanto erta, che à gran pena credo che andar ui si possa. Suggiunse il S. Gasp. L'andarui credo che à glihomini sia diffi-

cile, ma alle donne impossibile. Rise la S. Emil. & disse, S. Gasp. se tante uolte ritornate al farci ingiuria, ui prometto che non ui si perdonera piu. Rispose il S. Gasp. Ingiuria non ui si fa, dicendo che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle passioni, come quelle de glihomini: ne uersate nelle contemplationi, come ha detto M. Pietro che è necessario che sian quelle, che hanno da gustar l'amor diuino: però non si legge che donna alcuna habbia hauuta questa gratia: ma si molti homini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molt'altri: & de nostri tanti santi padri, come S. Francesco à cui un ardente spirito amoroso impresse il sacratissimo sigillo delle. V. piaghe: ne altro che uirtù d'amor poteua rapire S. Paulo apostolo alla uisione di quei secreti, di che non è licito all'huom parlare: ne mostrar à S. Stephano i cieli aperti. Quiui rispose il Magni. Iulia. Non saranno in questo le donne punto superate da glihomini: perche Socrate istesso confessa tutti i misterii amorosi che egli sapeua essergli stati riuelati da una donna, che fu quella Dyotima, & l'angelo che col foco d'amor impiagò S. Francesco del medesimo charactere ha fatto anchor degne alcune donne alla età nostra. douete anchor riccordarui che à S. Maria Magdalena furono rimessi molti peccati, perche ella amò molto: & forse non con minor gratia che S. Paulo fu ella molte uolte rapita dell'amor angelico al terzo cielo: & di tante altre le quali (come heri piu diffusaméte narrai) p amor del nome di Christo non hanno curato la uita: ne temuto i stratii, ne alcuna maniera di morte per horribile, & crudele che ella fosse: & nō erano (come uole M. Pietro che sia il suo Cortegiano) uecchie, ma fanciulle tenere, & delicate: & in quella età, nella quale esso dice che si deue comportar à glihomini l'amor sensuale. Il S. Gasp. cominciaua à prepararsi per rispondere, ma la S. Duch. Di questo disse sia giudice M. P. Bembo: & stiasi alla sua sententia, se le donne sono cosi capaci dell'amor diuino, come glihomini, o nò. ma perche la lite tra uoi potrebbe esser troppo lunga, sarà ben à differrirla in fino à domani. Anzi à questa sera disse M. Ces. Gonzaga. Et come à questa sera disse la S. Duch? Rispose M. Ces. Perche gia è di giorno, & mostrolle la luce che incominciaua ad entrar per le fissure delle finestre. Allhora ognuno si leuò in piedi con molta marauiglia, perche non pareua che i ragionamenti fossero durati piu del consueto: ma per l'essersi incominciati molto piu tardi, & per la loro piaceuolezza haueano ingannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno che ne gliocchi sentisse grauezza di sonno: il che quasi sempre interuiene quando l'hora cōsueta del dormire si passa in uigilia. Aperte adunq; le finestre da quella banda del palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, uiddero gia esser nata in orien-

te una bella aurora di color di rose:e tutte le stelle sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, è del giorno tiene i confini: dalla qual parea che spirasse un'aura soaue, che di mordente fresco empiendo l'aria cominciaua tra le mormoranti selue de colli uicini à risuegliar dolci concenti de i uaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preso commiato dalla S. Duch. s'inuiarono uerso le lor stantie senza lume di torchi, bastando lor quello del giorno: & quando gia erano per uscir della camera, uoltossi il S. Prefetto alla S. Duch. & disse, Signora per terminar la lite tra'l S. Gasp. e'l S. Magnifi. uenirremo co'l giudice questa sera piu per tempo, che non si fece heri. Rispose la S. Emil. con patto che s'el S. Gaspar uorrà accusar le donne, & dar loro (come è suo costume) qualche falsa calumnia, esso anchora dia sicurtà di star à ragione, perch'io lo allego suspetto fuggitiuo.

* a b c d e f g h i k l m n o p.
Tutti sono quaderni fuor che *, che è duerno, & p, che è terno.

In Venetia nelle case d'Aldo Romano, & d'Andrea d'Asola suo Suocero, nell'anno M. D. XXVIII. del mese d'Aprile.


AL
DVS.



